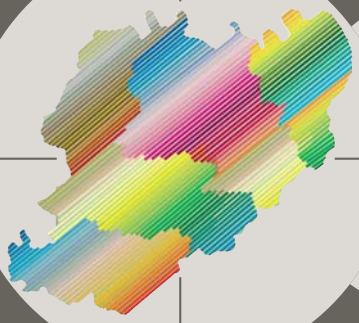
PROVINCIA
DI PIACENZA

PTCP



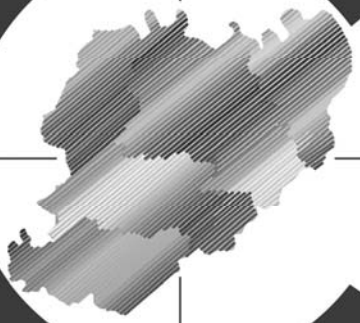
PIANO TERRITORIALE
DI COORDINAMENTO
PROVINCIALE

2007

RELAZIONE

PROVINCIA
DI PIACENZA

PTCP



PIANO TERRITORIALE
DI COORDINAMENTO
PROVINCIALE

2007

ADOTTATO

con atto C.P. n. 17
del 16 Febbraio 2009

Dott. Gian Luigi Boiardi
Presidente Provincia di Piacenza

Dott. Alberto Borghi
Assessore alla Programmazione e Sviluppo Economico, Territorio - Montagna

Gruppo di progetto:

Dott. Vittorio Silva	Coordinatore del Progetto
Dott. Adalgisa Torselli	Responsabile del Progetto
Dott. Giovanna Baiguera	Servizio Pianificazione Territoriale e Ambientale
Dott. Giuseppe Bongiorni	Servizio Pianificazione Territoriale e Ambientale
Dott. Antonio Colnaghi	Area Programmazione, Infrastrutture, Ambiente
Arch. Simona Devoti	Servizio Pianificazione Territoriale e Ambientale
Arch. Elena Fantini	Servizio Pianificazione Territoriale e Ambientale
Ing. Gianni Gazzola	Servizio Pianificazione Territoriale e Ambientale
Dott. Paolo Lega	Servizio Pianificazione Territoriale e Ambientale
Dott. Cesarina Raschiani	Servizio Pianificazione Territoriale e Ambientale
Arch. Gianbattista Volpe	Servizio Trasporti e Attività Produttive

Consulenti e progettisti esterni:

Prof. Federico Oliva	Dipartimento di Architettura e Pianificazione – Politecnico di Milano
Prof. Paolo Galuzzi	Dipartimento di Architettura e Pianificazione – Politecnico di Milano
Dott. Giorgio Neri	Ambiter
Prof. Fabio Torta	T.R.T.
Dott. Luca Bisogni	
Dott. Giovanna Fontana	
Ing. Ivo Fresia	

Collaboratori:

Dott. Marcellina Bonvini	Area Programmazione, Infrastrutture, Ambiente
Arch. Pietro Bosi	Servizio Pianificazione Territoriale e Ambientale
Dott. Roberto Buschi	Servizio Pianificazione Territoriale e Ambientale
Dott. Fausta Casadei	Servizio Pianificazione Territoriale e Ambientale
Geom. Enrica Sogni	Servizio Pianificazione Territoriale e Ambientale
Geom. Dante Solenghi	Servizio Infrastrutture Stradali e Viabilità
Ing. Leonardo Benedusi	Servizio Valorizzazione e Tutela dell'Ambiente
Dott. Gianmarco Maserati	Servizio Trasporti e Attività Produttive
P.i. Ivano Faccini	Servizio Agricoltura
Dott. Albino Libè	Servizio Agricoltura
Dott. Tiziana Trombatore	Servizio Agricoltura

Collaborazioni esterne:

Regione Emilia-Romagna - Servizio Geologico, Sismico e dei Suoli

Laboratorio di Economia Locale – Università Cattolica – sede di Piacenza
Prof. Enrico Cicciotti
Prof. Paolo Rizzi
Dott. Elena Gazzola
Dott. Davide Marchettini
Dott. Luca Quintavalla
Dott. Matteo Tirotto

Ambiter:
Dott. Davide Gerevini
Dott. Claudia Giardinà
Dott. Luca Pellegrini

ARPA - Sezione prov.le di Piacenza:
Dott. Lia Barazzoni

Dott. Giuseppe Biasini
Dott. Francesca Frigo
Dott. Laura Piro
Dott. Elisabetta Russo

ARPA-SIM:
Dott. Gabriele Antolini
Dott. Francesco Dottori
Dott. Vittorio Marletto

Dipartimento di Architettura e Pianificazione – Politecnico di Milano:
Dott. Eleana Groppelli
Arch. Massimiliano Innocenti

Società Piacentina di Scienze Naturali
Andrea Ambrogio
Dott. Giacomo Bracchi
Sergio Mezzadri
Dott. Antonio Ruggeri
Dott. Chiara Spotorno

Enìa S.p.A.:
Ing. Filippo Losi

Tempi Agenzia S.p.A.:
Ing. Marco Razza
Ing. Paolo Ripamonti

T.R.T.:
Ing. Simone Bosetti
Ing. Francesca Fermi
Ing. Espedito Saponaro

Arch. Davide Allegri
Arch. Gregory Keble
Dott. Nadia Losi
Paola Marazzi
Dott. Marcello Motta
Ing. Livio Rossi
Daniela Tamagni
Manuela Vigevani

Sistema informativo territoriale ed elaborazione cartografica:

Ing. Gianni Gazzola (Coordinamento)	Servizio Pianificazione Territoriale e Ambientale
Arch. Pietro Bosi	Servizio Pianificazione Territoriale e Ambientale
Dott. Paolo Lega	Servizio Pianificazione Territoriale e Ambientale
Dott. Ivano Baroni	
Arch. Gregory Keble	
Dott. Nadia Losi	
Ing. Livio Rossi	

Segreteria ed attività amministrativa

Rosella Caldini	Area Programmazione, Infrastrutture, Ambiente
Dott. Valeria Costantino	Area Programmazione, Infrastrutture, Ambiente

Hanno inoltre fornito documentazione e contributi le seguenti strutture dell'Amministrazione provinciale:

Servizio Infrastrutture Stradali e Viabilità
Servizio Valorizzazione e Tutela dell'Ambiente
Servizio Agricoltura
Servizio Turismo – Attività Culturali
Servizio Sistema Scolastico
Servizio Mercato del Lavoro e Formazione

Si ringraziano gli Enti e Società di servizi:

ACI sede di Piacenza
AIPO
Archivio di Stato di Piacenza
ARNI
ARPA
ATO Piacenza
Autorità di Bacino del Fiume Po
Consorzio di Bonifica Tidone e Trebbia
Consorzio di Bonifica Bacini Piacentini di Levante
Consulta delle Province del Po
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna
Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio per le province di Parma e Piacenza
Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna
Enìa S.p.A.
ITL sede di Piacenza
MIPIACE.COM S.p.A.
Regione Emilia-Romagna - Servizio Valorizzazione e Tutela del Paesaggio e Insediamenti Storici
Regione Emilia-Romagna - Servizio Reti Infrastrutturali, Logistica e Sistemi di Mobilità; Servizio Ferrovie
Regione Emilia-Romagna - Servizio Difesa del Suolo, della Costa e Bonifica
Regione Emilia-Romagna - Servizio Tecnico dei Bacini degli affluenti del Po – sede di Piacenza
TEMPI Servizi
TEMPI Agenzia S.p.A.
I Comuni della provincia di Piacenza

INDICE

1 INTRODUZIONE 1

1.1 LE RAGIONI DELLA VARIANTE 1

1.2 SCHEMA LOGICO E CONTENUTI DEL NUOVO PIANO 2

1.3 DALLA FASE PRELIMINARE AL PIANO 3

1.4 ELABORATI DI PIANO 4

2 IL FUTURO DI PIACENZA: LE SFIDE, LA VISIONE 6

2.1 L'EVOLUZIONE DEGLI SCENARI 6

2.2 UN PROGETTO DI TERRITORIO EFFICIENTE E COMPETITIVO PER UNO SVILUPPO DURATURO E SOSTENIBILE 8

2.3 LA META: PIACENZA, ECCELLENZA DEL VIVERE BENE NEL SISTEMA PADANO 9

2.4 LE LINEE STRATEGICHE 10

3 OBIETTIVI, POLITICHE, AZIONI DI PIANO 16

3.1 LA QUALITÀ AMBIENTALE 17

3.1.1 Gli obiettivi 17

3.1.2 La qualità dell'ecosistema 17

3.1.2.1 L'assetto vegetazionale e boschivo e le aree di valore naturale e ambientale 18

3.1.2.2 Il progetto di Rete Ecologica 20

3.1.2.3 Le politiche di tutela e di valorizzazione 25

3.1.2.4 Siti di Importanza Comunitaria (S.I.C.) e le Zone di Protezione Speciale (Z.P.S.) 26

3.1.3 La qualità dell'atmosfera ed energia 27

3.1.3.1 Energia e fonti rinnovabili 27

3.1.3.2 Qualità dell'aria 31

3.1.3.3 Inquinamento acustico 32

3.1.3.4 Inquinamento luminoso 33

3.1.3.5 L'inquinamento elettromagnetico 34

3.1.4 La qualità delle risorse idriche 34

3.1.4.1 Salvaguardia delle acque destinate al consumo umano 35

3.1.4.2 Tutela delle risorse idriche complessive 36

3.1.5 La qualità del reticolo idrografico 49

3.1.6 La qualità del suolo 57

3.1.6.1 Rischio di dissesto 58

3.1.6.2 Rischio sismico 62

3.1.6.3 Ulteriori rischi o potenzialità del suolo 70

3.1.7 La gestione dei rifiuti 71

3.2 LA QUALITÀ DEL PAESAGGIO E DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE 72

3.2.1 Gli obiettivi 72

3.2.2 Zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale e zone di tutela naturalistica 75

3.2.3 Il sistema insediativo storico 77
3.2.3.1 Ambiti di particolare interesse storico ed archeologico 78
3.2.3.2 Insediamenti storici 80
3.2.3.3 Ambiti di interesse storico-testimoniale 80
3.2.4 Le unità di paesaggio 84
3.2.5 Il sistema dei vincoli culturali e paesaggistici di cui al D.Lgs.42/2004 "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio" 89
3.3 LA QUALITÀ DEL SISTEMA INSEDIATIVO 90
3.3.1 Gli obiettivi 90
3.3.1.1 La riqualificazione urbana 94
3.3.2 La rete dei centri del territorio provinciale: l'armatura urbana di progetto 95
3.3.3 Il territorio e le sue vocazioni 97
3.3.4 Gli areali della governance: le aree programma 98
3.3.4.1 Individuazione 98
3.3.4.2 Ruolo delle Aree Programma nel Sistema Piacentino 100
3.3.4.3 Progetti e Politiche per le Aree Programma 103
3.3.4.4 Le politiche per la montagna 118
3.3.5 Il sistema insediativo della residenza 122
3.3.5.1 L'edilizia sociale 123
3.3.6 Le aree specializzate per le attività produttive 123
3.3.6.1 Gli ambiti produttivi di rilievo sovracomunale 128
3.3.6.2 Orientamenti per gli ambiti produttivi comunali e per le politiche urbanistiche comunali in materia di attività produttive 131
3.3.7 I Poli funzionali 132
3.3.8 Gli insediamenti commerciali 134
3.3.9 La prevenzione dei rischi di incidente rilevante 138
3.3.10 Le attrezzature collettive di rilievo sovracomunale 141
3.4 LA QUALITÀ DEL TERRITORIO RURALE 142
3.4.1 Gli obiettivi 142
3.4.2 Gli ambiti del territorio rurale 143
3.4.2.1 Ambiti agricoli di rilievo paesaggistico 146
3.4.2.2 Ambiti ad alta vocazione produttiva agricola 147
3.4.2.3 Ambiti agricoli periurbani 149
3.4.3 Gli interventi edilizi 150
3.5 LA QUALITÀ DELLA MOBILITÀ E DELLE RETI 151
3.5.1 La mobilità 152
3.5.1.1 La viabilità stradale 153
3.5.1.2 Il trasporto pubblico, su ferro e gomma 161
3.5.1.3 La rete ciclabile provinciale 167
3.5.1.4 Il corridoio navigabile del Po 170
3.5.1.5 Il Protocollo d'intesa delle 13 Province del Po 173
3.5.1.6 La logistica in Piacenza, da area di transito ad area logistica ad alta specializzazione e integrata 173
3.5.2 Gli impianti e le reti tecnologiche 174
3.5.3 Le reti telematiche 174

Capitolo
1

1 Introduzione

1.1 Le ragioni della variante

L'aggiornamento del Piano territoriale di coordinamento provinciale (d'ora in poi brevemente PTCP) vigente, adottato con atto del Consiglio provinciale n. 5 del 26 gennaio 1999 e approvato con atto della Giunta regionale n. 1303 del 25 luglio 2000, è stato avviato per rispondere alle seguenti esigenze:

1. adeguare il Piano vigente alla legge regionale 20/2000;
2. recepire i nuovi contenuti assegnati al piano dalla nuove leggi di settore emanate dall'epoca della sua approvazione;
3. recepire ed attuare le indicazioni provenienti dalla pianificazione settoriale regionale e di bacino con particolare riferimento al Piano regionale di tutela delle acque PTA) e al Piano di assetto idrogeologico (PAI), che potrà essere sostituito dal presente Piano a seguito dell'ottenimento dell'intesa prevista dall'art. 21 della legge regionale n. 20;
4. adeguare il piano all'evolversi del sistema provinciale e del contesto più generale e introdurre le modifiche suggerite dalla prima fase di applicazione ed implementazione.

Ma al di là della necessità di rispondere al nuovo quadro normativo e pianificatorio, la revisione del PTCP è fortemente improntata dall'esigenza di dotare il territorio provinciale di un **progetto di sviluppo di lungo termine** adeguato ai tanti mutamenti che si sono prodotti in questi anni nel contesto interno ed in quello esterno e in grado di rispondere efficacemente alle sfide che abbiamo davanti.

In questa prospettiva, il Quadro Conoscitivo sulla base del quale è stato costruito il vigente PTCP, pur mantenendo la sua validità dal punto metodologico (l'approccio per Sistemi), ha richiesto estesi aggiornamenti ed approfondimenti che hanno portato ad un documento completamente rinnovato.

E' stata del pari elaborata una revisione molta estesa del Piano vigente, che tiene conto, oltre che delle novità introdotte dalla nuova legge regionale e dell'"Atto di indirizzo e coordinamento tecnico sui contenuti conoscitivi e valutativi dei piani e sulla conferenza di pianificazione" deliberato dal Consiglio regionale con atto n.173 del 4 aprile 2001, anche dei cambiamenti segnalati dal nuovo Quadro Conoscitivo. Tra i contenuti oggetto di profonda revisione e di nuova formulazione si evidenziano in particolare:

- la disciplina degli ambiti specializzati per attività produttive e l'aggiornamento delle previsioni relative alle aree produttive di rilievo sovracomunale;
- i poli funzionali presenti e previsti;
- la disciplina delle dotazioni urbanistiche, territoriali e ambientali;
- l'identificazione e la definizione dello Schema direttore della Rete Ecologica Provinciale;
- il recepimento e disciplina degli strumenti di perequazione urbanistica e territoriale, anche in connessione con gli specifici obiettivi delle politiche abitative;
- l'analisi dell'assetto del territorio rurale e l'articolazione degli specifici ambiti;
- la ricognizione degli elementi naturali da caratterizzare, proteggere o valorizzare (risorse idriche, substrato geologico, suoli, ecc.);
- l'aggiornamento e integrazione degli ambiti interessati dai rischi naturali (pericolosità sismica, dissesti, inondazioni, ecc.).
- le infrastrutture per la mobilità;
- il sistema energetico provinciale, rispetto al quale, oltre all'implementazione del Quadro Conoscitivo sono state definite anche alcune linee di indirizzo per la pianificazione comunale e provinciale di settore orientate alla promozione dello sviluppo delle fonti di energia rinnovabili e formulate direttive per la localizzazione degli impianti idroelettrici.

1.2 Schema logico e contenuti del nuovo Piano

La L.R. n. 20/2000, all'art.26, attribuisce al Piano territoriale di coordinamento provinciale tre compiti principali:

- definire l'assetto del territorio - con riferimento agli interessi sovracomunali e all'articolazione delle linee di azione della programmazione regionale;
- raccordare e verificare le politiche settoriali della Provincia;
- indirizzare e coordinare la pianificazione comunale

Più specificatamente il PTCP costituisce sede e momento di raccordo e verifica delle politiche settoriali della Provincia e strumento di indirizzo e coordinamento per la pianificazione urbanistica comunale. Il Piano:

- recepisce gli interventi a livello superiore (nazionale e regionale) per le reti infrastrutturali e per le opere rilevanti per qualità ed estensione;
- raccordandosi con gli obiettivi regionali, individua le ipotesi di sviluppo dell'area provinciale in termini di assetto ed uso del territorio;
- definisce criteri di localizzazione e dimensionamento di strutture e servizi di interesse provinciale e sovracomunale;
- definisce i caratteri di vulnerabilità, criticità e potenzialità e i sistemi delle tutele paesaggistiche ed ambientali delle diverse parti del territorio (naturale ed antropizzato);

- definisce i bilanci delle risorse (territoriali e ambientali), i criteri e le soglie per il loro impiego, individuando le condizioni e i limiti della sostenibilità delle previsioni urbanistiche comunali.

A partire dai compiti ad esso assegnato dalla legislazione regionale il nuovo Piano, nella costruzione e nella declinazione delle proprie strategie e degli obiettivi di sviluppo, è articolato secondo tre dimensioni strettamente intrecciate ed integrate.
La prima è la dimensione strategico – programmatica, che definisce la visione di lungo periodo per il sistema piacentino e propone il percorso per avvicinarla, articolandola in obiettivi generali e linee strategiche.
La seconda dimensione è quella strutturale, e riguarda l'individuazione dell'assetto del territorio provinciale, dove declinare i differenti usi, le localizzazioni delle strutture ed i servizi di livello provinciale e sovracomunale, le reti infrastrutturali ma anche le condizioni limitative dello sviluppo, e quindi il sistema delle tutele e dei vincoli paesaggistici ed ambientali.
La terza dimensione riguarda l'individuazione delle forme di governance locale, attraverso cui declinare temi di sviluppo territoriale, forme di pianificazione intercomunale, azioni specifiche su singoli temi.
Nell'assolvere a questi compiti il nuovo Piano, ha potuto avvalersi del fatto che il PTCP vigente è articolato secondo un'impostazione di fondo già adeguata alle indicazioni regionali.

1.3 Dalla fase preliminare al piano

L'elaborazione del PTCP ha preso avvio con l'approvazione dei relativi indirizzi da parte del Consiglio Provinciale il 5 Giugno del 2006. Si è aperta così la fase di elaborazione delle analisi e redazione dei documenti preliminari del Piano.
Il 21 Novembre 2007 la Giunta Provinciale ha approvato il Documento Preliminare, corredato dal documento della Valsat.
Il passaggio dalla fase preliminare all'elaborazione del Piano si è sviluppato attraverso una fase estesa e articolata di confronto e di dibattito, realizzatasi all'interno della Conferenza di Pianificazione, che ha aperto i suoi lavori il 19 Dicembre 2007 concludendoli il 24 Giugno 2008. I lavori della Conferenza si sono articolati per sessioni tematiche ed hanno costantemente visto la partecipazione oltre che dei Comuni e delle altre istituzioni coinvolte, anche dei rappresentanti dei portatori di interessi collettivi. La discussione si è sviluppata, sia rispetto al documento Preliminare che al Quadro Conoscitivo, attraverso contributi orali ed interventi scritti che hanno consentito di migliorare ed integrare gli elaborati preliminari trasformandoli in quelli di piano.
Nello scorso mese di Novembre la positiva conclusione della Conferenza di Pianificazione ha consentito la stipula dell'Accordo di Pianificazione con la Regione, che oltre a riconoscere la condivisione da parte dell'Ente Regionale dell'impostazione del PTCP, consentirà di ottenere una significativa riduzione dei tempi di istruttoria dello stesso.

La partecipazione al dibatto si è inoltre potuta avvalere di un apposto sito WEB (http://www.provincia.pc.it/partecipa/ptcp) attivato dall'Amministrazione Provinciale allo scopo di facilitare la consultazione degli elaborati, la conoscenza in tempo reale delle diverse tappe di elaborazione del Piano, la discussione .

1.4 Elaborati di Piano

Il PTCP è costituito oltre che dalle presente **RELAZIONE** e dai seguenti allegati alla stessa

1R (R) - "Inquadramento progettuale Asse pedemontano"
2R (R) - "Inquadramento progettuale riqualificazione della SS9 via Emilia"
3R (T) - "Sistema Ferroviario Piacentino e rete (linee ed assi forti) del T.P.L."
4R (T) - "Rete ciclabile di valenza provinciale"
5R (T) - "Principali itinerari e percorsi escursionistici"
6R (T) - "Corridoio integrato del F.Po"

dai seguenti elaborati:

QUADRO CONOSCITIVO:

VOLUME A - "Sistema Economico e Sociale"
VOLUME B - "Sistema Naturale e Ambientale" e relativa cartografia
VOLUME C - "Sistema Territoriale" e relativa cartografia
VOLUME D - "Sistema della Pianificazione" e relativa cartografia

VALSAT:

RAPPORTO AMBIENTALE E RELATIVI ALLEGATI
STUDIO DI INCIDENZA
SINTESI NON TECNICA
TAVOLA ValSAT_1 - "Sensibilità ambientale rispetto al potenziamento del sistema produttivo";
TAVOLA ValSAT_2 - "Propensione alla tutela naturalistica"

NORME

ALLEGATI ALLE NORME:

N1 - Elenco degli esemplari arborei singoli o in gruppo, in bosco o in filari di notevole pregio scientifico o monumentale disciplinati ai sensi della L.R. n. 2/1977
N2 - Elenco delle località sede di insediamenti storici
N3 - Elenco delle zone ed elementi di interesse storico-architettonico e testimoniale
N4 - Elenchi dei tratti di viabilità panoramica di interesse provinciale
N5 - Misure per la tutela quali-quantitativa della risorsa idrica
N6 - Elaborato descrittivo delle Unità di paesaggio provinciali
N7 - Schede descrittive dei Poli produttivi di sviluppo territoriale
N8 - Schede descrittive dei Poli funzionali
N9 - Schede descrittive delle grandi strutture di vendita
----- - Allegato R. (prospetti n. 1 – 2 – 3) Fattori escludenti per tipologie di impianto al di fuori di ampliamenti di impianti per rifiuti urbani già autorizzati in aree perimetrate dal previgente Piano rifiuti e confermate dal PPGR

CARTOGRAFIA DI PIANO:

	denominazione
sistema ambientale	tav A1 TUTELA AMBIENTALE, PAESISTICA E STORICO-CULTURALE
	tav A2 ASSETTO VEGETAZIONALE
	tav A3 CARTA DEL DISSESTO
	tav A4 CARTA DELLE AREE SUSCETTIBILI DI EFFETTI SISMICI LOCALI
	tav A5 TUTELA DELLE RISORSE IDRICHE
	tav A6 SCHEMA DIRETTORE RETE ECOLOGICA
sistema territoriale	tav T1 AMBITI DI RIFERIMENTO DELLE UNITA' DI PAESAGGIO PROVINCIALI
	tav T2 VOCAZIONI TERRITORIALI E SCENARI DI PROGETTO
Infrastrutture	tav I1 COLLEGAMENTI E MOBILITA' TERRITORIALE
	tav I2 CLASSIFICAZIONE E LIVELLI FUZIONALI DELLA RETE STRADALE
gestione rifiuti	tav Vr1 Aree non idonee per ogni tipo di impianto di gestione dei rifiuti
	tav vR2 Aree non idonee per tipologia di impianto di gestione dei rifiuti

Capitolo
2

2 Il Futuro di Piacenza: le sfide, la visione

2.1 L'evoluzione degli scenari

In questi anni il sistema piacentino è stato caratterizzato da un significativo processo di cambiamento e di crescita, che si è manifestato a diversi livelli. Nella tabella sottostante sono riportati alcuni indicatori rappresentativi dei principali fenomeni in atto.

Indicatore	**Valore**
Tasso di disoccupazione (2007)	2,2%
Saldo demografico decennale (media 1998-2007)	+ 1963
Popolazione residente prevista al 2028	317.054
Incidenza percentuale degli immigrati (2007)	10%
Variazione delle forze in età di lavoro al 2028	+ 12%
Variazione del valore aggiunto a prezzi costanti 1996 – 2006	PC +17%, ER + 14%
Variazione del valore aggiunto pro capite a prezzi costanti 1996 – 2006	PC +19%, ER + 11%
Nuove aree residenziali previste negli strumenti urbanistici 1999 – 2006 (in ha.)	200 (+3%)
Nuove aree produttive previste negli strumenti urbanistici 1999 – 2006 (in ha.)	700 (+26%)
Crescita del territorio urbanizzato 1996 - 2006	275 (+25%)
N° di superamenti de qualità aria (PM 10) (2008)	85
Nitrati presenti nell'acqua in mg/litro medi annui nel 2007 (dato del capoluogo)	32,7

Si tratta di dati certo non esaustivi (un quadro più completo dei fenomeni accennati è rintracciabile nel Quadro Conoscitivo), ma esemplificativi di come l'evoluzione in atto investa diversi profili.

DEMOGRAFICO, con la popolazione che, invertendo un trend che durava ininterrotto dal dopoguerra, ha ripreso a crescere e a ringiovanirsi sulla spinta dell'immigrazione;

ECONOMICO, con tassi di incremento della produzione e del valore aggiunto che negli anni recenti sopravanzano le medie nazionali e regionali;

OCCUPAZIONALE, con un tasso di disoccupazione che, partendo da livelli storicamente più elevati di quelli regionali (e più prossimo agli elevati valori nazionali), è sceso in questi anni in misura significativa, al punto che Piacenza nel 2007 fa registrare, il miglior risultato in Regione (2,2);

INSEDIATIVO, con la destinazione, proceduta a ritmi rilevanti, di quote crescenti del territorio ad uso antropico, specie con riferimento agli usi produttivi. A partire dal 1999 sono stati inseriti negli strumenti urbanistici circa 7.000.000 mq. di nuove aree ad uso produttivo, con un incremento del 26% dello stock preesistente, mentre le aree ad uso residenziale si sono incrementate di oltre 2.000.000 di mq., pari a tre punti in percentuale. Complessivamente il territorio urbanizzato ed urbanizzabile per i diversi usi ha fatto registrare un incremento di oltre diciotto milioni di mq., pari all'11%, mentre il territorio edificato è cresciuto del 25% nel decennio 1996 – 2006.

Questo nuovo dinamismo del sistema piacentino è attribuibile a fattori diversi. Alcuni di questi sono endogeni, connessi a processi di riqualificazione e ricomposizione del **sistema produttivo locale**. In particolare il sistema manifatturiero ha retto la sfida per la competitività che il Paese sta affrontando in questi anni, mentre le attività connesse al sistema dei servizi si sono espanse in misura rilevante, nel quadro dei processi di terziarizzazione che interessano le economie mature come la nostra. Ha pesato favorevolmente anche il ritrovato dinamismo del **Comune capoluogo,** che dopo anni di stasi ha ripreso ad esercitare una significativa capacità di attrazione di investimenti esterni e più in generale di espansione economica e demografica.

Ma importanti impulsi sono dovuti anche a fattori esogeni. Essi sono correlati in buona parte al favorevole ciclo delle attività logistiche, e segnatamente delle sua componente immobiliare, alle quali Piacenza ha offerto rilevanti opportunità localizzative; ma anche alle ricadute della realizzazione di opere infrastrutturali di rilevanza strategica (per tutte la linea ferroviaria ad alta velocità), e di nuovi importanti poli funzionali. Tra le novità positive di natura "esogena", va anche segnalato il rinnovato interesse del territorio piacentino come meta residenziale di qualità per chi, vivendo nel sistema milanese, è alla ricerca di soluzioni alternative a quelle offerte dalla metropoli, con i suoi problemi di congestione e di degrado ambientale. Si tratta di un fenomeno, ancora limitato nelle sue ricadute economiche, ma di grande interesse in prospettiva. Riguarda principalmente le zone collinari di maggior pregio ma anche parti del centro storico del capoluogo.

Nello stesso tempo hanno iniziato a farsi più evidenti alcune criticità:

- la scadente **qualità dell'aria** nel corridoio insediativo della pianura, aggravata dalle sfavorevoli condizioni climatiche;
- il peggioramento della **qualità dell'acqua** disponibile per usi idropotabili in alcune zone della pianura, cui potrebbero aggiungersi nel medio termine problemi di disponibilità quantitativa;
- i primi segni dell'incedere dello sprawl insediativo e delle sue conseguenze negative sul territorio, sull'ambiente e sul paesaggio; circoscritte ma significative situazioni di **congestione della viabilità** lungo i principali assi stradali di adduzione alla città;

- l'emergere di alcune problematiche di integrazione sociale dei migranti, che in prospettiva potrebbero aggravarsi in conseguenza del prevedibile ulteriore incremento della componente demografica straniera;
- il manifestarsi di un fabbisogno abitativo non soddisfatto dall'attuale offerta del mercato, espresso da quote di popolazione in condizioni sociali disagiate.

In questo quadro di per sé articolato, si è venuto delineando in questi ultimi mesi una novità di ampia portata. **La crisi finanziaria globale** che ha investito i mercati e le imprese, ha iniziato a produrre i suoi effetti recessivi sulle economie reali, ed è destinata ad incidere anche sulle prospettive del nostro territorio , delle nostre imprese, delle nostre famiglie. Questa crisi, non ancora del tutto delineata nelle sue dimensioni e nelle sue implicazioni, ma già così ampia da apparire la più estesa sperimentata a partire dal secondo dopoguerra, rappresenta un fondamentale mutamento di scenario col quale il PTCP deve confrontarsi.

2.2 Un progetto di territorio efficiente e competitivo per uno sviluppo duraturo e sostenibile

L'evoluzione degli scenari delinea dunque **un quadro dinamico e complesso,** nel quale i processi di crescita e i successi sperimentati negli anni recenti si intrecciano da un lato con le criticità conseguenti all'incremento della pressione sulle risorse territoriali, infrastrutturali, ambientali e sociali e dall'altro lato con le difficoltà della crisi economica attuale. Tale situazione rappresenta una ulteriore sollecitazione al cambiamento, ad innovare la nostra capacità di competere e il nostro modello di sviluppo, a far compiere al "Sistema Piacenza" un salto di qualità. Non è scontato che Piacenza possa conservare i risultati raggiunti in termini di sviluppo economico e civile e di benessere per i propri cittadini. Tutto ciò chiama **il sistema locale piacentino nel suo insieme** ad una riflessione strategica di alto profilo per trovare le chiavi di uno **sviluppo stabile, duraturo e di qualità**.

E' a questa riflessione strategica che il nuovo PTCP di Piacenza vuole contribuire, delineando un **progetto di territorio efficiente e competitivo** per lo sviluppo **sostenibile** della nostra collettività. Ciò nella consapevolezza precisa dei limiti del Piano. Cioè nella consapevolezza che il successo di un territorio dipende non solo una adeguata pianificazione, ma da un insieme di altri fattori che includono, solo per citarne alcuni, la capacità della politica e i valori che essa sa trasmettere, l'efficienza e l'efficacia delle amministrazioni pubbliche, il dinamismo dei diversi soggetti sociali ed economici, la qualità dei contesti relazionali. Ma nella convinzione che solo l'elaborazione di una visione di lungo periodo del sistema territoriale può definire il quadro delle coerenze nel quale orientare politiche, progetti, vincoli.

In questo il Piano ha potuto giovarsi dell'intenso lavoro di riflessione e confronto che è stato sviluppato in questi anni dal territorio nell'ambito dell'elaborazione dei due Piani Strategici per

Piacenza e degli altri momenti di concertazione quali i Programmi d'area che hanno rappresentato un materiale prezioso ed insostituibile. Ed è appunto a partire dai risultati del piano strategico Piacenza 2020 che il PTCP assume le due parole chiave della **competitività territoriale e della sostenibilità** come riferimenti per il proprio progetto di territorio. Un territorio in grado di competere con successo nel confronto globale con gli altri sistemi. Un territorio in grado di perseguire lo sviluppo come sintesi equilibrata dei seguenti aspetti:

- sostenibilità economica: generare reddito e lavoro, in modo duraturo, attraverso la promozione di un sistema economico territoriale capace di garantire sviluppo, uso razionale ed efficiente delle risorse e riduzione dell'impiego di quelle non rinnovabili; le nuove sfide dello sviluppo economico sono connesse alla qualità dei prodotti, all'innovazione e all'efficienza dei processi del sistema industriale e alla capacità del tessuto imprenditoriale di crescere e rigenerarsi nel tempo;
- sostenibilità ambientale: mantenere nel tempo qualità e riproducibilità delle risorse naturali e integrità dell'ecosistema, per evitare che l'insieme degli elementi da cui dipende la vita sia modificato oltre le capacità rigenerative o degradato fino a determinare una riduzione della sua capacità produttiva;
- sostenibilità sociale: garantire condizioni di benessere umano e accesso alle opportunità (salute, istruzione, sicurezza, abitazioni, ma anche uso del tempo libero, socialità) distribuite in modo equo tra classi sociali, classi di età, generi, territori e tra le comunità attuali e quelle future.

2.3 La meta: Piacenza, eccellenza del Vivere Bene nel Sistema Padano

In tante parti dei territori europei più sviluppati, ed anche in vasti ambiti del Nord Italia, sono visibili gli effetti negativi prodotti dalla dispersione urbana (o sprawl insediativo): crescita sparsa e capillare di tessuti abitativi a bassa densità, appoggiata alla rete delle strade minori, proliferazione di aree a destinazione produttiva, con utilizzo indistinto e promiscuo delle strade esistenti, spesso trasformate in vettori di urbanizzazione per ridurre i costi delle lottizzazioni, insufficiente investimento nelle reti tecnologiche, alto consumo di suolo, dipendenza dall'automobile.

E' la storia dei territori nei quali il dinamismo economico non è stato orientato da un adeguato progetto di territorio.

Piacenza ha una **storia diversa.** Anche grazie alla minor forza dei processi di sviluppo economico ed insediativo, il patrimonio dei nostri valori ambientali, paesaggistici, storico – culturali si è conservato relativamente integro. Oggi la nostra storia ci consente di ambire ad essere un territorio che offre un prodotto raro e ricercato in un sistema ad alta antropizzazione quale quello padano: la qualità del vivere**.** Una **qualità** che Piacenza può puntare ad offrire non solo alle persone, ma anche alle imprese che lo abitano.

Muoversi con questa ambizione non vuole dire pensare di frenare o limitare il dinamismo che Piacenza sta conoscendo. Al contrario, si tratta di creare le condizioni perché la crescita sperimentata in questi anni possa proseguire e qualificarsi in termini di **maggior contenuto di valore**

aggiunto, di **qualità dei posti lavoro** creati, di contenimento **degli impatti sul sistema ambientale**, in un quadro di accettazione e condivisione da parte del sistema locale. Si tratta di guidare lo sviluppo in modo da renderlo compatibile con la conservazione e il miglioramento della qualità dei nostri centri urbani, delle nostre valli, dei nostri corridoi fluviali, delle nostre campagne. Secondo un **disegno coerente con le specificità della nostra storia,** capace di declinare e valorizzare le vocazioni e i tratti caratteristici che caratterizzano le diverse parti di un territorio variegato come il nostro. Il territorio dei grandi sistemi naturali, **il Po e l'Appennino**; il territorio **dell'agricoltura** di pianura e della **ruralità,** che fa parte del patrimonio genetico della nostra provincia, caratterizzandone il paesaggio e la **matrice insediativa**, con le corti, l'edilizia rurale minore, i filari che ancora segnano il paesaggio di parte delle nostre campagne, e che nello stesso tempo contribuisce in misura rilevante allo sviluppo dell'economia locale; il territorio dei **paesaggi collinari,** dei vigneti, dei castelli, dei borghi minori; il territorio del **corridoio insediativo della pianura** con gli assi infrastrutturali, i sistemi urbanizzati e gli ambiti periurbani, i grandi poli produttivi e logistici che ripropongono la peculiarità di Piacenza come luogo dei passaggi e dei transiti, per le persone e per le merci.

Il Documento Preliminare del Piano Territoriale Regionale chiama i diversi territori a cooperare per sviluppare un sistema regionale di funzioni di eccellenza, sviluppando identità, visioni, eccellenze specifiche in grado di cooperare in una logica sistemica.
Il PTCP, raccogliendo l'indicazione della Regione, e declinandola secondo le vocazioni del nostro territorio, vuole contribuire a fare della nostra provincia un **territorio che si distingue nel panorama regionale e dell'intero sistema padano per la qualità che sa offrire ai cittadini e alle imprese,** a chi vi risiede e a chi vi produce. In altri termini, a fare di Piacenza **una eccellenza del vivere bene.**

2.4 Le linee strategiche

E' in questo quadro che il PTCP recepisce le indicazioni di "Piacenza 2020" e i relativi assi strategici, traducendoli nelle seguenti linee che orientano la componente strutturale del piano.

Qualità urbana e territoriale. Nella visione di lungo termine sopra delineata la qualità del territorio e dei sistemi urbani rappresenta una risorsa strategica per sostenere la competitività di lungo periodo del sistema locale. Perseguirla significa puntare ad uno sviluppo che non snaturi le caratteristiche essenziali della nostra Provincia, che sono quelle di un territorio caratterizzato da un modello insediativo a matrice agricola dominato dalla presenza di sistemi ambientali fortemente strutturanti quali il Po, il Trebbia, il Nure, il crinale appenninico, e dalla presenza di una trama urbana ricca ma nello stesso tempo adeguatamente gerarchicizzata. Un sistema che oggi, come emerge dal Quadro Conoscitivo e come richiamato poco sopra, risente della pressione esercitata dalla crescita del sistema insediativo e dal possibile affermarsi di tendenze diffusive. Il

PTCP intende promuovere la qualità urbana e territoriale della nostra provincia muovendosi lungo le seguenti direzioni:

- contenere il consumo di suolo e dei modelli di sviluppo urbani diffusivi, privilegiando forme urbane compatte anche attraverso l'adeguato e prioritario utilizzo delle aree da riqualificare e recuperare, ottimizzando l'utilizzo del capitale sociale esistente (infrastrutture, reti, servizi) e limitando il consumo di capitale naturale (territorio, paesaggio, aria, acqua);
- salvaguardare gli ambiti periurbani, anche nel quadro della definizione di un progetto di rete ecologica provinciale e più in generale un adeguato tenore di ruralità del territorio in coerenza con le linee di indirizzo e sviluppo individuate dal P.R.I.P.;
- valorizzare gli ambiti rurali e il patrimonio edilizio rurale, anche attraverso la promozione e la salvaguardia dell'attività agricola;
- promuovere la qualità urbanistica, ambientale ed edilizia degli insediamenti residenziali e produttivi, intesa come fattore di rilievo per la qualità della vita dei residenti, ma anche come fattore competitivo;
- contrastare la formazione di tessuti urbani e centri monofunzionali, tendendo ad affermare una distribuzione integrata ed equilibrata delle funzioni (residenziale, produttiva, di servizio) tra le diverse parti dei sistemi urbanizzati e del territorio;
- concentrare i processi di sviluppo produttivi più rilevanti nelle aree sovracomunali individuate;

Competitività Territoriale. Altrettanto importante è l'obiettivo della competitività del sistema territoriale piacentino. Si tratta di un obiettivo che va inteso, in sintonia con il livello di sviluppo raggiunto dalla nostra realtà, ed anche in coerenza con l'impostazione del nuovo Piano Strategico per Piacenza "Piacenza 2020**", nel senso di privilegiare la competizione volta ad elevare la qualità degli interventi.** Esso va interpretato quindi come sviluppo di fattori distintivi di tipo qualitativo quali: la qualificazione del capitale umano, la capacità di innovare, la qualità del settore residenziale, l'offerta di ambienti naturali ed artificiali di qualità, la capacità e l'efficienza degli attori locali pubblici e privati.

Muoversi in questa direzione significa per Piacenza **ripensare alcune modalità dello sviluppo** rispetto alle tendenze che si sono affermate negli anni più recenti. Anni nei quali la crescita dell'economia e del sistema insediativo "produttivo" è stata guidata fortemente determinata da componenti **"esogene",** principalmente legate alla localizzazione sul nostro territorio di importanti attività logistiche. Ancora oggi per Piacenza, come tante volte in passato, è risultata determinante la collocazione, baricentrica rispetto a buona parte delle grandi città del Nord (quasi tutte raggiungibili in un raggio inferiore ai 200 km) e nello stesso tempo situata all'incrocio di due importanti viabilità. Questo posizionamento costituisce una potenzialità indiscutibile ma anche una fonte di forte pressione ambientale sulla città e sul corridoio della pianura, conseguenza dell'incrociarsi a Piacenza di due importanti direttrici di traffico, quella nord-sud e quella ovest-est lungo la quale corre il corridoio V. Piacenza è un territorio di snodo di traffico terrestre (gomma e ferro) assai rilevante ed è da

questo specifico posizionamento che nascono le tradizionali vocazioni cittadine (quella militare e quella energetica sul piano economico ma anche quella religiosa) e la nuova vocazione della logistica.

Rispetto alle potenzialità offerte dalla propria collocazione, Piacenza deve giocare un ruolo più attivo e nello stesso tempo deve promuovere in misura maggiore **le componenti endogene dello sviluppo**. Ciò significa muoversi in due direzioni:

1. **coordinare ed armonizzare, in ragione delle specificità del territorio, la presenza delle attività di logistica già insediate o delle quali è prevista la realizzazione;**
2. **favorire lo sviluppo delle attività produttive attive sul territorio o che nello stesso intendano insediarsi, mediante l'impiego di risorse economiche private in ragione della capacità di attrazione esercitata dal territorio stesso.**

Sotto il primo aspetto occorre:

- rafforzare la capacità di governo e di coordinamento dei diversi poli logistici già presenti secondo l'idea che Piacenza debba qualificarsi come piattaforma logistica integrata;
- potenziare il ruolo strategico di Piacenza come "cinghia di trasmissione" del trasporto delle merci via ferro lungo gli assi nazionali e transnazionali, valorizzando il fatto che anche per la rete del ferro Piacenza costituisce uno snodo importante, sia perché posta sulla direttrice Milano-Bologna ma anche perché è nodo di collegamento della pianura Padana emiliano-lombarda con le direttrici Genova-Alessandria-Torino; si tratta di portare avanti il progetto di "Piacenza città del ferro" elaborato nell'ambito del Piano Strategico.

Sotto il secondo aspetto, occorre da un lato che le politiche territoriali ed urbanistiche valorizzino in misura maggiore i settori più direttamente produttivi del sistema economico locale: l'agricoltura, che può concorrere oltre che al sostegno dello sviluppo anche al presidio e alla qualificazione del territorio, l'industria manifatturiera, le attività turistiche e di servizio. Dall'altro lato, occorre sviluppare una politica di attrazione degli investimenti più attenta a selezionare attività e funzioni capaci di generare ricadute positive sul territorio in termini di valore aggiunto, qualità dell'occupazione, arricchimento delle funzioni strategiche.

In questo quadro andranno perseguiti:

- la disponibilità di un sistema di ambiti specializzati per le attività produttive e di poli funzionali "di eccellenza" per dotazione di reti, infrastrutture e servizi e per collocamento rispetto al sistema della grande viabilità, particolarmente vocati all'attrazione di nuove imprese, da perseguire anche mediante iniziative di marketing territoriale;
- la disponibilità di ambiti specializzati per le attività produttive adeguati, per dimensione, collocazione, dotazione infrastrutturale, costi, alle esigenze di sviluppo e di riqualificazione/rilocalizzazione delle imprese esistenti;
- il coordinamento della programmazione delle aree produttive e dei poli funzionali, privilegiando la riqualificazione delle aree esistenti secondo il modello delle Aree Ecologicamente Attrezzate, al quale dovranno riferirsi necessariamente le nuove aree di rilievo sovracomunale;

- l'integrazione tra programmazione delle aree produttive e sistema infrastrutturale esistente e di progetto;
- l'integrazione della montagna con la pianura e la realtà pedemontana per ridurre gli squilibri territoriali.

Equità, coesione territoriale e inclusione sociale. Il PTCP intende promuovere l'equità tra territori:

- favorendo la parità di accesso ai servizi e alle opportunità fra i residenti delle diverse parti del nostro territorio;
- contrastando la segmentazione funzionale dei luoghi;
- utilizzando gli strumenti della perequazione territoriale, come pratica diretta a bilanciare la distribuzione territoriale delle esternalità, positive e negative, connesse ai processi di sviluppo, in modo tale da favorire il prevalere di logiche cooperative fra i diversi Comuni rispetto alle logiche competitive.

Nello stesso tempo il PTCP, persegue, relativamente ai propri ambiti di competenza, l'equità tra persone, utilizzando criteri di pianificazione urbanistica e di distribuzione degli spazi e dei servizi pubblici che favoriscano l'integrazione tra gruppi sociali e razziali diversi. Il Piano intende inoltre favorire il reperimento delle risorse necessarie a sostenere la disponibilità di alloggi economicamente accessibili agli strati sociali più disagiati, anche promuovendo forme di collaborazione e di integrazione tra risorse pubbliche e private. In tal senso è da considerare definitivamente superata l'illusione che un aumento quantitativo dello stock edilizio possa garantire una soluzione al problema casa: è impossibile affidare al mercato la realizzazione di un "diritto di cittadinanza" perché il mercato è per sua natura discriminante, mentre il PTCP riconosce che questo problema deve essere compreso in modo organico tra gli obiettivi esplicitamente assunti dalle politiche urbanistiche. Un primo significativo esempio di come si possa agire su questo terreno in termini innovativi è rappresentato dal recente avvio dell'Agenzia per l'Affitto.

Efficienza del sistema di relazione e connessione alle reti. La domanda di relazioni e di movimento è una delle caratteristiche della civiltà moderna ed è in continua espansione. Occorre quindi migliorare la qualità del sistema relazionale, che rappresenta una leva di grande rilevanza per la competitività del nostro territorio, in una duplice accezione: interno ed esterno. All'interno occorre adeguare e potenziare, in un'ottica di sostenibilità, la mobilità delle persone e delle merci, e nello stesso tempo favorire l'accesso alle informazioni e la loro circolazione.
Per quanto riguarda in particolare il tema della mobilità delle persone, tuttavia, va innanzitutto esplicitata una importante premessa: la pianificazione del territorio nel suo insieme incide sulle caratteristiche della domanda di movimento, sulla sua intensità e sulla sua distribuzione modale. Il modello insediativo disperso genera inevitabilmente incremento della mobilità pendolare e dell'uso del mezzo privato e minore efficienza/efficacia del trasporto collettivo. Nello stesso tempo il mancato raccordo tra pianificazione degli usi del suolo e programmazione

delle infrastrutture di trasporto determina per queste ultime maggiori costi di investimento e minore efficienza. Va quindi innanzitutto ricercato un assetto del sistema insediativo coerente con l'obiettivo di una mobilità sostenibile, e quindi teso a contenere le necessità di spostamento con l'auto, fortemente raccordato col sistema infrastrutturale esistente e di progetto. Ciò premesso, il PTCP persegue :

- il potenziamento e l'incremento dell'efficienza della rete infrastrutturale (ferrovie, strade, trasporto fluviale);
- lo sviluppo della mobilità su ferro delle merci e delle persone, per queste ultime anche attivandosi presso il governo per la messa a disposizione di adeguate risorse, pubblico/private per l'attivazione di nuovi servizi di tipo metropolitano;
- l'integrazione delle mobilità di trasporto attraverso l'intermodalità;
- l'incremento del trasporto collettivo e della mobilità ciclabile;
- il potenziamento delle reti informatiche, telematiche e wireless con l'obiettivo di diffondere la disponibilità della connessione in banda larga a tutto il territorio provinciale ed in particolare alle aree dell'Appennino più svantaggiate.

All'esterno occorre perseguire la connessione del sistema Piacentino con i più ampi sistemi territoriali e con le reti transnazionali. Ciò significa in particolare sviluppare sistemi di relazione, di cooperazione e di alleanza, con i territori limitrofi e con i sistemi territoriali con i quali è possibile condividere strategie territoriali e progetti di sviluppo, connettersi alle reti di cooperazione europee, anche nel quadro dei programmi e dei progetti dell'Unione, riordinare e governare i poli della logistica e il loro sviluppo in un'ottica di sistema al fine di meglio posizionare l'offerta piacentina di servizi logistici in una logica globale.

Rafforzamento della governance locale e sviluppo della partecipazione. La legge regionale 20/2000 pone al proprio centro la consapevolezza che la realizzazione di un sistema di programmazione e pianificazione territoriale efficace e efficiente richiede la cooperazione tra enti locali e attori locali nella individuazione e nella formulazione delle scelte pianificatorie, e individua nella Conferenza di Pianificazione lo strumento per la realizzazione della condivisione delle scelte compiute. In questi ultimi anni a Piacenza è cresciuta una nuova capacità di Istituzioni locali e attori sociali ed economici di dialogare ed interrelarsi, aprendosi anche all'ascolto della società civile. L'esperienza della pianificazione strategica, i programma speciali d'area, i processi di Agenda 21, hanno rappresentato i momenti significativi di un percorso di crescita del territorio da questo punto di vista. Il PTCP vuole rappresentare un momento di ulteriore sviluppo sia della concertazione fra attori sia della partecipazione dal basso alle scelte di governo del territorio. Pertanto, nella fase di formazione del piano, accanto alla Conferenza di Pianificazione, sono stati promossi incontri specifici per approfondire le principali tematiche secondo un percorso partecipativo profondo e strutturato. E' stato inoltre predisposto a questo scopo uno specifico sito Internet (http://www.provincia.pc.it/partecipa/ptcp). In quest'ottica inoltre sarà promossa la prosecuzione della partecipazione dei Sindaci anche alla fase attuativa

del Piano, oltre la fase di formazione, rendendo permanente la Conferenza di Pianificazione in modo che lo sviluppo delle politiche del territorio, che trova nella formazione dei piani strutturali uno snodo fondamentale, segua una logica di confronto e collaborazione.

Capitolo
3

3 Obiettivi, politiche, azioni di piano

La visione e linee strategiche del piano territoriale sono declinate mediante tre passaggi a cascata:

- l'identificazione degli obiettivi strategici da conseguire raggruppati per Assi Operativi, corrispondenti ai grandi sistemi tematici;
- l'articolazione degli obiettivi strategici in obiettivi di maggior dettaglio riferiti ad ambiti tematici omogenei;
- la traduzione degli obiettivi negli strumenti per il loro conseguimento, ovvero il complesso delle azioni, delle politiche e delle regole rappresentati attraverso gli elaborati cartografici, l'apparato normativo e la presente Relazione.

Gli assi operativi nei quali si articolano obiettivi e politiche di piano sono 5.

- ***La qualità ambientale;***
- ***La qualità del paesaggio;***
- ***La qualità del sistema insediativo;***
- ***La qualità del territorio rurale***
- ***La qualità della mobilità e delle reti***

I primi due assi corrispondono al **sistema delle condizioni per la trasformazione del territorio**, per i quali il Piano individua:

- il quadro delle invarianti in termini di vincoli permanenti su elementi o parti del territorio;
- l'insieme delle azioni regolative di tutela delle componenti ambientali (prescrizioni, direttive ed indirizzi);
- l'insieme degli elementi notevoli sotto il profilo ambientale, da valorizzare attraverso specifiche politiche di governo del territorio;
- gli obiettivi di qualità nonché le azioni e gli interventi per il loro raggiungimento.

Gli altri tre assi individuano **l'assetto del territorio di progetto** sulla base di un modello **policentrico** dello sviluppo provinciale, da perseguire attraverso progetti, e disposizioni cogenti, ma nello stesso tempo flessibili, per la pianificazione di settore e per quella urbanistica.

3.1 La qualità ambientale

3.1.1 Gli obiettivi

Obiettivi strategici d'asse

- riequilibrare l'assetto ecosistemico del territorio e rallentare la perdita di diversità biologica
- tutelare la salute umana e l'ambiente naturale dall'inquinamento atmosferico, acustico, luminoso, elettromagnetico e climalterante, garantendo una riduzione dei consumi energetici da fonte fossile ed un sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili
- prevenire e ridurre i rischi geologici e idraulici e salvaguardare le risorse idriche superficiali e sotterranee

Obiettivi per ambiti tematici

Ambiti tematici		Obiettivi	
1.a	La qualità dell'ecosistema	1.a.1	Riconnettere e riqualificare gli spazi naturali frammentati, specialmente nei contesti antropizzati, migliorando la capacità del sistema ambientale di assorbire pressioni ed impatti
		1.a.2	Integrare gli aspetti ecologici con le attività agricole
		1.a.3	Tutelare e valorizzare i caratteri ambientali, paesistici, economici, storici e culturali delle aree naturali
1.b	La qualità dell'atmosfera	1.b.1	Perseguire il contenimento dei consumi energetici, il miglioramento dell'efficienza nella produzione dell'energia, la riduzione delle emissioni di gas serra e lo sviluppo delle fonti rinnovabili
		1.b.2	Perseguire la tutela della salute umana e dell'ambiente naturale e antropico dall'inquinamento atmosferico
		1.b.3	Ridurre la quantità e l'esposizione della popolazione alle emissioni acustiche
		1.b.4	Orientare la pianificazione territoriale e urbanistica verso la prevenzione e la riduzione dell'inquinamento luminoso
		1.b.5	Orientare la pianificazione territoriale e urbanistica verso la tutela della salute e la salvaguardia dell'ambiente dall'inquinamento elettromagnetico
1.c	La qualità del suolo, del reticolo idrografico e delle risorse idriche	1.c.1	Preservare la stabilità dei terreni ed il regolare deflusso delle acque superficiali e sotterranee
		1.c.2	Proteggere le aree di pertinenza fluviale e prevenire e mitigare il rischio idraulico
		1.c.3	Salvaguardare lo stato quali-quantitativo ed ecologico delle risorse idriche e dei relativi processi di generazione e circolazione

3.1.2 La qualità dell'ecosistema

Il PTCP intende riprendere e rilanciare le politiche di riqualificazione attivate dalla provincia nel campo della pianificazione ambientale sviluppandole e integrandole per dar vita ad un complesso di azioni finalizzate alla conservazione ed al miglioramento degli ecosistemi e della biodiversità presenti nel territorio provinciale.

L'evidenza di un territorio che mostra da un lato una forte concentrazione della pressione antropica nella fascia di pianura e dall'altro un'alta naturalità con elementi di abbandono nella zona di

montagna con sensibili, anche se più o meno gravi, effetti negativi in entrambi i casi sull'ecosistema naturale, richiede come obiettivo della pianificazione quello di tendere ad un riequilibrio ambientale con un recupero di funzionalità in molti casi compromessa.

Esiste cioè la necessità di realizzare una coesistenza sinergica tra la rete insediativa ed infrastrutturale del territorio ed una rete ecologica efficiente, in cui la corretta gestione degli agroecosistemi giocherà un ruolo molto importante, da ricostruire sulla base di finalità polivalenti.

La conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale potrà inoltre essere rafforzata attraverso l'individuazione di aree naturali protette.

Le progettualità attraverso le quali il PTCP tenderà al raggiungimento dei propri obiettivi in questo ambito sono le seguenti:

- definizione dello Schema direttore della Rete ecologica provinciale con funzioni polivalenti;
- indirizzi alla pianificazione comunale e di settore per la connessione tra gli spazi verdi urbani ed extraurbani e per la promozione di funzioni agricole a forte valenza ambientale e fruitive soprattutto negli ambiti periurbani;
- recepimento del sistema delle aree naturali protette già istituite e individuazione di aree meritevoli di approfondimenti conoscitivi ed eventuali ulteriori progetti di valorizzazione;
- previsione di nuove aree "naturali" mediante il recupero di aree oggetto di attività estrattive;
- redazione di una carta della "propensione alla tutela naturalistica" per orientare le future azioni di valorizzazione e tutela;
- redazione di un "Atlante degli habitat e degli areali di distribuzione potenziale della fauna" relativo ai Siti Natura 2000 per supportare le procedure di valutazione d'incidenza e la redazione di eventuali Misure di conservazione e Piani di gestione.

3.1.2.1 L'assetto vegetazionale e boschivo e le aree di valore naturale e ambientale

Con l'analisi territoriale presentata nel Quadro Conoscitivo sono stati approfonditi i temi riguardanti gli elementi che compongono l'**Assetto vegetazionale** (in ottemperanza ai disposti dell'art 10 del PTPR) e l'individuazione delle **Aree di valore naturale e ambientale** (in attuazione dell'art A-17 della L.R. n. 20/2000).

La carta dell'Assetto vegetazionale riportata nella Tav. A2, restituisce in scala 1:25.000 la copertura boschiva e forestale indicando le tipologie forestali (fustaie, cedui, soprassuoli boschivi con forma di governo difficilmente identificabili, arbusteti, aree percorse da incendio e temporaneamente prive di vegetazione), gli elementi lineari e la specie arboreo-arbustiva che principalmente caratterizza ciascun poligono vegetazionale cartografato (scala di rilievo 1:10.000).

Ad integrazione, in allegato N1 alle Norme, sono riportati i dati conoscitivi e localizzativi relativi agli elementi arborei di pregio tutelati a norma della L.R. n. 2/1977.

Per il riconoscimento e delimitazione delle Aree di valore naturale ambientale sono stati presi in considerazione:

- le *aree boscate* studiate e valutate dal presente Piano nel più complesso contesto dell'*"Assetto vegetazionale "* (§ B3.1.1 del Quadro Conoscitivo);
- gli *invasi degli alvei dei corsi d'acqua, dei bacini e dei laghi*, di cui si tratta compiutamente nel § 2.1.4 del Quadro Conoscitivo;
- le *golene fluviali* i cui aspetti naturalistici sono illustrati nel § B3.1.2.3 del Quadro Conoscitivo;
- le *zone umide* descritte nel § B3.1.2.3 del Quadro Conoscitivo con una distinzione tra i biotopi umidi montani e quelli presenti nell'area planiziale (fontanili e altri biotopi umidi).

Una rappresentazione cartografica in scala 1:100.000 delle aree studiate per sviluppare l'argomento è contenuta nella tav. B3.a allegata al Quadro Conoscitivo.
Inoltre sono state riconosciute alcune Aree di interesse naturalistico denominate Aree di progetto , di particolare pregio conservazionistico, che costituiscono importanti serbatoi di biodiversità esterni ad Aree protette o siti di Rete Natura 2000 e che devono essere studiate e valorizzate in sede di pianificazione comunale, secondo quanto disposto dalle NTA. Tali aree, visualizzate nella Tav. A1, sono elencate e descritte nel § B3.1.2.3 del Quadro Conoscitivo.

Il Quadro Conoscitivo nel paragrafo § 3.1.2.3 (*Ambiti estrattivi*) e in tav. B3.a illustra il data base relativo ai ripristini naturalistici legati alle attività estrattive previste dagli strumenti di pianificazione comunale (PAE), e offre uno scenario di evoluzione di medio-lungo periodo del territorio a conclusione delle attività estrattive previste. Le aree oggetto di attività estrattiva per le sole parti sulle quali siano già stati compiuti i ripristini naturalistici, rientrano nelle aree di valore naturale e ambientale definite dalle Norme.

Complessivamente, dagli studi emerge che in pianura la compagine naturalistica si concentra prevalentemente lungo le pertinenze fluviali dove appunto sono presenti le poche aree boscate relitte, i biotopi umidi e altri nuclei di naturalità, con una costante pressione provocata dall'urbanizzazione e infrastrutturazione, dall'attività estrattiva e da alcune pratiche agronomiche; tali criticità possono essere in parte compensate dall'opportunità di incremento delle unità naturalistiche offerta dalle attività estrattive, quando i ripristini sono indirizzati al recupero naturalistico, e da interventi di compensazione e perequazione urbanistica. In montagna invece la componente naturalistica prevale con l'unico limite legato al processo di abbandono del presidio umano che provoca, ad esempio, il progressivo rarefarsi dei pascoli con una conseguente perdita di biodiversità .
In questo contesto il progetto di Rete ecologica si configura come un'opportunità per connettere le aree di valore naturale e ambientale al fine di potenziarne le valenze in termini di biodiversità e di capacità di tamponare gli impatti ambientali.

3.1.2.2 Il progetto di Rete Ecologica

La rete ecologica rappresenta uno strumento di governo del territorio per il perseguimento dei seguenti **obiettivi**:

- creare un sistema interconnesso di *habitat* potenziando l'attuale funzione svolta dallo spazio agricolo, anche come connettivo ecologico diffuso, per contrastare i processi di impoverimento e frammentazione degli ecosistemi naturali;
- concorrere ad un equilibrato sviluppo territoriale e in particolare dell'infrastrutturazione, della distribuzione spaziale degli insediamenti e delle opere facendo sì che costituiscano occasione per la realizzazione delle unità funzionali della rete ecologica stessa;
- contenere le pressioni da inquinamento ed in particolare rafforzare la funzione di corridoi ecologici svolta dai corsi d'acqua e dai canali, e dalle loro fasce di pertinenza e tutela, quali ambiti nei quali devono essere garantiti in modo unitario obiettivi multipli: sicurezza idraulica, qualità ambientale e naturalistica e qualità paesaggistica.

Il PTCP configura quindi la Rete ecologica come un sistema polivalente di nodi, corridoi e altri elementi funzionali di varia estensione e rilevanza, caratterizzati da reciproca integrazione e ampia ramificazione e diffusione territoriale, tali da svolgere il ruolo di serbatoio di biodiversità per favorire in primo luogo i processi di mantenimento e riproduzione delle popolazioni faunistiche e vegetazionali e conseguentemente per mitigare gli impatti dei processi di antropizzazione.

Il riferimento concettuale adottato è quello di Rete Ecologica polivalente che permette di considerare le opportunità per la biodiversità in sinergia con le opportunità per funzioni complementari (contenimento delle pressioni da inquinamento, contributo alla salvaguardia idrogeologica, potenzialità fruitive, ruolo in un processo di evoluzione eco-sostenibile dell'agricoltura, possibilità di uso energetico,). Inoltre il progetto di Rete Ecologica costituisce uno strumento in grado di rispondere all'esigenza di fornire indirizzi metodologico-operativi per la pianificazione di livello comunale, che possono essere utili anche nella redazione di Studi di impatto ambientale, nello svolgimento diella Valutazione ambientale strategica (VAS) e ValSAT e per i processi di certificazione ambientale territoriale (EMAS). La Provincia può, in questo senso, sperimentare un modello di sviluppo territoriale sostenibile attraverso la definizione di un insieme condiviso di obiettivi ambientali concreti e quantificabili (in termini di salvaguardia degli habitat naturali e di neoformazione, di ricostruzione di paesaggi degradati, di miglioramento della qualità ecosistemica), da utilizzarsi come quadro di riferimento per le verifiche di sostenibilità delle attività produttive, ricreative e sociali in essere e proposte, ma anche dell'efficacia delle azioni e degli interventi a tutela dell'ambiente e del paesaggio, finora attuati.

Il progetto di rete ecologica della Provincia di Piacenza sarà attuato in due momenti distinti; il primo è quello affidato al PTCP con il quale viene redatto uno strumento strategico rappresentato dallo **Schema direttore di rete ecologica provinciale** (Tav. A6, scala 1:100.000)**.** Il secondo momento, di approfondimento, è invece finalizzato alla elaborazione di uno strumento progettuale di maggior dettaglio rappresentato dal progetto finale di **Rete Ecologica provinciale**, contenuto proprio dei PSC

e redatto secondo specifiche Linee guida che saranno assunte dalla Provincia con successivo apposito atto.

L'analisi ecosistemica del territorio provinciale, sia strutturale che funzionale, e la definizione del grado di qualità ambientale del territorio, effettuata mediante l'applicazione di indici, è stata la base per l'individuazione dello Schema direttore della Rete ecologica ed è illustrata in allegato B3.2 (R) al Quadro Conoscitivo.
Lo Schema direttore è completato dal sistema degli ecomosaici, intesi come ambiti del territorio provinciale per i quali è stato possibile riconoscere un significativo livello di omogeneità dal punto di vista delle funzionalità ecologiche. Nelle Linee guida verranno indicate per ciascun ecomosaico politiche e azioni specifiche necessarie al riequilibrio ecosistemico del territorio.

La Rete ecologica di livello provinciale impostata dallo Schema direttore è strutturata nei seguenti **elementi funzionali** esistenti o di nuova previsione:

1. nodi ecologici
2. corridoi ecologici fluviali (primari, secondari)
3. ambiti della fascia di transizione della collina
4. ambiti di connessione da consolidare e migliorare in ambito planiziale
5. ambiti destrutturati
6. direttrici da istituire in ambito planiziale
7. direttrici critiche
8. varchi insediativi a rischio
9. direttrici di collegamento esterno

Per ognuno di questi elementi sono di seguito riportati la definizione, una sintetica descrizione e gli obiettivi; gli indirizzi per la redazione degli strumenti di pianificazione comunali, utili per l'individuazione, su scala di dettaglio, degli elementi della rete saranno contenuti nelle Linee guida già menzionate.

1. Nodi ecologici: ambiti territoriali vasti caratterizzati dalla dominanza di elementi di elevato valore naturalistico ed ecologico con funzione di caposaldo della rete ecologica, da preservare e tutelare. Rappresentano i serbatoi di biodiversità per il mantenimento delle dinamiche di distribuzione degli organismi biologici e della vitalità delle popolazioni e delle comunità vegetali ed animali. Nello Schema direttore, i nodi si compongono dei Siti di Rete Natura 2000 (§ B3.2.3 del Quadro Conoscitivo, allegati, B3.3 (R) e B3.4 (T)) e delle "Aree di progetto" di cui alle Norme riconosciute come di particolare rilevanza per la biodiversità a scala provinciale, censite e descritte nel Quadro Conoscitivo (Volume B, Cap. B3.1.2).

I principali nodi individuati per il territorio di pianura sono localizzati per la maggior parte lungo le pertinenze di alcuni corsi d'acqua e nei pochi boschi relittuali nella fascia di prima collina, mentre diversificata ed estesa è la presenza di nodi nella fascia montana.
Obiettivo è mantenere le valenze naturalistiche ed ecologiche intrinseche di ciascun nodo in considerazione del loro ruolo ecologico rispetto alle caratteristiche degli ambiti confinanti e controllare gli effetti ambientali delle trasformazioni .

2. Corridoi ecologici fluviali (primari, secondari): direttrici lineari costituite da elementi naturali e seminaturali con funzione di collegamento tra nodi e di tutela della qualità delle acque, da potenziare con interventi di riqualificazione fluviale, creazione di fasce tampone e con l'applicazione di buone pratiche agronomiche.
I corridoi ecologici indicati dallo schema direttore si suddividono in:

- primari (F. Po, F. Trebbia e T. Nure)
- secondari (T. Tidone, T. Luretta, T. Arda, T. Chero, T. Riglio, T. Ongina, T. Stirone)

e sono essenziali per la migrazione, la distribuzione geografica e lo scambio genetico delle specie selvatiche.
Lo Schema direttore compie una prima individuazione dei corridoi ecologici fluviali mentre la Rete ecologica provinciale, definita dai comuni, provvederà a delimitare tali corridoi facendoli coincidere prevalentemente con i corsi d'acqua di cui sopra e con le relative fasce di tutela e pertinenza di cui al Titolo III, Cap. 4 delle NTA del PTA . Per raggiungere l'obiettivo di assicurare e migliorare la funzionalità ecologica ed idraulica degli ambiti fluviali sarà necessario assicurare il mantenimento o il ripristino della vegetazione spontanea nella fascia immediatamente adiacente i corpi idrici attuando interventi e misure per l'ampliamento della superficie coperta da unità naturali tipiche dell'ambiente ripariale e acquatico capaci di svolgere funzioni di filtro per i solidi sospesi e gli inquinanti d'origine diffusa, di stabilizzazione delle sponde e di conservazione della biodiversità.
La Rete ecologica provinciale riconosce le fasce A3 e B1 come aree dove, oltre all'alveo inciso, si concentrano i maggiori valori di naturalità e dove quindi, il risanamento delle situazioni di degrado deve avvenire senza alterarne le caratteristiche vegetazionali peculiari; nelle altre fasce fluviali (A2, B2, B3, C) possono invece essere svolti interventi di ricostituzione della vegetazione naturale potenziale.

3. Ambiti della fascia di transizione della collina: ecosistemi complessi di transizione tra la fascia collinare e la pianura con una presenza significativa di sistemi lineari e macchie boschive con funzione di potenziamento del gradiente di permeabilità biologica fra montagna e pianura.
Sono aree rappresentate da ecomosaici con un ruolo di rafforzamento delle presenze naturali sul territorio, anche al di fuori della rete principale costituita dai nodi e dai corridoi primari.
Sono principalmente collocati nella fascia della prima collina ad est del F. Trebbia e del T. Nure dove è ricca la trama di vallecole e corridoi ecologici secondari. In questi ambiti è necessario mantenere le condizioni per autosostenere gli ecosistemi ospitati migliorandone l'assetto ecosistemico.

4. Ambiti di connessione da consolidare e migliorare in ambito planiziale: aree del territorio rurale a vocazione produttiva caratterizzate da una discreta dotazione di elementi lineari naturali e semi-naturali (siepi, filari, fasce ripariali lungo la rete irrigua), che vanno particolarmente tutelati, collegati e incrementati per potenziare la biodiversità degli agroecosistemi e favorire il contenimento dell'inquinamento diffuso. Tali ambiti, che hanno nello Schema direttore un perimetro volutamente indicativo e sfumato, si concentrano prevalentemente nel settore planiziale a sud della ex SS 10 tra Castel San Giovanni e Piacenza e della S.S. n. 9 fino ad Alseno; occorre evidenziare che il settore planiziale a nord della S.S. n. 9 è decisamente povero di tali ambiti a naturalità diffusa.
In questi ambiti è opportuno agire per mantenere un equilibrato rapporto fra aree edificate e infrastrutturate ed il territorio libero, tendere al ripristino delle situazioni di degrado e all'arricchimento delle componenti che possono assumere un ruolo attivo nella ricostruzione del paesaggio e dell'agroecosistema (siepi, filari, fasce ripariali lungo la rete irrigua).

5. Ambiti destrutturati: corrispondono agli ambiti urbani e agricoli periurbani dove gli elementi naturali esistenti e di nuova realizzazione svolgono un ruolo polivalente di dotazioni ecologiche per mitigare gli impatti degli insediamenti e delle urbanizzazioni, di contenimento degli inquinanti, di mantenimento di un buon livello di biodiversità e di raccordo con gli altri elementi della rete. Si connotano come tali le fasce perturbane di carattere provinciale dei seguenti sistemi: Borgonovo- Castelsangiovanni- Sarmato, Rottofreno – Piacenza – Pontenure – Fiorenzuola – Cadeo – Alseno e Caorso- Monticelli- Castelvetro.
L'attuazione della rete ecologica in corrispondenza di questi elementi funzionali va svolta in coerenza con gli obiettivi e indirizzi definiti dalle norme di Piano in merito agli ambiti agricoli periurbani.
Per gli obiettivi vale quanto definito per gli ambiti agricoli periurbani (§ 3.4.1 della presente Relazione).

6. Direttrici da istituire in ambito planiziale: indicano la necessità di ricollegare, lungo la direzione tracciata, segmenti di naturalità già presenti quali siepi, filari, corsi d'acqua minori, canali, etc, per consentire la connessione fra i nodi ed i corridoi ecologici nel territorio di pianura.
Sono fasce di territorio in cui il mantenimento, il miglioramento e l'incremento degli elementi naturali e semi-naturali del paesaggio concorrono a ridurre le criticità ambientali e migliorano la connettività ecosistemica territoriale.
Le "Direttrici da istituire in ambito planiziale" sono individuate esclusivamente nella fascia di pianura e principalmente hanno un andamento orizzontale est-ovest. In molte situazioni si sovrappongono ad altri elementi della rete a sottolineare la necessità di potenziare la connettività e ad indicare una linea di densificazione e di priorità di interventi di consolidamento o ampliamento degli elementi di naturalità attualmente presenti.
Lungo le direttrici si cercherà di individuare gli interventi e le azioni con le quali il mantenimento, il miglioramento e l'incremento degli elementi naturali e paranaturali del paesaggio concorrono a ridurre le criticità ambientali dell'attività agricola e migliorano la funzionalità ecosistemica territoriale.

7. Direttrici critiche: fasce di ricostruzione e connessione ecologica in ambiti dove sono localizzati i maggiori insediamenti (la cosiddetta "*Y rovesciata*") che comportano la presenza sul territorio di barriere o di matrici ambientali povere e destrutturate, in cui salvaguardare la delimitazione fra ambiente urbano e gli spazi naturali residui e indirizzare prioritariamente gli interventi di mitigazione e compensazione ambientale richiesti dai diversi interventi di urbanizzazione.
Queste direttrici sono per la maggior parte prossime ad altri elementi funzionali dello Schema direttore, in particolare a varchi insediativi a rischio, e rappresentano quindi una sottolineatura dei principali punti di criticità attuale indotta dal sistema infrastrutturale ed insediativo.
In questi casi è necessario mettere in atto provvedimenti volti alla riduzione della frammentazione indotta dalle infrastrutture e dall'urbanizzazione, al fine di riqualificare la compagine naturalistica (siepi, filari, macchie arboree, fasce ripariali lungo la rete irrigua ecc.) anche attraverso meccanismi di perequazione e compensazione urbanistica.

8. Varchi insediativi a rischio: porzioni residuali di territorio non urbanizzato da preservare per contrastare la frammentazione ecologica causata dalla saldatura dell'edificato. Si tratta di aree nelle quali sono intercorsi, partendo da nuclei insediativi distinti, significativi processi di urbanizzazione e di infrastrutturazione la cui prosecuzione lungo le direttrici di espansione potrebbe pregiudicare in modo definitivo le linee di permeabilita' ecologica residue e la funzionalità della rete. Lo Schema direttore individua dei punti che nella Rete ecologica provinciale dovranno essere tradotti in aree o corridoi con un perimetro definito.
I varchi sono localizzati sia lungo gli assi stradali della ex S.S. n. 10 e della S.S. n. 9, dove coincidono con altri elementi funzionali della rete (principalmente direttrici critiche e ambiti destrutturati), sia nel quadrante compreso tra le conoidi del F. Trebbia e del T. Nure lungo direttrici stradali di sviluppo dell'urbanizzato (S.P. n. 7, S.P. n. 28, S.S. n. 45, ex S.S. n. 654 e S.P. n. 6).
In queste aree è necessario evitare la saldatura dell'edificato e consolidare e preservare, con vegetazione autoctona ed interventi di ripristino appropriati, la continuità dei corridoi ecologici per non pregiudicare la funzionalità della rete ecologica.

9. Direttrici di collegamento esterno: principali direttrici di permeabilità e collegamento verso territori extraprovinciali che tengono conto delle emergenze naturalistiche nelle Province limitrofe. Lo Schema Direttore individua le principali direttrici di permeabilità verso i territori extraprovinciali. Tali direttrici in pianura sono collocate seguendo il corso del F. Po e le confluenze dei due immissari lombardi (F. Lambro e F. Adda), mentre nella fascia montana sono in corrispondenza di Siti Natura 2000 o Aree Naturali protette extra provinciali.
La loro funzione è quella di mettere in evidenza le aree per le quali è necessario considerare un coordinamento con le amministrazioni circostanti al fine di aumentare la connettività tra gli ambienti naturali.

3.1.2.3 Le politiche di tutela e di valorizzazione

Con l'entrata in vigore della L.R. n. 6/2005 la programmazione delle aree naturali protette trova nel Programma triennale regionale (e nei propedeutici Rapporti rrovinciali) lo strumento con cui si va progressivamente implementando il sistema regionale di Parchi e Riserve e ricercando nuove forme di tutela più ampie e meno vincolistiche quali i "Paesaggi naturali e seminaturali protetti".

Il PTCP vigente aveva indicato tre pregiati ambiti territoriali (Alta Val d'Arda, Alta Val Nure e Alta Val Trebbia) meritevoli di tutela anche mediante l'istituzione di parchi, previsione che tuttavia non ha trovato ancora attuazione. La presente variante di Piano ha come obiettivo specifico quello di far emergere un sistema di aree caratterizzate dalla presenza di elementi di particolare rilevanza naturalistica fra le quali potranno essere progressivamente scelte le zone per cui prevedere specifiche misure di tutela e valorizzazione con gli strumenti previsti dalla nuova normativa. Tale sistema dovrà tendere a raggiungere almeno il 15% della superficie della provincia, in linea con le indicazioni del Piano Strategico "Piacenza 2020".

A tal fine, nella tavola ValSAT_2 - *"Propensione alla tutela naturalistica*", elaborata nell'ambito della Valutazione di sostenibilità ambientale e territoriale (ValSAT), in funzione degli elementi di pregio naturalistico, delle valenze paesaggistiche e dei restanti indicatori presi in esame, vengono portate in evidenza le porzioni di territorio che presentano una maggiore propensione alla tutela.

Vi è comunque da sottolineare che il PTCP, oltre ad offrire uno strumento utile per la futura programmazione, riprende e integra le politiche di tutela e valorizzazione già consolidate o recentemente avviate.

Vengono così recepiti gli esistenti Parco Fluviale Regionale dello Stirone, condiviso con la confinante provincia di Parma e istituito nel 1988, e la Riserva Naturale Geologica del Piacenziano istituita con deliberazione del Consiglio regionale n. 2328/1995; per gli stessi, date le notevoli affinità geo-paleontologiche e naturalistiche dei luoghi, è già stata avanzata alla Regione una proposta di unificazione allo scopo preciso di renderne più omogenea e sinergica la gestione e la valorizzazione turistica, economica e ambientale.

Inoltre vengono perimetrati quei territori per i quali, ai sensi della L.R. n. 6/2005, la Provincia (con atto del Consiglio provinciale n. 45 del 2 luglio 2007) ha proposto l'istituzione di nuove aree protette all'interno del primo Programma triennale regionale delle Aree Naturali Protette, predisposto in un'ottica di rappresentatività degli elementi del territorio provinciale sotto il profilo naturale e ambientale ma anche storico e paesaggistico. Tali aree costituiscono nodi significativi per lo sviluppo della rete ecologica, quale struttura preposta alla conservazione della biodiversità provinciale, e si distinguono per l'elevato valore sociale a causa dei caratteri identitari ed estetico-ricreativi che integrano in sé. E' da sottolineare come, dal punto di vista strettamente conservazionistico, esse rivestano particolare importanza poiché spesso ubicate nella fascia di pianura o di prima collina (le più degradate e povere di naturalità) e quindi potenzialmente aree di rifugio e di transito per numerose specie animali e vegetali. Nella Tavola B3.a del Quadro Conoscitivo viene quindi ai soli fini cognitivi delimitata l'area dell'istituendo "Parco Regionale del Trebbia", riguardante prevalentemente il

tratto di pianura e collina del fiume. La zona deputata a parco si contraddistingue per l'elevata biodiversità tanto che al suo interno ricadono due aree SIC e ZPS ("Basso Trebbia" e "Fiume Po da Rio Boriacco a Bosco Ospizio"); numerosi sono gli habitat e le specie di interesse conservazionistico che qui hanno trovato l'ambiente ideale per insediarsi e riprodursi (tra gli altri: la rara felce natante, la genziana d'acqua, diversi tipi di orchidee, l'occhione, il succiacapre, la calandrella e specie ittiche di interesse comunitario). Vi sono poi i *Paesaggi naturali e seminaturali protetti*, un nuovo istituto di protezione previsto dalla L.R. n. 6/2005 che ha incontrato l'interesse alla candidatura di territori da parte di diversi Enti locali e associazioni private. Vengono così proposte: un'area sub-montana di consolidato interesse e fruizione quale il Paesaggio di Monte Moria, già nota con il nome di Parco Provinciale di Monte Moria, caratterizzata da notevoli valori di tipo ambientale e naturale; un'area collinare quale il Paesaggio della Val Tidone, di sicuro valore paesaggistico e storico-documentale; due aree di pianura quali il Paesaggio (prettamente agrario) del Riglio e il Paesaggio (più urbanizzato) della Val d'Arda, importanti proprio perché, insistendo su aree tipicamente antropizzate, necessitano e meritano un'azione di tutela che ne salvaguardi i valori ambientali al fine di qualificarli come punto di riferimento per specie animali e vegetali nel più ampio contesto della pianura piacentina. Infine, l'area di riequilibrio ecologico dei fontanili di Chiaravalle della Colomba, per la quale è evidente il valore ambientale di zona umida residuale in territorio di pianura, costituente rifugio per numerose specie vegetali acquatiche ed animali a causa delle peculiari caratteristiche chimiche e di temperatura, nonché il valore storico-culturale dato da un tipo di utilizzo dell'ambiente legato al tempo passato.

I perimetri del Parco Fluviale Regionale dello Stirone e della Riserva Naturale Geologica del Piacenziano sono riportati nella tav.A1 del presente piano, mentre i perimetri delle proposte di nuove Aree Protette da istituire ai sensi della LR 6/2005, sono visualizzati nella Tav. B3.a del Quadro Conoscitivo.

3.1.2.4 Siti di Importanza Comunitaria (S.I.C.) e le Zone di Protezione Speciale (Z.P.S.)

I SIC e le ZPS costituiscono il sistema di Rete Natura 2000 e sono zone in cui la tutela degli habitat e delle specie di importanza comunitaria si effettua prevalentemente attraverso la valutazione dell'incidenza che i Piani, progetti e interventi inerenti quelle stesse zone possono produrre sugli habitat e sulle specie tutelate.

Entrambi i tipi di zone rappresentano nodi importanti della Rete Ecologica provinciale.

Obiettivo specifico del PTCP è quello di evitare il degrado degli habitat naturali e la perturbazione delle specie animali e vegetali d'interesse comunitario, promuovere il ripristino degli habitat stessi e, nel contempo, assicurare un rapporto equilibrato tra le esigenze di conservazione dell'ambiente e quelle socio-economiche. Per il raggiungimento di tali obiettivi è necessaria l'approvazione di "*misure generali di conservazione*" (di competenza regionale) e di "*misure specifiche di conservazione*" (di competenza provinciale) che, all'occorrenza, possono anche implicare l'adozione di veri e propri

"*piani di gestione*". In particolare questi due ultimi atti provinciali individuano le attività antropiche ammissibili e quelle eventualmente non ammissibili all'interno dei siti della Rete Natura 2000, nonché le relative regolamentazioni.

Ad oggi la Regione Emilia-Romagna con atto di Giunta n. 1191 del 24 luglio 2007 ha emanato una specifica direttiva con la quale vengono assunti, unitamente alle Linee guida per lo svolgimento della valutazione d'incidenza di piani, progetti ed interventi, anche gli "*Indirizzi per la predisposizione delle misure di conservazione e dei piani di gestione dei siti della Rete Natura 2000"* ed ha recepito il D.M. n. 184/2007 "*Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a zone speciali di conservazione (ZSC) e a Zone di Protezione Speciale (ZPS). Misure di conservazione ZPS ai sensi Direttive 79/409/CEE, 92/43/CEE e DPR 357/97 e ss. mm. e DM del 17/10/07*" (del. Giunta n. 1224 del 28 luglio 2008).

La Provincia ha approntato uno studio propedeutico riportato nell'elaborato B3.3 (R) in cui si riportano i dati e le analisi complete riguardanti la campagna di monitoraggio e censimento che ha avuto luogo nel 2006, portando alla perimetrazione degli habitat e dei mosaici di habitat Natura 2000 all'interno dei SIC e delle ZPS della provincia e alla individuazione della distribuzione reale e potenziale delle specie faunistiche di interesse comunitario presenti all'interno dei siti stessi. L'elaborato B3.3 (T) riporta inoltre l'apparato cartografico (disponibile anche in formato *shapefile*) che si compone per ogni sito di una carta della vegetazione (secondo la codifica *Corine Biotopes*) e degli habitat Natura 2000, cui è associata anche la distribuzione reale e potenziale delle specie faunistiche di interesse comunitario (distribuzione areale e indicazione puntuale dei siti riproduttivi per gli anfibi e dei rifugi per i chirotteri). Lo studio, nella sua completezza, è un'ottima base per l'elaborazione delle misure di conservazione e degli eventuali piani di gestione, nonché supporto indispensabile per l'espletamento delle procedure di Valutazione d'Incidenza anche a scala locale.

3.1.3 La qualità dell'atmosfera ed energia

3.1.3.1 Energia e fonti rinnovabili

Come tutto il territorio padano, anche quello della provincia di Piacenza è ricco di grandi potenzialità energetiche nel campo delle fonti rinnovabili di origine climatica. L'obiettivo generale del PTCP in questo settore è quello di valorizzare al massimo le potenzialità esistenti, favorendo uno sviluppo del territorio basato sulla transizione dal modello energetico fossile ad uno a basso impatto ambientale e basato sulle fonti rinnovabili, garantendo al contempo la piena tutela e valorizzazione del patrimonio naturale, ambientale e paesaggistico della provincia.

L'Italia ha ratificato il Protocollo di Kyoto con la L. n.120/2002, impegnandosi così a ridurre del 6.5% rispetto al 1990, ed entro il 2012, le proprie emissioni di gas serra; viceversa negli ultimi 15 anni la situazione è andata progressivamente peggiorando, poiché tra il 1990 e il 2005 le emissioni serra italiane sono aumentate del 12%, assieme ad un parallelo aumento dei consumi di energia, portando così, per il nostro paese, l'obiettivo di Kyoto dal -6.5% ad un improponibile -18.5%. Oltre a questo aspetto, l'Italia presenta un bilancio energetico largamente deficitario, in quanto dipendente per l'85%

dalle importazioni di combustibili fossili. La stessa situazione si verifica nella Regione Emilia Romagna. Anche la provincia di Piacenza ha visto crescere nel medesimo periodo i propri consumi di energia, mentre le proprie emissioni serra hanno subito un andamento dipendente dal settore economico: da una relativa diminuzione nel settore produttivo, ad un sensibile aumento nei settori dei trasporti e degli insediamenti residenziali e terziari. Nell'ambito della transizione ad un modello energetico basato sulle fonti rinnovabili, il PTCP si pone pertanto come obiettivi generali quelli di contribuire, con indicazioni generali e con prescrizioni specifiche, al contenimento dei consumi energetici, al miglioramento dell'efficienza nella produzione e nel consumo dell'energia, alla riduzione delle emissioni di gas serra e allo sviluppo delle fonti rinnovabili, per poter pervenire entro il 2020 al traguardo fissato dalla UE di ridurre del 20% le proprie emissioni serra, ridurre del 20% i propri consumi energetici attraverso il risparmio e l'uso razionale dell'energia, e giungere al 20% di consumi energetici totali da fonti rinnovabili.

Il PTCP si pone pertanto i seguenti obiettivi specifici per tradurre a livello locale gli obiettivi strategici della Unione Europea:

- promuovere il risparmio energetico, l'uso razionale dell'energia, lo sviluppo e la valorizzazione delle fonti energetiche rinnovabili a partire dalla loro integrazione negli strumenti della pianificazione urbanistica e nelle forme di governo del territorio, valutando preventivamente la sostenibilità energetica degli effetti derivanti dalla attuazione di tali strumenti;
- assicurare le condizioni di compatibilità ambientale e territoriale e di sicurezza dei processi di trasformazione, trasporto e distribuzione dell'energia, assumendo gli scenari di produzione, consumo e potenziale energetico come quadri di riferimento con cui dovranno misurarsi sempre di più le politiche territoriali, urbane ed ambientali in un'ottica di pianificazione e programmazione integrata;
- attuare obiettivi di risparmio energetico e di valorizzazione delle fonti energetiche rinnovabili coniugandoli con le politiche di sviluppo delle filiere locali, di miglioramento tecnologico e di sicurezza dei processi produttivi sotto il profilo ambientale, sociale ed economico;
- perseguire l'obiettivo del progressivo avvicinamento dei luoghi di produzione dell'energia ai luoghi di consumo, considerando il territorio non isotropo rispetto alle potenzialità energetiche, in primo luogo se rinnovabili, configurando differenti scenari per le sue differenti parti; favorendo ove possibile impianti di produzione energetica diffusa, avendo riguardo al contenimento di consumo di suolo agricolo, alla salvaguardia delle produzioni agroalimentari locali, alla tutela della biodiversità, del patrimonio culturale e del paesaggio;
- ridurre il carico energetico e degli insediamenti ed i relativi impatti sul sistema naturale ed ambientale, assumendo pertanto il principio della sostenibilità energetica degli insediamenti anche rispetto agli obiettivi di limitazione delle emissioni di gas climalteranti;
- implementare ed incentivare il sistema di certificazione energetica degli edifici, in coerenza con le linee guida nazionali e con i provvedimenti normativi regionali, sia nel settore

residenziale che in quelli industriale, commerciale e pubblico, per gli edifici esistenti e di nuova costruzione.

Sul piano del bilancio elettrico, la provincia di Piacenza è da decenni una esportatrice netta di energia: a fronte di un consumo interno attuale di circa 1.5 Twh/anno, gli impianti presenti sul territorio provinciale producono oggi mediamente 13-14 Twh/anno e dispongono per di più di una potenzialità produttiva nettamente superiore: già oggi dunque il 90% dell'energia elettrica prodotta internamente è destinata all'esportazione; di conseguenza non si intravede l'opportunità di dotare il territorio di ulteriori impianti di produzione di energia elettrica da fonte fossile, se non di piccola o piccolissima taglia e comunque in assetto cogenerativo e di teleriscaldamento, mentre lo sviluppo delle fonti rinnovabili non risulta finalizzato al soddisfacimento di una ulteriore domanda interna, ma alla sostituzione progressiva del consumo interno da fonte fossile. Grazie alle derivazioni idroelettriche, e in particolare alla Centrale Enel di Isola Serafini sul Po, il territorio provinciale già produce da fonte rinnovabile circa il 35% dell'energia elettrica che consuma e circa l'equivalente del 13% dell'energia totale: resta quindi da raggiungere un ulteriore 7% dell'energia totale da fonti rinnovabili per allinearci all'ambizioso traguardo della UE al 2020.
Tra le fonti rinnovabili di origine climatica che il PTCP si propone di valorizzare, sono comprese innanzitutto l'energia solare passiva, termica e fotovoltaica, e in secondo luogo l'eolico, l'idroelettrico, e le biomasse.

- Per l'energia solare passiva, l'obiettivo del PTCP è quello di promuovere una pianificazione urbanistica che sfrutti al massimo le tecniche dell'edilizia solare e bioclimatica, incrementando altresì l'efficienza energetica degli edifici ed accelerando il percorso per giungere alla certificazione energetica già prevista dalla legislazione nazionale e regionale.
- Per l'energia solare termica, l'obiettivo è quello di diffondere su tutto il territorio provinciale l'impiego della conversione termica dell'energia solare per la produzione di acqua calda sanitaria e per il riscaldamento degli ambienti: questa tecnologia già ampiamente matura non richiede incentivazioni economiche, avendo tempi di ritorno dell'investimento relativamente brevi. Il ricorso a detta tecnologia verrà disciplinato dai regolamenti urbanistici-edilizi comunali, sia con riferimento alle nuove costruzioni, sia per quanto riguarda l'attività di manutenzione. del patrimonio edilizio privato e pubblico; gli obblighi già previsti dalla legislazione nazionale e regionale in materia devono essere recepiti rapidamente nei Regolamenti urbanistici edilizi comunali.
- Per l'energia solare fotovoltaica l'obiettivo è quello di valorizzare gli incentivi statali previsti dai Decreti del "Conto Energia", recependo da subito nei Regolamenti urbanistici edilizi gli obblighi previsti dalla legislazione nazionale e regionale (obbligo del fotovoltaico per i nuovi insediamenti); in questo caso, a causa dell'entità non irrilevante dell'investimento, vanno perseguiti incentivi locali, nonché accordi volontari con Associazioni di categoria (rivenditori, installatori) ed Istituti bancari per favorire l'accesso facilitato al credito.
- Per l'energia eolica, a causa delle non elevate potenzialità anemologiche del nostro territorio di collina al di sotto del limite storico dell'insediamento umano stabile (indicativamente i 1200

m. di altitudine), l'obiettivo è quello di valorizzare le installazioni eoliche connesse alla rete, per il soddisfacimento del fabbisogno elettrico familiare, aziendale o frazionale; devono essere privilegiate le fattorie eoliche con un numero limitato di mini o micro-impianti e in situazioni orografiche tali da non compromettere le linee di orizzonte, con particolare riguardo ai crinali, adottando inoltre soluzioni impiantistiche che minimizzino l'impatto acustico e l'impatto sull'avifauna.

- Per l'energia idroelettrica, il PTCP assume come riferimento indicativo l'incremento della potenza installata definita dal Piano energetico regionale (PER), e si pone l'obiettivo di incentivare il riutilizzo degli impianti dismessi, tali cioè da non richiedere nuove infrastrutturazioni e da non compromettere il bilancio idrico dei corsi di superficie, e di promuovere l'installazione di impianti idroelettrici sulla rete idrica acquedottistica ed irrigua esistente, che non comportano nuove strutture e non interagiscono direttamente con il reticolo idrico di superficie; nuovi impianti ad acqua fluente sui torrenti appenninici possono essere previsti , nel rispetto del dettato della deliberazione della Giunta regionale n. 1793/2008, non sui corsi principali dei torrenti Trebbia, Nure ed Aveto (in virtù dell'ordine del giorno del Consiglio provinciale 14 gennaio 2008) e solo su tratti degli affluenti minori già ambientalmente compromessi da manufatti per la regimazione (briglie, ecc.), salvaguardando il minimo deflusso vitale e a condizione di non alterare l'ecosistema locale. Un primo censimento dei tratti ambientalmente compromessi è riportato nella Tav. B1f del Quadro Conoscitivo.
- Per le biomasse, l'obiettivo prioritario del PTCP è quello di valorizzare gli scarti vegetali, delle attività zootecniche e dell'industria di trasformazione, per la produzione combinata di energia elettrica e termica, per mezzo di impianti destinati all'autosufficienza aziendale o frazionale o di quartiere ovvero consortili nel caso di utilizzo di liquami; le potenzialità energetiche del territorio possono essere ulteriormente incrementate tramite l'impiego di colture energetiche agro-forestali, purché si rispettino i requisiti della alimentazione locale degli impianti, della cogenerazione, del minimo impatto sulla qualità dell'aria, del mantenimento e ricostituzione della sostanza organica dei suoli coinvolti e si effettui un preventivo bilancio "energetico" ed "ecologico". Il PTCP si propone di creare le condizioni perché l'impresa agricola e forestale possa contribuire al raggiungimento degli obiettivi di politica energetica regionale, in particolare relativamente alla valorizzazione delle biomasse locali, assicurando adeguati livelli di qualità dei servizi medesimi, in condizioni di economicità e redditività, ma sempre nel rispetto della compatibilità ambientale.

Il PTCP demanda al Piano-Programma provinciale per la promozione del risparmio energetico e l'uso razionale dell'energia e la valorizzazione delle fonti rinnovabili, da approvare ai sensi della L.R. n. 26/2004 e della deliberazione dell'Assemblea legislativa n. 141/2007 (approvazione del PER), la formulazione di un bilancio provinciale di dettaglio della domanda energetica anche in termini di risparmio, e delle potenzialità dell'offerta da fonti rinnovabili e da uso razionale dell'energia,

valutandone anche le possibili forme di promozione ed incentivazione; prevede poi che il Piano Programma Provinciale tenga conto delle problematiche specifiche che riguardano le aree montane, di collina e di pianura, valorizzando i metodi della concertazione istituzionale e della partecipazione delle istanze di rilevanza economica e sociale, nonchè le intese di filiera e gli strumenti della programmazione negoziata.
Il PTCP conferma l'obiettivo della rapida dismissione della centrale di Caorso.

3.1.3.2 Qualità dell'aria

L'obiettivo generale del PTCP in tema di qualità dell'aria è quello di contribuire, sia con indicazioni generali che con prescrizioni specifiche e in sintonia con il Piano provinciale di tutela e risanamento della qualità dell'aria (PPRTQA) recentemente approvato, ad una strategia di tutela della salute umana e dell'ambiente naturale ed antropico dall'inquinamento atmosferico, perseguendo il rientro nei limiti di qualità previsti dalla legislazione vigente nelle aree del territorio provinciale dove questi limiti vengono sistematicamente o occasionalmente superati, e il mantenimento della qualità dell'aria nelle aree dove questa risulta stabilmente soddisfacente. Perseguire il rientro nei limiti di qualità previsti dalla legge implica innanzitutto una azione per ridurre significativamente le emissioni locali degli inquinanti in tutti i settori coinvolti, congiuntamente ad una azione di coordinamento delle iniziative a livello regionale e padano, a causa della dimensione di area vasta che caratterizza l'inquinamento atmosferico dell'intero bacino del Po.
Sulla base delle indicazioni sulla qualità dell'aria riportate nel Quadro Conoscitivo, le priorità che il PTCP e il PPRTQA si danno sono fondamentalmente:

- ridurre le emissioni di polveri fini (PM10) nel settore del traffico veicolare, principale responsabile della presenza di questo inquinante, e nel settore produttivo anche mediante l'incremento della rete di distribuzione di carburanti a basso impatto ambientale (metano, GPL);
- ridurre le emissioni dei precursori dell'Ozono (Ossidi di Azoto, Idrocarburi, sostanze organiche) in tutti i settori, poiché questi derivano sia dal traffico, che dalle attività produttive, che da ogni processo di combustione, compresi quelli relativi al riscaldamento civile;
- ridurre le emissioni dei Composti Organici Volatili (COV) nel settore del traffico veicolare, principale responsabile anche per questa categoria di inquinanti, e nel settore produttivo;
- raggiungere e garantire la sostenibilità del sistema della mobilità delle persone e delle merci agendo sia sul lato della domanda, attraverso la pianificazione del territorio e degli insediamenti, che su quello dell'offerta, attraverso il miglioramento dell'efficienza e della capacità delle reti di trasporto pubblico locale e regionale, con particolare riguardo alla fruibilità del trasporto su rotaia di persone e merci, e attraverso lo sviluppo dell'intermodalità e della mobilità ciclopedonale;
- raggiungere e garantire la sostenibilità del sistema insediativo, agendo preventivamente al livello della pianificazione del territorio e degli insediamenti, riducendo la dispersione

dell'offerta e il consumo di territorio, riducendo la domanda di mobilità di passeggeri e merci, riqualificando le dotazioni infrastrutturali ed ecologiche, ed agendo al livello dell'efficienza energetica degli edifici e dell'utilizzo delle fonti rinnovabili;

- raggiungere e garantire la sostenibilità del sistema produttivo e commerciale, incrementando l'efficienza e il risparmio energetici nei processi produttivi e nelle catene di commercializzazione e distribuzione, diffondendo le tecnologie a bassa emissione, migliorando la produttività dei materiali e il riciclo dei rifiuti, riducendo la mobilità delle merci;
- orientare tutti gli atti di pianificazione territoriale e urbanistica verso il perseguimento degli obiettivi di qualità dell'aria e di riduzione delle emissioni inquinanti;
- coinvolgere gli attori sociali e i rappresentanti istituzionali nella corresponsabilità delle decisioni e nella gestione delle azioni.

Le priorità indicate vengono perseguite dal PPRTQA attraverso i Programmi biennali che dovranno tradurre le azioni previste in misure concrete affrontando ogni aspetto relativo alla fase operativa in termini di risorse disponibili, tempi di attuazione, individuazione dei soggetti attuatori, attribuzione delle priorità alle azioni. I Programmi biennali sono definiti dalla Conferenza dei Sindaci istituita a tale scopo.

3.1.3.3 Inquinamento acustico

L'incremento dei livelli di inquinamento acustico prodotto soprattutto dagli elevati livelli del traffico, rischia di far superare in molti casi i limiti di tollerabilità. Inoltre, l'inquinamento da rumore raggiunge i livelli più elevati e determina l'insorgenza dei maggiori danni e fastidi proprio nelle zone a più intensa attività antropica, e cioè dove è maggiore anche l'inquinamento atmosferico. L'inquinamento da rumore è ovviamente massimo in prossimità delle sedi stradali, degli insediamenti industriali e dei cantieri o di particolari infrastrutture (es. aeroporti), mentre all'interno degli edifici civili è generalmente minore.

In questo settore, il PTCP persegue come priorità principale la riduzione generalizzata delle emissioni acustiche e dell'esposizione della popolazione prevedendo una pianificazione integrata del territorio, in cui i piani di zonizzazione e di risanamento acustico devono avere una relazione diretta con i Piani strutturali comunali, i Piani urbanistici, i Piani della mobilità, i Piani energetici.

Il PTCP orienta la pianificazione urbanistica verso l'adozione del fondamentale principio della prevenzione, localizzando i nuovi insediamenti residenziali ad idonea distanza dalle fonti di rumore e i nuovi insediamenti produttivi ad idonea distanza da quelli residenziali.

Il governo dell'ambiente urbano dal punto di vista acustico ha tre priorità a livello di pianificazione urbanistica:

- la definizione della zonizzazione acustica, e cioè la suddivisione del territorio in aree urbanisticamente omogenee, da assoggettare a limiti acustici differenziati;

- l'elaborazione di una mappa acustica del territorio comunale, in cui siano descritti topograficamente i livelli acustici realmente presenti e monitorati attraverso indagini fonometriche, da confrontare con i limiti previsti dalla zonizzazione;
- la pianificazione degli interventi di risanamento, in particolare indirizzata alle infrastrutture quali aeroporti, strade e ferrovie, alle aree industriali e artigianali e alle aree sensibili (residenziali, protette).

3.1.3.4 Inquinamento luminoso

Con la L.R. n. 19/2003, la Regione Emilia Romagna è stata tra le prime a dotarsi di una legislazione per il contenimento dell'inquinamento luminoso in concomitanza alla promozione del risparmio energetico nel settore dell'illuminazione pubblica e privata.

In questo settore, il PTCP si pone l'obiettivo di orientare la pianificazione territoriale e urbanistica verso la prevenzione e la riduzione dell'inquinamento luminoso, perseguendo al contempo anche la riduzione dei consumi elettrici per l'illuminazione. L'obiettivo più generale viene articolato nei seguenti obiettivi specifici:

- formare e gestire un’elenco degli osservatori astronomici e scientifici da tutelare sulla base delle richieste dei gestori stessi;
- definire l’estensione delle zone di protezione dall’inquinamento luminoso nell’intorno degli osservatori qualora tale zona interessi il territorio di più Comuni e, nel caso ricada in un solo Comune, verificarlo prima che il comune definisca esattamente la zona;
- individuare, con i Comuni e con gli osservatori, le sorgenti con elevato inquinamento luminoso da assoggettare a bonifica;
- aggiornare l’elenco delle aree naturali protette da tutelare dall’inquinamento luminoso.

Il PTCP prevede che la Provincia supporti e coordini i Comuni nel perseguire gli obbiettivi fissati dalla legge, con particolare riguardo: alla definizione della estensione delle zone di protezione dall'inquinamento luminoso nell'intorno degli osservatori; alla predisposizione delle tabelle con le tipologie dei sistemi e dei singoli corpi illuminanti ammessi, destinate ai progettisti e agli operatori; all'informativa a tutti i soggetti interessati delle nuove disposizioni per la realizzazione degli impianti di illuminazione pubblica e privata; alla realizzazione di un censimento degli impianti di illuminazione esterna pubblica e privata esistenti nelle zone di protezione, al fine di identificare quelli non rispondenti ai requisiti della direttiva, indicando per ciascuno modalità e tempi di adeguamento; alla effettuazione del censimento degli impianti di illuminazione esterna pubblica e privata esistenti su tutto il territorio comunale (quindi sia dentro che fuori le zone di protezione) e, sulla base dello stato dell’impianto, alla programmazione della loro sostituzione.

Il PTCP prevede che i Comuni adeguino tempestivamente alle indicazioni previste dalla Legge Regionale i propri Piani strutturali comunali e i propri Regolamenti urbanistici edilizi.

3.1.3.5 L'inquinamento elettromagnetico

Con il Piano provinciale di localizzazione dell'emittenza radio e televisiva (PPLERT), approvato con atto del Consiglio provinciale n. 72/2008, la Provincia ha definito le norme per la localizzazione degli impianti radio televisivi sul proprio territorio al fine di tutelare la salute e salvaguardare l'ambiente dall'inquinamento elettromagnetico. Relativamente a questo settore, il PTCP recepisce i contenuti del PPLERT e si pone come obiettivo generale la minimizzazione dell'esposizione della popolazione ai campi elettromagnetici, nel rispetto dei limiti di esposizione, dei valori di attenzione e degli obiettivi di qualità fissati dalla legislazione nazionale, garantendo al tempo stesso l'accesso più ampio possibile del pubblico alla fruizione del servizio di informazione. Il PTCP fa proprie le norme del PLERT relativamente all'obbligo da parte degli strumenti urbanistici comunali di provvedere alla localizzazione dei siti per l'emittenza radio e televisiva secondo le modalità previste dal PLERT stesso, nonché alla localizzazione dei siti per impianti di telefonia cellulare esistenti, comprensivi di stazioni radio base, micro celle e Hub con riferimento al Programma annuale delle installazioni puntuali di cui alla L.R. n. 30/2000 e successive modifiche e integrazioni.

Il PTCP inoltre detta norme relative alla localizzazione degli impianti esistenti per il trasporto, la trasformazione e la distribuzione dell'energia elettrica con tensione pari o superiore a 15.000 volt. Per quanto riguarda la determinazione delle fasce di rispetto, in funzione degli obiettivi di qualità e per la protezione della popolazione dalle esposizioni ai campi elettrici e magnetici, il quadro disciplinare è stato modificato a seguito dell'entrata in vigore dei Decreti ministeriali del 29 maggio 2008 recanti l'approvazione delle procedure di misura e valutazione dell'induzione magnetica e l'approvazione delle metodologie di calcolo per la determinazione delle fasce di rispetto per gli elettrodotti, determinando la decadenza delle disposizioni previgenti, ivi comprese quelle regionali. La Regione ha quindi adeguato la propria normativa al completato quadro normativo statale conseguente all'emanazione dei sopra citati Decreti e alla giurisprudenza in materia mediante la deliberazione della Giunta regionale n. 1138 del 21 luglio 2008 che modifica la precedente direttiva approvata con deliberazione, sempre della Giunta regionale, n. 197 del 2001.

La pianificazione urbanistica comunale è dunque tenuta ad individuare le fasce di rispetto delle linee elettriche in conformità ai Decreti Ministeriali del maggio 2008 e alla direttiva approvata con deliberazione di Giunta regionale n. 197/2001, come modificata con la deliberazione della Giunta regionale n. 1138 del 21 luglio 2008. Il PTCP prevede che l'Amministrazione richieda ai Comuni di fornire l'elenco degli impianti esistenti in superficie che, se interrati, determinerebbero una diminuzione dell'inquinamento eletromagnetico, e ciò anche ai fini dell'eventuale stipula di accordi di programma, con la partecipazione di soggetti pubblici e/o privati.

3.1.4 La qualità delle risorse idriche

Con riferimento al patrimonio idrico del territorio provinciale, le azioni proposte per la realizzazione dell'obiettivo prioritario del Piano sono le seguenti:

- individuazione e disciplina delle aree soggette a rischio naturale, come sistema unificato di tutela sovracomunale.
- Concorrere a salvaguardare il patrimonio idrico, in termini di salubrità e consistenza dei corpi idrici superficiali e sotterranei, riducendo le pressioni di origine antropica e garantendo il naturale equilibrio idrologico delle acque ed a proteggere gli ambienti acquatici nelle loro componenti idrologico-morfologiche, vegetazionali e faunistiche.
- Concorrere a garantire l'utilizzo della risorsa idrica secondo principi di equità e solidarietà e criteri di razionalizzazione, risparmio, rinnovo e risanamento delle acque.
- Garantire l'aggiornamento e l'approfondimento delle conoscenze di base per la delimitazione delle aree a rischio naturale, mettendo a disposizione i dati raccolti agli Enti interessati.

La complessità del tema delle risorse idriche e l'esigenza sempre crescente di tutelare il patrimonio idrico in modo efficace e tempestivo hanno richiesto l'emanazione e l'aggiornamento di diversi atti di livello nazionale e comunitario, il cui susseguirsi impone ai diversi soggetti interessati una continua attività di confronto e coordinamento. Ciò vale in particolar modo per gli strumenti d'attuazione locali, tra i quali il PTCP assume un ruolo di primaria importanza.

Il recepimento nel PTCP di tale materia costituisce dunque un momento particolarmente arduo, anche per la duplice necessità di realizzare contemporaneamente una sintesi e un approfondimento dei diversi strumenti per ciò che attiene le specifiche competenze pianificatorie.

Al momento, gli strumenti di riferimento per la tutela delle risorse idriche sono il PTPR, approvato nel 1993, e lo specifico strumento di settore, il Piano di tutela delle acque (PTA), approvato nel 2005.

E' importante menzionare in questa sede anche il D.Lgs. n. 152/1999, atto di complessivo riordino della materia e progenitore del PTA, poiché, a seguito di una revisione generale di tale decreto ad opera del D.Lgs. n. 152/2006, a sua volta successivamente modificato e prevedibilmente ancora da modificare in adeguamento alle più recenti direttive comunitarie, si prefigura l'emanazione di conseguenti direttive regionali d'attuazione e l'eventualità di un futuro aggiornamento del PTA.

Ora, in pendenza di tali revisioni tecnico-normative, il PTCP non può che rispecchiare essenzialmente l'impostazione del PTA, che assegna alla pianificazione provinciale due compiti fondamentali: l'assunzione di un sistema di riferimento conoscitivo e normativo unico ed aggiornato sul territorio (salvaguardia delle acque destinate al consumo umano) e la definizione delle misure più idonee a prevenire o ridurre i possibili rischi sulle consistenze qualitative, quantitative ed ecologiche della risorsa idrica, in funzione delle criticità del territorio (tutela delle risorse idriche complessive).

3.1.4.1 Salvaguardia delle acque destinate al consumo umano

La salvaguardia delle acque destinate al consumo umano si realizza nel PTCP attraverso l'individuazione delle aree di tutela delle acque superficiali e sotterranee destinate a tale uso (**Tav. A5 – Tutela delle risorse idriche**) e la regolamentazione delle attività nelle stesse aree, ai sensi dell'art.

94 del D.Lgs. n. 152/2006 (ex art. 21 del D.Lgs. n. 152/1999), degli articoli da 40 a 49 delle Norme del PTA e dell'art. 28 delle Norme del PTPR.

A tal fine, il Piano definisce le seguenti categorie principali:

1) aree di tutela delle acque erogate a terzi mediante impianto di acquedotto che riveste carattere di pubblico interesse (il PTCP individua solamente i punti di prelievo, corrispondenti a pozzi, sorgenti e derivazioni da corpo idrico superficiale), suddivise in:
   - ***zone di tutela assoluta*** delle captazioni o derivazioni;
   - ***zone di rispetto*** delle captazioni o derivazioni;
2) aree di tutela del patrimonio idrico, suddivise in:
   - ***zone di protezione delle acque superficiali***, riferite alle derivazioni e agli invasi per l'approvvigionamento idropotabile e corrispondenti ai bacini imbriferi di alimentazione e alle aree a ridosso della presa;
   - ***zone di protezione delle acque sotterranee***, nel territorio di pedecollina-pianura e collinare-montano, riferite alle aree di ricarica della falda, alle emergenze naturali della falda (sorgenti e risorgive) e alle zone di riserva, cosi definite:
     - ***aree di ricarica nel territorio di pedecollina-pianura***, a loro volta suddivise in settori di ricarica di tipo A (ricarica diretta), di tipo B (ricarica indiretta), di tipo C (alimentazione dei settori di tipo A e B) e di tipo D (alimentazione laterale subalvea);
     - ***aree di ricarica nel territorio collinare e montano***, a loro volta suddivise in "rocce-magazzino" e aree di possibile alimentazione delle sorgenti utilizzate per il consumo umano;
     - ***emergenze naturali della falda***, corrispondenti a risorgive, sorgenti e sorgenti/pozzi di acque termali o minerali;
     - ***zone di riserva***, corrispondenti a previsioni di prelievo, da pozzo o da sorgente, di acque ad uso potabile acquedottistico;
3) aree critiche, corrispondenti ad ulteriori aree meritevoli di tutela per elevata vulnerabilità locale o per specifiche necessità di protezione o di risanamento, comprendenti:
   - ***zone vulnerabili da nitrati*** (ZVN);
   - ***zone di vulnerabilità intrinseca alta, elevata ed estremamente elevata*** dell'acquifero superficiale;
   - zone da sottoporre ad approfondimento per eventuale presenza di nuove "rocce-magazzino";
   - zone da sottoporre ad approfondimento per eventuale conferma delle aree di possibile alimentazione delle sorgenti utilizzate per il consumo umano.

3.1.4.2 Tutela delle risorse idriche complessive

La tutela delle risorse idriche complessive si realizza nel PTCP attraverso specifiche misure per la tutela generale quali-quantitativa ed ecologica delle acque, secondo quanto indicato nell'**Allegato N5**

alle Norme, ai sensi degli articoli da 14 a 39 e da 50 a 84 delle Norme del PTA. Tali misure, da realizzarsi prioritariamente nell'ambito degli strumenti territoriali e urbanistici di pianificazione e attuazione, ma anche tramite specifici programmi di iniziativa locale, sono articolate nelle seguenti linee strategiche:

1) ***tutela dei singoli corpi idrici***, da realizzarsi attraverso l'individuazione di specifici corpi idrici superficiali e sotterranei, sistematicamente monitorati e periodicamente classificati, suddivisi in:
   - **corpi idrici con obiettivi di qualità ambientale** (quali-quantitativa ed ecologica);
   - **corpi idrici con obiettivi di qualità per specifica destinazione funzionale** (acque destinate alla produzione di acqua potabile e acque idonee alla vita dei pesci);
2) ***tutela qualitativa delle acque***, incentrata sulla disciplina degli scarichi, sulla disciplina delle attività di utilizzazione agronomica degli effluenti d'allevamento e delle acque reflue, con particolare riferimento alle zone vulnerabili da nitrati (ZVN, individuate a tal fine nella **Tav. A5** ai sensi dell'art. 11 della L.R. n. 50/1995), sulla tutela delle zone vulnerabili da prodotti fitosanitari;
3) ***tutela quantitativa delle acque***, incentrata sulla tutela delle zone soggette a fenomeni di siccità, sulla regolazione dei prelievi nel rispetto del deflusso minimo vitale (DMV), sull'incremento del risparmio idrico nel settore civile, produttivo industriale/commerciale e agricolo, nelle fasi di utilizzo, adduzione e distribuzione, sulla capacità di stoccaggio temporaneo delle acque e sul riutilizzo delle acque reflue;
4) ***tutela ecologica delle acque***, incentrata sulla tutela delle capacità autodepurative e della naturalità dei corpi idrici superficiali.

Nel seguito sono indicati gli obiettivi fissati per ogni linea strategica. Con riferimento al precedente punto 1), sono anche indicati, in premessa, i corpi idrici e le loro classificazioni, riferiti al D.Lgs. n. 152/1999, in pendenza dell'attuazione della Direttiva 2000/60/CEE e del D.Lgs. n. 152/2006.
Le basi informative sono illustrate estesamente nel Quadro Conoscitivo.
Le corrispondenti misure sono illustrate nel paragrafo successivo, a supporto ed integrazione dell'**Allegato N5** alle Norme.

GLI OBIETTIVI

1a) OBIETTIVI DI QUALITÀ AMBIENTALE DEI CORPI IDRICI SIGNIFICATIVI SUPERFICIALI E SOTTERRANEI

Il Piano individua determinati corpi idrici del territorio provinciale, costituiti da ***corpi idrici superficiali*** (corsi d'acqua naturali, corpi idrici artificiali) e ***corpi idrici sotterranei*** (acque sotterranee) oggetto di specifico monitoraggio e classificazione, secondo la seguente ripartizione:

- ***corpi idrici significativi*** (da monitorare e classificare ai fini del raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale);
- ***corpi idrici di interesse***, che:
  - per valori naturalistici e/o paesaggistici o per particolari utilizzazioni in atto, hanno rilevante interesse ambientale,
  - per il carico inquinante da essi convogliato, possono avere un'influenza negativa

rilevante sui corpi idrici significativi.

L'individuazione dei corpi idrici superficiali significativi e di interesse e dei corpi idrici sotterranei significativi, trattata più approfonditamente nel Quadro Conoscitivo, è indicata nelle seguenti Tabelle n.1 e n. 2.

Tabella n. 1 – Corpi idrici superficiali significativi e di interesse

Corsi d'acqua e relativi bacini	**classificazione**
F. TREBBIA	significativo
T. NURE	significativo
T. TIDONE	di interesse
T. ARDA	di interesse
T. CHIAVENNA	di interesse
Serbatoi artificiali	**classificazione**
DIGA DEL MOLATO	significativo
DIGA DI MIGNANO	significativo

Tabella n. 2 – Corpi idrici sotterranei significativi

CONOIDI ALLUVIONALI APPENNINICHE			
CONOIDI MAGGIORI	**CONOIDI INTERMEDIE**	**CONOIDI MINORI**	**CONOIDI PEDEMONTANE**
Trebbia Nure	Tidone-Luretta Arda	Chiavenna	*cartografate ma non distinte singolarmente*
PIANURA ALLUVIONALE PADANA			

I corpi idrici significativi sono classificati in relazione allo stato della qualità ambientale, valutata in base ai parametri indicati nell'Allegato 1 del D.Lgs. n. 152/99 e definita dalle seguenti categorie:

- per le acque superficiali: Elevato | Buono | Sufficiente | Scadente | Pessimo
- per le acque sotterranee: Elevato | Buono | Sufficiente | Scadente | Particolare

Per i corpi idrici superficiali lo stato di qualità ambientale (SACA per i corsi d'acqua, SAL per i laghi) è definito sulla base dello stato ecologico (SECA per i corsi d'acqua, SEL per i laghi) e di specifiche sostanze chimiche pericolose, mentre per i corpi idrici sotterranei lo stato di qualità ambientale (SAAS) è definito sulla base dello stato quantitativo (SQuAS) e dello stato chimico (SCAS).

Si ricorda che la classificazione effettuata ha carattere temporaneo e deve essere aggiornata annualmente, per la verifica del raggiungimento degli obiettivi, mediante l'attività di monitoraggio di livello regionale e provinciale, istituita ai sensi e per gli effetti degli artt. 118 e 120 del D.Lgs. n. 152/06, e secondo le disposizioni della D.G.R. n. 1420/2002 e D.G.R. n. 2135/2004 (in pendenza della ridefinizione delle reti di monitoraggio, in adeguamento al D.Lgs. n. 152/06).

Si segnala inoltre che nel Quadro Conoscitivo sono evidenziati i trend delle classificazioni a partire dal 2000, con una trattazione approfondita delle caratteristiche del territorio provinciale.

Nella Tabella n. 3 è riportata la classificazione dei corpi idrici superficiali, relativa al periodo 2005 – 2007, mentre nella Tabella n. 4 si indica la classificazione dei corpi idrici sotterranei, relativa allo stesso periodo. Si noti, con riferimento ai corpi idrici superficiali, che le classificazioni SACA/SAL

coprono solo le stazioni di misura di tipo "AS" (corpi idrici significativi) e di tipo "AI" (corpi idrici di interesse), mentre le stazioni di tipo "B" sono utilizzate solo per completare il quadro delle conoscenze (vedi Quadro Conoscitivo).

Tabella n. 3 – Indicazione dei corpi idrici superficiali significativi e di interesse, attraverso le stazioni di monitoraggio poste nelle varie sezioni fluviali, con relativa classificazione SACA dal 2005 al 2007

bacino	corpo idrico	stazione	codice	tipo	SACA 2005	SACA 2006	SACA 2007
Po	Po	C.S. Giovanni S.P. ex S.S.412	1000100	AS	Sufficiente	Sufficiente	Sufficiente
Po	Po	PC-MAP S.S.9 Piacenza-Lodi	1000200	AS	Sufficiente	Sufficiente	Sufficiente
Bardonezza	Bardonezza	ponte C.S. Giovanni - Bosnasco	1010100	B			
Carona-Boriacco	Boriacco	a valle di C.S. Giovanni	1030100	B			
Tidone	Tidone	Case Marchesi, a monte Diga Molato	1050100	B			
Tidone	Luretta	strada per Mottaziana	1050300	B			
Tidone	Tidone	Pontetidone	1050400	AI	Scadente	Sufficiente	nc*
Trebbia	Trebbia	ponte Valsigiara	1090100	B			
Trebbia	Aveto	Salsominore, Ruffinati	1090200	B			
Trebbia	Trebbia	S.S45 bivio Piancasale - Bobbio	1090400	B			
Trebbia	Trebbia	Pieve Dugliara	1090600	AS	Buono	Buono	Elevato
Trebbia	Trebbia	Foce in Po-Borgotrebbia	1090700	AS	Sufficiente	Sufficiente	Sufficiente
Nure	Nure	ponte presso Biana per Spettine	1110200	B			
Nure	Nure	Ponte Bagarotto	1110300	AS	Sufficiente	Sufficiente	Buono
Chiavenna	Chero	ponte str. Chero-Roveleto	1120100	B			
Chiavenna	Chiavenna	ponte Caorso - Chiavenna Landi	1120200	AI	Sufficiente	Scadente	Scadente
Chiavenna	Vezzeno	ponte di Sariano	1120300	B			
Chiavenna	Riglio	P.te str. Caorso-Chiavenna Landi	1120400	B			
Fontana	Fontana	Apostolica di Soarza	1130100	B			
Arda	Arda	Case Bonini	1140200	B			
Arda	Arda	Villanova	1140400	AI	Scadente	Scadente	Scadente
Arda	Ongina	ponte S.P.56 Borla - Vigoleno	1140500	B			
Arda	Ongina	S.P. ex S.S.588 Vidalenzo	1140600	B			

** non classificato, poiché in secca*

bacino	corpo idrico	stazione	codice	tipo	SAL 2005	SAL 2006	SAL 2007
Tidone	Tidone	Diga Molato	1050200	AS	nc*	Sufficiente	Buono
Arda	Arda	Diga Mignano	1140300	AS	Sufficiente	Buono	Sufficiente

** non classificato, poiché in secca/manutenzione o gelato*

Tabella n. 4 - Indicazione dei corpi idrici sotterranei significativi, attraverso le stazioni di monitoraggio (pozzi), con relativa classificazione SAAS dal 2005 al 2007

codice	SAAS 2005	SAAS 2006	SAAS 2007	cause (#)	unità idrogeologica	complesso idrogeologico
PC01-00	Sufficiente	Sufficiente	Sufficiente	NO3	Trebbia Nure	conoidi maggiori
PC02-00	Sufficiente	Sufficiente	Sufficiente	NO3	Tidone Luretta	conoidi intermedie
PC03-02	Scadente	Scadente	Scadente	NO3	Tidone Luretta	conoidi intermedie
PC04-01	Buono	Buono	Buono	-	Trebbia Nure	conoidi maggiori
PC07-00	Scadente	Scadente	Scadente	quant.	Trebbia Nure	conoidi maggiori
PC08-01	Scadente	Scadente	Scadente	NO3	Tidone Luretta	conoidi intermedie

codice	SAAS 2005	SAAS 2006	SAAS 2007	cause (#)	unità idrogeologica	complesso idrogeologico
PC09-01	Particolare	Particolare	Particolare	Fe, Mn	Piana alluv. padana	piana alluv. padana
PC10-01	Particolare	Particolare	Particolare	Fe, Mn	Piana alluv. padana	piana alluv. padana
PC11-02	nc*	Particolare	Particolare	Fe, Mn	Piana alluv. padana	piana alluv. padana
PC12-01	Particolare	Particolare	Particolare	Fe, Mn	Piana alluv. padana	piana alluv. padana
PC13-00	Particolare	Particolare	Particolare	Fe, Mn	Piana alluv. padana	piana alluv. padana
PC14-01	Particolare	Particolare	Particolare	Fe, Mn; Zn	Piana alluv. padana	piana alluv. padana
PC15-01	Scadente	Scadente	Scadente	NO3	Trebbia Nure	conoidi maggiori
PC17-00	Buono	Buono	Buono	-	Trebbia Nure	conoidi maggiori
PC19-00	Buono	Particolare	Particolare	Mn	Arda	conoidi intermedie
PC20-00	Buono	Buono	Buono	-	Arda	conoidi intermedie
PC21-03	Particolare	Buono	Particolare	Fe, Mn	Piana alluv. padana	piana alluv. padana
PC23-02	Sufficiente	Sufficiente	Sufficiente	NO3	Trebbia Nure	conoidi maggiori
PC23-05	Sufficiente	Scadente	Scadente	NO3	Trebbia Nure	conoidi maggiori
PC23-06	Sufficiente	Sufficiente	Sufficiente	NO3	Trebbia Nure	conoidi maggiori
PC24-00	Particolare	Particolare	(vd PC98-00)	(vd PC98-00)	(vd PC98-00)	(vd PC98-00)
PC26-02	Buono	Particolare	Particolare	Mn	Chiavenna	conoidi minori
PC27-02	Buono	Sufficiente	Buono	-	Arda	conoidi intermedie
PC28-00	nc*	Sufficiente	Sufficiente	NO3	Arda	conoidi intermedie
PC30-03	Sufficiente	Sufficiente	Sufficiente	NO3	Trebbia Nure	conoidi maggiori
PC33-01	Scadente	Scadente	Scadente	NO3	Arda	conoidi intermedie
PC34-00	Scadente	Scadente	Scadente	NO3	Arda	conoidi intermedie
PC36-00	Scadente	Scadente	Scadente	NO3	Trebbia Nure	conoidi maggiori
PC41-01	Scadente	Scadente	Scadente	quant.	Tidone Luretta	conoidi intermedie
PC43-00	Scadente	Scadente	Scadente	NO3	Tidone Luretta	conoidi intermedie
PC45-01	Particolare	Particolare	Particolare	Mn	Piana alluv. padana	piana alluv. padana
PC48-00	Buono	Buono	Buono	-	Trebbia Nure	conoidi maggiori
PC56-00	Scadente	Scadente	Scadente	NO3	Trebbia Nure	conoidi maggiori
PC56-01	Sufficiente	(vd PC56-02)	(vd PC56-02)	(vd PC56-02)	(vd PC56-02)	(vd PC56-02)
PC56-02	(vd PC56-01)	Sufficiente	Sufficiente	NO3	Trebbia Nure	conoidi maggiori
PC56-06	Sufficiente	Scadente	Scadente	NO3; Cr(VI)	Trebbia Nure	conoidi maggiori
PC56-07	Sufficiente	Sufficiente	Sufficiente	NO3	Trebbia Nure	conoidi maggiori
PC56-08	Scadente	Scadente	Scadente	NO3	Trebbia Nure	conoidi maggiori
PC56-09	Buono	Buono	Buono	-	Piana alluv. padana	piana alluv. padana
PC56-10	Buono	Buono	Buono	-	Piana alluv. padana	piana alluv. padana
PC56-11	Sufficiente	Sufficiente	Buono	-	Piana alluv. padana	piana alluv. padana
PC63-01	Buono	Buono	Buono	-	Piana alluv. padana	piana alluv. padana
PC64-00	Buono	Buono	Buono	-	Trebbia Nure	conoidi maggiori
PC69-00	Scadente	Scadente	Scadente	NO3; Cr(VI)	Trebbia Nure	conoidi maggiori
PC75-00	Scadente	Scadente	Scadente	quant.	Trebbia Nure	conoidi maggiori
PC77-00	nc*	(vd PC77-01)	(vd PC77-01)	(vd PC77-01)	(vd PC77-01)	(vd PC77-01)
PC77-01	(vd PC77-00)	Particolare	Buono	-	Trebbia Nure	conoidi maggiori
PC80-00	Particolare	Particolare	Particolare	Fe, Mn	Piana alluv. padana	piana alluv. padana
PC81-00	Scadente	Scadente	Scadente	NO3	Trebbia Nure	conoidi maggiori
PC82-00	Buono	Buono	Sufficiente	NO3	Tidone Luretta	conoidi intermedie
PC83-00	Sufficiente	Sufficiente	Sufficiente	NO3	Tidone Luretta	conoidi intermedie

codice	SAAS 2005	SAAS 2006	SAAS 2007	cause (#)	unità idrogeologica	complesso idrogeologico
PC85-00	Scadente	Scadente	Scadente	NO3	Tidone Luretta	conoidi intermedie
PC86-00	Buono	Buono	Buono	-	Tidone Luretta	conoidi intermedie
PC87-01	Scadente	Scadente	Scadente	quant.	Trebbia Nure	conoidi maggiori
PC88-00	Sufficiente	Sufficiente	Sufficiente	NO3	Piana alluv. padana	piana alluv. padana
PC89-00	Scadente	Scadente	Scadente	quant.	Trebbia Nure	conoidi maggiori
PC90-00	Sufficiente	Sufficiente	Buono	-	Tidone Luretta	conoidi intermedie
PC91-01	Particolare	Particolare	Particolare	Ni	Trebbia Nure	conoidi maggiori
PC93-00	Particolare	Particolare	Particolare	Fe, Mn	Chiavenna	conoidi minori
PC94-01	Scadente	Scadente	Scadente	quant.	Trebbia Nure	conoidi maggiori
PC95-00	Buono	Buono	Particolare	Fe	Trebbia Nure	conoidi maggiori
PC96-00	Scadente	Scadente	Scadente	NO3	Trebbia Nure	conoidi maggiori
PC97-00	Scadente	Scadente	Scadente	quant.	Trebbia Nure	conoidi maggiori
PC98-00	(vd PC24-00)	(vd PC24-00)	Particolare	Fe, Mn	Arda	conoidi intermedie

** non campionato per inaccessibilità*

 # NO3=nitrati; Fe=ferro; Mn=manganese (parametri addizionali: Zn=zinco;Cr=cromo; Ni=nichel)

Con riferimento agli **obiettivi**, ai sensi dell'art. 76, comma 4, del D.Lgs. n. 152/06, entro il **22 dicembre 2015**:

1) i corpi idrici significativi superficiali e sotterranei dovranno mantenere o raggiungere la qualità ambientale corrispondente allo stato di "**buono**", come definito nell'Allegato 1 del Decreto;
2) dovrà essere mantenuto, ove già esistente, lo stato di qualità ambientale "**elevato**", come definito nell'Allegato 1 del Decreto.

Ai sensi dell'art. 77, comma 3, del D. Lgs n.152/06, ai fini del raggiungimento degli obiettivi di cui al precedente punto 1), entro il **31 dicembre 2008** ogni corpo idrico superficiale classificato deve aver conseguito almeno lo stato di qualità ambientale "**sufficiente**", come definito nell'Allegato 1 del medesimo Decreto.

L'obiettivo del mantenimento (non peggioramento) degli stati ambientali raggiunti si riferisce alla fase conoscitiva 2001-2002 (vedi Quadro Conoscitivo).

Gli obiettivi di qualità ambientale per i corpi idrici significativi e di interesse (superficiali e sotterranei), come definiti ai precedenti punti 1) e 2) sono specificati nelle Tabelle n. 7 e 8, tenendo presente che gli obiettivi definiti per le stazioni di monitoraggio di tipo "AI", a differenza di quelli definiti per le stazioni di tipo "AS", sono da ritenersi come "obiettivo-guida", non imperativo per il raggiungimento della classe assegnata al corpo idrico.

Tabella n. 7 – acque superficiali, classificazione al 2007 e obiettivi al 2008 e al 2015

bacino	corpo idrico	stazione	codice	tipo	SACA 2007	obiettivo 2008	obiettivo 2015
PO	Po	C.S. Giovanni S.P. ex S.S.412	1000100	AS	Sufficiente	Sufficiente	Buono
PO	Po	PC-MAP S.S.9 Piacenza-Lodi	1000200	AS	Sufficiente	Sufficiente	Buono
BARDONEZZA	Bardonezza	ponte C.S. Giovanni - Bosnasco	1010100	B			
CARONA-BORIACCO	Boriacco	a valle di C.S. Giovanni	1030100	B			
TIDONE	Tidone	Case Marchesi, a monte Diga Molato	1050100	B			

bacino	corpo idrico	stazione	codice	tipo	SACA 2007	obiettivo 2008	obiettivo 2015
TIDONE	Luretta	strada per Mottaziana	1050300	B			
TIDONE	Tidone	Pontetidone	1050400	AI	nc*	Buono	Buono
TREBBIA	Trebbia	ponte Valsigiara	1090100	B			
TREBBIA	Aveto	Salsominore, Ruffinati	1090200	B			
TREBBIA	Trebbia	S.S45 bivio Piancasale - Bobbio	1090400	B			
TREBBIA	Trebbia	Pieve Dugliara	1090600	AS	Elevato	Buono	Buono
TREBBIA	Trebbia	Foce in Po-Borgotrebbia	1090700	AS	Sufficiente	Buono	Buono
NURE	Nure	ponte presso Biana per Spettine	1110200	B			
NURE	Nure	Ponte Bagarotto	1110300	AS	Buono	Buono	Buono
CHIAVENNA	Chero	ponte str. Chero-Roveleto	1120100	B			
CHIAVENNA	Chiavenna	ponte Caorso - Chiavenna Landi	1120200	AI	Scadente	Sufficiente	Sufficiente**
CHIAVENNA	Vezzeno	ponte di Sariano	1120300	B			
CHIAVENNA	Riglio	p.te str. Caorso-Chiavenna Landi	1120400	B			
FONTANA	Fontana	Apostolica di Soarza	1130100	B			
ARDA	Arda	Case Bonini	1140200	B			
ARDA	Arda	Villanova	1140400	AI	Scadente	Sufficiente	Sufficiente**
ARDA	Ongina	ponte S.P.56 Borla - Vigoleno	1140500	B			
ARDA	Ongina	S.P. ex S.S.588 Vidalenzo	1140600	B			

** non classificato, poiché in secca*

*** eccezione stabilita a livello regionale (PTA)*

bacino	corpo idrico	stazione	codice	tipo	SAL 2007	obiettivo 2008	obiettivo 2015
TIDONE	Tidone	Diga Molato	1050200	AS	Buono	Sufficiente	Buono
ARDA	Arda	Diga Mignano	1140300	AS	Sufficiente	Sufficiente	Buono

Tabella 8 – acque sotterranee, classificazione al 2007 e obiettivi al 2015

codice	SAAS 2007	obiettivo 2015
PC01-00	Sufficiente	Buono
PC02-00	Sufficiente	Buono
PC03-02	Scadente	Buono
PC04-01	Buono	Buono
PC07-00	Scadente	Buono
PC08-01	Scadente	Buono
PC09-01	Particolare	Buono*
PC10-01	Particolare	Buono*
PC11-02	Particolare	Buono*
PC12-01	Particolare	Buono*
PC13-00	Particolare	Buono*
PC14-01	Particolare	Buono*
PC15-01	Scadente	Buono
PC17-00	Buono	Buono
PC19-00	Particolare	Buono*
PC20-00	Buono	Buono
PC21-03	Particolare	Buono*
PC23-02	Sufficiente	Buono
PC23-05	Scadente	Buono
PC23-06	Sufficiente	Buono
PC26-02	Particolare	Buono*
PC27-02	Buono	Buono
PC28-00	Sufficiente	Buono
PC30-03	Sufficiente	Buono
PC33-01	Scadente	Buono
PC34-00	Scadente	Buono
PC36-00	Scadente	Buono
PC41-01	Scadente	Buono
PC43-00	Scadente	Buono
PC45-01	Particolare	Buono*
PC48-00	Buono	Buono

codice	SAAS 2007	obiettivo 2015
PC56-00	Scadente	Buono
PC56-02	Sufficiente	Buono
PC56-06	Scadente	Buono
PC56-07	Sufficiente	Buono
PC56-08	Scadente	Buono
PC56-09	Buono	Buono
PC56-10	Buono	Buono
PC56-11	Buono	Buono
PC63-01	Buono	Buono
PC64-00	Buono	Buono
PC69-00	Scadente	Buono
PC75-00	Scadente	Buono
PC77-01	Buono	Buono
PC80-00	Particolare	Buono*
PC81-00	Scadente	Buono
PC82-00	Sufficiente	Buono
PC83-00	Sufficiente	Buono
PC85-00	Scadente	Buono
PC86-00	Buono	Buono
PC87-01	Scadente	Buono
PC88-00	Sufficiente	Buono
PC89-00	Scadente	Buono
PC90-00	Buono	Buono
PC91-01	Particolare	Buono*
PC93-00	Particolare	Buono*
PC94-01	Scadente	Buono
PC95-00	Particolare	Buono*
PC96-00	Scadente	Buono
PC97-00	Scadente	Buono
PC98-00	Particolare	Buono*

** Lo stato ambientale "particolare" è determinato da condizioni scadenti, siano esse qualitative e/o quantitative, ma riconosciute come di origine naturale; anche per queste situazioni la direttiva 2000/60/CE prevede che non si peggiorino nel tempo le condizioni già scadenti.*

1b) OBIETTIVI DI QUALITÀ DEI CORPI IDRICI PER SPECIFICA DESTINAZIONE

Per quanto riguarda le acque a specifica destinazione funzionale, queste si distinguono in:

- acque dolci superficiali destinate alla produzione di ***acqua potabile***;
- acque dolci che richiedono protezione e miglioramento per essere idonee alla ***vita dei pesci***.

Le acque dolci superficiali destinate alla produzione di acqua potabile, classificate secondo le categorie indicate dall'Allegato 2 alla parte terza del D.Lgs. n. 152/06, in base ai parametri, alle frequenze di campionamento e ai metodi di misura del medesimo Allegato, Sezione A, tabelle 1/A e 2/A, sono elencate nella seguente Tabella n. 5.

Le acque dolci idonee alla vita dei pesci e le stazioni di controllo finalizzate alla valutazione dei tratti di corpi idrici designati, individuati dalla Provincia con Delibera della Giunta Provinciale n. 57 del 12 febbraio 2003, sono elencate nella seguente Tabella n. 6.

Tabella n. 5 – Elenco delle acque dolci superficiali destinate alla produzione di acqua potabile e relative stazioni di controllo

bacino	corpo idrico	stazione	cod. staz.	categoria
Arda	T. Arda	Case Bonini	01140200	A2*
Arda	T. Arda	Diga Mignano	01140300	A2**

** classificazione da DGR n. 8 del 11/01/2000*

*** classificazione da DGR n. 6 del 11/01/2000*

Tabella n. 6 - Acque dolci idonee alla vita dei pesci (S = pesci salmonicoli; C = pesci ciprinicoli) e relative stazioni di controllo

ID tratto	codice stazione	bacino	corpo idrico	stazione	descrizione del tratto del corpo idrico designato	tipo di acque	conformità 2007
PC3	01090300	Trebbia	T. Aveto	Foce Aveto in Trebbia, a monte di Sanguineto	T. Aveto, dal confine regionale alla foce nel T. Trebbia a monte di Sanguineto	S	SI
PC1	01090500	Trebbia	F. Trebbia	Ponte Travo	F. Trebbia, dal confine regionale a Ponte Travo	S	SI*
PC2	01090600	Trebbia	F. Trebbia	Pieve Dugliara	F. Trebbia, da Ponte Travo a Pieve Dugliara	C	SI*
PC4	01110100	Nure	T. Nure	A monte Rio Camia	Parco Alta Val Nure e da T. Lavaiana a foce Rio Camia	S	SI*
PC5	01140100	Arda	T. Arda	Sperongia - Il Sasso Morfasso	Tratto dal ponte sulla strada per la località Settesorelle al confine provinciale, a valle della confluenza del T. Lubiana	S	SI*

** conformità assegnata con deroga*

Nel territorio provinciale non sono invece presenti acque destinate alla ***balneazione*** ai sensi dell'art. 83 del D.Lgs. n. 152/2006 e dell'art. 23 delle Norme del PTA.

Si ricorda che un corso d'acqua, per essere balneabile, deve rispondere ai requisiti di cui al DPR n. 470/1982, così come modificato dal D.Lgs. n. 258/2000, dal D.Lgs. n. 152/2006, dal D.Lgs. n. 97/2004 e dal D.Lgs. n. 116/2008.

Con riferimento agli **obiettivi**, per le acque dolci superficiali destinate alla produzione di ***acqua potabile*** e per le acque dolci che richiedono protezione e miglioramento per essere idonee alla ***vita dei pesci***, il PTCP si pone l'obiettivo del mantenimento del livello di qualità raggiunto, pur tendendo ad un suo graduale progressivo miglioramento.

In particolare, nelle stazioni indicate al precedente paragrafo, l'obiettivo per le acque destinate alla produzione di acqua potabile è il **mantenimento categoria attuale (A2)** mentre l'obiettivo per le acque idonee alla vita dei pesci è il **mantenimento della conformità**.

Nel caso di corpi idrici per i quali sono indicati sia gli obiettivi di qualità ambientale sia quelli per specifica destinazione, devono essere rispettati i parametri più cautelativi.

L'accertamento della qualità delle acque idonee alla vita dei pesci e la conseguente classificazione (acque dolci salmonicole o ciprinicole) si basa sui risultati di conformità desunti dal monitoraggio.

La Provincia trasmette periodicamente alla Regione i dati relativi al monitoraggio e, nei casi di non conformità dei tratti designati/classificati, l'individuazione di eventuali programmi di miglioramento.

2) OBIETTIVI DI TUTELA QUALITATIVA DELLA RISORSA

Gli obiettivi di Piano funzionali al progressivo miglioramento della qualità della risorsa idrica fanno riferimento agli obiettivi fissati dalla normativa di settore e dal PTA, coerentemente con gli obiettivi e le priorità individuate dall'Autorità di Bacino del Fiume Po.

Sostanzialmente, si tratta di operare per attuare il risanamento dei corpi idrici inquinati perseguendo usi sostenibili e durevoli delle risorse idriche (con priorità per quelle potabili).

A questo fine concorrono tutte le misure volte al raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale e per specifica destinazione oltre che, naturalmente, tutte le azioni che mirano ad assicurare, da un punto di vista quantitativo, la disponibilità della risorsa.

Da sottolineare l'importanza riconosciuta al mantenimento della capacità naturale di autodepurazione dei corpi idrici, nonché la capacità di sostenere comunità animali e vegetali ampie e ben diversificate come condizioni per il miglioramento delle caratteristiche chimico-fisiche e batteriologiche delle acque.

Per quanto riguarda il problema degli alti livelli di nitrati nelle acque sotterranee destinate ad uso potabile, il Piano recupera gli esiti di accurati studi su tale problematica, focalizzando l'attenzione e le opportune strategie d'intervento principalmente sull'utilizzazione agronomica degli effluenti da allevamento.

3) OBIETTIVI DI TUTELA QUANTITATIVA DELLA RISORSA

Il territorio provinciale è da anni colpito, soprattutto nella zona che corrisponde all'areale irriguo della pianura che va dalla Val Tidone alla Val Nure, da una pesante crisi idrica tanto da essere oggetto della dichiarazione, da parte del Presidente del Consiglio dei Ministri (Decreto 4/5/2007) di uno stato di emergenza. Negli anni 2007-2008, il Presidente della Regione ha conseguentemente emanato una serie di decreti che riconoscono come necessaria ed urgente la realizzazione di una serie di infrastrutture fra cui bacini di accumulo della risorsa ad uso irriguo in aree esaurite di cava nel territorio piacentino (richiamati nel successivo paragrafo relativo alle misure).

Una delle principali finalità del Piano è dunque quella di pervenire ad un uso sostenibile della risorsa idrica che sappia assicurarne la disponibilità in relazione alle diverse funzioni e usi sia naturali che antropici (potabile, irriguo, ecc.) pur assicurando il mantenimento dell'integrità ecologica degli ambienti legati all'acqua. Le misure contenute nell'**Allegato N5** sono pertanto volte essenzialmente all'azzeramento del deficit idrico sulle acque sotterranee, al mantenimento in alveo del Deflusso

Minimo Vitale (DMV, inteso come la "portata istantanea che in ogni tratto omogeneo del corso d'acqua garantisce la salvaguardia delle caratteristiche fisiche del corpo idrico, delle caratteristiche chimico-fisiche delle acque, nonché il mantenimento delle biocenosi tipiche delle condizioni naturali locali") e ad un più generale uso razionale dell'acqua mediante azioni di risparmio, riutilizzo, miglioramento dei sistemi di adduzione e distribuzione della risorsa idrica.

4) OBIETTIVI DI TUTELA DELLE CAPACITÀ AUTODEPURATIVE E DELLA NATURALITÀ DEI CORPI IDRICI SUPERFICIALI

Obiettivo di Piano è il raggiungimento e la tutela dell'integrità ecologica dei corsi d'acqua nella sua complessità, condizione indispensabile per assicurare la capacità autodepurativa e, nel contempo, garantire la disponibilità idrica (attraverso un miglior rapporto con la falda) e la sicurezza idraulica (grazie alle maggiori laminazioni delle piene e alla dissipazione dell'energia erosiva). A tal fine, il Piano promuove processi di:

1) recupero e valorizzazione dell'ecosistema acquatico mediante la rinaturalizzazione di alcuni tratti fluviali più significativi ed il ripristino della struttura della comunità biologica, reintegrando così processi di autodepurazione e migliorando l'apporto alle falde;
2) riqualificazione fluviale che comporti la restituzione o il mantenimento di spazi ai corsi d'acqua ed il ripristino dei processi naturali che li caratterizzano, riducendo l'artificialità, ristabilendo l'equilibrio geomorfologico, il rapporto con la piana inondabile ed un regime idrico prossimi a quello naturale;
3) valorizzazione del reticolo irriguo di pianura e della bonifica, preservando o ripristinando ove necessario e possibile, le fasce tampone boscate, nel rispetto di quanto disposto dal R.D. n. 368/1904;
4) recupero delle esperienze legate alla realizzazione di interventi di fitodepurazione per il finissaggio delle acque reflue dagli impianti di depurazione per migliorare, anche da un punto di vista batteriologico, la qualità delle acque scaricate (specialmente nei tratti di torrenti dedicati ad una fruizione ludica come la balneazione, il torrentismo, ecc).

Tali interventi trovano una loro organica progettazione nella realizzazione, secondo le Linee guida provinciali, della **Rete Ecologica** ed in particolare dei "corridoi ecologici fluviali", ambiti in cui si pone l'obiettivo non solo di creare una continuità negli ambienti fluviali e condizioni idonee allo spostamento della fauna, ma anche di attenuare le pressioni (in termini di inquinanti) che gravano sul corpo idrico.

LE MISURE PER IL RAGGIUNGIMENTO DEGLI OBIETTIVI

Come anticipato in premessa, la tutela delle risorse idriche complessive si realizza nel PTCP, in risposta agli obiettivi di cui al precedente paragrafo, attraverso specifiche misure, indicate nell'**Allegato N5** alle Norme del Piano, da realizzarsi prioritariamente nell'ambito degli strumenti di

pianificazione territoriali ed urbanistici di pianificazione e attuazione, nonché tramite specifici programmi di iniziativa locale.

Il PTA ha già individuato una serie di misure "regionali" finalizzate al miglioramento delle acque, tra le quali alcune **obbligatorie** (in quanto contenute all'interno di specifiche normative o programmi) che si intendono qui completamente assunte e riportate per esteso nel citato Allegato normativo del Piano.

In particolare, per il raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale fissati, il PTA chiede:

- il rispetto del Deflusso Minimo Vitale, per cui le derivazioni da acque superficiali devono essere adeguate in modo da garantire a valle delle captazioni la componente idrologica del DMV integrata dai fattori correttivi individuati per ogni condizione locale e sito-specifica;
- un adeguato programma di interventi sul sistema fognario e depurativo che preveda, tra l'altro, l'applicazione, per particolari tipologie di impianti, di sistemi di depurazione più spinti per l'abbattimento di fosforo e azoto ed un controllo delle acque di prima pioggia;
- l'attuazione di azioni per la prevenzione e la riduzione dell'inquinamento nelle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola e per la salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano;
- un progressivo riuso ai fini irrigui delle acque reflue derivanti dagli impianti di trattamento delle acque reflue urbane;
- l'applicazione delle migliori tecniche disponibili per la riduzione degli inquinanti provenienti dagli insediamenti produttivi;
- l'adozione di azioni di risparmio e razionalizzazione dei prelievi da acque superficiali e sotterranee nei comparti civile, agricolo e industriale;
- realizzazione di idonei bacini di accumulo per l'utilizzo delle acque a fini irrigui e per il mantenimento del DMV.

E' importante evidenziare che le modellazioni effettuate nell'ambito delle "*Elaborazioni ed analisi dei dati raccolti sulle acque superficiali e sotterranee a livello locale per lo sviluppo dei piani di tutela delle acque – Verifica della compatibilità tra interventi/azioni reali di riduzione dei carichi sul territorio e livelli qualitativi da raggiungere per le acque superficiali*" effettuate da ARPA – Ingegneria Ambientale nel marzo 2007, basate su una simulazione dell'evoluzione dei carichi inquinanti afferenti ai principali corsi d'acqua del territorio provinciale, induce a ritenere che, nel territorio piacentino, l'effettiva attuazione delle misure obbligatorie possa produrre il raggiungimento degli obiettivi di qualità nei tempi fissati dalla norma, senza quindi l'applicazione delle misure **supplementari** di cui all'art. 18, comma 4, delle Norme del PTA.

Per quanto attiene in particolare il perseguimento del risparmio idrico nella fase dell'adduzione e distribuzione della risorsa, si rammenta che l'Agenzia d'Ambito (ATO) ha predisposto il Piano di Conservazione della Risorsa (art. 64 delle Norme del PTA), cui spetta il compito di sviluppare obiettivi, strategie, strumenti, misure e risorse per una corretta gestione del ciclo idrico integrato a livello di ATO, potendo parzialmente interessare, in relazione alla frazione di forniture attuali e future e agli scarichi produttivi trattati dai depuratori civili, anche il settore industriale. Il Piano d'Ambito di cui all'art. 12 della L. R. n. 25/1999, predisposto dalla stessa Agenzia d'Ambito, recepisce gli obiettivi e le

misure declinati all'interno del Piano di Conservazione della Risorsa e contiene il programma degli interventi per sanare le criticità esistenti.

Infine, una menzione a parte merita lo "*Studio del bacino idrografico del fiume Trebbia per la gestione sostenibile delle risorse idriche*" condotto, su specifica richiesta dell'Amministrazione Provinciale, dalla Regione in collaborazione con ARPA, il Consorzio di Bonifica Bacini Tidone e Trebbia, l'Agenzia d'Ambito, Associazioni degli Agricoltori, Legambiente e la Provincia stessa, finalizzato alla determinazione del deficit idrico nell'areale sotteso alla grande derivazione di acqua dal Fiume Trebbia, all'individuazione delle misure necessarie al recupero ed allo stoccaggio di tale risorsa nonché alle misure di risparmio e di razionalizzazione dell'uso della risorsa idrica per fronteggiare i periodi di siccità estiva. Lo studio conclude affermando che, per ripianare le attuali sofferenze in termini di risorse idriche, in particolare nelle annate siccitose, e per bilanciare la riduzione della disponibilità connessa al rilascio dei DMV, appare necessaria e non dilazionabile la realizzazione di accumuli idrici.

Gli esiti di tale Studio sono fatti propri dal presente Piano, che a tal fine individua nel citato Allegato normativo alcune misure volte alla mitigazione del deficit idrico.

Si ritiene in particolare necessaria ed urgente la realizzazione degli invasi in ambiti di cava previsti dal Decreto del Presidente della Giunta regionale n. 151 del 27 giugno 2008, con il quale il "Piano degli interventi per fronteggiare la crisi idrica" viene integrato con la previsione di tre nuovi invasi per un volume complessivo di circa 2 milioni di metri cubi (si vedano le schede presenti nell'allegato N5 alle Norme).

Per il raggiungimento di una programmazione di interventi strutturali per lo stoccaggio dell'acqua che recepisca la richiesta di fabbisogno del territorio piacentino, si prevede inoltre la realizzazione di eventuali bacini (piccoli invasi) in area montana per l'uso plurimo della risorsa. Invasi da realizzarsi qualora lo studio di fattibilità né accerti la compatibilità ambientale.

Per il breve-medio periodo si ritiene inoltre opportuno perseguire la realizzazione, da parte degli imprenditori agricoli, di laghetti aziendali e/o interaziendali i cui costi potrebbero essere compensati dalla commercializzazione dell'inerte ricavato dalle operazioni di scavo.

In considerazione della complessità del problema e della necessità di ricercare su più fronti soluzioni efficaci e risolutive dell'accertato deficit idrico, si ritiene inoltre opportuno:

- indagare la fattibilità di invasi montani, eventualmente ad uso plurimo (inteso anche come produzione di energia elettrica, disponibilità idropotabile e valorizzazione ambientale ai fini turistici);
- perseguire, conformemente alle disposizioni del PTA e nei limiti delle disponibilità finanziarie dello Stato e della Regione, la razionalizzazione del sistema irriguo esistente riducendo le perdite dei canali e realizzando impianti pluvirrigui in pressione per le zone più distanti dai punti di prelievo.

3.1.5 La qualità del reticolo idrografico

Con riferimento al reticolo idrografico del territorio provinciale, le azioni proposte per la realizzazione dell'obiettivo prioritario del Piano sono le seguenti:

- individuazione e disciplina del reticolo idrografico di riferimento e delle relative aree di pertinenza, come sistema unificato di tutela fluviale sovracomunale.
- Favorire lo sviluppo e promuovere la continuità dei caratteri ambientali propri dell'ambiente fluviale, anche attraverso il recupero delle aree degradate, con priorità a quelle ricadenti lungo i corridoi ecologici principali, consentendo un uso ricreativo di tali ambienti.
- Partecipare, di concerto con gli Enti competenti, all'individuazione delle linee generali di assetto idraulico e idrogeologico del territorio e alla definizione degli interventi finalizzati alla riduzione del rischio idraulico e alla tutela delle acque.
- Concorrere ad assicurare la migliore gestione del demanio fluviale.
- Predisposizione di specifiche linee-guida di riferimento per le analisi del rischio idraulico a supporto degli strumenti urbanistici.
- Garantire l'aggiornamento e l'approfondimento delle conoscenze di base per la delimitazione delle aree di pertinenza fluviale, mettendo a disposizione i dati raccolti agli Enti interessati.

Per tutelare le aree fluviali, il PTCP si propone in primo luogo di assumere un sistema di riferimento conoscitivo e normativo unico ed aggiornato sul territorio provinciale, che orienti i nuovi insediamenti antropici verso aree a minore pericolosità e/o minore valenza naturalistico-paesaggistica, restando in capo ai soggetti preposti il compito di provvedere alla messa in sicurezza degli insediamenti esistenti.
Rispetto al tema della tutela fluviale, il PTCP è riconosciuto dall'Autorità di Bacino e dalla Regione come principale strumento d'attuazione del Piano per l'Assetto Idrogeologico dell'AdB (PAI, approvato nel 2001) e del Piano territoriale paesistico regionale (PTPR), approvato nel 1993, assumendo, al raggiungimento dell'intesa di cui all'art.57 del D.Lgs. n. 12/1998 e all'art.21, comma 2, della L.R. n. 20/2000, il valore e gli effetti di piano di settore per tale ambito tematico.
A tal fine, l'ordinario percorso di approvazione del PTCP è stato affiancato dalla stipula di un Accordo tra Autorità di Bacino, Regione e Provincia finalizzato alla realizzazione dell'intesa sopra citata, per il cui raggiungimento è stato costituito un apposito gruppo di lavoro coordinato dalla Provincia.
E' importante sottolineare che alla definizione del quadro di riferimento partecipano anche i Comuni, il cui contributo si realizza nelle fasi interlocutorie dei procedimenti di formazione o variazione degli strumenti di pianificazione.
Il sistema di tutela messo in atto dal PTCP si basa essenzialmente sul condizionamento delle possibilità di trasformazione urbanistica, con livelli di preclusione via via decrescenti con la diminuzione del grado di rischio idraulico e/o della valenza naturalistico-paesaggistica.
Sono comunque previste particolari situazioni per cui i Comuni possono disporre una disciplina particolareggiata, a seguito di specifiche valutazioni locali di approfondimento, sulla base di apposite linee-guida emanate dalla Provincia nel rispetto delle direttive tecniche di settore.

Sono evidentemente fatte salve le disposizioni inerenti la gestione idraulica dei corsi d'acqua pubblici ai sensi del R.D. n. 523/1904 e della rete di bonifica ai sensi del R.D. n. 368/1904, nonché le tutele paesaggistiche di cui al D.Lgs. n. 42/2004 e la gestione del demanio idrico.

Il sistema cartografico di riferimento assunto nel Piano (**Tav. A1 – Tutela ambientale, paesistica e storico-culturale**) si compone delle seguenti categorie principali, secondo i criteri definiti successivamente:

- **fascia fluviale A** - fascia di deflusso - invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua
    - ***zona A1***, alveo attivo o invaso nel caso di laghi e bacini
    - ***zona A2***, alveo di piena
    - ***zona A3***, alveo di piena con valenza naturalistica
- **fascia fluviale B** - fascia di esondazione - zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua
    - ***zona B1***, di conservazione del sistema fluviale
    - ***zona B2***, di recupero ambientale del sistema fluviale
    - ***zona B3***, ad elevato grado di antropizzazione
- **fascia fluviale C** - fascia di inondazione per piena catastrofica - zone di rispetto dell'ambito fluviale
    - ***zona C1***, extrarginale o protetta da difese idrauliche
    - ***zona C2***, non protetta da difese idrauliche
- **fascia di integrazione dell'ambito fluviale (fascia I)**
    - ***zona I1***, alveo attivo
    - ***zona I2***, zona di integrazione dell'ambito fluviale
- **fascia fluviale di rilevanza locale (fascia L)**

La **fascia A** è definita dall'alveo o canale che è sede prevalente del deflusso della corrente di piena oppure, nel caso dei laghi e dei bacini, dall'area corrispondente all'invaso. Dal punto di vista idraulico, essa è costituita dalla porzione di alveo occupata dalla portata con tempo di ritorno di 30 anni ovvero dalla porzione sede del solo deflusso dell'80% della portata con tempo di ritorno di 200 anni. Rientra inoltre nella fascia A l'inviluppo delle forme fluviali riattivabili durante gli stati di piena per la portata con tempo di ritorno di 200 anni. La fascia si estende a comprendere gli spazi in cui sono riconoscibili caratteri naturalistico-ambientali e storico-culturali direttamente riferibili alla presenza o alla prossimità del corpo idrico superficiale.

In base alle caratteristiche idrauliche, morfologiche, naturalistico-ambientali e storico-culturali, la fascia A é suddivisa in tre zone così definite:

- ***zona A1***, alveo attivo oppure invaso nel caso di laghi e bacini, corrispondente alle aree interessate dalla permanenza e dal deflusso di piena ordinaria, generalmente incise rispetto alle aree limitrofe e comprendenti i depositi sabbiosi e/o ghiaiosi in evoluzione;
- ***zona A2***, alveo di piena, corrispondente alle porzioni di alveo esterne all'alveo attivo, sede prevalente del deflusso della corrente durante la piena con tempo di ritorno di 200 anni, ovvero

alle porzioni di alveo costituite dall'insieme delle forme fluviali riattivabili durante gli stati di piena, comprendenti i terrazzi fluviali medio-recenti marginali ai corsi d'acqua appenninici e le aree golenali aperte del Fiume Po;

- ***zona A3*** , alveo di piena con valenza naturalistica, corrispondente ad aree individuate con la finalità di conservazione del suolo, del sottosuolo, delle acque, della flora e della fauna, attraverso il mantenimento o la ricostituzione di tali componenti e degli equilibri naturali tra di essi, comprendente in particolare:
  - i terreni coperti da vegetazione forestale o boschiva, di natura ripariale e non;
  - i terreni interessati da vegetazione erbacea e/o arbustiva spontanea, con particolare riferimento agli ecosistemi fluviali tipici;
  - i sistemi lanchivi relittuali con zone umide;
  - le principali isole fluviali.

La **fascia B** è definita dalla porzione di territorio esterna alla fascia A interessata da inondazioni al verificarsi dell'evento di piena con tempo di ritorno di 200 anni. Il limite di tale fascia si estende fino al punto in cui le quote naturali del terreno sono superiori ai livelli idrici corrispondenti alla piena indicata, ovvero fino alle opere idrauliche di contenimento. Quando, in ragione della morfologia della regione fluviale, il livello idrometrico della piena di riferimento della fascia B coincide, alla scala di dettaglio del Piano, con quello determinato per la fascia A, l'area sottesa conserva la classificazione di fascia A. Oltre agli spazi di pertinenza idraulica, la fascia B comprende le aree con presenza di forme fluviali relitte non fossili, cioè ancora correlate dal punto di vista geomorfologico, paesaggistico ed ecosistemico alla regione fluviale che le ha generate, le aree di elevato pregio naturalistico-ambientale e le aree di interesse storico-culturale, strettamente connesse all'ambito fluviale.
Sulla base delle condizioni idrauliche, morfologiche ed ecologico-ambientali presenti, delle esigenze di conservazione e recupero dei caratteri fluviali propri del corso d'acqua e dell'uso del territorio, la fascia B é suddivisa in tre zone così definite:

- ***zona B1***, di conservazione del sistema fluviale, corrispondente ad aree dove occorre preservare o migliorare le condizioni di naturalità dell'ambiente fluviale, limitando le alterazioni di carattere antropico che possano comprometterne l'assetto. Sono delimitati come zone B1:
  - i terreni coperti da vegetazione arborea, di natura ripariale e non, di origine naturale o artificiale, in qualsiasi stadio di sviluppo, nonché i terreni temporaneamente privi di vegetazione arborea in quanto percorsi o danneggiati dal fuoco, ovvero colpiti da altri eventi naturali o da interventi antropici totalmente o parzialmente distruttivi;
  - i terreni privi di copertura vegetale e interessati da vegetazione erbacea e/o arbustiva spontanea, essenze igrofile e mesofile, con particolare riferimento agli ecosistemi tipici dei sistemi fluviali;
  - i terreni interessati da pratiche agricole ricompresi in una delle sopra citate zone;
- ***zona B2***, di recupero ambientale del sistema fluviale, corrispondente ad aree nelle quali viene previsto un ripristino, più o meno graduale ed incentivato, di porzioni di territorio in particolare degrado o comunque contraddistinte da un uso del territorio non compatibile con l'ambiente

fluviale; il recupero è rivolto esclusivamente al mantenimento o ampliamento delle aree di esondazione e alla rinaturazione dell'ambiente fluviale, anche attraverso la creazione o ricostituzione di ambienti umidi e a vegetazione spontanea, compatibilmente con le esigenze di regimazione idraulica e di consolidamento dei terreni. Sono delimitati come zone B2:

- le aree interessate dalle attività estrattive, attualmente non recuperate e/o ripristinate, o il cui recupero è stato attuato non compatibilmente con l'ambiente fluviale;
- le aree interessate dagli impianti di trasformazione degli inerti e delle relative pertinenze;
- i terreni abbandonati dalle attività agricole e zootecniche;
- le aree esterne al territorio urbanizzato, ad uso produttivo, tecnologico e militare, attualmente in abbandono;
- le aree interessate da fenomeni di dissesto e di instabilità;

- ***zona B3***, ad elevato grado di antropizzazione, corrispondente ad aree attualmente prive dei caratteri fluviali tipici, in tutto o in parte insediate o compromesse dal punto di vista antropico, nelle quali é previsto il perdurare dello stato o destinazione d'uso del territorio, anche se non pienamente compatibile con l'ambiente fluviale, in relazione alla difficoltà di riconversione; in tali situazioni, sono da considerarsi prioritari gli interventi atti a mitigare il possibile impatto ambientale e gli interventi atti alla riduzione del rischio idraulico, favorendo, ove possibile, gli interventi di recupero ambientale, parziali o complessi. Sono delimitati come zone B3:
  - le aree interne al territorio urbanizzato;
  - le aree esterne al territorio urbanizzato, attualmente edificate e/o interessate da complessi turistici all'aperto, comprendenti sia le aree attualmente edificate che quelle in previsione alla data del 26/01/1999;
  - le aree esterne al territorio urbanizzato, attualmente non edificate e destinate ad un uso agricolo del suolo.

La **fascia C** è definita dalla porzione di territorio esterna alla fascia B interessata da inondazioni per eventi di piena eccezionali. Si assume come portata di riferimento la massima piena storicamente registrata, se corrispondente ad un tempo di ritorno superiore a 200 anni, oppure, in assenza di essa, la piena con tempo di ritorno di 500 anni. Per i corsi d'acqua arginati, la delimitazione comprende l'area interessata dalle altezze idriche corrispondenti alla quota di tracimazione degli argini, oppure dalle altezze idriche ottenute calcolando il profilo idrico senza tenere conto degli argini. In relazione alla presenza delle opere di difesa idraulica, la fascia C si articola in due zone:

- ***zona C1***, extrarginale o protetta da difese idrauliche, corrispondente ad aree retrostanti l'argine maestro del Fiume Po o i rilevati arginali degli altri corsi d'acqua; in questa zona, le condizioni di rischio dipendono da fenomeni di allagamento conseguenti a tracimazione o rottura di rilevati, con probabilità di accadimento mediamente ridotte ma con danni attesi potenzialmente elevati in ragione dell'impulsività dei fenomeni;
- ***zona C2***, non protetta da difese idrauliche, corrispondente alle aree marginali ai corsi d'acqua prive di opere o elementi morfologici di protezione dall'inondazione; in questa zona le condizioni di rischio dipendono da fenomeni di allagamento diretto conseguenti a piene con

tempo di ritorno superiore a 200 anni, con allagamenti relativamente più frequenti rispetto alla zona C1 ma con danni attesi mediamente inferiori in ragione della maggiore gradualità nella manifestazione dei fenomeni.

La **fascia di integrazione dell'ambito fluviale (fascia I)** riguarda specifici tratti del corso d'acqua riconosciuti come meritevoli di tutela ma non interessati dalle fasce A, B e C. Le cartografie del PTCP individuano solamente il tracciato, mentre la perimetrazione e la corrispondente disciplina di tutela è demandata ai Comuni sulla base delle direttive del presente Piano, secondo la seguente suddivisione:

- ***zona I1***, alveo attivo;
- ***zona I2***, zona di integrazione dell'ambito fluviale.

La **fascia fluviale di rilevanza locale (fascia L)** non è individuata nelle cartografie del PTCP ma prevista per consentire ai Comuni di tutelare aree contermini al reticolo idrografico naturale e artificiale, con l'obiettivo di ampliare le aree riservate alla divagazione fluviale, preservare elementi e luoghi riferibili al paesaggio fluviale e sviluppare corridoi ecologici fluviali, tenendo comunque conto degli usi antropici esistenti. Un caso emblematico è rappresentato dagli arbusteti di greto, dalle praterie aride e dalle fasce di vegetazione riparia che, pur ricadendo esternamente alle aree di esondazione, sono in chiara connessione ecologica e paesaggistica con la regione fluviale.

Nel Piano si conferma la gerarchia del reticolo già assunta nel 2000, articolata in distinti livelli di importanza, a cui corrispondono differenti procedure di analisi per la determinazione delle aree di pertinenza fluviale. Ne risulta che le fasce fluviali A, B e C sono individuate lungo i tratti di 1° livello, corrispondenti al reticolo idrografico principale, e di 2° livello, corrispondenti al reticolo idrografico secondario, mentre la fascia di integrazione dell'ambito fluviale è individuata sui tratti di 3° livello, corrispondenti al reticolo idrografico minore.
Nel Quadro Conoscitivo sono indicati i tratti del reticolo suddivisi nei tre livelli e sono illustrate in dettaglio le metodologie di analisi condotte nell'ambito del Piano.
Si evidenzia, in questa sede, che i tratti di 1° livello sono analizzati con il contributo di tutte le componenti morfologiche, idrologiche ed ambientali riconducibili al metodo assunto dal PAI, sebbene i tratti provinciali ricoprano un reticolo più esteso rispetto a quello considerato dall'Autorità di Bacino.
Si sottolinea, inoltre, che la cartografia del PTCP è stata controllata, e localmente revisionata, sulla base di un'attenta ricognizione delle più aggiornate e dettagliate informazioni idrologiche (valori di portata), morfologiche (comprese le opere di difesa idraulica e gli eventuali ulteriori elementi antropici esistenti) e naturalistiche disponibili, analizzate anche in relazione agli usi del suolo. Gran parte di tale attività si è svolta in seno al tavolo di lavoro per l'adeguamento al PAI, che ha comunque coinvolto altri soggetti, esterni al tavolo (Province limitrofe, Amministrazioni Comunali, AIPO, Consorzi di Bonifica, Università), la cui collaborazione si è rivelata indispensabile ai fini dell'arricchimento delle basi conoscitive del Piano.

Si evidenziano, infine, i seguenti specifici aspetti, nella prospettiva della piena realizzazione dell'adeguamento del PTCP al PAI e al PTPR per quanto attiene la tutela del reticolo idrografico:

- **COERENZA DEL PTCP CON IL PAI E IL PTPR**

Confermando l'impostazione del 2000, si è scelto di definire i limiti delle fasce di tutela principalmente su basi idraulico-morfologiche, come stabilito dalla pianificazione di bacino, riconoscendo poi, all'interno degli areali così definiti, le specifiche valenze naturalistiche, paesaggistiche e urbanistiche, individuate come zone interne alle fasce fluviali.

Per affinità di valenza e di obiettivi, è apparsa coerente l'associazione di massima tra la Fascia A del PAI e gli "Invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua" del PTPR e tra la Fascia B del PAI e le "Zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua" del PTPR.

Tale corrispondenza non è tuttavia sempre verificata, in particolare laddove la disciplina degli "Invasi ed alvei…" del PTPR appare più consona alla sola zona fluviale A1. In questi casi si è preferito associare, a livello normativo, le zone A2 e A3 alle "Zone di tutela dei caratteri ambientali…" del PTPR.

In considerazione della possibilità che possano esistere paesaggi fluviali comunque più ampi rispetto alle aree di pertinenza idraulico-morfologica (A, B, C e I), la pianificazione provinciale ammette ora esplicitamente una fascia di determinazione comunale, la cosiddetta fascia fluviale di rilevanza locale, che consente di poter estendere le tutele fluviali a tali luoghi.

Si è ritenuto che tale impostazione, pur sempre perfettibile in futuro, possa al momento realizzare nel suo insieme un buon compromesso tra l'esigenza di applicare un approccio omogeneo su tutto il territorio provinciale e la necessità di garantire la migliore rappresentatività delle condizioni reali dei luoghi, sia in termini di pericolosità che di valenza naturalistico-paesaggistica e storico-culturale.

Preme evidenziare, a tale proposito, il confortante processo di "collaudo" subito dal PTCP nell'ormai lungo periodo di tempo intercorso dalla sua prima approvazione (2000), soprattutto ad opera dei rilievi di dettaglio effettuati a scala comunale.

- **FUNZIONE DI PROGETTO DELLE FASCE FLUVIALI**

Coerentemente con l'impostazione del PAI, le fasce del PTCP non sono la pura delimitazione delle aree inondabili per le piene di riferimento e delle condizioni attuali della regione fluviale, ma devono essere intese anche come confini di progetto del corso d'acqua, in funzione delle specifiche valenze-obiettivo implicite nella stessa definizione delle fasce, con particolare riguardo ai seguenti fattori:

- conseguimento di un assetto idraulico del corso d'acqua ottimale in rapporto al deflusso della piena di riferimento;
- difesa dal rischio idraulico delle aree insediate esterne all'alveo di piena,
- mantenimento e/o recupero dei caratteri ambientali della regione fluviale.

- **LIMITI "B DI PROGETTO"**

Nelle attività di verifica e aggiornamento delle fasce fluviali sono stati presi in esame i tracciati "B di progetto" della pianificazione di bacino, considerando in primo luogo gli interventi già attuati, potenzialmente influenti sulle delimitazioni delle aree esondabili. Ai fini di un corretto tracciamento

delle fasce fluviali, sono state poi considerate anche le "B di progetto" non ancora realizzate, dal momento che, come sopra evidenziato, le fasce del PTCP non sono rappresentative del solo stato di fatto ma anche, seppure più indirettamente, di un'interpretazione dell'assetto di progetto che si intende realizzare per conservare le funzioni idrauliche proprie delle diverse aree.

In tale ottica, ed anche sulla base di quanto concordato circa le attività di programmazione (vedi oltre), nell'ambito del tavolo PAI si è considerata la possibilità di non riproporre nel PTCP la questione delle "B di progetto" nella regolamentazione delle trasformazioni e degli usi delle fasce fluviali, fermo restando l'impegno di adeguare sistematicamente le delimitazioni del Piano allo stato dei luoghi conseguente a tali realizzazioni e di verificare le nuove delimitazioni operate dall'Autorità di Bacino a seguito della presa d'atto dell'opera realizzata.

E' da rilevare, a sostegno di tale scelta, l'obbligo previsto dal Piano in tutta la fascia C di subordinare svariate tipologie di trasformazione urbanistica ad una verifica del rischio idraulico, estendendo in tal modo le cautele introdotte dalla pianificazione di bacino a garanzia della sicurezza idraulica delle aree retrostanti i limiti "B di progetto".

Una rappresentazione delle "B di progetto" esistenti è comunque contenuta nel Quadro Conoscitivo del Piano.

- **VALUTAZIONI DI COMPATIBILITÀ ATTRAVERSO GLI STUDI DEL RISCHIO IDRAULICO**

Il PTCP consolida il meccanismo della valutazione del rischio idraulico, previsto dalla pianificazione di bacino e già presente nella struttura originaria del Piano, nei casi che necessitano di maggiore dettaglio conoscitivo per verificare la compatibilità degli insediamenti antropici. Si tratta in particolare dei casi in cui i Comuni debbano procedere a:

- verificare la sicurezza degli insediamenti esistenti;
- redigere piani e programmi di protezione civile;
- valutare la compatibilità di trasformazioni urbanistiche altrimenti non ammesse.

Per favorire l'uniformità di tali studi, la Provincia elabora apposite linee-guida che raccolgono e specificano le direttive di settore sull'argomento, andando a costituire il quadro di riferimento essenziale ai fini dei pareri e delle intese che la Provincia rende sui procedimenti in istruttoria.

Tale atto tecnico di coordinamento può anche costituire una valida base di lavoro per l'elaborazione delle proposte di modifica del PTCP, mirate ad aggiornare il Piano in relazione al perfezionamento dello stato delle conoscenze e all'evoluzione del sistema fluviale nelle sue diverse componenti. Gli studi del rischio si rilevano infatti un importante strumento per testare la validità delle delimitazioni delle fasce fluviali.

- **CRITICITÀ E LINEE DI INTERVENTO**

Ai fini della prevenzione e riduzione del rischio idraulico, da parte dell'AdB è emersa la convinzione che il PTCP possa rappresentare, in via sperimentale, ferme restando le competenze in ordine alle funzioni connesse alla definizione dei fabbisogni e alla progettazione e attuazione delle opere di difesa e regimazione idraulica, la sede ottimale per la razionalizzazione e riorganizzazione di tali attività, in un'ottica di compartecipazione di tutti gli Enti territorialmente interessati, ricercando in tal

modo una visione meno frammentaria delle modalità d'intervento, anche con riferimento alla destinazione delle risorse economiche (chiaramente quelle di carattere non emergenziale).

A tal fine, nel Quadro Conoscitivo del Piano si dà conto delle informazioni ad oggi acquisite circa l'assetto dei corsi d'acqua, suddivise per bacino, evidenziando le situazioni più problematiche rilevate sul territorio. Inoltre, il Piano prevede, nel suo apparato normativo, la possibilità di contribuire alla costituzione di processi di concertazione allo scopo di delineare le criticità idrauliche presenti sul territorio provinciale, determinare le soluzioni strategiche di intervento e possibilmente indicare i percorsi attuativi delle stesse.

Va detto che il PTCP assume il principio generale, derivato dall'impostazione generale della pianificazione di bacino, di limitare le opere di difesa attiva e/o passiva nelle situazioni di rischio dove è massima la concentrazione abitativa, produttiva e infrastrutturale, ossia normalmente in corrispondenza dei fondovalle. Questo principio comporta di non intervenire su tutte le forme di dissesto presenti sul reticolo idrografico, ma anzi, ovunque possibile, accettare e consentire, piuttosto che ostacolare, il naturale sviluppo della dinamica torrentizia e morfologica che, peraltro, attraverso la laminazione naturale dei fenomeni di piena e l'accoglimento di parte del materiale solido trasportato, contribuisce notevolmente a ridurre gli effetti delle piene a valle. Un simile approccio può applicarsi anche al reticolo secondario di pianura, dove si richiede prioritariamente il mantenimento e/o l'incremento della pervietà degli alvei ed eventualmente anche la realizzazione di opere di laminazione, di diversivi o scolmatori e di adeguamenti delle opere di regolazione nei punti di recapito.

D'altra parte, la scelta di intervenire con opere di difesa puntuali può rappresentare non solo una scelta inefficace ma addirittura peggiorativa del livello di pericolosità delle piene maggiori. Quando, ad esempio, si riscontrano più situazioni di rischio lungo il tratto fluviale, con ricorrenza stagionale, sembra essere consigliabile mettere in sicurezza areali più estesi, adottando soluzioni forse più impegnative dal punto di vista economico e territoriale, ma di maggior garanzia per la riduzione del rischio a scala sovracomunale.

Una condizione di questo tipo sembra essere presente lungo il fondovalle del T. Arda, in particolare nei tratti di attraversamento degli abitati di Fiorenzuola, Cortemaggiore e Villanova, dove si delinea l'esigenza di un apposito progetto d'asta, che veda il coinvolgimento di tutti i soggetti interessati.

- **STUDIO DEL FIUME TREBBIA DELL'AUTORITÀ DI BACINO**

Su sollecitazione dell'AdB, si è resa necessaria una verifica dello "Studio di Fattibilità del Fiume Trebbia", elaborato dall'Autorità in vista di un possibile aggiornamento del PAI, nella convinzione, peraltro sancita con apposita delibera C.I. n.12/2008, che taluni dei dati conclusivi debbano già concorrere al completamento e aggiornamento dei PTCP, ciò con particolare riferimento alle delimitazioni cartografiche dei campi di allagamento. Le analisi condotte nell'ambito del tavolo di lavoro si sono concentrate sulle differenze ritenute più significative, portando a definire, per ciascuna di esse, le delimitazioni da ritenersi più corrette, in modo da uniformare l'ipotesi di futura variante del PAI con il PTCP. Va detto che i due sistemi risultavano comunque già in buona parte congruenti.

- **ASTE A PERICOLOSITÀ MOLTO ELEVATA PER DISSESTI DI CARATTERE FLUVIO-TORRENTIZIO ("EE")**

Come già evidenziato nel paragrafo relativo al suolo, nel Piano sono state considerate le aste a pericolosità molto elevata per dissesti di carattere fluvio-torrentizio individuate con la sigla "Ee" nella cartografia del PAI (scala 1:25.000), optando per una differenziazione tra quelle perimetrate (aree) e quelle non perimetrate (linee).

Quelle perimetrate non compaiono formalmente nel Piano poiché i relativi areali sono completamente assorbiti, salvo piccole imperfezioni di scala, dai depositi alluvionali in evoluzione compresi tra i dissesti attivi (Tav. A3 – Carta del dissesto) e/o dalla fascia A di tutela fluviale (Tav. A1 - Tutela ambientale, paesistica e storico-culturale), di analogo significato.

Per quelle non perimetrate si è invece prevista un'apposita individuazione nella Tav. A3 e una disciplina compatibile con quella prevista dalla pianificazione sovraordinata.

- **"PIENA DI PROGETTO"**

Com'è noto, la componente idrologica utilizzata per il calcolo delle aree esondabili è stata utilizzata dall'AdB anche nell'ambito della cosiddetta "Direttiva-piene", ossia per definire le portate di piena da assumere per le progettazioni e le verifiche di compatibilità idraulica.

E' bene chiarire, a tale proposito, che l'esame dei nuovi valori di portata disponibili è stato condotto in sede di PTCP al solo fine di verificare la bontà delle delimitazioni presenti nel Piano, confermandosi il fatto che le differenze sul valore numerico di portata non sempre si traducono in differenze apprezzabili del profilo di piena corrispondente (livello idrometrico), il quale, come si sa, dipende da numerosi altri fattori, primi fra tutti quelli connessi alla morfologia fluviale. Nel Piano ci si è dunque limitati ad esplicitare quali siano stati, in relazione ai regimi idrici e alle conformazioni delle regioni fluviali tipiche del territorio, gli scostamenti dai valori originari ritenuti significativi ai fini della revisione delle fasce provinciali.

Ciononostante, è indubbio che i nuovi elementi conoscitivi acquisiti possano essere presi in considerazione per un'eventuale revisione della Direttiva da parte dell'AdB, anche in considerazione del fatto che nel PTCP sono determinati valori di portata su tratti e/o sezioni di corsi d'acqua non considerati nel PAI (il rilievo provinciale ricopre una maggior estensione di tratti e, sui tratti comuni, considera un maggior numero di punti di misura) e che il PTCP raccoglie valori di portata scaturiti da studi più aggiornati (alcuni derivano dal calcolo degli effetti di laminazione degli invasi presenti).

Resta comunque in capo all'AdB, in virtù della titolarità della Direttiva-piene, la facoltà di definire le sezioni e i valori convenzionali della portata di riferimento lungo l'asta fluviale, nonché i termini della loro prescrittività.

3.1.6 La qualità del suolo

Con riferimento al suolo del territorio provinciale, le azioni proposte per la realizzazione dell'obiettivo prioritario del Piano sono le seguenti:

- Individuazione e disciplina delle aree soggette a rischio naturale, come sistema unificato di tutela sovracomunale.

- Concorrere ad assicurare la protezione degli insediamenti, delle infrastrutture e degli elementi e luoghi di pregio storico-culturale e naturalistico-paesaggistico nelle aree a rischio naturale.
- Favorire e promuovere azioni di conservazione e valorizzazione delle risorse geoambientali.
- Predisposizione di specifiche linee-guida di riferimento per le analisi locali del dissesto a supporto degli strumenti urbanistici.
- Garantire l'aggiornamento e l'approfondimento delle conoscenze di base per la delimitazione delle aree a rischio naturale, mettendo a disposizione i dati raccolti agli Enti interessati.

3.1.6.1 Rischio di dissesto

Molte delle azioni proposte dal Piano sono rivolte a fronteggiare il rischio di dissesto, una delle principali caratteristiche del territorio piacentino per diffusione e pericolosità.

Su questo fronte, come su quello della tutela fluviale (vedi paragrafo sul reticolo idrografico), il PTCP si propone in primo luogo di assumere un sistema di riferimento conoscitivo e normativo unico ed aggiornato sul territorio provinciale, che orienti i nuovi insediamenti antropici verso aree a minore o nulla pericolosità, restando in capo ai soggetti preposti il compito di provvedere alla messa in sicurezza degli insediamenti esistenti.

Anche il tema del dissesto è oggetto dell'Accordo stipulato tra Provincia, Regione e Autorità di Bacino ai fini del riconoscimento del PTCP come principale strumento d'attuazione del PAI e del PTPR, potendo il Piano provinciale assumere, al raggiungimento dell'intesa, il valore e gli effetti di piano di settore per tale ambito tematico.

Anche in questo caso, poi, nella definizione del quadro del dissesto vengono coinvolti anche i Comuni, che, per la maggiore percezione delle problematiche connesse, sviluppano una conoscenza più diretta del territorio, quindi spesso più precisa ed aggiornata. Il loro contributo conoscitivo si realizza nelle fasi interlocutorie dei procedimenti di formazione o variazione degli strumenti di pianificazione.

Il sistema di tutela messo in atto dal PTCP si basa, anche in questo contesto, essenzialmente sul condizionamento delle possibilità di trasformazione urbanistica, con livelli di preclusione via via decrescenti con la diminuzione del grado di rischio.

Sono comunque previste particolari situazioni per cui i Comuni possono disporre una disciplina particolareggiata, a seguito di specifiche valutazioni locali di approfondimento, sulla base di apposite linee-guida emanate dalla Provincia nel rispetto delle direttive tecniche di settore.

Sono evidentemente fatti salvi gli obblighi connessi alla fase attuativa degli interventi ammessi, sulla base delle verifiche tecniche di cui al D.M. 11 marzo 1988 e della nuova normativa tecnica per le costruzioni riordinata a seguito dell'entrata in vigore del D.M. 14 settembre 2005 e successive modifiche.

Il sistema cartografico di riferimento assunto nel Piano (**Tav. A3 – Carta del dissesto**) si compone delle seguenti categorie principali:

1) dissesti classificati in base alla tipologia e alla pericolosità del fenomeno:
   - ***dissesti attivi***, ossia aree con evidenze o conoscenze di fenomeni di dissesto in atto, i cui processi generatori non possono considerarsi esauriti al momento del rilevamento; comprendono i depositi di frana attiva di varia tipologia, le conoidi in evoluzione e i depositi alluvionali in evoluzione, nonché gli alvei e i territori contermini interessati, anche solo periodicamente, da dissesti di carattere torrentizio; si considerano comunque attivi i fenomeni di dissesto verificatisi nell'arco degli ultimi 30 anni, le frane di crollo e le scarpate in evoluzione;
   - ***dissesti quiescenti***, ossia aree senza evidenze di fenomeni in atto, di cui però si conosce o si suppone una precedente fase di attività, i cui meccanismi generatori non possono considerarsi esauriti al momento del rilevamento; sono costituiti principalmente da depositi di frana con oggettive possibilità di riattivazione; rientrano in questa categoria anche i corpi franosi oggetto di interventi di consolidamento conclusi, se non supportati da adeguate campagne di monitoraggio o da altre evidenze di significative modifiche dell'assetto dei luoghi;
   - ***dissesti potenziali***, di pericolosità incerta o di carattere particolare, rappresentati da aree non ascrivibili alle precedenti categorie, a causa della tipologia particolare del fenomeno o dell'impossibilità di definire un grado di pericolosità omogeneo a scala provinciale; si tratta principalmente di coltri detritiche non identificabili come franamenti, di frane stabilizzate, di aree soggette a soliflusso o franosità superficiale diffusa, di depositi eluvio-colluviali, di aree calanchive o sub-calanchive e di depositi di natura glaciale, lacustre, eolica, torrentizia, alluvionale o antropica potenzialmente soggetti a fenomeni gravitativi, erosivi, alluvionali o di degradazione potenzialmente pericolosi;
   - ***aste a pericolosità molto elevata per dissesti di carattere fluvio-torrentizio***, desunte dagli elementi lineari del PAI denominati come "Ee non perimetrate" (tenendo presente che le aree "Ee perimetrate" del PAI sono invece completamente assorbite dai depositi alluvionali in evoluzione, inseriti tra i dissesti attivi, o dalla fascia A di tutela fluviale, di analogo significato);
   - ***margini delle sponde d'alveo e dei depositi alluvionali terrazzati*** e ***orli superiori delle scarpate rocciose***;

2) dissesti connessi a situazioni di rischio individuate a livello sovraprovinciale:
   - ***abitati da consolidare/trasferire*** dichiarati ai sensi della L. n. 445/1908;
   - ***aree a rischio idrogeologico molto elevato*** perimetrate ai sensi della L. n. 267/1998;
   - ***aree soggette a vincolo idrogeologico*** istituite ai sensi del R.D. n. 3267/1923.

Nelle tavole di Piano, la rappresentazione cartografica degli abitati da consolidare/trasferire dichiarati ai sensi della L. n. 445/1908 e delle aree a rischio idrogeologico molto elevato perimetrate ai sensi della L. n. 267/1998 ha una funzione indicativa, non sostitutiva delle perimetrazioni desumibili dalla documentazione originale, anche in considerazione dei possibili successivi aggiornamenti.
Nelle tabelle che seguono si dà conto delle dichiarazioni e perimetrazioni in atto alla stesura del Piano (in corsivo gli abitati ex L.. 445, con carattere normale le aree ex L. 267).

Tabella 1

COMUNE	LOCALITA'	BACINO	*ABITATO L. 445/1908* (*) / AREA L. 267/1998 (**)	ANNOTAZIONI
BETTOLA	*San Giovanni*	*Nure*	*(C) D.C.R. n.85 del 29/10/1975* *(L) D.G.R. n.2200 del 30/11/1998*	
	Bramaiano	*Nure*	*(C-T-L) D.C.R. n.812 del 21/10/1981*	
	Padri	*Riglio*	*(T) D.Lt. n.299 del 02/03/1916*	
	Missano	Nure	(F) Cod. 010-ER-PC (PS267_1/PAI)	
	San Giovanni – I Perani	Nure	(F) Cod. 069-ER-PC (PS267_2)	
BOBBIO	*Ceci*	*Trebbia*	*(T) R.D. n.1132 del 12/05/1939*	
	Ferrari – S. Cecilia	Trebbia	(F) Cod. 003-ER-PC (PS267_1/PAI)	
	I Gobbi	Trebbia	(F) Cod. 008-ER-PC (PS267_1/PAI)	
CAORSO	Roncaglia-Fossadello, T. Nure	Nure	(E) Cod. 070-ER-PC (PS267_2)	
COLI	*Perino*	*Perino*	*(C) D.P.R. n.1253 del 27/12/1958* *(L) D.G.R. n.590 del 04/05/1998*	
	Ferrari - S. Cecilia	Trebbia	(F) Cod. 003-ER-PC (PS267_1/PAI)	
CORTEBRU-GNATELLA	Ozzola e zone limitrofe	Trebbia	(F) Cod. 071-ER-PC (PS267_2)	
CORTE-MAGGIORE	Cortemaggiore, T. Arda	Arda	(E) Cod. 072-ER-PC (PS267_2)	
FARINI	Gallare	Nure	(F) Cod. 013-ER-PC (PS267_1/PAI)	In precedenza oggetto di perimetrazione di area a rischio idrogeologico interessata da eventi franosi ai sensi dell'art.20 della L. n.61/1998, approvata con D.G.R. n.1070 del 29/06/1998, poi revocata con D.G.R. n.2123 del 02/11/2004
	Selva sopra, sotto e zone limitrofe	Nure	(F) Cod. 073-ER-PC (PS267_2)	
FERRIERE	*Torrio*	*Aveto*	*(T) R.D. n.374 del 23/02/1922* *(C) D.C.R. n.216 del 23/04/1975*	*Il RD del 1922 decreta il trasferimento per Torrio Superiore e Inferiore, da intendersi Torrio Villa di sotto (di cui al momento restano solo ruderi) e Torrio Villa di Mezzo, mentre la DCR del 1975 dichiara Torrio Villa Casetta e Torrio Chiesa abitati da consolidare, quindi tutte le frazioni di Torrio sono interessate o da trasferimento o da consolidamento.*
	Colla di Gambaro	Nure	(F) Cod. 007-ER-PC (PS267_1/PAI)	

COMUNE	LOCALITA'	BACINO	*ABITATO L. 445/1908* (*) / AREA L. 267/1998 (**)	ANNOTAZIONI
	Brugneto	Aveto	(F) Cod. 074-ER-PC (PS267_2)	
FIORENZUOLA	Fiorenzuola, T. Arda	Arda	(E) Cod. 075-ER-PC (PS267_2)	
GROPPARELLO	Castellana	Chero	(F) Cod. 005-ER-PC (PS267_1/PAI)	
LUGAGNANO	Veleia	Chero	(F) Cod. 006-ER-PC (PS267_1/PAI)	
MORFASSO	*Morfasso*	*Arda*	*(C) R.D. n.374 del 23/02/1922* *(L) D.G.R. n.2251 del 02/12/1997*	
	Casali	*Arda*	*(C) R.D. n.374 del 23/02/1922* *(L) D.G.R. n.2252 del 02/12/1997* *(P) D.G.R. n.779 del 11/04/2000 (variante)*	
	Oneto	*Arda*	*(T) D.C.R. n.1733 del 14/09/1978*	*Oneto di Morfasso non esiste più in quanto completamente distrutto e trasferito in loc. Arda, poi detta Villa d'Arda*
	Cimelli	Arda	(F) Cod. 011-ER-PC (PS267_1/PAI)	
PECORARA	*Pecorara*	*Tidone*	*(C-L) D.C.R. n.767 del 17/09/1981*	
	Roncaglie – Ca' Follini – Ca' Perotti	Tidone	(F) Cod. 002-ER-PC (PS267_1/PAI)	
	Praticchia	Tidone	(F) Cod. 009-ER-PC (PS267_1/PAI)	
PIACENZA	Rio Riello, in corrisp. sottopasso della tangenziale	Po	(E) Cod. 001-ER-PC (PS267_1/PAI)	
	Roncaglia-Fossadello, T. Nure	Nure	(E) Cod. 070-ER-PC (PS267_2)	
PIANELLO	*Roccapulzana*	*Chiarone*	*(T) D.C.R. n.3321 del 20/03/1985*	
	Case Comaschi	Tidone	(F) Cod. 012-ER-PC (PS267_1/PAI)	
TRAVO	Statto	Trebbia	(F) Cod. 076-ER-PC (PS267_2)	
VERNASCA	Perpiano - Mazzaschi	Ongina - Stirone	(F) Cod. 004-ER-PC (PS267_1/PAI)	
VILLANOVA	Villanova, T. Arda	Arda	(E) Cod. 077-ER-PC (PS267_2)	

(*) Codici utilizzati per gli abitati da consolidare/trasferire dichiarati ai sensi della L. n. 445/1908:
(C/T) = abitato dichiarato da consolidare e/o da trasferire
(L/P) = perimetrazione ai sensi della L. 445/1908 o dell'art.29 delle Norme del PTPR
atto di dichiarazione e/o di perimetrazione: D.Lt. = Decreto Luogotenenziale; R.D. = Regio Decreto; D.P.R. = Decreto Presidente della Repubblica; D.C.R. = Delibera Consiglio Regionale; D.G.R. = Delibera Giunta Regionale

(**) Codici utilizzati per le aree a rischio idrogeologico molto elevato perimetrate ai sensi della L. n. 267/1998:
(E/F) = rischio di esondazione/franamento
Cod. XXX-ER-PC = codice di riferimento
atto di approvazione: (PS267_1) = Piano Straordinario "PS267" dell'Autorità di Bacino – delib. C.I. AdB n.14 del 26/10/1999; (PS267_2) = Piano Straordinario "PS267" dell'Autorità di Bacino – delib. C.I. AdB n.20 del 26/04/2001; (PAI) = Piano per l'Assetto Idrogeologico dell'Autorità di Bacino - D.P.C.M. del 24/05/2001

Tabella 2

COMUNE	LOCALITA'	INFRASTRUTTURA L. 267/1998	TIPO INFRASTRUTTURA	TIPO PERICOLOSITA'
CAMINATA	Caminata	S.P. 412R DI VAL TIDONE	Strada Provinciale	Frana
CERIGNALE	Ponte Organasco	S.S. 45 DI VAL TREBBIA	Strada Statale	Frana
FERRIERE	Casalcò	S.P. 654 DI VAL NURE	Strada Provinciale	Frana
NIBBIANO	Tassara	S.P. 412R DI VAL TIDONE	Strada Provinciale	Frana

3.1.6.2 Rischio sismico

Sempre con riferimento al suolo, uno dei temi di prima acquisizione nell'ambito del PTCP è costituito dal rischio sismico, introdotto a seguito dell'O.P.C.M. n. 3274/2003. Tale atto ha introdotto da subito una nuova classificazione sismica del territorio nazionale, ripartita su 4 Zone, con pericolosità decrescente dalla Zona 1 alla 4, secondo cui i Comuni piacentini, precedentemente considerati non-sismici, sono ora classificati in Zona sismica 3 o 4, con la distribuzione indicata nella tabella seguente.

Tabella 3

COMUNE	CLASSIF. SISMICA	COMUNE	CLASSIF. SISMICA	COMUNE	CLASSIF. SISMICA
AGAZZANO	Zona 4	CORTEBRUGNATELLA	Zona 3	PIANELLO	Zona 4
ALSENO	Zona 3	CORTEMAGGIORE	Zona 3	PIOZZANO	Zona 4
BESENZONE	Zona 3	FARINI	Zona 3	PODENZANO	Zona 3
BETTOLA	Zona 3	FERRIERE	Zona 3	PONTE DELL'OLIO	Zona 3
BOBBIO	Zona 3	FIORENZUOLA	Zona 3	PONTENURE	Zona 3
BORGONOVO	Zona 4	GAZZOLA	Zona 4	RIVERGARO	Zona 3
CADEO	Zona 3	GOSSOLENGO	Zona 4	ROTTOFRENO	Zona 4
CALENDASCO	Zona 4	GRAGNANO	Zona 4	SAN GIORGIO	Zona 3
CAMINATA	Zona 4	GROPPARELLO	Zona 3	SAN PIETRO IN CERRO	Zona 3
CAORSO	Zona 4	LUGAGNANO	Zona 3	SARMATO	Zona 4
CARPANETO	Zona 3	MONTICELLI	Zona 4	TRAVO	Zona 3
CASTELSANGIOVANNI	Zona 4	MORFASSO	Zona 3	VERNASCA	Zona 3
CASETLL'ARQUATO	Zona 3	NIBBIANO	Zona 4	VIGOLZONE	Zona 3
CASTELVETRO	Zona 4	OTTONE	Zona 3	VILLANOVA	Zona 3
CERIGNALE	Zona 3	PECORARA	Zona 3	ZERBA	Zona 3
COLI	Zona 3	PIACENZA	Zona 4	ZIANO	Zona 4

La Zona sismica è una delle espressioni della sismicità o "**pericolosità sismica di base**" di un territorio, la cui completa definizione è notevolmente più complessa, risultando dal concorso di diversi

elementi sismologici descrittivi, tra cui principalmente il tipo, la dimensione e la profondità delle sorgenti sismogeniche, l'energia e la frequenza dei terremoti.

La classificazione dell'O.P.C.M. del 2003 si basa su di un parametro caratteristico del moto sismico massimo atteso nell'area, in particolare sull'accelerazione orizzontale massima del suolo (a_g, a_{max} o PGA - Peak Ground Acceleration), espressa come frazione dell'accelerazione di gravità g (9,81 m/s^2), riferita ad un substrato roccioso rigido assimilabile al bedrock ("suolo di categoria A") e associata ad una probabilità di superamento del 10% in 50 anni, cioè ad un tempo di ritorno di 475 anni.

Quattro determinati intervalli dei valori di tale parametro corrispondono alle 4 Zone sismiche che classificano il territorio nazionale, essendo il valore massimo degli intervalli il parametro caratterizzante di ciascuna Zona (0,35 per la Zona 1; 0,25 per la Zona 2; 0,15 per la Zona 3; 0,05 per la Zona 4).

In base a tale sistema di classificazione, risulta dunque che l'accelerazione orizzontale massima attesa nel territorio piacentino (ipotesi di substrato roccioso rigido in Zona sismica 3) è di 0,15 PGA, ossia approssimativamente di 1,47 m/s^2 (=0,15x9,81).

Nel Quadro Conoscitivo sono indicati i valori di dettaglio del PGA assegnati ad ogni Comune e sono illustrate tutte le informazioni sulla sismicità del territorio.

Va sottolineato che la nuova classificazione sismica del territorio piacentino, precedentemente non classificato sismico, non è determinata da un peggioramento della pericolosità del fenomeno, ma piuttosto da una scelta prudenziale in merito sia ai criteri di progettazione sia, a monte, alle verifiche di compatibilità delle trasformazioni urbanistiche, con l'obiettivo di ridurre i costi sociali di eventuali danneggiamenti alle strutture determinati da carenze strutturali (delle opere) o conoscitive (risposte del substrato alle sollecitazioni sismiche).

Questo è il motivo per cui le Zone sismiche 3 e 4, pur considerate dalla legislazione vigente "zone a bassa sismicità", sono comunque sottoposte alle nuove discipline di prevenzione e di controllo, connesse principalmente alle procedure che presiedono alla formazione degli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica e dei progetti attuativi, ciò con particolare riferimento a:

- nuovi contenuti conoscitivi in materia geologico-sismica dei piani e dei progetti, per i quali si rinvia alla L.R. n. 20/2000 (art.A-2) e alla direttiva applicativa approvata con delibera dell'Assemblea Legislativa regionale n. 112/2007, nonché alla successiva L.R. n. 19/2008;
- specifiche procedure di validazione degli strumenti di pianificazione e dei progetti, per le quali si rinvia alla L.R. n. 19/2008;
- nuove normative tecniche costruttive, per le quali si rinvia al D.M. 14 settembre 2005 e successive modifiche.

Gli strumenti di pianificazione provinciali e comunali devono dunque ora contemplare, accanto alle analisi geologiche e del dissesto, anche le valutazioni della pericolosità sismica, secondo specifici criteri metodologici.

Più precisamente, si tratta di determinare, nota la sismologia di base, il modo in cui l'assetto dei luoghi risponde all'input sismico, ciò che si definisce "**pericolosità sismica locale**".

Esistono infatti diverse caratteristiche geologiche del territorio che possono, durante o a seguito di un terremoto, favorire l'amplificazione del moto sismico in superficie o il verificarsi di fenomeni di instabilità del terreno, quali franamenti, cedimenti o rotture, fenomeni di liquefazione o densificazione, comportamenti comunemente indicati come "effetti locali".

L'esperienza maturata nel campo ha portato a riconoscere le principali situazioni responsabili di tali effetti-locali, la cui importanza, nel nostro contesto provinciale, risulta di gran lunga superiore alla stessa pericolosità sismica di base, sulla quale peraltro pesa un inevitabile forte margine di incertezza.

A partire dalle conoscenze geologiche locali, è possibile dunque costruire una zonazione sismica del territorio, che consente di:

- orientare opportunamente la scelta delle aree di nuova edificazione;
- valutare il grado di rischio degli insediamenti esistenti e razionalizzare i relativi controlli;
- definire la tipologia e il grado di accuratezza delle indagini di approfondimento a supporto delle valutazioni di compatibilità delle singole trasformazioni territoriali;
- costituire una base di analisi a supporto dei progetti d'attuazione o di sistemazione.

In definitiva, la conoscenza della pericolosità sismica locale è l'elemento-chiave per la definizione del rischio sismico del territorio, la cui determinazione si completa, come per gli altri rischi naturali, con la valutazione della vulnerabilità delle opere antropiche, espressa in termini di possibile danno sociale/economico.

Il sistema di tutela messo in atto dal PTCP realizza tali propositi, assumendo un riferimento cartografico-normativo di massima per la prevenzione e mitigazione del rischio sismico, con un grado di dettaglio ("primo livello di approfondimento", come previsto dalla citata delibera regionale n. 112/2007) valido anche per la pianificazione comunale e utile per la progettazione e realizzazione delle opere secondo criteri antisismici.

Il sistema cartografico di riferimento assunto nel Piano (**Tav. A4 – Carta delle aree suscettibili di effetti sismici locali**) si compone delle classi principali indicate nella tabella seguente.

Tabella 4

CLASSE	DESCRIZIONE
F1i	*frane attive con inclinazione critica (pendenza>15° e dislivello>=30m)*
F1	*frane attive*
F2i	*frane quiescenti con inclinazione critica (pendenza>15° e dislivello>=30m)*
F2	*frane quiescenti*
Di	*depositi detritici, depositi alluvionali ghiaiosi, limosi o indifferenziati, substrato roccioso con Vs30<800m/s e assimilati con inclinazione critica (pendenza>15° e dislivello>=30m)*
Si	*depositi alluvionali sabbiosi con inclinazione critica (pendenza>15° e dislivello>=30m)*
Ci	*depositi alluvionali argillosi con inclinazione critica (pendenza>15° e dislivello>=30m)*
S	*depositi alluvionali sabbiosi*
C	*depositi alluvionali argillosi*
T	*zone di contatto tettonico*
I	*aree con inclinazione critica (pendenza>15° e dislivello>=30m)*
D	*depositi detritici, depositi alluvionali ghiaiosi, limosi o indifferenziati, substrato roccioso con Vs30<800m/s e assimilati*
R	*substrato roccioso rigido (Vs30>=800m/s)*

Come evidenziato nella seguente tabella, riportata in calce alla legenda della tavola, ogni classe corrisponde ad un insieme caratteristico di effetti sismici (colonna “effetti di sito”, da intendersi come effetti di sito possibili e quindi da valutare), ciascuno dei quali richiede una determinata tipologia di analisi, condotta secondo uno specifico livello di approfondimento (colonna “livello di approfondimento”), sulla base di quanto previsto dalla direttiva regionale D.A.L. n. 112/2007.

Tabella 5

CLASSE	EFFETTI DI SITO					LIVELLO DI APPROFONDIMENTO (RIF. DELIB.A.L. N.112/2007)
	amplificazione litologica	amplificazione topografica	instabilità di versante	cedimenti	liquefazione	
F1i	X	X	X			III
F1	X		X			III
F2i	X	X	X			III
F2	X		X			III
Di	X	X	X			III
Si	X	X	X		X	III (categoria Di se si esclude il rischio di liquefazione)
Ci	X	X	X	X		III (categoria Di se si esclude il rischio di cedimenti)
S	X				X	III (II, categoria D, se si esclude il rischio di liquefazione)
C	X			X		III (II, categoria D, se si esclude il rischio di cedimenti)
T	X					II (III, categoria Di, in caso di inclinazione critica degli eventuali orizzonti di alterazione/fratturazione di spessore > 5m)
I		X				II (III, categoria Di, in caso di orizzonti di alterazione/fratturazione di spessore > 5m)
D	X					II
R						I (II, categoria D, in caso di orizzonti di alterazione/fratturazione di spessore > 5m)

Le indicazioni riportate tra parentesi nella colonna “livello di approfondimento” possono essere verificate solo attraverso rilievi o indagini di dettaglio e sono quindi rivolte ad un ambito di valutazione locale (cioè di scala almeno comunale).

Va evidenziato che le classi Di e Si (III livello) sono scarse o nulle nel territorio provinciale poiché difficilmente i depositi alluvionali presentano scarpate di altezza > 30 m e, in considerazione della sola pendenza >15°, per tali depositi è normalmente sufficiente un II livello di approfondimento (per soli effetti di amplificazione litologica). Diversamente, se ad una possibilità di amplificazione litologica si associa una possibilità di amplificazione topografica, allora si ricade nelle condizioni di potenziale instabilità, che richiedono il III livello di approfondimento.

Un elemento importante da segnalare riguarda i Comuni ricadenti in Zona sismica 4, per i quali la direttiva regionale stabilisce che in sede di pianificazione possa essere sufficiente il I livello di approfondimento, indipendentemente dalle condizioni locali. In questi casi, infatti, il terremoto atteso

non sarebbe di entità tale da innescare "effetti locali", dunque basterà considerare lo scuotimento di base nella fase esecutiva degli interventi (azione sismica di progetto).
Un'ultima annotazione riguarda l'uso dei colori nella cartografia. Poiché la direttiva regionale richiede di individuare il III, II e I livello di approfondimento con colore rispettivamente rosso, giallo e bianco (vedi tabella 5), le classi degli effetti sismici sono individuate nella cartografia con colorazioni che rinviano a tale corrispondenza, tenendo presente che, dato l'elevato numero di classi riconducibili al III livello, per queste in cartografia sono stati utilizzati anche i colori viola, rosa, marrone e arancio.

E' opportuno fornire in questa sede un'illustrazione del metodo di costruzione della Tav. A4 a partire dalla cartografia della pericolosità sismica contenuta nel Quadro Conoscitivo, quest'ultima composta dalle categorie indicate nella tabella seguente.

Tabella 6

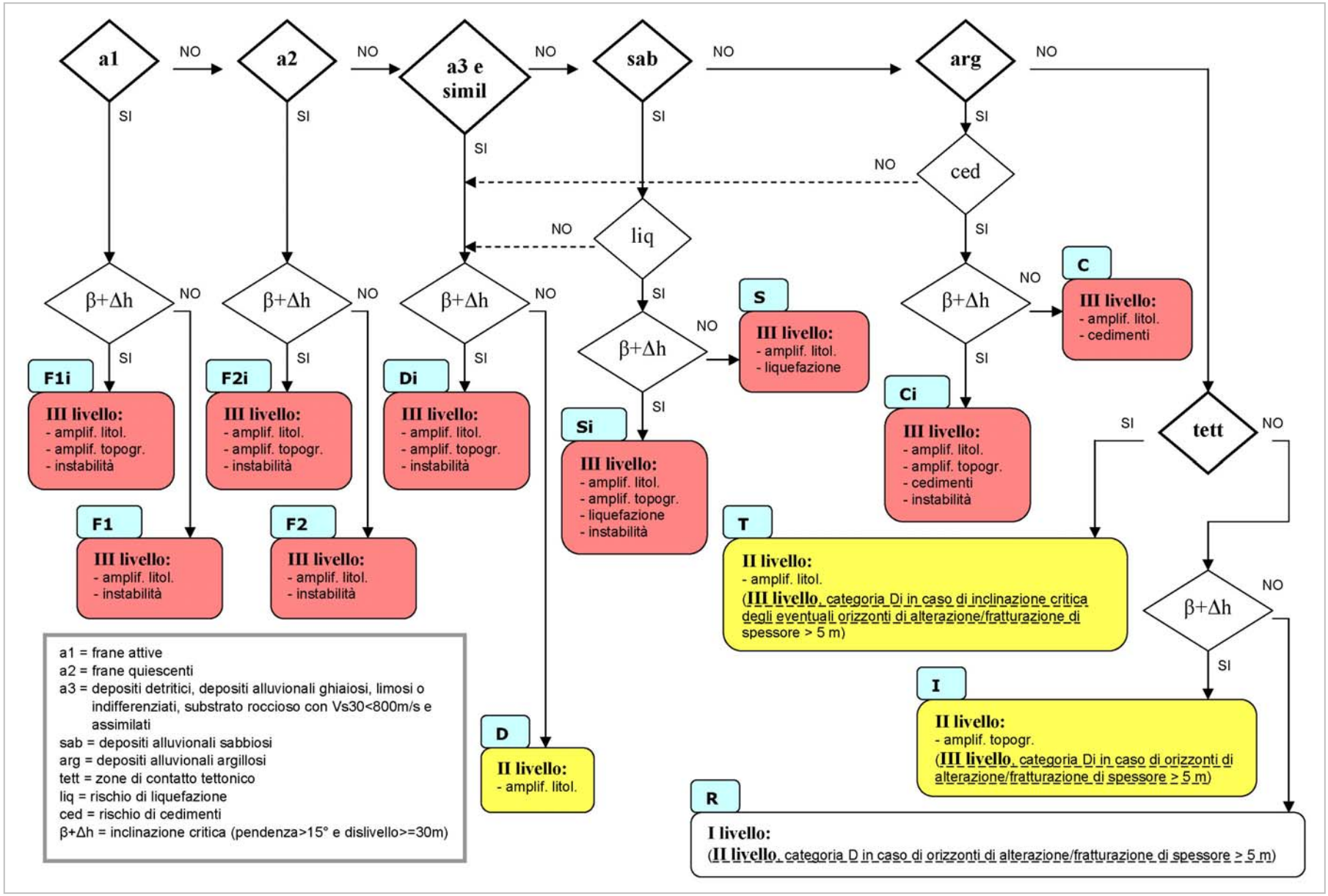
CAT.	DESCRIZIONE
1	pendenze>15° (comprese quelle >45°) con dislivello>=30m
2	depositi alluvionali di pianura prevalentemente argillosi
3	depositi alluvionali di pianura prevalentemente sabbiosi
4	depositi alluvionali di pianura prevalentemente ghiaiosi o limosi o misti
5	depositi alluvionali indifferenziati e assimilabili (depositi alluvionali di fondovalle e di pianura, conoidi torrentizie, depositi lacustri e palustri)
6	depositi detritici e assimilabili (depositi di versante, depositi eluvio-colluviali, detriti di falda, depositi morenici, depositi eolici, aree di cava, travertini, depositi antropici, zone cataclastiche/zone di faglia)
7	frane quiescenti
8	frane attive
9	substrato roccioso con Vs<800m/s
10	substrato roccioso con Vs>=800m/s ("substrato rigido")
11	contatti tettonici (solitamente corrispondenti a zone di alterazione/fratturazione e/o a zone di contatto tra terreni con caratteristiche meccaniche molto diverse)

Le classi di effetti sismici della Tav. A4 corrispondono infatti a determinate combinazioni di tali categorie, realizzate tramite opportune elaborazioni di tipo GIS, secondo lo schema seguente (U sta per unione, ∩ sta per intersezione):

F1i = 1 ∩ 8
F1 = 8
F2i = 1 ∩ 7
F2 = 7
Di = (1 ∩ 4) U (1 ∩ 5) U (1 ∩ 6) U (1 ∩ 9)
Si = 1 ∩ 3
Ci = 1 ∩ 2
S = 3
C = 2
T = 11
I = 1-[(1 ∩ 8) U (1 ∩ 7) U (1 ∩ 4) U (1 ∩ 5) U (1 ∩ 6) U (1 ∩ 9) U (1 ∩ 3) U (1 ∩ 2)]
D = 4 U 5 U 6 U 9
R = 10-(1 U 2 U 3 U 4 U 5 U 6 U 7 U 8 U 9)

Il diagramma che segue rappresenta il percorso concettuale del procedimento che permette l'assegnazione di un terreno alla combinazione caratteristica di effetti sismici (classe) e al corrispondente livello di approfondimento, particolarmente utile per le analisi puntuali.

Indirettamente, il diagramma è rappresentativo anche dell'impostazione cartografica della Tav. A4, ad eccezione dei percorsi o dei livelli di approfondimento contrassegnati dal tratteggio (corrispondenti alle indicazioni tra parentesi della tabella 5), i quali possono essere verificati solo attraverso rilievi o indagini di dettaglio e sono quindi rivolti ad un ambito di valutazione locale.


a1
NO
a2
NO
a3 e simil
NO
sab
NO
arg
NO
SI
SI
SI
SI
SI
NO
ced
NO
liq
NO
SI
SI
β+Δh
NO
β+Δh
NO
β+Δh
NO
β+Δh
NO
β+Δh
NO
SI
SI
SI
SI
SI
F1i
III livello:
- amplif. litol.
- amplif. topogr.
- instabilità
F2i
III livello:
- amplif. litol.
- amplif. topogr.
- instabilità
Di
III livello:
- amplif. litol.
- amplif. topogr.
- instabilità
S
III livello:
- amplif. litol.
- liquefazione
C
III livello:
- amplif. litol.
- cedimenti
Si
III livello:
- amplif. litol.
- amplif. topogr.
- liquefazione
- instabilità
Ci
III livello:
- amplif. litol.
- amplif. topogr.
- cedimenti
- instabilità
SI
tett
NO
F1
III livello:
- amplif. litol.
- instabilità
F2
III livello:
- amplif. litol.
- instabilità
T
II livello:
- amplif. litol.
(III livello, categoria Di in caso di inclinazione critica degli eventuali orizzonti di alterazione/fratturazione di spessore > 5 m)
NO
β+Δh
SI
I
II livello:
- amplif. topogr.
(III livello, categoria Di in caso di orizzonti di alterazione/fratturazione di spessore ≥ 5 m)
a1 = frane attive
a2 = frane quiescenti
a3 = depositi detritici, depositi alluvionali ghiaiosi, limosi o indifferenziati, substrato roccioso con Vs30<800m/s e assimilati
sab = depositi alluvionali sabbiosi
arg = depositi alluvionali argillosi
tett = zone di contatto tettonico
liq = rischio di liquefazione
ced = rischio di cedimenti
β+Δh = inclinazione critica (pendenza>15° e dislivello>=30m)
D
II livello:
- amplif. litol.
R
I livello:
(II livello, categoria D in caso di orizzonti di alterazione/fratturazione di spessore ≥ 5 m)

3.1.6.3 Ulteriori rischi o potenzialità del suolo

Sulla base delle indicazioni della L.R. n. 20/2000, il Piano considera alcuni ulteriori elementi tematici utili all'individuazione delle limitazioni, potenzialità o vocazionalità territoriali le quali, pur in assenza di specifici vincoli normativi, possono guidare la scelta della migliore localizzazione e realizzazione degli insediamenti e delle attività antropiche, concorrendo in tal modo alla realizzazione degli obiettivi prioritari del Piano.

Tali temi sono assunti in primo luogo nelle cartografie e annesse relazioni del Quadro Conoscitivo, ma una parte di questi è già stata utilizzata, anche attraverso successive elaborazioni, nell'ambito di altri settori tematici del Piano, in particolare per le elaborazioni riferite alle risorse idriche, agli aspetti naturalistici e al territorio rurale. Si prestano inoltre ad essere applicati ed ulteriormente sviluppati sia nell'ambito degli strumenti urbanistici, per le finalità proprie di detti piani, sia tramite iniziative e progetti di studio, tutela, valorizzazione e fruizione delle specifiche caratteristiche/emergenze.

I temi considerati sono i seguenti:

- **assetto del substrato geologico** che, insieme al dissesto, rappresenta uno strumento indispensabile per gli approfondimenti e le verifiche di compatibilità funzionali alle trasformazioni territoriali, sia a livello provinciale che comunale, unitamente ai possibili sviluppi in ambito didattico e turistico-ricreativo;
- **caratterizzazione litologico-litotecnico** delle unità superficiali del substrato geologico, utile per diverse applicazioni, dallo sfruttamento per le attività estrattive (in parte già considerato dal PIAE - Piano Infraregionale Attività Estrattive) alla progettazione di nuove edificazioni e infrastrutturazioni del territorio, nonché per valutazioni della permeabilità nei confronti delle acque e delle sostanze inquinanti, solo per citarne alcune;
- **tipizzazione pedologica**, che si presta a diversi utilizzi, come la misura dell'adeguatezza rispetto a specifiche pratiche colturali o ad altri usi del suolo oppure l'individuazione della capacità di scambio chimico con le acque di circolazione o del grado di infiltrabilità o di ritenzione idrica o di attenuazione delle sostanze inquinanti, ecc.;
- **capacità d'uso dei suoli ai fini agro-forestali**, che definisce la capacità dei suoli di produrre normali colture agrarie e specie forestali per lunghi periodi senza manifestare fenomeni di degradazione, ottenuta tramite un processo di pesatura di molteplici fattori caratteristici, come la lavorabilità, la fertilità e l'erodibilità dei suoli, la disponibilità di ossigeno per le radici, l'influsso climatico, ecc.;
- **rischio di erosione**, contemplato per considerare, accanto al pericolo di erosione gravitativa (franamenti), anche la possibilità che un terreno vada soggetto a disgregazione e distacco per l'azione battente della pioggia e per lo scorrimento superficiale delle acque meteoriche, fattore che contribuisce alla perdita di suolo utile per le produzioni agricole, soprattutto nel settore collinare del territorio, e che potrebbe pertanto richiedere specifiche misure di contrasto del fenomeno;
- **subsidenza**, al momento non significativa come fattore di rischio, sebbene le aree dove si registrano i maggiori abbassamenti potrebbero rivelare locali fenomeni naturali di

compattazione o di sovrasfruttamento delle risorse idriche sotterranee che potrebbero necessitare di specifiche azioni di mitigazione.

3.1.7 La gestione dei rifiuti

Il PTCP vigente, integrato da apposita variante approvata con atto del Consiglio provinciale n. 98 del 22 novembre 2004 , individua secondo quanto previsto dalla normativa nazionale (D.Lgs. n. 152/2006) e regionale (L..R. n. 3/1999, delibera della Giunta Regionale n. 1620 del 31 Luglio 2001), le aree non idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento e recupero dei rifiuti urbani e speciali. Il Piano inoltre stabilisce, sulla base dell'andamento della produzione dei rifiuti e delle tendenze evolutive dei diversi settori economici, obiettivi ed indirizzi per la pianificazione di settore ed in particolare per il PPGR (Piano Provinciale di Gestione dei Rifiuti) approvato con atto CP n° 98 del 22/11/2004.

Il nuovo Piano aggiorna la delimitazione delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti, contenuta nella tavola vR1 e vR2, tenendo conto dei risultati del Quadro Conoscitivo con particolare riferimento alla modifiche relative alle fasce di tutela, alle aree soggette a dissesto, all'applicazione del D.Lgs. n. 228/2001.

I fattori escludenti riportati nelle citate cartografie sono elencati nell'allegato R alle Norme.

La pianificazione d'Ambito dovrà essere aggiornata per conseguire gli obiettivi prestazionali previsti dal D.Lgs n. 152/2006 in materia di raccolta differenziata, articolati secondo la seguente scansione temporale:

- 52% entro 31 Dicembre 2009;
- 60% entro 31 Dicembre 2011;
- 65% entro 31 Dicembre 2012.

Il conseguimento di tali obiettivi dovrà avvenire proseguendo il processo di riorganizzazione dei modelli di raccolta dei servizi avviato dal vigente Piano d'Ambito, il completamento della dotazione di ecostazioni , l'adozione di sistemi di tariffazione incentivanti la riduzione della produzione di rifiuti indifferenziati.

Vengono per il resto confermati gli obiettivi prestazionali e gli indirizzi per la pianificazione di settore, in particolare per quanto riguarda il sistema impiantistico di progetto per lo smaltimento e il recupero dei rifiuti urbani e assimilabili, che nel frattempo è stato completato poiché, altre al termovalorizzatore di Borgoforte, già attivo, è stato nel frattempo realizzato e sta per essere avviato l'impianto di compostaggio previsto in comune di Sarmato.

E' vero infatti che gli obiettivi previsti dal PPGR sono stati conseguiti solo parzialmente. In particolare mentre è ormai prossimo al raggiungimento l'obiettivo del 50% di raccolta differenziata, non si è verificato l'auspicata inversione di tendenza nella produzione annua complessiva di rifiuti urbani, che ha continuato a crescere invece di ridursi come effetto combinato della crescita demografica e

dell'incremento della produzione pro capite. Tuttavia il prevedibile andamento dei flussi nel medio lungo termine è tale da far ritenere adeguato, anche in prospettiva, l'attuale assetto impiantistico.
Nella tabella seguente sono riportate le stime dei quantitativi di RSU da avviare a smaltimento sino al 2015. Essi sono calcolati sulla base della dinamica demografica prevista, degli obiettivi di raccolta differenziata fissati dal legislatore e assunti dal Piano, e di due ipotesi alternative per quanto riguarda la produzione pro capite di rifiuti. Nella prima ipotesi essa rimane costante,immaginando che la riorganizzazione delle modalità di raccolta e le altre misure assunte in attuazione del PPGR e del Piano d'Ambito correggano le tendenze in atto, come sembrerebbe peraltro dai dati degli ultimi due anni. Nella seconda ipotesi si assume invece che la produzione pro capite di rifiuti continui a seguire il trend del passato.

Anno	% RD	Pop.	RSU Tot. (ipotesi 1)	RSU Indif. (Ipotesi 1)	RSU Tot. (ipotesi 2)	RSU Indif. (Ipotesi 2)
2007	39%	275.874	186.945	114.036	186.945	114.036
2008	45%	277.753	188.000	103.400	188.000	103.400
2009	52%	279.724	189.334	90.880	192.174	92.244
2010	55%	281.784	190.728	85.828	196.493	88.422
2011	60%	283.931	192.182	76.873	200.960	80.384
2012	65%	286.162	193.692	67.792	205.577	71.952
2013	65%	288.482	195.262	68.342	210.353	73.623
2014	65%	290.892	196.893	68.913	215.292	75.352
2015	65%	293.379	198.577	69.502	220.389	77.136

3.2 La qualità del paesaggio e del patrimonio storico e culturale

3.2.1 Gli obiettivi

Il Piano, in merito alla qualità del paesaggio e del patrimonio storico e culturale, ha assunto i seguenti obiettivi strategici:

Obiettivi strategici d'Asse

- riconoscere il paesaggio, anche nella sua componente storico-culturale, come risorsa fondamentale della società, del sistema economico, del territorio provinciale e svilupparne la conoscenza come patrimonio comune e condiviso quale base di ogni politica d'intervento;
- tutelare le caratteristiche fisiche, morfologiche e le risorse culturali del territorio, garantendone la qualità e la fruizione collettiva;
- individuare le linee di sviluppo sostenibile del territorio compatibili con i valori e i significati riconosciuti del paesaggio;
- individuare le azioni necessarie al fine di valorizzare, recuperare e riqualificare gli immobili e le aree compromesse o degradate e di reintegrare i valori preesistenti, ovvero di creare nuovi valori paesaggistici.

I suddetti obiettivi strategici sono stati poi articolati, in relazione ai diversi ambiti tematici, negli obiettivi specifici riportati nella seguente tabella:

Obiettivi per ambiti tematici

Ambiti tematici		Obiettivi	
2.a	Le zone di particolare interesse paesaggistico ambientale e zone di tutela naturalistica	2.a.1	Preservare e valorizzare le aree di interesse paesaggistico - ambientale e le zone di interesse naturalistico
2.b	Il sistema insediativo storico	2.b.1	Costruire un sistema di conoscenza condivisa del patrimonio storico-insediativo
		2.b.2	Tutelare e valorizzare il patrimonio storico-insediativo nelle sue componenti culturale e socio-economica
2.c	Le unità di paesaggio	2.c.1	Definire criteri di intervento che assicurino coerenza fra le nuove trasformazioni urbanistico-edilizie e infrastrutturali e i caratteri di ambito paesaggistico
		2.c.2	Riqualificare l'urbanizzato ed i suoi margini
		2.c.3	Definire, per le unità di paesaggio individuate, "obiettivi di qualità paesaggistica"
2.d	Il sistema dei vincoli culturali e paesaggistici di cui al D. Lgs. n.42/2004 "Codice dei beni culturali e del paesaggio"	2.d.1	Costruire una conoscenza del patrimonio culturale e paesaggistico completa, condivisa, accessibile ed aggiornabile, quale strumento essenziale per una efficace politica di tutela e valorizzazione e per una velocizzazione dei procedimenti amministrativi

La L.R. n. 20/2000, assegna al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) un ruolo rilevante quale strumento di pianificazione in cui le strategie, le politiche e le azioni di governo relative all'area vasta sono preposte ad integrarsi più strettamente con le politiche e le azioni avviate per la tutela e la valorizzazione del territorio, approfondendo ed attuando quanto definito dal Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR).

Il PTCP 2000 ha attuato ai sensi della L.R. 30 gennaio 1995, n. 6, seguendo le procedure da questa fissate, i contenuti e le disposizioni del PTPR, specificandoli e integrandoli in riferimento alle caratteristiche paesaggistiche, storiche e culturali del territorio provinciale e stabilendo le prescrizioni operative per la loro tutela.

Essendo stato approvato in conformità al Piano regionale, ne ha assunto il ruolo e le prerogative diventando, nella gestione del territorio, riferimento unico in merito alla componente paesaggistica.

L'obiettivo dell'aggiornamento del PTCP ai sensi della L.R. n. 20/2000, è rappresentato anche dall'esigenza di applicare un nuovo concetto di paesaggio che delinei nuove sinergie con le politiche urbanistiche e di settore.

Si è così provveduto ad apportare modifiche, integrazioni e rettifiche necessarie per adeguare il Piano alla normativa vigente, ossia ai contenuti della Convenzione Europea del Paesaggio, parzialmente ripresi e reinterpretati dall'Accordo Ministero – Regioni per l'esercizio di poteri in materia di paesaggio siglato nel 2001 e dal Codice dei Beni culturali e del Paesaggio entrato in vigore il I° maggio 2004, che considerano le risorse paesaggistiche come patrimonio identitario, connotato da

peculiari valenze culturali ed ecologiche, ambientali, sociali ed economiche, in riferimento alle quali prefigurare obiettivi e scelte orientate a salvaguardarne la qualità e la valorizzazione.

La Convenzione Europea per il Paesaggio firmata a Firenze nel 2000 ha proposto un concetto assolutamente nuovo di paesaggio, quale bene da proteggere indipendentemente dal suo valore specifico, comportando in tal modo un campo di applicazione molto vasto, in quanto tutto il territorio diventa paesaggio inteso come sistema organico nel quale le interazioni fra le singole componenti ne accrescono il valore. La sua conservazione non vuol quindi dire mantenerlo immodificato contro ogni sviluppo economico o attività di trasformazione del contesto ambientale ma, quando è necessario modificarlo, lo si deve fare con consapevolezza.

In questo quadro diventa fondamentale assicurare la conservazione del patrimonio culturale e del paesaggio, interpretandolo come risorsa per lo sviluppo sostenibile e coinvolgendo tutti i soggetti nelle politiche di tutela e valorizzazione.

A seguito della firma della Convenzione Europea, la nuova lettura del paesaggio e i nuovi orientamenti per il governo del territorio hanno stabilito una diretta correlazione nel rapporto tra strumenti di pianificazione, strumenti urbanistici, tutela del patrimonio culturale e programmazione degli interventi di sviluppo sostenibile che ha prodotto un'evoluzione del quadro normativo italiano accogliendo le nuove esigenze maturate per la tutela del paesaggio.

L'*Accordo Ministero – Regioni,* il nuovo *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, e *l'Accordo tra Regione Emilia Romagna, Autonomie locali e Ministero dei Beni culturali,* siglato il 9 ottobre 2003, sulla gestione ed attuazione di questa tematica contribuiscono a definire una nuova impostazione della tutela non più limitata all'attenzione e valorizzazione di alcune limitate aree di eccellenza ma di tutto il territorio sul quale devono essere posti in essere adeguati strumenti di conservazione, valorizzazione e gestione finalizzati al conseguimento ed alla verifica dello sviluppo sostenibile attraverso una più intensa attività di cooperazione tra i vari soggetti competenti e nuove modalità per il rilascio delle autorizzazioni paesaggistiche e per l'apposizione e modifica dei vincoli paesaggistici.

Il percorso per l'aggiornamento si è sviluppato partendo dalla rilettura critica del PTCP 2000 al fine di verificare la sua efficacia rispetto alle trasformazioni intervenute sul territorio dalla data di approvazione del Piano stesso (agosto 2000) e sulla ricognizione dello stato di attuazione della pianificazione provinciale; la metodologia seguita ha consentito in sostanza di individuare in modo più puntuale i principali valori paesistico-ambientali presenti nel territorio provinciale e le relative misure di tutela. Le problematiche affrontate hanno riguardato in particolare i sistemi strutturanti il territorio (morfologia, assetto agricolo e forestale, corsi d'acqua superficiali, ambiti paesaggistici e geoambientali rilevanti), l'identità culturale del territorio (ambiti di particolare interesse storico ed archeologico, insediamenti storici, ambiti di interesse storico-testimoniale), la tutela dell'integrità fisica del territorio (stabilità geomorfologia e vulnerabilità idrogeologica) e le specifiche modalità di gestione e valorizzazione del territorio (ambiti di valorizzazione e gestione, unità di paesaggio).

Dalle analisi del Quadro Conoscitivo è emersa la necessità di integrare ed aggiornare il sistema delle tutele del PTCP 2000, solo per le seguenti parti di territorio o elementi:

- "assetto vegetazionale";
- "corsi d'acqua superficiali";
- "ambiti paesaggistici";
- "sistema insediativo storico";
- "integrità fisica del territorio (stabilità geomorfologia e vulnerabilità idrogeologica)";
- "ambiti di valorizzazione e gestione del territorio";
- "unità di paesaggio".

Nell'ambito della redazione del Piano sono stati inoltre individuati le aree e i beni soggetti a vincolo culturale e paesaggistico ai sensi del D.Lgs. n. 42/2004 "Codice dei beni culturali e del paesaggio"; ciò al fine di costituire un riferimento per l'elaborazione a scala comunale della Carta Unica del Territorio ai sensi dell'art. 19 della L.R. n. 20/2000.
Infine si è cercato di rendere più efficaci ed attuali le specifiche disposizioni di tutela, migliorandone, attraverso precisazioni ed integrazioni, la leggibilità e l'applicabilità ed aggiornandole con le innovazioni normative intervenute successivamente all'approvazione del PTCP 2000; in particolare si è provveduto a:

- aggiornare la norma con i riferimenti legislativi alla L.R. n. 20/2000, al D.Lgs. n. 42/2004 e a specifiche leggi di settore, integrandola con i relativi contenuti;
- riformulare alcune disposizioni al fine di migliorare l'applicabilità della norma;
- introdurre indirizzi e direttive finalizzati ad accrescere la progettualità del Piano.

Nei paragrafi successivi si descrivono alcuni degli aggiornamenti e integrazioni effettuate suddivise per ambito tematico; per i restanti si rimanda ai paragrafi 3.1.2.1 (assetto vegetazionale), 3.1.5 (corsi d'acqua superficiali), 3.1.4 e 3.1.6 (l'integrità fisica del territorio), 3.1.2.3 (ambiti di valorizzazione e gestione del territorio).

3.2.2 Zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale e zone di tutela naturalistica

Dall'analisi comparata dell'attuale quadro delle tutele derivate dal PTPR con gli esiti degli studi effettuati sui temi relativi all'Assetto vegetazionale e boschivo (§B3.1.1 del Quadro Conoscitivo), alle Aree di valore naturale e ambientale (§B3.1.2 del Quadro Conoscitivo), all'Analisi ecosistemica (§B3.1.3 del Quadro Conoscitivo), alle Aree naturali protette (§B3.2.1 del Quadro Conoscitivo) ed ai Siti di Rete Natura 2000: SIC e ZPS (§B3.2.3 del Quadro Conoscitivo), la presente variante di Piano, oltre a riconfermare le perimetrazioni delle zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale, delle zone di tutela naturalistica e delle zone di valenza ambientale locale operate dal PTCP 2000 (o vigente), ha portato ad identificare alcune aree di particolare pregio per le quali si propone un aggiornamento del sistema di tutela.

Le aree per le quali si determina un adeguamento della classificazione, anche a seguito del confronto avvenuto in sede di Conferenza di Pianificazione con le amministrazioni interessate, sono riportate e descritte nella tabella successiva, in cui si evidenzia il quadro normativo attuale, la categoria di tutela suggerita e la motivazione delle scelte. I perimetri sono stati ricavati mediante fotointerpretazione tenendo conto dell'ipotesi areale più restrittiva al fine di indicare unicamente le aree di maggior pregio. Per approfondimenti di dettaglio relativi alle motivazioni di carattere naturalistico-ambientale si rimanda al soprarichiamato Par. B.3.1.2.2 – C.

Tab. 1 – Aree di particolare pregio paesaggistico, naturalistico ed ambientale per le quali è utile approfondire tematiche di tutela.

Denominazione	Tutela attuale	Tutela proposta	Comuni interessati	Motivazione
Bosco della Bastardina	nessuna	Zona di particolare interesse paesaggistico-ambientale	Agazzano	Nucleo boschivo relitto in fascia pedecollinare.
Rocca d'Olgisio	Zona di particolare interesse paesaggistico-ambientale	Zona di Tutela naturalistica	Pianello	Emergenza geologica (geosito), paesaggistica e naturalistica di particolare pregio
Ex polveriera di Rio Gandore	nessuna	Zona di particolare interesse paesaggistico-ambientale	Gazzola	Nucleo boschivo relitto in fascia collinare.
Bosco di Croara	nessuna	Zona di particolare interesse paesaggistico-ambientale	Gazzola	Nucleo boschivo maturo relitto in fascia collinare, emergenza geologica (geosito).
Vallecole del Bagnolo	nessuna	Zona di particolare interesse paesaggistico-ambientale	Rivergaro, Vigolzone	Impluvi boscati sempre di carattere relittuale, pregio naturalistico e funzionale nell'ottica di una rete ecosistemica provinciale
Valle dell'Ottesola	In parte in Zona di particolare interesse paesaggistico-ambientale	Completamento della Zona di particolare interesse paesaggistico-ambientale	Lugagnano	Area scarsamente antropizzata, ben mosaicata. Pregio paesaggistico. Presenza di flora protetta rara.
Val Borla	Zona di particolare interesse paesaggistico-ambientale	Zona di Tutela naturalistica	Vernasca	Particolari emergenze floristiche e vegetazionali.

Denominazione	Tutela attuale	Tutela proposta	Comuni interessati	Motivazione
Pineta di Zerba	Zona di particolare interesse paesaggistico-ambientale	Zona di Tutela naturalistica	Zerba	Areale di particolare pregio per la tutela di specie di interesse comunitario, rare a livello nazionale.
Strapiombi in sinistra Aveto	Zona di particolare interesse paesaggistico-ambientale e SIC IT4010013	Zona di Tutela naturalistica	Cerignale, Ottone	Areale di particolare pregio per la tutela di specie di interesse comunitario, rare a livello nazionale.
Praterie culminali di Monte Lama	Zona di particolare interesse paesaggistico-ambientale e SIC IT4010002 solo in parte	Zona di Tutela naturalistica	Morfasso	Piccolo nucleo di Habitat vegetazionali di pregio, in gran parte già inseriti in Zona di tutela naturalistica. Non inclusa finora probabilmente per errore materiale

3.2.3 Il sistema insediativo storico

Con riferimento al sistema insediativo storico, il PTCP assume l'obiettivo di tutelare e valorizzare il patrimonio storico-insediativo nelle sue componenti culturale e socio-economica, costruendo un sistema di conoscenza condivisa dello stesso.
Il Piano vuole pertanto promuovere sia la tutela, attraverso la definizione di una disciplina generale dei processi di trasformazione che assicuri la compatibilità degli interventi con l'identità culturale del territorio, sia la valorizzazione culturale e socio-economica del patrimonio storico-insediativo, caratterizzato dal ricco insieme di componenti storiche e paesaggistiche che definiscono l'identità culturale del territorio.

Al fine di raggiungere i predetti obiettivi, il Piano ha individuato le seguenti azioni:

- definire una disciplina normativa dei processi di trasformazione ed azioni da intraprendere da parte della pianificazione comunale finalizzate alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio storico e culturale;
- attivare programmi di ricerca finalizzati ad approfondire il censimento dei beni storici e culturali e lo stato di conservazione ed uso degli stessi;
- incentivare censimenti e catalogazioni del patrimonio storico-insediativo secondo metodologie e strumenti comuni (SIT – GIS che permettano un facile e veloce aggiornamento delle banche dati).

Se da un lato il Piano ha provveduto ad individuare (**Tav. A1** ed **Allegati N2, N3 e N4** alle Norme), le componenti del sistema insediativo storico alla scala provinciale, proponendo metodologie di

censimento o catalogazione finalizzate a implementarne la conoscenza nell'ambito di approfondimenti demandati ai Comuni, dall'altro definisce nel corpo normativo indirizzi, direttive e prescrizioni quale riferimento per una specifica disciplina da definirsi a livello locale e quale strumento finalizzato a regolare gli usi e le trasformazioni consentite.

Il sistema insediativo storico, relativamente al quale gli specifici approfondimenti effettuati sono descritti nel Quadro Conoscitivo, si articola in:

- ambiti di particolare interesse storico ed archeologico;
- insediamenti storici;
- ambiti di interesse storico-testimoniale.

3.2.3.1 Ambiti di particolare interesse storico ed archeologico

Relativamente agli ambiti di particolare interesse storico ed archeologico si è ritenuto necessario provvedere alla revisione e all'aggiornamento delle "**Zone ed elementi di interesse storico, archeologico e paleontologico**" individuate nel PTCP 2000 ai sensi dell'art. 21, comma 2, del PTPR, effettuando una ricognizione completa, attraverso un'analisi delle fonti edite e non edite (messe a disposizione dalla Soprintendenza per i Beni archeologici), dei beni presenti sul territorio provinciale. In particolare:

- sono state modificate le perimetrazioni o la tipologia di tutela relativamente ad alcune aree di interesse archeologico, già individuate nel PTCP 2000 in adeguamento al PTPR, in considerazione di verifiche archeologiche effettuate sul terreno e/o dell'emissione di decreti di vincolo successivamente all'approvazione dello stesso Piano provinciale;
- sono state individuate nuove aree di interesse archeologico in considerazione dell'emissione di nuovi decreti di vincolo successivamente all'approvazione dello stesso Piano provinciale;
- sono state individuate nuove aree di interesse archeologico riconosciute meritevoli di tutela sulla base di indagini archeologiche e storico-documentarie, alcune delle quali già presenti nell'elenco N2 del PTCP 2000.

Le "Zone ed elementi di interesse storico, archeologico e paleontologico" sono individuate sulle **Tav.A1** del presente Piano, secondo l'appartenenza alle seguenti categorie:

a. "complessi archeologici", cioè complessi di accertata entità ed estensione (abitati, ville, nonché ogni altra presenza archeologica) che si configurano come un sistema articolato di strutture;

b1. "aree di accertata e rilevante consistenza archeologica", cioè aree interessate da notevole presenza di materiali, già rinvenuti ovvero non ancora interessati da regolari campagne di scavo, ma motivatamente ritenuti presenti, le quali si possono configurare come luoghi di importante documentazione storica;

b2. "aree di concentrazione di materiali archeologici o di segnalazione di rinvenimenti", cioè aree di concentrazione di materiali archeologici o di segnalazione di rinvenimenti, aree di rispetto o

integrazione per la salvaguardia di paleo-habitat, aree campione per la conservazione di particolari attestazioni di tipologie e di siti archeologici, aree a rilevante rischio archeologico.

Nelle **Tav.C1.f** del Quadro Conoscitivo, sono individuate ulteriori segnalazioni di siti definiti "zone di interesse archeologico" la cui descrizione è contenuta nell'**Allegato C1.3 (R)** al Quadro Conoscitivo che riporta anche l'individuazione delle stesse relativamente ai tessuti urbani.

I Comuni, in sede di formazione e adozione degli strumenti urbanistici, dovranno assumere le localizzazioni di cui alle categorie "a", "b1" e "b2" e le relative disposizioni di tutela e di valorizzazione, fermo restando ulteriori prescrizioni o indirizzi di intervento e valutando eventuali inserimenti cartografici, in accordo con la competente Soprintendenza per i Beni archeologici; sempre in accordo con la stessa Soprintendenza provvederanno alla definizione della perimetrazione e disciplina di tutela delle "zone di interesse archeologico".
La Provincia, previa intesa con la Soprintendenza per i beni archeologici, sottopone ai Comuni, per la conseguente approvazione, la "Carta delle potenzialità archeologiche", in modo che le previsioni in essa contenute siano recepite, con specifiche norme, negli strumenti comunali di pianificazione urbanistica.
La Carta delle potenzialità archeologiche si configura come lo strumento finalizzato alla previsione della presenza di depositi archeologici nel sottosuolo, anche per quelle fasce di territorio per cui allo stato attuale delle conoscenze non siano noti rinvenimenti archeologici. L'associazione dei dati desumibili dal censimento del patrimonio archeologico esistente con quelli ricavabili dalle indagini geomorfologiche e idrografiche, e dallo studio dei suoli e del loro uso storico, può infatti consentire di pervenire ad una valutazione complessiva delle dinamiche insediative che hanno interessato un territorio nell'antichità, nonché delle profondità e condizioni di conservazione degli eventuali depositi archeologici, fornendo utili linee di indirizzo per la programmazione delle trasformazioni territoriali.

Il Piano si pone come obiettivo anche la tutela degli elementi della centuriazione e la salvaguardia e valorizzazione del paesaggio rurale connotato da una particolare concentrazione di tali elementi quali: le strade, le strade poderali ed interpoderali, i canali di scolo e di irrigazione disposti lungo gli assi principali della centuriazione, nonché ogni altro elemento riconducibile attraverso l'esame dei fatti topografici alla divisione agraria romana.
Le **Tav. A1** individuano a tal proposito, le "**Zone di tutela della struttura centuriata**" già presenti nel PTCP 2000, non apportando alcuna modifica, articolate in:

- ambiti con presenza di elementi diffusi, cioè aree estese ed omogenee in cui l'organizzazione della produzione agricola e del territorio segue tuttora la struttura centuriata come si è confermata o modificata nel tempo;
- elementi localizzati.

Relativamente alle "Zone di tutela della struttura centuriata", i Comuni in sede di formazione e adozione degli strumenti urbanistici, dovranno accertare le caratteristiche degli elementi localizzati ed

eventualmente potranno proporre integrazioni, modifiche e ridefinizioni sulla base di adeguate motivazioni di carattere storico topografico sempre secondo quanto esposto dalla normativa del presente Piano ed inoltre dovranno articolare opportune discipline normative.

3.2.3.2 Insediamenti storici

Con il PTCP 2000 la Provincia ha effettuato, a partire dall'allegato I del PTPR relativo agli **insediamenti urbani storici e alle strutture insediative storiche non urbane** (censite attraverso le schede dell'Istituto Regionale per i Beni Artistici, Culturali e Naturali), una prima individuazione di elementi del sistema insediativo storico, presenti sulle **Tav. A1** ed elencati nell'Allegato **N2** alle Norme, classificati in relazione alla loro struttura morfologica, alla loro dimensione ed al loro valore storico architettonico ed ambientale in:

- tessuti agglomerati principali;
- tessuti agglomerati;
- tessuti non agglomerati;
- nuclei principali;
- nuclei secondari.

Il Piano valuta inoltre lo stato di consistenza dei tessuti storici (alterato, parzialmente alterato, non alterato) al fini di formulare indirizzi di tutela differenziati per i Comuni.

I PSC provvederanno successivamente a recepire e verificare le individuazioni del PTCP, eventualmente integrandole attraverso approfondimenti ed indagini storiche e documentarie sulla base di metodologie fornite dallo stesso Piano provinciale e a dettarne la specifica disciplina in conformità alle disposizioni del Capo A-II dell'allegato alla L.R. n. 20/2000.

I Comuni dovranno mettere in atto politiche urbanistiche finalizzate alla tutela e riqualificazione dei tessuti edilizi di tipo storico, disciplinando la conservazione delle unità edilizie originarie ancora integre e prevedendo per quelle alterate politiche di ricostruzione delle morfologie insediative originarie, tutelando e valorizzando gli spazi liberi inedificati; detteranno inoltre le destinazioni d'uso insediabili definite in relazione alle caratteristiche morfologiche dell'insediamento.

3.2.3.3 Ambiti di interesse storico-testimoniale

Per quanto riguarda gli ambiti di interesse storico-testimoniale si è ritenuto necessario provvedere alla ricognizione (presente nel PTCP 2000 solo parzialmente) delle principali **zone ed elementi di interesse storico-architettonico e testimoniale** presenti sul territorio provinciale, desumendo le informazioni da archivi esistenti, dalla Carta Topografica Militare dei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla – 1828, dalla Carta I.G.M. di primo impianto, dalla Carta dell'insediamento storico del PTI - Amministrazione Provinciale di Piacenza – 1996, da diversi studi prodotti nell'ambito degli strumenti

di pianificazione dall'Amministrazione Provinciale, dai PSC approvati o in corso di elaborazione e dagli elenchi forniti dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e del Paesaggio.

Le tavole **A1** riportano una prima individuazione delle principali strutture censite come facenti parte delle zone ed elementi di interesse storico-architettonico e testimoniale (elencati nell'Allegato **N3**, alle Norme) articolati in:

- architettura religiosa ed assistenziale (chiese, oratori, santuari, monasteri, conventi, ospedali);
- architettura votiva e funeraria (edicole, pievi, cappelle, cimiteri);
- architettura fortificata e militare (castelli, rocche, torri, case torri);
- architettura civile (palazzi, ville);
- architettura rurale (residenze coloniche ed annessi agricoli, tipologie dei vari ambienti antropici);
- architettura paleoindustriale (fornaci, mulini, ponti, miniere, pozzi, caseifici, manufatti idraulici ed opifici);
- architettura vegetale (parchi, giardini, orti);
- architettura geologica.

Il Piano individua inoltre sulle tavole **D3.a** e nell'allegato **D3.1** (T) del Quadro Conoscitivo, fra i suddetti beni, quelli sottoposti alle disposizioni di tutela di cui al D.Lgs. n. 42/2004, Parte II, il cui elenco è contenuto nell'allegato **D3.2** (R) al Quadro Conoscitivo.

I Comuni, in sede di formazione e adozione degli strumenti urbanistici, assumendo la stessa metodologia fornita dal Quadro Conoscitivo del PTCP, dovranno verificare ed eventualmente aggiornare le localizzazioni dello stesso Piano provinciale, individuando nel proprio territorio, sia nelle zone urbane che extraurbane, ove rivestano interesse storico testimoniale, eventuali ulteriori strutture. Nell'ambito di tale attività dovranno provvedere anche in accordo con la Soprintendenza per i Beni architettonici e per il Paesaggio, ad una ricognizione aggiornata degli immobili sottoposti a tutela ai sensi del D.Lgs. n. 42/2004 e/o catalogati per il loro interesse storico architettonico, nonché dei beni di interesse culturale sottoposti *ope legis* alle disposizioni del D.Lgs. n. 42/2004 smi.

Relativamente alle zone ed elementi di interesse storico-architettonico e testimoniale il Piano mira alla salvaguardia e ripristino dei caratteri identitari originali e delle tipologie insediative storiche con riferimento agli aspetti edilizi, urbanistici e di inserimento ambientale e al riutilizzo dei beni dismessi o in stato di abbandono favorendo dove possibile il ripristino delle destinazioni d'uso originali e limitando la realizzazione di nuove costruzioni; attraverso la disciplina normativa indirizza pertanto i Comuni, ad articolare discipline conformi agli articoli A-9 e A-21 della L.R. n. 20/2000 e all'Allegato della L.R. n. 31/2002 e in coerenza alle disposizioni in tema di riuso del patrimonio edilizio esistente in territorio rurale, procedendo ad una puntuale ricognizione delle caratteristiche architettonico-decorative e morfologico-strutturali del patrimonio edilizio esistente e più in generale del patrimonio culturale esistente in riferimento anche ai contenuti dell'**Allegato C1.4 (R)** al Quadro Conoscitivo e alle Unità di Paesaggio.

Inoltre la Provincia, si propone di attivare, d'intesa con i Comuni, programmi di ricerca finalizzati ad approfondire il censimento dei beni, lo stato di conservazione e uso degli stessi, in particolare per

quei beni di maggior valore o a rischio, promuovendo azioni di recupero e valorizzazione complessiva, così come, anche con la collaborazione di soggetti privati interessati definita attraverso Accordi ai sensi degli artt. 15 e 18 della L.R. n. 20/2000, azioni di valorizzazione dei beni storici e culturali in funzione della fruizione pubblica.

Per quanto riguarda **"zone interessate da bonifiche storiche di pianura", "viabilità storica"** e "**viabilità panoramica"**, si confermano le individuazioni effettuate nel PTCP 2000.

Il PTCP indirizza i Comuni, in sede di formazione e adozione degli strumenti urbanistici, a verificare e recepire le individuazioni dei terreni agricoli interessati da **bonifiche storiche di pianura** presenti sulle **Tav.A1**, provvedendo ad eventuali aggiornamenti sulla base di approfondimenti della conoscenza sull'evoluzione insediativa e sui singoli elementi che caratterizzano l'organizzazione territoriale di tali aree attraverso indagini storiche e documentarie e predisponendo una specifica disciplina di intervento elaborata in conformità all'A-8 della L.R. n. 20/2000 e alle disposizioni del presente Piano.

Per quanto riguarda la "**viabilità storica**" l'individuazione dei tracciati è avvenuta a partire dalle indicazioni metodologiche fornite dal PTPR, e quindi considerando come viabilità storica urbana ed extraurbana quella individuata nella cartografia I.G.M. di primo impianto.

Nelle **Tav. A1** del presente Piano sono rappresentati in particolare gli elementi censiti come facenti parte della viabilità storica extraurbana; i tracciati censiti sono identificati come **percorsi consolidati o tracce di percorsi.** La differenza sostanziale tra i due tipi di tracciato è rapportata alla certezza dell'area di sedime e nel tipo stesso di percorrenza assegnata. A supporto della viabilità storica di cui si riscontra sia il tracciato cartografico che le documentazioni storico-bibliografiche sono state prodotte le schedature presenti nell'**Allegato** al Quadro Conoscitivo **C1.5 (R)** contenenti:

- dati di identificazione;
- dati descrittivi di riferimento delle fonti documentarie;
- dati tecnico-gestionali.

I Comuni, in sede di elaborazione degli strumenti urbanistici, dovranno provvedere all'individuazione dei percorsi consolidati e alla verifica ed integrazione, attraverso approfondimenti di ordine storico, topografico e funzionale, delle tracce di percorsi extraurbani sulla base della cartografia I.G.M. di primo impianto ed alla articolazione di opportune discipline formulate con riferimento agli indirizzi del presente Piano e all'art. A-8 della L.R. 20/2000, in relazione alla loro importanza storica e alle caratteristiche e funzioni da essi svolte nell'attuale sistema della viabilità; dovranno inoltre, consultato il primo catasto dello Stato Nazionale, individuare i tratti di viabilità storica urbana comprensiva degli slarghi e delle piazze.

In rapporto alla viabilità storica ed alle tracce di viabilità storica, sono stati rappresentati nelle **Tav. A1** gli elementi nodali di mobilità storica che evidenziano il passaggio (ponti, guadi o attraversamenti, passi o valichi); questi elementi e le forme edificate permettono di accertare i percorsi e la loro importanza.

I Comuni in sede di formazione e adozione degli strumenti urbanistici generali o di varianti di adeguamento alle disposizioni del presente Piano, provvederanno alla individuazione ed integrazione dei suddetti elementi.

La **viabilità panoramica** relativa al territorio provinciale è rappresentata nelle **Tav. A1** e l'elenco delle strade panoramiche è contenuto nell'**Allegato N4** alle Norme.

La pianificazione comunale dovrà verificare tale individuazione, proponendo anche modifiche o localizzazioni nuove sulla base di studi ed approfondite analisi. La definizione dei tratti di viabilità panoramica è avvenuta seguendo alcuni criteri espressi anche nell'**Allegato C1.6 (R)** al Quadro Conoscitivo e riguardano:

- la panoramicità;
- la composizione paesaggistica;
- l'accessibilità.

L'analisi dell'intero territorio provinciale ha quindi permesso di verificare quali percorsi fossero panoramici, cioè la possibilità di ampie visuali.

Ad esempio la morfologia del territorio non offre in eguale modo la possibilità di visuali panoramiche; la collina e la montagna lungo i crinali o presso le cime, sono i luoghi più vocati, a meno di occlusioni della vegetazione e manufatti, mentre in pianura per avere una visione panoramica occorre raggiungere strutture che svettano dal contesto in modo netto, come torri, campanili, ecc. L'impiego della composizione paesaggistica ha permesso di integrare la scelta della viabilità panoramica secondo il criterio prima esposto; infatti anche se la posizione dell'osservatore rispetto al contesto non è di dominio visivo totale ma nel territorio si ritrovano combinazioni di elementi naturali ed antropici, la cui presenza viene individuata dalle Unità di Paesaggio, permette di averne la visione ottimale attraverso la viabilità panoramica. L'accessibilità quale ulteriore criterio selettivo, in quanto le percorrenze segnalate sono carrabili e formano circuiti di carattere provinciale in stretto rapporto di connessione con la rete viabilistica, spesso utili all'attivazione di percorsi tematici (dei filari alberati e delle scoline in pianura, dei castelli in collina, dei villaggi in montagna).

Ogni tratto panoramico individuato è stato oggetto di schedatura così articolata:

- caratteristiche del tracciato;
- composizione del paesaggio;
- panoramicità (leggibilità degli elementi, ricchezza degli elementi, composizione del quadro visivo, scenari di riferimento).

Pertanto i tratti di viabilità panoramica individuata sono il risultato di valutazioni, in cui l'aspetto tradizionalmente estetico del paesaggio, non è il fattore fondamentale di scelta; infatti i parametri qualitativi (relativi alle caratteristiche naturali ed antropiche), quantitativi (relativamente alla estensione della visuale) e temporali (modalità e tempi di percorrenza) sono stati determinanti nella scelta operata.

Gli indirizzi normativi del presente Piano, sono finalizzati non solo a definire i principali interventi da escludere per salvaguardare le visuali di interesse paesaggistico ma anche gli interventi di valorizzazione attuabili.

3.2.4 Le unità di paesaggio

Nell'ambito della revisione del PTCP, in conseguenza delle innovazioni che hanno profondamente mutato il contesto della pianificazione paesaggistica, è apparso fondamentale stabilire quali debbano essere le modalità con cui identificare i paesaggi e le loro dinamiche di cambiamento, definire specifici obiettivi di qualità paesaggistica, prefigurare possibilità articolate di intervento rivolte alla loro salvaguardia, gestione e pianificazione.

In quest'ambito, un ruolo altamente significativo è rivestito dalla verifica delle Unità di paesaggio definite nel PTCP 2000.

La delimitazione degli ambiti delle Unità di Paesaggio provinciali costituisce la principale sintesi di riferimento a livello infraregionale tra i diversi adempimenti in materia di tutela e valorizzazione ambientale previsti dal PTPR.

Il PTCP 2000 ha effettuato il disegno complessivo delle Unità di Paesaggio Provinciali, a partire dalla conferma dei Sistemi di Paesaggio Regionali, suddiviso in sub-unità di prevalenza, in considerazione dei differenti gradi di equipaggiamento insediativo-paesistico rilevati.

Le Unità di paesaggio provinciali, individuate sulla **Tav. T1,** costituiscono ambiti territoriali caratterizzati da specifiche identità ambientali e paesaggistiche e aventi distintive ed omogenee caratteristiche di formazione ed evoluzione.

La delimitazione delle Unità di Paesaggio dell'intero territorio piacentino, è stata predisposta sulla base una metodologia, dettagliatamente descritta nell'**Allegato** al Quadro Conoscitivo **C4.1 (R)** e delle analisi di settore relative all'assetto geomorfologico, vegetazionale ed antropico consolidato e la loro estensione a tutto il territorio provinciale, ha riconosciuto per ciascuna di esse "pari dignità di valore" annullando precedenti gerarchie tra aree di diversa valenza paesaggistica.

Sono state individuate n°16 Unità di Paesaggio provinciali suddivise in n° *44* sub Unità di Paesaggio di rilevanza Locale; queste ultime costituiscono ambienti che, pur appartenendo ad un sistema omogeneo più ampio (l'Unità di Paesaggio), ne evidenziano particolari caratteristiche antropiche e/o naturali. Per questi motivi la sub Unità rappresenta un territorio che può necessitare di indagini più dettagliate alla scala della pianificazione comunale; tali ambiti possono inoltre configurarsi come le unità di paesaggio di rango comunale.

Per ciascuna Unità di Paesaggio sono stati individuati e descritti gli elementi ricorrenti e caratterizzanti di tipo antropico e naturale che ne costituiscono invariante formale. Tali caratteristiche sono state descritte in apposite schede contenute nell'**Allegato N6** alle Norme del presente Piano, che riporta le seguenti informazioni:

- denominazione e sintetica presentazione;
- quantificazione della superficie territoriale ed altimetria;

- elencazione delle sub unità presenti;
- elencazione dei territori comunali che rientrano nell'Unità di paesaggio;
- descrizioni delle invarianti di paesaggio;
- descrizione dei motivi di criticità che eventualmente interessano gli elementi costitutivi del paesaggio;
- individuazione di specifici indirizzi e raccomandazioni di tutela per ciascuna invariante del paesaggio.

Le invarianti sono state riconosciute nelle caratteristiche di paesaggio di cui si possiede una percezione visiva e sono state ricercate prevalentemente:

- nella morfologia di insediamenti accentrati e sparsi e nella densità insediativa ;
- nella tipologia, nelle caratteristiche storico architettoniche e costruttive della edilizia tradizionale;
- nell'uso prevalente del suolo, nel reticolo delle trame colturali e della viabilità poderale ed interpoderale;
- nella qualità e nel grado di copertura vegetazionale;
- nelle caratteristiche morfologiche, geologiche ed idrografiche del territorio.

Dalle indagini condotte e relative alle trasformazioni intervenute nel territorio provinciale, dalla rielaborazione e dal confronto della cartografia di uso del suolo realizzata a diverse soglie temporali, emerge un'immagine del territorio profondamente mutata negli ultimi anni ossia dall'entrata in vigore del PTCP 2000 (agosto 2000).

Da tali considerazioni è emersa la proposta di modifica della perimetrazione delle Unità di paesaggio provinciali, così come definite nel Piano, in particolare della delimitazione della n. 16 - Unità di paesaggio dei sistemi urbanizzati.

Infatti, il territorio piacentino si è caratterizzato, negli ultimi anni, per un intenso sviluppo insediativo che, dall'assetto lineare e policentrico che si snoda lungo la Via Emilia e la Strada Padana Inferiore, si estende in forma diffusa nella pianura e, in minor misura, sulle quinte collinari. A questa figura per fasce orizzontali si sovrappone il riconoscimento di un sistema di ambiti trasversali, che nella parte alta del territorio provinciale sono segnati da dinamiche di urbanizzazione dal ritmo più lento, mentre nella parte di pianura denunciano l'insorgere di processi di dispersione insediativa.

Ambiti di riferimento delle unità di paesaggio provinciali

Unità di paesaggio provinciali

1. Unità di paesaggio di pertinenza del fiume Po;
2. Unità di paesaggio dell'alta pianura piacentina;
3. Unità di paesaggio della bassa pianura piacentina;
4. Unità di paesaggio della pianura parmense;
5. Unità di paesaggio fluviale
6. Unità di paesaggio del margine appenninico occidentale;
7. Unità di paesaggio del margine appenninico orientale;
8. Unità di paesaggio dell'Oltrepo pavese;
9. Unità di paesaggio dell'alta collina;
10. Unità di paesaggio della Val Trebbia;
11. Unità di paesaggio dell'alta Val Trebbia;
12. Unità di paesaggio della Val Boreca;
13. Unità di paesaggio della Val Nure;
14. Unità di paesaggio dell'alta Val Nure;
15. Unità di paesaggio dell'alta Val d'Arda;
16. Unità di paesaggio dei sistemi urbanizzati.

Subunità di paesaggio di rilevanza locale

1a. Subunità del fiume Po;
1b. Subunità del fiume Po meandriforme ed antico;

2a. Subunità dell'alta pianura;
2b. Subunità dell'alta pianura centuriata;

3a. Subunità della bassa pianura;
3b. Subunità della bassa pianura centuriata;
3c. Subunità della pianura delle bonifiche;

5a. Subunità dell'alto corso del torrente Tidone;
5b. Subunità del basso corso del torrente Tidone;
5c. Subunità del medio corso del fiume Trebbia;
5d. Subunità del basso corso del fiume Trebbia;
5e. Subunità del medio corso del torrente Nure;
5f. Subunità del basso corso del torrente Nure;
5g. Subunità dell'alto corso del torrente Arda;
5h. Subunità del medio corso del torrente Arda;

7a. Subunità del margine appenninico orientale;
7b. Subunità dei calanchi del Piacenziano;

8a. Subunità del basso Oltrepo pavese;
8b. Subunità del medio Oltrepo pavese;
8c. Subunità dell'alto Oltrepo pavese;

9a. Subunità della collina della Val Tidone e Val Luretta;
9b. Subunità della collina della Val Trebbia e Val Nure;
9c. Subunità delle Pietre Marcia e Parcellara;
9d. Subunità della collina della Val Chero e Val d'Arda;

10a. Subunità di Pecorara e dell'alto torrente Tidone;
10b. Subunità di Bobbio e Mezzano;
10c. Subunità del gruppo ofiolitico del M. Capra;
10d. Subunità di Coli e della Val Perino;

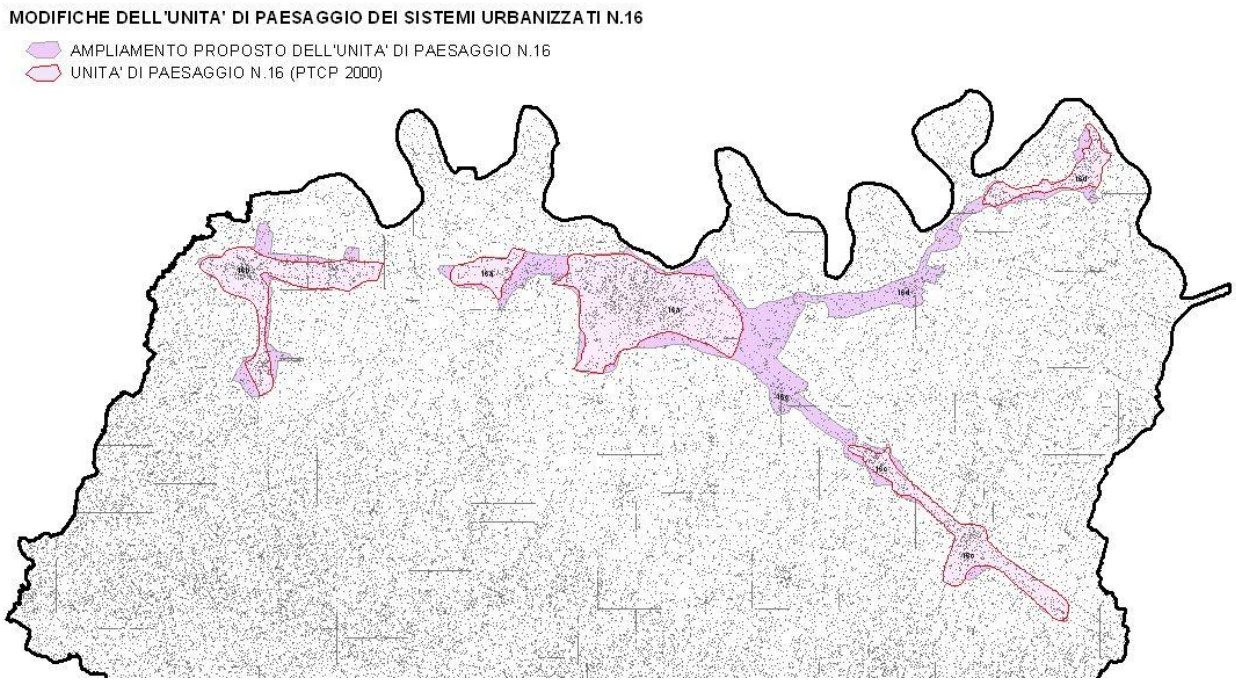
11a. Subunità del M. Penice;
11b. Subunità dei meandri di S. Salvatore;
11c. Subunità dell'alta Val Trebbia;
11d. Subunità dell'alta Val d'Aveto;

13a. Subunità di Bettola;
13b. Subunità di Olmo;
13c. Subunità di Farini;

15a. Subunità del Parco Provinciale;
15b. Subunità di Morfasso;
15c. Subunità della Val d'Arda sud-orientale;

16a. Sistema urbanizzato di Piacenza e S. Nicolò;
16b. Sistema urbanizzato di Castel S. Giovanni, Borgonovo e Sarmato;
16c. Sistema urbanizzato di Pontenure, Fiorenzuola, Cadeo e Alseno;
16d. Sistema urbanizzato di Castelvetro, Monticelli e Caorso

Unità di Paesaggio Provinciali



Modifica dell'Unità di Paesaggio dei Sistemi Urbanizzati n.16

L'aumento progressivo della superficie urbanizzata ha comportato una crescente frammistione di usi del suolo, laddove l'assorbimento di porzioni sempre più ampie di territorio rurale all'interno dei margini sfrangiati degli insediamenti si va delineando come uno dei fenomeni emergenti. I complessi rapporti che negli ultimi decenni si sono venuti ad instaurare tra strutture insediative, sistemi naturali e seminaturali ed ambiti rurali hanno in sostanza dato forma ad una molteplicità di situazioni connotate da diversi processi di sviluppo e ritmi di trasformazione, che traggono la propria ragion d'essere dalle specificità locali. Situazioni rispetto alle quali appare necessario individuare un più ampio spettro di azioni per il governo del paesaggio.

L'allegato **N6** alle Norme, individua la presenza degli elementi di tipo antropico e naturale costituenti le invarianti del paesaggio, ne specifica gli elementi di criticità ed indica gli indirizzi e le raccomandazioni di riferimento alla pianificazione comunale o ad ogni altro strumento di attuazione, comunale e provinciale, al fine di mantenere, ai vari livelli, una gestione coerente con i seguenti obiettivi specifici che il Piano assume al fine di perseguire la qualità del paesaggio:

- definire criteri di intervento che assicurino coerenza fra le nuove trasformazioni urbanistico-edilizie e infrastrutturali e i caratteri di ambito paesaggistico, che minimizzino la percezione delle trasformazioni dagli ambiti visuali di pregio e limitino le modificazioni morfologiche del suolo;
- riqualificare l'urbanizzato ed i suoi margini, sia rispetto alla campagna che alle principali strutture ambientali (ambiti fluviali e perifluviali) di fatto interne al sistema urbano);
- definire, per le unità di paesaggio individuate, "obiettivi di qualità paesaggistica".

In particolare al fine di raggiungere gli obiettivi sopraccitati, il Piano ha individuato le seguenti azioni:

- predisposizione di specifici indirizzi per la pianificazione comunale finalizzati alla riqualificazione dei sistemi urbani e degli ambiti di degrado paesaggistico, alla tutela e valorizzazione dell'edilizia sparsa e del patrimonio storico esistente e agli interventi di nuova edificazione;
- predisposizione di specifici indirizzi per la pianificazione comunale finalizzati alla tutela e alla valorizzazione degli equipaggiamenti arborei diffusi e degli assetti agrari tradizionali;
- predisposizione di specifici indirizzi per la pianificazione comunale che assicurino la salvaguardia delle visuali di interesse paesaggistico;
- promozione di interventi di valorizzazione della viabilità panoramica;
- predisposizione di specifici indirizzi per la pianificazione comunale finalizzati alla riqualificazione dei sistemi urbani principali e secondari;
- attivazione delle procedure di partecipazione del pubblico, delle autorità locali, regionali e degli altri soggetti a vario titolo interessati;
- promozione dell'elaborazione di strumenti di programmazione volti ad integrare le diverse politiche di intervento con gli obiettivi di valorizzazione, riqualificazione e salvaguardia definiti per le unità di paesaggio.

Per ogni Unità di Paesaggio, il Piano Territoriale fornisce indirizzi e raccomandazioni che dovranno essere recepite nell'ambito della pianificazione comunale, finalizzati alla tutela di quelle invarianti, tipologiche o morfologiche, che ne determinano le caratteristiche fondamentali, e che, se conservate, garantiscono a ciascun ambiente la salvaguardia anche in presenza di processi di trasformazione.
Gli indirizzi sono finalizzati alla tutela e salvaguardia delle invarianti principali che caratterizzano ciascuna unità di paesaggio la cui alterazione costituirebbe grave pregiudizio per la sua integrità paesaggistica ed ambientale.
Le raccomandazioni si riferiscono, invece, ad elementi minori caratteristici della unità; alla pianificazione comunale viene affidato il compito di verifica di tali elementi nella loro qualità, quantità e ubicazione.
Le politiche di tutela, in questo ultimo caso sono interamente demandate alla pianificazione comunale che può, motivatamente, integrare o cambiare le raccomandazioni stesse in relazione ad ulteriori analisi approfondite.
Gli indirizzi e le raccomandazioni derivano dalle caratteristiche degli elementi costitutivi del paesaggio che, nelle differenti Unità e sub Unità, si rapportano tra loro con logiche differenti, costituendo una sorta di *"linguaggio formale"* che identifica essi sono pensati anche come "antidoto" e prevenzione degli eventi critici ai quali le invarianti di paesaggio sono o possono essere sottoposte, nel tempo, dall'intervento antropico o paradossalmente, dall'abbandono del territorio.

I Comuni, in fase di adeguamento dei propri strumenti urbanistici, provvedono ad acquisire le delimitazioni delle Unità di paesaggio facendole corrispondere ad elementi fisici riconoscibili sul territorio.

Il presente Piano suddivide, nella **Tav. T1**, le Unità di paesaggio provinciali in sub Unità di rilevanza locale. I Comuni, in sede di formazione e adozione del PSC o della variante di adeguamento al presente Piano, individuano le sub Unità di paesaggio e dettano le relative disposizioni normative, sviluppando gli indirizzi di tutela, allo scopo di perseguire non solo il mantenimento e il ripristino delle diverse componenti costitutive, ma anche una loro piena valorizzazione e fruizione attraverso politiche propositive di intervento sul contesto paesaggistico e ambientale.

La Provincia e i Comuni, tramite i propri strumenti di pianificazione e di programmazione, possono altresì definire, per determinati paesaggi specificamente individuati, obiettivi di qualità paesaggistica volti a promuovere politiche di riqualificazione paesaggistica, di salvaguardia, di corretta gestione e di pianificazione di tali paesaggi, così come richiesto dal D.Lgs. n. 42/2004 e dall'Accordo tra il Ministero per i Beni e le Attività culturali, la Regione Emilia-Romagna e le Associazioni delle Autonomie locali Emilia-Romagna siglato il 9 ottobre 2003, ai sensi dell'art. 46 della L.R. n. 31/2002. A tal fine, l'ente promotore attiva procedure di partecipazione del pubblico, delle autorità locali, regionali e degli altri soggetti a vario titolo interessati.

La Provincia e i Comuni, anche avvalendosi di appositi accordi territoriali ai sensi dell'art. 15 della L.R. n. 20/2000, possono promuovere strumenti di programmazione volti ad integrare le diverse politiche d'intervento con gli obiettivi di valorizzazione, riqualificazione e salvaguardia definiti per le Unità di paesaggio dal presente Piano, anche al fine di realizzare le aspirazioni delle popolazioni per quanto riguarda le caratteristiche paesaggistiche del loro ambiente di vita in conformità a quanto previsto dalla Convenzione europea per il paesaggio.

3.2.5 Il sistema dei vincoli culturali e paesaggistici di cui al D.Lgs.42/2004 "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio"

In riferimento al sistema dei vincoli culturali e paesaggistici, il PTCP assume l'obiettivo di costruire una conoscenza del patrimonio culturale e paesaggistico completa, condivisa, accessibile ed aggiornabile, quale strumento essenziale per una efficace politica di tutela e valorizzazione nell'ambito della quale ogni soggetto, Regione e Soprintendenze, mantenendo la propria individualità, partecipa alla costituzione di un sistema con un valore aggiunto superiore alla semplice somma degli apporti individuali e per una velocizzazione dei procedimenti amministrativi.

La L.R. 20/2000 al comma 1 dell'art.19 "Carta unica del territorio", stabilisce che "La pianificazione territoriale e urbanistica recepisce e coordina le prescrizioni relative alla regolazione dell'uso del suolo e delle sue risorse ed i vincoli territoriali, paesaggistici ed ambientali che derivano dai piani sovraordinati, da singoli provvedimenti amministrativi ovvero da previsioni legislative".

Il P.T.C.P., recependo le disposizioni contenute nella L.R. 20/2000 e nella L.R.31/2002, costituisce la sede ordinaria per la definizione della disciplina di tutela delle aree soggette a vincolo paesaggistico-ambientale, oltre che per la verifica del sistema vincolistico esistente relativamente alla apposizione di nuovi vincoli ovvero alla modifica di quelli esistenti, come previsto dall'Accordo (9 ottobre 2003), nonché dal Codice dei Beni culturali e del paesaggio; tale attività ricognitiva dei beni paesaggistici è

inoltre fondamentale per supportare e agevolare l'attività dei Comuni ai fini della realizzazione della Carta Unica del Territorio.

I vincoli assumono infatti il ruolo di anticipare le opportune forme di tutela dei beni e rappresentano il presupposto necessario di cui la pianificazione territoriale deve tener conto.

Nell'ambito di adeguamento del P.T.C.P. ai contenuti della L.R.20/2000 si è pertanto provveduto ad effettuare la ricognizione dei beni culturali e paesaggistici vincolati quale azione preliminare ad una pianificazione che deve assicurarne la tutela e la valorizzazione; sono state quindi predisposte le **Tav. D3.a** "Aree e beni soggetti a vincolo culturale e paesaggistico ai sensi del Codice dei beni culturali e del paesaggio" del Quadro Conoscitivo e l'allegato **D3.1** (**T**) al Quadro Conoscitivo quale base dati condivisa dalle Soprintendenze interessate, dalla Provincia e dai Comuni, a cui fare riferimento da parte di tutti i soggetti interessati in tutte le fasi di governo del territorio.

La ricognizione ha riguardato sia i "vincoli culturali" che i "vincoli paesaggistici" conosciuti come "Vincoli L.1497/39 e L.431/85", oggi normati dal D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 (Parte III, Capo II). Tali aree e beni sono descritti negli **Allegati** al Quadro Conoscitivo **D3.2** (**R**) riferito ai vincoli culturali e **D3.3** (**R**) riferito ai vincoli paesaggistici.

Le tavole **D3.a** e l'allegato **D3.1** (**T**) al Quadro Conoscitivo rappresentano le seguenti aree e beni:

- gli immobili sottoposti alle disposizioni di tutela del D.Lgs. n. 42/2004, Parte II, suddivisi fra Beni architettonici (art. 10 commi 1, 3 e 4 e art. 11 comma1) e Beni archeologici (art. 10 commi 1 e 3);
- i beni soggetti a vincolo paesaggistico ai sensi della Parte III del D.Lgs. n. 42/2004:
  - immobili ed aree di notevole interesse pubblico di cui all'art. 136, comma 1, del D.lgs. n. 42/2004: bellezze individue e bellezze d'insieme;
  - altre aree tutelate di cui all'art. 142, comma 1, del D.Lgs. n. 42/2004: territori contermini ai laghi, fiumi, torrenti e corsi d'acqua pubblici e relative sponde o piedi degli argini, territori al disopra dei 1.200 metri, parchi e riserve nazionali e regionali, territori coperti da foreste e da boschi.

La Provincia nell'ambito dell'attività di costruzione della conoscenza, promuove l'utilizzo di strumenti quali GIS al fine di costituire una banca dati della vincolistica paesaggistica accessibile e aggiornabile.

3.3 La qualità del sistema insediativo

3.3.1 Gli obiettivi

Obiettivi strategici d'asse

- rispondere in modo efficace ed efficiente ai bisogni di cittadini ed imprese
- sostenere la competitività e lo sviluppo del sistema economico
- garantire la sostenibilità dei processi di espansione insediativa

- salvaguardare e promuovere la qualità dell'ambiente urbano

Obiettivi per ambiti tematici

Ambiti tematici		Obiettivi	
3.a	La rete dei centri del territorio provinciale	3.a.1	Ottimizzare la localizzazione dei servizi e delle infrastrutture di rilievo sovracomunale
		3.a.2	Salvaguardare l'identità e la matrice del sistema insediativo
		3.a.3	Contribuire all'efficacia e all'efficienza dell'assetto territoriale, sviluppando relazioni di complementarietà e di integrazione e un'organizzazione reticolare delle funzioni urbane tra i centri
3.b	Il Territorio e le sue vocazioni	3.b.1	Riconoscere le vocazioni che caratterizzano le diverse parti del territorio provinciale coordinando le azioni di valorizzazione e integrandone i ruoli in un disegno coerente
3.c	Le aree programma: gli areali della governance	3.c.1	Rafforzare l'integrazione e la complementarietà tra le politiche locali, sviluppate dai diversi territori all'interno di ciascuna area programma
3.d	Il sistema insediativo della residenza	3.d.1	Rispondere alla domanda di nuova residenza coerentemente con i criteri di sostenibilità
		3.d.2	Attrarre nuovi residenti alla ricerca della qualità dell'abitare
		3.d.3	Rispondere alla domanda di edilizia sociale
3.e	Le aree specializzate per le attività produttive	3.e.1	Sostenere la competitività del sistema produttivo locale offrendo opportunità localizzative idonee alle imprese locali ed attraendo nuove imprese
		3.e.2	Promuovere il recupero e la riqualificazione delle aree produttive dimesse.
		3.e.3	Perseguire la coerenza tra assetto degli ambiti produttivi e assetto dei sistemi insediativo, infrastrutturale e dell'ecosistema
3.f	I poli funzionali e gli insediamenti commerciali di rilievo sovracomunale	3.f.1	Favorire l'efficacia, la competitività e la coerenza tra le funzioni di eccellenza di rilevanza sovracomunale e le condizioni di accessibilità, le vocazioni ed il rango delle diverse parti del territorio
		3.f.2	Sostenere la competitività, l'efficienza e l'efficacia della rete commerciale esistente

Gli sviluppi recenti evidenziano che anche Piacenza negli ultimi decenni si è registrato quel fenomeno di crescita del sistema insediativo che ha interessato l'insieme della nostra Regione e che è richiamato dal Quadro Conoscitivo del PTR, che arriva a concludere:" l'estensione insediativa è stata rilevante in termini assoluti: non ha risparmiato i comuni in declino demografico come i capoluoghi o i piccoli comuni di montagna; *(omissis)* tutto ciò chiama in causa una riflessione strategica forte sia sugli aspetti quantitativi dello sviluppo, sia e soprattutto sugli aspetti qualitativi *(omissis)*".

Naturalmente occorre ricordare che a Piacenza estensione e dispersione del sistema insediativo non hanno raggiunto i livelli sperimentati in altre realtà del territorio regionale. Ad esempio la tabella seguente (i dati sono espressi in ettari)evidenzia che, in base ai dati relativi all'uso reale del suolo al 2003, Piacenza si caratterizza per un'estensione relativa del sistema insediativo inferiore alla media. Essa appare infatti la provincia meno urbanizzata, con un'incidenza della superficie urbanizzata pari al 3,2 per cento del territorio provinciale, contro una media regionale del 4,8. Naturalmente questo dato va considerato tendendo conto del fatto che il nostro territorio è caratterizzato da una estensione particolarmente ampia della parte collinare e montuosa, sicchè in pianura, dove si colloca

la quota più rilevante delle attività antropiche, la densità dell'urbanizzazione è certamente più vicina al dato regionale.

Provincia di residenza	Superficie totale	Superficie urbanizzata	S.u./S. Tot.
PIACENZA	258.761	8.285	3,2
PARMA	344.703	11.389	3,3
REGGIO EMILIA	229.029	14.972	6,5
MODENA	268.879	16.748	6,2
BOLOGNA	370.219	17.841	4,8
FERRARA	262.889	10.861	4,1
RAVENNA	185.922	10.283	5,5
FORLI'-CESENA	237.872	8.971	3,8
RIMINI	53.540	5.798	10,8
Regione E.R.	*2.211.814*	*105.148,00*	*4,8*

Inoltre occorre ricordare che se si rapporta la superficie urbanizzata alla popolazione residente, si può notare come il dato piacentino si collochi al di sopra di quello della Regione.

Se dal confronto con il resto della Regione si passa poi ad osservare l'evoluzione del territorio edificato, si evidenziano con più precisione i termini della crescita di quest'ultimo, che si è prodotto in decisa controtendenza rispetto all'andamento demografico, decrescente fino all'inversione di trend degli anni recenti, e a fronte di una crescita contenuta delle dimensioni del sistema economico (in termini di occupati). Nella tabella seguente (i dati sono ricavati dalle risultanze della Carte Tecnica Regionale, e non sono direttamente confrontabili con i precedenti per la diversità di definizioni adottate) sono riportati i valori relativi al territorio provinciale per fasce altimetriche e con riferimento all'area corrispondente al corridoio insediativo della pianura (asse della Y rovesciata, si veda in proposito il par. 4.2.2).

ZONA	ESTENSIONE DEL TERRITORIO EDIFICATO*		
	1974	1994	2006
Asse della Y	2.379	4.869	6.723
Pianura	2.478	5.960	8.149
Collina	2.152	3.687	4.419
Montagna	838	1.291	1.116
Totale	5.470	10.938	13.684

* dati in ettari

Come si può notare, l'estensione del sistema insediativo raddoppia nel ventennio 1974 – 1994, incrementandosi di quasi 5.500 ettari, pari ad una media annua di 273 ettari; nell'ultima fase la crescita continua, anche se a ritmi leggermente inferiori, poiché il territorio urbano aumenta di quasi 3000 ettari, pari ad una media annua di 228. L'epicentro della crescita è costituito dalla zona di pianura ed in particolare dall'asse della Y rovesciata. A titolo di raffronto si consideri che la popolazione provinciale è scesa da 285.000 unità nel 1971 a 265.000 nel 1996 per poi risalire 278.000 a fine periodo.

Se si guarda poi agli usi programmati del suolo, desunti dall'archivio degli strumenti urbanistici comunali, (i dati di dettaglio sono riportati nel Quadro Conoscitivo) si evidenzia come negli anni più recenti la crescita del sistema insediativo abbia ampiamente sopravanzato la dinamica dei residenti e quella del sistema economico, misurata in termini di valore aggiunto..

E' a fronte delle tendenze evidenziate che il PTCP assegna particolare rilevanza al governo dell'assetto del sistema insediativo, della sua crescita e ancora di più delle modalità con le quali questa crescita si realizzerà.

Infatti le modalità con le quali il sistema insediativo si organizza sul territorio possono essere più o meno efficaci ed efficienti nel rispondere ai bisogni dei cittadini e delle imprese che lo abitano. Esse possono essere il frutto di decisioni atomistiche (dei singoli individui, o anche, su scala più ampia, dei singoli comuni) che cercano di rispondere in modo singolarmente razionale al sistema dei vincoli in cui si trovano ad operare (costi delle aree, costo generalizzato di trasporto, qualità della vita nelle diverse zone, massimizzazione delle entrate di bilancio), oppure il risultato di un disegno che tende ad orientare i processi spontanei secondo obiettivi e disegni definiti a scala più ampia. Assieme alla tecnologia ed agli stili di vita l'assetto del sistema insediativo costituisce anche un elemento importante nel determinare gli impatti delle attività umane sugli equilibri ambientali, in particolare sul suolo (usi residenziali e produttivi), sugli acquiferi, sul consumo di energia (attraverso gli effetti sulla domanda di mobilità)[1] e sulla qualità dell'aria. Perseguire la qualità del sistema insediativo significa dunque innanzitutto ricercare un assetto fondato su una razionalità macro territoriale, che guidi lo sviluppo delle attività umane sul territorio evitando che lo stesso risulti determinato da logiche puramente incrementali e occasionali, oppure dal prevalere di approcci parziali che può accompagnarsi alla frammentazione degli attori della regolazione. Significa perseguire non un'astratta, vincolistica, e in ultima istanza velleitaria inibizione all'utilizzo di nuove aree per sostenere i processi di crescita e di sviluppo, ma orientare la domanda secondo un disegno organico e facendo i conti con i vincoli della sostenibilità. Significa individuare un quadro di regole chiare, essenziali e flessibili che favoriscano il coordinamento degli attori che operano sul territorio e la sintesi delle loro diverse strategie.

Il PTCP opera in questa direzione sulla base dei seguenti orientamenti di fondo:

- frenare la dispersione insediativa e favorire la compattezza dei sistemi urbani;
- contenere il consumo del suolo e delle risorse non riproducibili;
- garantire la coerenza tra col sistema infrastrutturale e dei servizi.

- salvaguardare e valorizzare l'identità del territorio rurale e le sue specificità territoriali assicurando la coesistenza al suo interno di una pluralità di funzioni.

Il disegno della struttura del sistema insediativo perseguito dal PTCP sulla base di tali orientamenti, illustrato dalla Tav. T2 e descritto nel seguito, è basato sulla articolazione dei seguenti elementi progettuali:

- L'armatura urbana di progetto;
- I sistemi territoriali complessi di tipo trasversale;
- Le aree programma;
- Le politiche per il sistema insediativo della residenza;
- Le politiche per gli ambiti produttivi;
- Le politiche per i poli funzionali

3.3.1.1 La riqualificazione urbana

Nell'ambito delle politiche individuate dal PTCP per il sistema insediativo svolgono un ruolo fondamentale le potenzialità dei progetti di riqualificazione urbana nelle sue diverse forme e articolazioni. Essi possono infatti non solo contribuire a contenere il fabbisogno di nuove aree da urbanizzare, ma anche a migliorare la qualità dei nostri paesi e delle nostre città . La Legge Regionale. 19/1998 "Norme in materia di riqualificazione urbana" ha introdotto in Emilia Romagna i Programmi di Riqualificazione Urbana (PRU), oggetto della programmazione attualmente in corso, che hanno trovato ulteriore riscontro nei nuovi strumenti indicati dalla L.R. 20/2000. I PRU, nella loro specificità di programmi complessi, tendono al superamento delle tradizionali scelte monofunzionali, legando il concetto di riqualificazione ad un'effettiva pluralità di funzioni da insediare negli ambiti definiti cercando inoltre la complementarità fra risorse pubbliche e private attraverso procedure negoziali e/o di evidenza pubblica. Le esperienze compiute nella nostra Provincia, sia nell'ambito dei programmi previsti dalla legge 19, sia nell'ambito dei programmi speciali d'area della Val Tidone e del Parco della Salute, hanno consentito di sperimentare con successo le diverse valenze che il recupero e la riqualificazione urbana possono assumere.

In prospettiva, gli interventi di riqualificazione di maggiore rilevanza, aventi rilievo sovracomunale, riguardano da **un lato l'area dello zuccherificio Eridania**, nel comune di Sarmato, dall'altro lato **le aree militari dismesse della città capoluogo**. Per la prima area, che si estende a cavallo della ex statale 10, fino all'autostrada A21 ed occupa un'estensione pari a circa 80 ha, viene ipotizzata una riconversione basata sull'integrazione di più funzioni e polarità. Per una parte dell'area viene infatti individuata un'ipotesi di valorizzazione ambientale, anche in connessione con l'assetto della rete ecologica. Per la parte restante vengono previste due polarità, come meglio specificato nei paragrafi

[1] Camagni e altri "I costi collettivi della città dispersa" Alinea, Firenze 2002

seguenti e nei relativi allegati alle Norme: un'area Ecologicamente Attrezzata di rilievo sovra-comunale ed un polo funzionale a caratterizzazione commerciale e direzionale.

La riqualificazione e la valorizzazione delle aree militari dismesse trasformeranno nei prossimi anni il volto di Piacenza. Si tratta di un'estensione di circa **un milione di mq**. che costituiscono una grande opportunità strategica offerta non solo al Comune capoluogo ma all'intero territorio provinciale.

Va ricordato che il recupero alla città di queste aree segue due percorsi differenziati: per sette di queste è prevista un'ipotesi di permuta con l'Amministrazione Comunale nel quadro del trasferimento degli stabilimenti militari previsto nell'ambito del Polo Logistico di Le Mose. Altre invece rimarranno di proprietà del demanio e dovranno trovare un idoneo percorso di valorizzazione.

Nel loro insieme tali aree, che vanno unitariamente considerate dal punto di vista progettuale, possono costituire lo strumento per concretizzare da un lato una significativa crescita quantitativa e qualitativa del sistema dei servizi, delle infrastrutture per la mobilità, degli spazi comuni e in genere della città pubblica; dall'altra un'azione anche in campo abitativo che sappia cogliere i nuovi spazi di crescita che si aprono in questa fase per una città che ha ritrovato negli ultimi anni una significativa capacità propulsiva. Ma oltre a ciò esse offrono la possibilità di rafforzare, attraverso lo sviluppo di nuove polarità funzionali di rilievo strategico, la capacità della città di catalizzare e sostenere la competitività del territorio provinciale nel suo insieme. Nel paragrafo relativo ai Poli Funzionali vengono individuate, tenendo conto del contributo presentato dal Comune di Piacenza in Conferenza di Pianificazione, nonché delle indicazioni contenute negli indirizzi per il PSC del Comune Capoluogo, le ipotesi di intervento che hanno rilievo sovra comunale e il cui approfondimento è demandato all'accordo territoriale che dovrà essere definito per la loro attuazione ai sensi della legge regionale 20.

3.3.2 La rete dei centri del territorio provinciale: l'armatura urbana di progetto

Gli obiettivi specifici perseguiti attraverso la definizione dell'armatura urbana di progetto sono i seguenti:

- ottimizzare la localizzazione dei servizi e delle infrastrutture di rilievo sovracomunale raccordandola con le funzioni svolte dai centri nel contesto territoriale di riferimento;
- orientare i processi di crescita in modo da salvaguardare la matrice del sistema insediativo;
- contribuire all'efficacia e all'efficienza dell'assetto territoriale, sviluppando tra i diversi centri relazioni di complementarietà e di integrazione e perseguendo un'organizzazione reticolare delle funzioni urbane.

In quest'ottica viene sostanzialmente confermato l'impianto del vigente PTCP, tenendo conto dell'evoluzione nel frattempo determinatasi, specie per quanto riguarda le polarità in via di formazione a suo tempo individuate. L'armatura di progetto oltre ad orientare le scelte di sviluppo dei servizi e delle attrezzature collettive di rango sovracomunale (come già previsto dal PTCP vigente), costituisce anche il principale riferimento per le scelte relative all'espansione del sistema insediativo. L'armatura è così articolata:

Città regionale,

Si tratta del capoluogo, il quale svolge la funzione di polarità urbana di particolare complessità funzionale, morfologica e relazionale. Esso presiede alla qualificazione ed integrazione del territorio provinciale nel sistema regionale e nel contesto nazionale ed internazionale.

a1 Piacenza

Poli ordinatori

Si tratta dei centri ai quali è assegnato il ruolo di polarizzazione nell'offerta di funzioni rare e di strutturazione delle relazioni sub-regionali su vaste porzioni del territorio provinciale:

b1 Castel San Giovanni

b2 Fiorenzuola d'Arda

Centri integrativi

Centri che svolgono un ruolo di supporto funzionale nell'ambito del sistema urbano di Piacenza, delle cui prestazioni usufruiscono in misura prevalente, o un ruolo di presidio nei territori a debole armatura urbana. Essi costituiscono la massima articolazione possibile per i servizi non di base contribuendo alla configurazione del sistema dei servizi "urbani":

Agazzano, Bettola, Bobbio, Borgonovo V.T., Caorso, Carpaneto Piacentino, Castelvetro Piacentino, Cortemaggiore, Lugagnano Val d'Arda, Monticelli d'Ongina, Pianello Val Tidone, Podenzano, Pontedell'Olio, Pontenure, Rivergaro, S. Giorgio P., S. Nicolò

Centri di base

Centri con funzioni diffuse di supporto e dotazione di servizi di base civili, commerciali ed artigianali su scala comunale:

Alseno, Besenzone, Cadeo, Calendasco, Caminata, Castell'Arquato, Cerignale, Coli, Cortebrugnatella, Farini, Ferriere, Gazzola, Gossolengo, Gragnano, Gropparello, Morfasso, Nibbiano, Ottone, Pecorara, Piozzano, Rottofreno, Sarmato, S. Pietro in Cerro, Travo, Vernasca, Vigolzone, Villanova sull'Arda, Zerba, Ziano Piacentino.

Centri specialistici dell'offerta turistica e ricettiva diffusa:

Oltre al comune capoluogo, che svolge anche in questo ambito funzioni peculiari:

Bacedasco, Bettola, Bobbio, Borgonovo Val Tidone, Castell'Arquato - Vigoleno, Chiaravalle della Colomba, Coli, Cortebrugnatella, Farini, Ferriere, Grazzano Visconti, Groppallo, Gropparello, Morfasso, Ottone, Pecorara, Perino, Pianello val Tidone , Rivergaro, Travo, Veleia Romana, Villanova.

Il Piano prevede che i centri di base, in considerazione della minore complessità funzionale, possano ridurre del 10% il limite minimo di attrezzature e spazi collettivi di cui all'art. A24 della

legge regionale 20/2000. La riduzione è del 20% per i comuni a più marcata impronta rurale, identificati in base alla simultanea presenza dei seguenti tre indicatori:

- *densità dei residenti in rapporto alla superficie < al 70% della media provinciale;*
- *incidenza della popolazione sparsa (non residente in centri abitati) sul totale superiore al doppio della media provinciale;*
- *incidenza degli occupati in agricoltura sul totale superiore di oltre il 70% rispetto alla media provinciale;*

Si tratta dei comuni seguenti: *Besenzone, Cerignale, Coli, Cortebrugnatella, Farini, Ferriere, Gazzola, Morfasso, Pecorara, Piozzano, S. Pietro In Cerro, Vernasca, Villanova, Zerba.*

3.3.3 Il territorio e le sue vocazioni

L'obiettivo perseguito attraverso l'individuazione di questi sistemi è quello di riconoscere e valorizzare le vocazioni che caratterizzano le diverse parti del nostro territorio.
Vengono confermati i sistemi territoriali complessi e le politiche territoriali ad essi associate già presenti nel PTCP vigente; viene inoltre previsto un nuovo sistema evidenziato dalle trasformazioni illustrate nel Quadro Conoscitivo, il corridoio insediativo della pianura che si presta ad un insieme organico di politiche per la residenza, per il produttivo e per le infrastrutture.

Pianura della fascia fluviale del Po, nella quale sviluppare progetti di valorizzazione naturalistici e storico culturali; particolare rilevanza assume in questo quadro il protocollo d'intesa per la tutela e la valorizzazione del territorio e la promozione della sicurezza delle popolazioni della valle del Po siglato tra l'Autorità di Bacino del fiume Po e le 13 Province rivierasche. Il Protocollo, diventato la base per il Progetto Strategico Valle del Po finanziato dal CIPE nel 2008, persegue la messa a sistema delle diverse iniziative intraprese dai sottoscrittori attivando di conseguenza processi di condivisione, comunicazione e confronto anche ai fini della presentazione di progetti da sottoporre a richiesta di finanziamento, con particolare riferimento alla programmazione comunitaria 2007-2013.

Collina del turismo, articolata in:

- collina del turismo rurale, che corrisponde alle zone nelle quali la presenza della viticoltura e l'assetto del sistema agricolo e paesaggistico costituiscono i presupposti per la realizzazione di itinerari turistici integrati;
- collina del turismo culturale, nella quale le potenzialità di valorizzazione turistica risiedono nella presenza di ville, borghi e castelli;
- collina del termalismo, tradizionalmente vocata ad una fruizione ricreativo – salutistica

Appennino Piacentino – Parmense: cioè l'ambito dell'alta montagna che comprende i territori che sono più direttamente inseriti nel sistema del crinale appenninico, per il quale sviluppare politiche di valorizzazione del sistema ambientale e di sviluppo del turismo, di qualificazione e recupero dei centri storici, di consolidamento dei servizi di base.

Il corridoio insediativo della pianura (o asse della Y rovesciata)

Si tratta della parte di territorio che rappresenta il nucleo centrale del sistema produttivo e della residenza. In tale ambito sono dislocati i poli produttivi, logistici e funzionali di maggiore rilevanza e i principali centri urbani. E' costituito da tre ambiti, che assieme definiscono una sorta di disegno a "Y" coricata, **in cui il fulcro è rappresentato dal capoluogo**, cui spetta la funzione nodale di centro propulsore del sistema - e i bracci dalle due direttrici territoriali caratterizzate dalla presenza di collegamenti ferroviari e di viabilità primaria, verso Caorso e lungo il corridoio infrastrutturale innestato sull'autostrada A1 Milano-Bologna. Per tale sistema, caratterizzato dalla elevata offerta di servizi di trasporto multimodali e dalla concentrazione della presenza antropica, si individuano da un lato politiche di rafforzamento ed estensione del sistema insediativo per la residenza e per il produttivo, e dall'altro interventi finalizzati a risolvere le criticità presenti nel sistema infrastrutturale.

3.3.4 Gli areali della governance: le aree programma

3.3.4.1 Individuazione

Una suddivisione particolare del territorio provinciale è operata dal Piano allo scopo di rispondere all' art. A4 della LR n. 20/2000 che prevede l'individuazione degli "ambiti territoriali sub-provinciali entro cui si renda opportuno sviluppare forme di coordinamento degli strumenti di pianificazione e programmazione comunali e politiche di integrazione funzionale".

Si tratta in sostanza dell'individuazione di alcune aggregazioni tra unità amministrative (comuni) a cui riferire politiche di concertazione con particolare riferimento a quattro ordini di finalità:

- rafforzare l'integrazione e la complementarietà tra le politiche locali sviluppate dai diversi territori all'interno di ciascuna area programma;
- favorire la realizzazione della perequazione territoriale come modalità di compensazione e redistribuzione dei vantaggi e dei costi derivanti dalle scelte delle politiche di sviluppo territoriale;
- promuovere l'utilizzo degli strumenti istituzionali della programmazione concertata, in particolare degli accordi di pianificazione al fine di concordare obiettivi e scelte strategiche;
- promuovere lo svolgimento in forma associata delle funzioni urbanistiche.

Il Piano individua 6 aree, ripartite in 11 sottoambiti (subaree). La suddivisione del territorio provinciale è stata effettuata tenendo conto degli aspetti funzionali e organizzativi, dei fenomeni di gravitazione rispetto alle principali infrastrutture e servizi sovracomunali, degli elementi di omogeneità socioeconomica.

Il Piano propone comunque un approccio flessibile in materia di governance e cooperazione. Infatti nessuna perimetrazione, per quanto accurata, può considerarsi esaustiva rispetto ai temi dell'integrazione funzionale e del coordinamento della pianificazione. I confini degli ambiti vanno pensati, in una certa misura, come confini mobili, da ridefinire/integrare in funzioni degli specifici temi e problematiche prese in esame. Ciò anche in considerazione del fatto che in molti casi le dinamiche di scambio e funzionali fanno sì che la relazione tra centri urbani e sistemi territoriali non sia

biunivoca, ma a corrispondenze multiple. E' ad esempio il caso di vari comuni della cintura del capoluogo.

Le aree individuate dal PTCP sono di seguito elencate e rappresentate nella immagine successiva.

A) AREA CENTRALE
- A1 - Piacenza
- A2 - 1 Cintura: Calendasco, Rottofreno, Gragnano, Gossolengo, Podenzano, Pontenure, Caorso
- A3 - 2 Cintura: Gazzola, Vigolzone, S. Giorgio, Cadeo

B) VAL TIDONE – VAL LURETTA
- B1 - Bassa Val Tidone: Castel S. Giovanni, Borgonovo, Sarmato, Ziano
- B2 - Alta Val Tidone/Val Luretta: Pianello, Nibbiano, Caminata, Pecorara, Agazzano, Piozzano

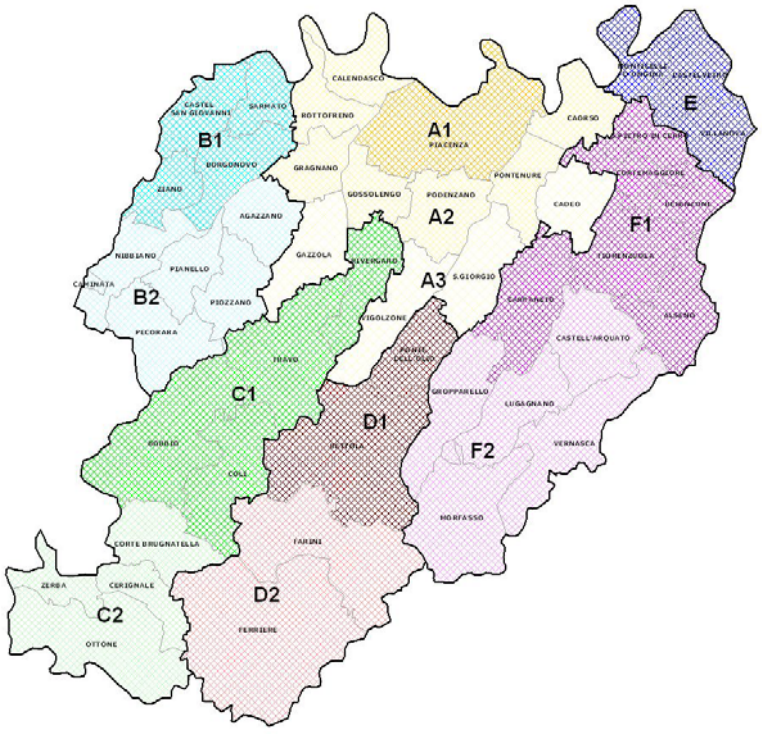
C) VAL TREBBIA
- C1 - Medio-bassa: Travo, Bobbio, Coli, Rivergaro
- C2 - Alta: Corte Brugnatella, Cerignale, Ottone, Zerba

D) VAL NURE
- D1 - Medio-bassa: Ponte dell'Olio, Bettola
- D2 - Alta: Farini, Ferriere

E) BASSA VAL D'ARDA: Monticelli d'Ongina, Castelvetro, Villanova

F) VAL D'ARDA – VAL D'ONGINA
- F1 - Medio-bassa: Fiorenzuola, Carpaneto, Alseno, Besenzone, Cortemaggiore, S. Pietro in Cerro
- F2 - Alta: Gropparello, Castell'Arquato, Lugagnano, Morfasso, Vernasca

Aree Programma e sub aree



3.3.4.2 Ruolo delle Aree Programma nel Sistema Piacentino

Sulla scorta delle analisi già descritte nella prima parte della relazione, viene di seguito definita la collocazione di ciascun ambito all'interno dell'assetto territoriale di progetto.

L'area centrale

Nell'ambito del Sistema Policentrico Emiliano **Piacenza** assume il rango di "città regionale", qualificandosi quindi come polo di particolare complessità morfologica e funzionale che concorre strategicamente alla qualificazione e alla integrazione infraregionale di rango superiore. Come tale riveste il ruolo di **polo direttore** dell'intero sistema dell'Area Centrale, oltre che quello di **centro con funzioni strategiche** rispetto alla dotazione di servizi di tipo "metropolitano" in ambito provinciale. Il capoluogo piacentino si configura pertanto come elemento urbano al quale vengono assegnate da un lato funzioni di rilievo provinciale nel campo della ricerca, dell'istruzione, della cultura, dei servizi e del tempo libero, della sanità, della logistica, e dall'altro funzioni di supporto allo sviluppo dei processi di integrazione territoriale a livello interregionale (cfr. il rapporto con Milano, Cremona e la Lombardia più in generale), considerati il suo rango, e la sua collocazione nel sistema territoriale ed infrastrutturale.

A riconoscimento del ruolo strategico che Piacenza può giocare in ambito sovraregionale, la città è stata recentemente individuata dal Ministero delle Infrastrutture come potenziale *"Territorio Snodo"* rispetto al quale avviare l'elaborazione di uno specifico progetto di territorio. I territori snodo sono nodi delle reti infrastrutturali ed immateriali, in grado di presidiare le funzioni di scambio dei flussi tra la dimensione locale e quella globale. Essi costituiscono inoltre potenziali poli di innovazione e ricerca.

Per **valorizzare e rafforzare** queste **vocazioni** Piacenza deve confrontarsi, a partire dall'elaborazione del "Progetto di Territorio" sopra richiamato, con i temi della mobilità, dello sviluppo di infrastrutture per la logistica, l'industria ed il terziario, della riqualificazione urbana, dei servizi, **con una prospettiva che trascende la dimensione municipale.**

Nello stesso tempo la pianificazione di settore deve favorire nel capoluogo l'insediamento e il rafforzamento dei servizi, delle funzioni, delle infrastrutture.

Con la stessa chiave di lettura va affrontato anche il tema della **qualificazione/riqualificazione degli ambiti di margine della città,** soprattutto in considerazione delle connessioni con i comuni della prima cintura. Due temi sono particolarmente rilevanti da questo punto di vista: la qualificazione delle porte di ingresso alla città; la salvaguardia dei varchi e delle discontinuità territoriali, e in generale dell'ambito periurbano che svolge una funzione di rilievo sovra comunale e rispetto al quale vanno arrestate le tendenze all'affermazione dello sprawl insediativo.

Per quanto riguarda la **prima e seconda cintura urbana,** la funzione di area di espansione residenziale - e produttiva – a servizio del capoluogo finora svolta, che è destinata a proseguire, va riequilibrata con una maggiore attenzione ai problemi connessi alla crescente pressione antropica nonché alla necessità di migliorare le dotazioni ambientali, le dotazioni territoriali, i servizi alla

persona e alle imprese, specie con riguardo ai centri integrativi di S. Nicolò, Podenzano, Pontenure e Caorso. In particolare, se i comuni della prima cintura vengono ad assumere generalmente un ruolo sempre più marcato a livello industriale-artigianale ed agricolo, nel caso di quelli della seconda cintura vanno adeguatamente valorizzate le specializzazioni turistiche di Vigolzone (Grazzano Visconti) e Gazzola (Rivalta, Croara).

La Val Tidone - Val Luretta

L'obiettivo assegnato dal Piano è quello di pervenire ad una integrazione/specializzazione funzionale dei diversi centri e sub-aree della valle che risponda alle seguenti caratteristiche:

- **Castel San Giovanni** e il centro satellite di Sarmato in qualità di porta di collegamento verso il sistema milanese, e polo produttivo-logistico in grado di attrarre imprese grazie alla buona collocazione del sistema infrastrutturale, alla presenza di aree dimesse da riqualificare (ex Eridania) con forti potenzialità (APEA), oltre che centro di offerta di servizi polarizzati a livello sovracomunale;
- **Borgonovo** quale snodo tra il sistema di pianura e la fascia collinare, in particolare con la presenza di centri di offerta di servizi alla viticoltura e al turismo (come dimostra anche la recente apertura di un ufficio IAT di vallata), ma anche polo integrato con Castel San Giovanni;
- **il sistema di collina (Ziano, Pianello, Nibbiano, Pecorara, Caminata)**, che deve rafforzare la propria vocazione nel campo della produzione vitivinicola e del turismo enogastronomico, oltre che con riferimento all'offerta naturalistica e storico-monumentale;
- **la Val Luretta** (organizzata attorno al centro integrativo di Agazzano e al centro di base di Piozzano), alla quale viene assegnata una funzione peculiare, con una specializzazione che si richiama ad elementi di qualificazione in campo ambientale, storico-testimoniale, turistico-sportivo e del tempo libero.

La Val Trebbia

Occorre perseguire una specializzazione funzionale dei diversi centri della valle basata sul seguente assetto territoriale:

- **Bobbio (e il centro satellite di Coli)**, in qualità di centro integrativo dell'armatura urbana della Val Trebbia e con ruoli innovativi rispetto alle funzioni tradizionali. In particolare Bobbio deve riqualificare non solo le proprie strutture urbane ed i servizi connessi alla popolazione e al turismo, ma farsi carico anche di funzioni superiori e innovative per lo sviluppo di azioni-programma per la tutela e la salvaguardia dell'ambiente in generale, e delle risorse monumentali, storico-culturali, naturali e paesaggistiche in particolare;
- **l'Alta Valle (Ottone, Zerba, Cerignale, Cortebrugnatella)**, con funzioni di polo dell'offerta naturalistica;
- **Travo e il centro integrativo di Rivergaro**, con funzioni di "area-cerniera" tra montagna e pianura e specializzazioni in campo vitivinicolo e in campo turistico-residenziale e produttivo.

La Val Nure

Il Piano Territoriale individua per il sistema della Val Nure un assetto territoriale che si articola nelle seguenti specializzazioni funzionali dei diversi centri:

- **il centro integrativo di Ponte dell'Olio**, che rappresenta il punto terminale di un sistema produttivo insediato lungo la SS654 a partire dai Casoni di Podenzano, con un ruolo di polo manifatturiero della media valle e di centro di livello sovracomunale nel campo dei servizi alle famiglie (sanità, istruzione), ma anche con una funzione di snodo tra Piacenza e la montagna;
- **il centro integrativo di Bettola**, che deve rafforzare la funzione di polo emergente dell'area montana, qualificando i servizi di carattere sovracomunale rivolti alla popolazione e alle imprese (particolarmente nel campo del turismo e dell'agricoltura) e stimolando la sua vocazione industriale/artigianale con azioni di sostegno alle nuove localizzazioni esterne;
- **Farini, Ferriere e Groppallo** con un ruolo di polo dell'offerta turistica e naturalistica dell'Alta Valle, integrato alle attività locali di trasformazione dei prodotti alimentari e agricoli, e con una forte attenzione alla salvaguardia dell'ambiente naturale.

La Bassa Val d'Arda

L'area deve qualificarsi sempre più come punto di interscambio tra sistema piacentino e sistema cremonese, ma con una progressiva capacità di attrazione dall'esterno rispetto ai fenomeni di rilocalizzazione residenziale e logistico/produttivo/commerciale (in particolare da Cremona e dalla Lombardia), quindi con politiche volte a migliorare la qualità urbana e la dotazione infrastrutturale del territorio. Viene inoltre indicato per l'area un ruolo connesso alle politiche di valorizzazione turistica a livello fluviale.

Sono altresì individuate le seguenti specializzazioni funzionali dei comuni appartenenti alla sub-area:

- **Castelvetro**, con un ruolo di centro integrativo caratterizzato da forti relazioni con Cremona (specie con riguardo ai processi di decentramento residenziale dal capoluogo lombardo) e con specializzazioni in campo commerciale e dei servizi alla persona;
- **il centro integrativo di Monticelli**, con funzioni specializzate a supporto della logistica, dell'agricoltura e dell'industria, che deve coordinare l'espansione del proprio sistema produttivo ed infrastrutturale con Caorso;
- **Villanova**, in qualità centro di base con specializzazioni a livello agricolo-industriale, dei servizi sanitari e del turismo culturale (Villa Verdi a S. Agata).

La Val d'Arda - Val d'Ongina

Nell'ambito dell'assetto territoriale di progetto, la Val d'Arda-Val d'Ongina si colloca all'interno del territorio provinciale in qualità di area "cerniera" tra sistema piacentino e sistema parmense, forte della presenza di diverse nodalità urbane con funzioni sovracomunali e specializzazioni spaziali ben definite.

Tra queste, il Piano assegna a **Fiorenzuola** il ruolo di centro principale e di polo ordinatore di tutta la sub-area, in ragione del suo rango demografico e della dotazione di infrastrutture, con rilevanti

funzioni produttive in campo terziario e secondario e con un ruolo a livello distrettuale rispetto ai servizi sociali, sanitari e culturali.

Sempre nell'ambito di pianura, per **Carpaneto** viene invece individuata una funzione di centro integrativo di rilevanza territoriale, rappresentando di fatto un'area di confine tra il sistema della Val d'Arda e il sistema di Piacenza (e dell'Area Centrale); in questo contesto deve essere quindi sviluppato il suo ruolo di carattere sovracomunale con riguardo ai servizi alla persona e alle imprese, specie nei confronti dei centri delle valli del Chiavenna, del Vezzeno e del Chero.

A nord della Via Emilia, **Cortemaggiore** dovrà svolgere anch'esso funzioni a livello sovracomunale, soprattutto nei confronti di Besenzone e S. Pietro in Cerro; in tal senso a questo centro integrativo dell'armatura urbana provinciale (a vocazione agricolo-industriale) viene assegnato un ruolo nel campo dei servizi sociali, sanitari e delle infrastrutture per il sistema produttivo. I recenti sviluppi del sistema produttivo in direzione di Fiorenzuola vanno coordinati con quest'ultimo.

Andando verso la collina, funzioni territoriali ragguardevoli per l'intorno dell'Alta Val d'Arda sono poi attribuite al centro integrativo di **Lugagnano**. Esso deve qualificarsi infatti come punto di snodo interno tra la sub-area di pianura e quella di alta collina/montagna (Morfasso, Vernasca), con funzioni di rilievo sovracomunale a livello di erogazione di servizi per il sistema produttivo e commerciale, di servizi socio-sanitari e della dotazione di infrastrutture. Vengono individuate infine funzioni specialistiche in campo turistico con riguardo ai centri di Castell'Arquato-Vigoleno, polo emergente di livello superiore per l'eccellente qualità dell'offerta storico-monumentale, di Veleia Romana (archeologia), di Morfasso e Gropparello (offerta naturalistica), di Bacedasco (in campo termale ed in stretta connessione con l'offerta parmense di Salsomaggiore) e di Chiaravalle della Colomba (Alseno).

3.3.4.3 Progetti e Politiche per le Aree Programma

Vengono di seguito descritte le opzioni individuate dal PTCP per le politiche da attuare nelle aree programma. Vengono richiamate in questo contesto, allo scopo di inquadrarle più organicamente nell'ambito del disegno perseguito a livello di area, anche alcune delle principali previsioni più dettagliatamente descritte nei paragrafi della Relazione a contenuto tematico. Si sottolinea che le indicazioni formulate, che hanno valore di indirizzo per la pianificazione infraregionale di settore e per gli strumenti programmazione di scala locale, tendono a definire gli assi strategici di riferimento per le azioni da sviluppare, senza porsi l'obiettivo di esaurire il campo delle iniziative compatibili con gli scenari di progetto. Si precisa inoltre che le politiche da attuare per ciascun ambito territoriale comprendono anche, sebbene non puntualmente richiamate, le previsioni in essere sulla base della pianificazione di settore vigente.

L'area centrale

Piacenza

Come evidenziato nel paragrafo precedente **Piacenza** svolge il ruolo di città regionale con funzioni strategiche sia rispetto ai processi di integrazione territoriale a livello infra- ed interregionale sia rispetto alla dotazione di servizi di tipo "metropolitano" in ambito provinciale.

Le politiche di rilevanza territoriale da sviluppare vanno quindi inquadrate a partire da tale presupposto. Da questo punto di vista, le indicazioni che emergono dal Quadro Conoscitivo, dal vigente PRG, dal Documento Preliminare, dal contributo portato dal Comune Capoluogo in Conferenza di Pianificazione, dagli indirizzi e prime indicazioni per l'elaborazione del Piano Strutturale, delineano un'agenda tematica varia ed articolata e per molti aspetti consolidata.

Infrastrutture materiali ed immateriali

Il miglioramento del sistema infrastrutturale del capoluogo va visto come parte integrante dell'obiettivo strategico " rafforzare la connessione tra il sistema provinciale e le reti lunghe, materiali ed immateriali" di rilevanza globale. Piacenza infatti svolge un ruolo cruciale nell'innervare l'intero sistema territoriale piacentino nei flussi di merci, persone, informazioni che lo attraversano. Gli interventi di previsti su questo versante possono essere raggruppati in tre linee di azione:

A. il completamento del sistema viabilistico stradale, che include:
- il completamento della tangenziale sud col nuovo Ponte sul Trebbia e, in prospettiva, la chiusura del sistema con la connessione con la ex ss 10 e con la A21;
- il completamento dell'asse di scorrimento a Nord in direzione di Sant'Antonio;
- il nuovo Ponte sul Po e la variante alla Via Emilia;
- l'individuazione di un passante autostradale che alleggerisca l'impatto del traffico di attraversamento sulla città;

B. Il potenziamento del sistema del ferro (progetto città del ferro) e delle infrastrutture a supporto del trasporto pubblico locale
- Potenziamento dello scalo merci a Le Mose, in raccordo con la prevista ridislocazione dell'attuale scalo RFI dalla stazione ferroviaria, con l'obiettivo di farne un hub ferroviario qualificando il ruolo di Piacenza come polo logistico intermodale di rilievo europeo;
- In connessione con il trasferimento dello scalo RFI, riqualificazione dell'ambito della stazione ferroviaria e attuazione del trasferimento della stazione per le corriere;
- Completamento del sistema dei parcheggi scambiatori nelle porte di accesso alla città.

C. Le infrastrutture della ricerca e della conoscenza
- Accanto al polo universitario, si sta affermando e rafforzando un sistema di centri di ricerca e di elaborazioni nei campi della Logistica (ITL), energia (LEAP), meccanica avanzata (MUSP) (questi ultimi candidati ad evolvere come Tecnopolo piacentino) . Si stanno così costituendo le condizioni di base per fare di Piacenza un polo di eccellenza nell'ambito della ricerca e sperimentazione in questi settori che rappresentano forte coerenza con la

storia e le vocazioni del nostro territorio. I laboratori potrebbero trovare una collocazione unitaria da definire nel quadro dei previsti interventi di riqualificazione urbana.

La riqualificazione urbana

La presenza di grandi comparti del demanio civile e militare di cui una quota rilevante potrà diventare disponibile per interventi di rifunzionalizzazione rappresenta una risorsa strategica per la città ed un'importante opportunità per potenziare e migliorare servizi e funzioni urbane, nonché per ricostruire le connessioni tra il centro storico ed ambiti di interesse ambientale e naturale, in direzione del Po. In questo quadro potrà essere compresa la riqualificazione dell'area di Piazza Cittadella a seguito del trasferimento dell'autostazione in prossimità della stazione ferroviaria.

Il sistema paesaggistico

Assume rilevo centrale in questo ambito la ricostruzione di elementi di connessione tra la città e il Po, con la sua zona golenale e le aree agricole. In questo senso un ruolo strategico sarà assunto dalle funzioni assegnate alle aree che saranno liberate nel quadrante Nord della città. Il lungo fiume potrebbe così svolgere finalmente la funzione di Parco, ed essere integrato con le aree contigue di Foce Trebbia, per le quali vanno completate le azioni di valorizzazione e rinaturazione già avviate.

Il sistema produttivo

Dal punto di vista dello sviluppo economico i principali temi di rilevanza territoriale che il PTCP propone al capoluogo sono i seguenti:

- Il Polo Produttivo di Sviluppo Territoriale di Roncaglia, da qualificare quale APEA;
- la qualificazione del polo logistico di Le Mose, nel quadro dello sviluppo dell'intermodalità sopra accennato e sviluppando forme e strumenti di raccordo con gli altri poli logistici della provincia;
- la valorizzazione degli assi commerciali di rilievo sovra comunale del centro storico e di via Dante;
- la promozione del turismo culturale, museale e monumentale della città, anche attraverso la valorizzazione degli itinerari storici che attraversano la città (Via Francigena, Via Pompea).

<u>La prima cintura sub-urbana</u>

Le indicazioni di politiche all'interno della principale area di espansione del capoluogo (e dei centri integrativi di S. Nicolò, Podenzano, Pontenure e Caorso in particolare) attengono sostanzialmente a due aspetti:

- permettere che lo sviluppo avvenga in modo equilibrato tra la componente antropica (residenze, servizi e insediamenti produttivi-logistici) e la componente ambientale;
- migliorare le vie di accesso al capoluogo e più in generale il sistema di comunicazione, al fine di ridurre le diseconomie connesse all'elevata mobilità della popolazione e all'alta densità (e congestione) del traffico merci e di persone.

Infrastrutture

Proprio a livello di infrastrutture deve essere perseguito un potenziamento ed una razionalizzazione della rete stradale esistente, dando avvio ai numerosi progetti che interessano questa sub-area. Tra questi in particolare la Variante della SS9 Emilia a Pontenure, la variante della Val Nure nel tratto di Podenzano (tangenziale nord), il progetto di Pedemontana nel tratto di Gossolengo (da Ponte Tuna sino a Baselica), la variante a S. Polo-Crocetta, la tangenziale a Caorso. Notevole importanza assume inoltre il completamento della Tangenziale sud di Piacenza con innesto – attraverso la previsione di un nuovo casello sulla A21 - a Rottofreno e, dal lato opposto, la previsione di un porto - darsena sul Po a Caorso.

Sistema produttivo

La maggior efficienza del sistema viario potrà determinare un impatto più significativo delle politiche per lo sviluppo del sistema economico, che per questo contesto territoriale vengono individuate nelle seguenti:

- qualificazione (specie in senso ambientale) dell'agricoltura e dell'industria;
- sostegno dell'artigianato e dell'industria (Calendasco, Rottofreno-S.Nicolò, Podenzano, Pontenure), specie nel comparto meccanico;
- razionalizzazione qualificazione degli sviluppi insediativi lungo la SP10R tra Caorso e S. Nazzaro di Monticelli nell'ambito del previsto polo produttivo sovracomunale;
- completamento del decommisioning di Caorso;
- valorizzazione del settore delle macchine utensili (Podenzano);
- maggior coinvolgimento della media e grande impresa, discretamente presente nell'area, nelle politiche di sviluppo locale.

Urbanistica e ambiente

Se a livello urbanistico sono da suggerire indirizzi per lo sviluppo abitativo futuro che privilegino interventi di riqualificazione dell'esistente (specie del centro storico e degli ambiti rurali), in campo ambientale la Prima Cintura sub-urbana (ed i centri integrativi in particolare) deve anzitutto avviare progressivamente a soluzione il problema dell'inquinamento da traffico sulle direttrici di grande viabilità (ed i progettati interventi sulle infrastrutture potranno contribuire in tal senso); inoltre, valorizzare l'istituendo Parco regionale del Trebbia (S.Nicolò, Calendasco). Va inoltre particolarmente salvaguardato l'ambito periurbano.

<u>La seconda cintura sub-urbana</u>

Per i comuni della Seconda Cintura (Gazzola, S. Giorgio, Vigolzone, Cadeo) le indicazioni di politica locale vanno principalmente nella direzione della valorizzazione delle peculiarità socio-economiche dell'area.

Sistema produttivo

In campo economico occorre:

- intervenire a sostegno del settore agricolo, specie del comparto del pomodoro e della viticoltura (a Vigolzone), e dell'industria di trasformazione alimentare, soprattutto mediante la promozione di servizi per lo sviluppo in azienda dei temi della qualità, della commercializzazione, delle gestione delle problematiche ambientali, ecc.;
- considerata la vocazione turistica di Vigolzone (Grazzano Visconti) e Gazzola (Rivalta, Croara), qualificare/sviluppare il turismo di fine settimana e domenicale anche attraverso la promozione di iniziative culturali e ricreativo-sportive di un certo rilievo;
- rafforzare l'artigianato locale, particolarmente della zona di Vigolzone che è posta sull'importante asse manifatturiero della Val Nure (SP456R), specie con riferimento alle dimensioni imprenditoriale, dell'innovazione tecnologica e di mercato attraverso azioni di formazione e l'utilizzo di servizi reali.

Infrastrutture.

A livello di infrastrutture invece questa sub-area deve perseguire soprattutto la realizzazione di una serie di interventi connessi allo sviluppo del produttivo, tra cui quelli per il potenziamento e la razionalizzazione della rete stradale (variante della Val Nure nel tratto di Vigolzone; il progetto della Pedemontana nel tratto di Gazzola e San Giorgio, la variante della SS9 Emilia a Cadeo). Va coordinata infine la predisposizione di nuove aree per insediamenti industriali tra i comuni di S. Giorgio e Carpaneto.

Ambiente

In campo ambientale devono essere predisposte soluzioni che affrontino i problemi dell'inquinamento e della congestione del traffico (a Grazzano Visconti per il turismo domenicale, a Cadeo per il traffico pesante), nonché quelli dell'esondazione dei corsi d'acqua nell'area di Cadeo. Dovranno essere comunque attivate anche azioni tese alla valorizzazione delle risorse e delle emergenze naturali.

La Val Tidone - Val Luretta

Negli ultimi anni l'azione dell'Amministrazione Provinciale a sostegno di questo contesto territoriale ha avuto modo di esplicitarsi soprattutto attraverso la predisposizione e l'attuazione del Programma Speciale d'Area per la Val Tidone - Val Luretta (L.R. 30/1996), i cui elementi costitutivi sono riconducibili a:

- un progetto di valorizzazione congiunta turistica ed agroalimentare dell'area che mettesse in sinergia le potenzialità dell'offerta naturalistica, delle emergenze storico-architettoniche e della tradizione enogastronomica, consentendo di raggiungere gli obiettivi rappresentati dall'ampliamento dei mercati, dal rafforzamento della cultura imprenditoriale, dallo sviluppo della ricettività turistica e agrituristica, dall'innalzamento qualitativo (anche in termini di

impatto ambientale) delle produzioni tipiche, nonché dalla maggior "visibilità" del prodotto turistico e agroalimentare della Val Tidone in ambito interregionale (nazionale);

- un progetto orientato al rafforzamento ed alla diversificazione del sistema produttivo, attraverso l'avvio di un processo di accrescimento delle competenze manageriali e lo sviluppo di nuove modalità gestionali;
- una serie di progetti di intervento in campo infrastrutturale e a livello di gestione amministrativo-istituzionale, finalizzati oltremodo al miglioramento delle condizioni di attrattività dell'area e quindi necessari rispetto al processo di rivitalizzazione economico-demografica della stessa (il miglioramento dei collegamenti viabilistici tra la vallata e le aree limitrofe, in particolare la metropoli milanese ed il suo hinterland), lo sviluppo della dotazione infrastrutturale a supporto degli insediamenti industriali e artigianali, specialmente nel caso di Castel San Giovanni che in tal senso si qualifica come porta di accesso privilegiata all'area.

In base alle tendenze in atto e in continuità con il programma speciale d'area, le linee guida strategiche per la qualificazione e lo sviluppo socio-economico e ambientale della Val Tidone-Val Luretta possono essere oggi ricondotte alle seguenti aree di intervento.

La bassa valle

Infrastrutture

Dal punto di vista delle infrastrutture deve essere potenziato soprattutto il sistema bipolare di Castel S. Giovanni e Borgonovo, porta di accesso all'intera Val Tidone, con una serie di iniziative prioritarie per il rafforzamento delle vie di comunicazione e l'innalzamento della dotazione di offerta di insediamenti produttivi:

- la realizzazione della nuova tangenziale di Castel S. Giovanni;
- le tangenziali di Borgonovo e Castenuovo;
- la predisposizione di nuove aree industriali e logistiche a Castel S. Giovanni nell'ambito della previsione di rilievo sovracomunale.

Sistema produttivo

Le indicazioni delle politiche per lo sviluppo economico locale si concretizzano d'altra parte nelle seguenti linee di azione principali:

- promuovere la riqualificazione dell'area dismessa Ex Eridania a Sarmato, favorendone l'evoluzione ad APEA e sfruttando le possibilità di incentivazione offerte al riguardo dal sistema regionale;
- promuovere con azioni di marketing territoriale il polo logistico di Castel San Giovanni;
- rafforzare, sulla scia delle azioni già intraprese con il programma d'area a favore del "Parco produttivo agrovitivinicolo dei Colli Piacentini", gli interventi di qualificazione del settore vitivinicolo e di rinnovo dei vigneti, nell'ambito di un processo di diversificazione attraverso l'integrazione con i circuiti dell'offerta turistica;
- proseguire nelle azioni di qualificazione del piccolo commercio;

- sviluppare interventi di sostegno alle imprese artigiane e manifatturiere nei confronti dell'introduzione dei sistemi di qualità (ambientale e di prodotto), dell'export, della formazione manageriale e della formazione professionale.

Urbanistica

Tra gli interventi in campo urbanistico sono invece prioritari, anche perché funzionali allo sviluppo dei processi di attrazione residenziale e turistica, la riqualificazione dei centri storici e gli interventi migliorativi dell'arredo urbano (specie a Borgonovo e Sarmato), nonché il completamento del recupero funzionale di Villa Braghieri a Castel S. Giovanni (avviato con il programma d'area), di pregevole valore artistico e culturale e che può svolgere un ruolo sovracomunale eventualmente anche come centro di documentazione di tutta la vallata.

L'alta Val Tidone e Val Luretta

Per l'Alta Val Tidone e la Val Luretta, caratterizzate in senso agricolo e turistico-ambientale, gli indirizzi delle politiche di sviluppo locale vanno principalmente nelle seguenti direzioni.

Sistema produttivo

Dal punto di vista agricolo, devono essere allargate anche a questo contesto le azioni per la qualificazione del comparto vitivinicolo, considerate la realtà collinare e la diffusione della viticoltura. Occorre comunque puntare altresì sulla valorizzazione dei prodotti alimentari tipici locali (ad esempio il tartufo di Pecorara, i salumi, i formaggi, ...) e soprattutto incentivare la crescita del turismo, anche attraverso un incremento dei posti letto alberghieri (oggi scarsi) ed il rafforzamento dell'offerta sportivo-ricreativa (a partire dalla qualificata presenza delle strutture già esistenti nel comune di Agazzano) e naturalistica.

Infrastrutture

Gli interventi di carattere infrastrutturale dovranno andare invece soprattutto ad incidere sulle seguenti problematiche:

- la valorizzazione della Diga del Molato (Nibbiano), al fine di migliorare gli utilizzi dell'acqua, oltre che per scopi irrigui anche per uso idropotabile e per la produzione di energia elettrica ma anche come elemento di attrazione turistica ;
- a livello di miglioramento delle vie di comunicazione, promuovere la realizzazione del progetto della Pedemontana nei tratti di Agazzano e Cantone.

Urbanistica

Anche per l'Alta Val Tidone e la Val Luretta la politica urbanistica dovrà infine caratterizzarsi soprattutto per azioni di riqualificazione e recupero dei centri storici, sempre nell'ottica dello sviluppo dei processi di attrazione turistica e residenziale.

La Val Trebbia

La storia delle aree appenniniche del nostro paese ha evidenziato come le possibilità di miglioramento delle condizioni economico-sociali di queste zone siano legate soprattutto alla capacità di allargare il "fronte dello sviluppo" presente nelle aree di pianura, attraverso positivi effetti di interscambio e il conseguente avvicinamento dei due contesti territoriali. Risulta quindi necessario, oltre alle tradizionali politiche di incentivazione del potenziale endogeno, promuovere anche più incisive azioni a supporto dei processi di integrazione monte-piano e di attrazione dall'esterno.

Nel caso della Val Trebbia appare evidente come questi orientamenti debbano interessare precipuamente i settori portanti dell'economia locale (turismo e agricoltura in primo luogo), in modo tale che essi svolgano una funzione di "volano" per l'attivazione di nuovi processi di crescita. L'Amministrazione Provinciale da tempo sostiene la qualificazione ed il rafforzamento di queste vocazioni, e in particolare, assieme a Soprip, è intervenuta in questi campi con gli strumenti di incentivazione offerti dall'Unione Europea (Obiettivo 2 e Leader+) e dalla Regione Emilia-Romagna (Legge per la montagna). Sulla scia di queste iniziative sta promuovendo adesso le azioni a favore dell'Appennino con il nuovo programma europeo POR FESR 2007-2013 - in particolare quelle previste dall'Asse 4 dedicato alla valorizzazione turistica (e commerciale) del patrimonio culturale e ambientale -, ma anche in campo agricolo con il Piano rurale integrato provinciale (PRIP). Sempre nel quadro delle politiche da attivare, molto importante risulta la spinta proveniente dalla Provincia e dalla Regione nei confronti del processo di aggregazione a livello comunale, in modo tale da pervenire ad unità amministrative più efficienti e con una base demografica più consistente.

La medio-bassa valle

Le politiche di intervento specifiche per la parte medio-bassa della Val Trebbia dovranno ruotare sostanzialmente attorno al rafforzamento e alla qualificazione di Bobbio, individuato come centro integrativo dell'armatura urbana di tutta la valle e quindi polo di attrazione per i servizi di rango superiore nei confronti dei comuni della sub-area (l'alta valle, Coli e in parte Travo). Anche il centro integrativo di Rivergaro deve essere oggetto di azioni specifiche, volte alla qualificazione del suo ruolo di area "cerniera" tra pianura e montagna.

Sistema produttivo

In campo economico Bobbio deve diventare un punto di riferimento a sostegno di tutto il sistema delle aree rurali e montane della Val Trebbia.

Tra le priorità vi sono quindi quelle di:

- qualificare/potenziare l'offerta turistica alberghiera ed extra-alberghiera;
- promuovere il turismo enogastronomico e l'agriturismo;
- recuperare gli immobili rurali per l'incremento della ricettività turistica;
- valorizzare i prodotti tipici e le connesse filiere agroalimentari;
- qualificare/valorizzare dal punto di vista turistico il pregevole patrimonio storico-architettonico e monumentale presente nel capoluogo della Val Trebbia;

- potenziare e valorizzare lo stabilimento termale bobbiese e le sue attività.

Nei contesti territoriali di Travo, Perino e Rivergaro, occorre inoltre sostenere il rafforzamento della viticoltura, mentre nell'area di Rivergaro si devono anche qualificare/sviluppare le attività produttive, commerciali e artigianali e quelle legate al turismo.

Va valutata infine l'opportunità - riservata alle aree appenniniche in generale – di avviare iniziative connesse alla produzione di energia da fonti rinnovabili purchè in un quadro di compatibilità ambientale, privilegiando impianti di dimensioni contenute e comunque nel pieno rispetto dei vincoli previsti dal Piano.

Ambiente

La difesa dell'ecosistema deve passare invece, attraverso la salvaguardia dei cosiddetti "corridoi ecologici", la creazione di osservatori ambientali permanenti, l'istituzione di corsi specializzati di formazione, il potenziamento del Centro di Educazione Ambientale già esistente. Devono inoltre essere perseguite azioni di tutela naturalistica della zona di Pietra Parcellara.

Infrastrutture

Con riguardo alle infrastrutture, sono determinanti le azioni di miglioramento della viabilità stradale; in tal senso occorre, una volta accertata la compatibilità ambientale, accelerare l'apertura dei nuovi tratti della SS 45.

Urbanistica

Dal punto di vista urbanistico, si deve allentare la pressione insediativa sul territorio privilegiando interventi di recupero e riqualificazione dei centri storici, del patrimonio edilizio dismesso e degli immobili rurali sparsi. Altresì, occorre riqualificare e valorizzare i tratti urbani dei corsi d'acqua.

<u>L'alta valle</u>

L'Alta Val Trebbia affida principalmente le sue *chance* di sviluppo, alle politiche di integrazione tra turismo e territorio, attraverso l'incentivazione della fruizione dell'offerta naturalistica e la crescita di un sistema di servizi qualificati.

Sistema produttivo

Particolarmente nel polo specialistico dell'offerta turistica di Ottone occorre portare avanti le seguenti azioni :

- l'incremento della ricettività alberghiera;
- la qualificazione dell'arredo urbano, e lo sviluppo di tinerari pedonali e ciclabili;
- l'ammodernamento del settore commerciale;
- la promozione delle pratiche sportive legate al fiume (la pesca in particolare).

Interventi specialistici di elevato spessore nel campo della canoa vanno invece ulteriormente promossi a Cortebrugnatella, mentre vanno incentivate/qualificate a Zerba le strutture a supporto del

turismo escursionistico (zona di Capannette di Pey), e a Cerignale l'offerta per il turismo all'aria aperta e l'agriturismo.

Anche in questo caso può risultare opportuno sostenere iniziative connesse alla produzione di energia da fonti rinnovabili (solare in particolare). purchè in un quadro di compatibilità ambientale, privilegiando impianti di dimensioni contenute e comunque nel pieno rispetto dei vincoli previsti dal Piano.

Infrastrutture

A livello di infrastrutture devono essere d'altra parte avviati prioritariamente studi e analisi (anche con riguardo ai temi di impatto ambientale) per migliorare dal punto di vista viabilistico l'accessibilità dell'alta valle nei confronti dei sistemi di media-bassa valle e di pianura, così da consentire nel medio-lungo periodo la realizzazione di strutture maggiormente efficienti (oltre che funzionali allo sviluppo demografico ed economico). Particolare rilevanza assume la riqualificazione della SS45 Va inoltre perseguita, sempre con riguardo alle reti stradali, una valorizzazione della viabilità minore panoramica e storica.

Ambiente e urbanistica

Da questo punto di vista devono essere portate avanti soprattutto le azioni previste nell'ambito del Sistema Rete Natura 2000, evitando il degrado degli habitat naturali di interesse comunitario, promuovendo il ripristino degli habitat stessi, e assicurando nel contempo un rapporto equilibrato tra le esigenze di conservazione dell'ambiente e quelle di sviluppo socio-economico. Va sviluppata la pianificazione associata.

La Val Nure

Sulla base dello scenario delineato e tenuto conto del ruolo e delle specializzazioni funzionali che i vari ambiti territoriali della Val Nure dovrebbero assumere, sono individuate le seguenti politiche di intervento.

La medio-bassa valle

Per sviluppare la funzione di "area cerniera" tra sistema di collina e sistema di pianura, la Bassa e Media Val Nure deve rafforzare soprattutto le sue nodalità urbane, cioè i centri integrativi di Ponte dell'Olio e Bettola: il primo con la sostanziale caratterizzazione di polo produttivo, collegato in tal senso anche ai comuni della cintura del capoluogo (Vigolzone e in parte Podenzano); il secondo con una specializzazione artigianale (in stretta connessione con Ponte dell'Olio) e turistico- residenziale, oltre che polo di attrazione nei confronti dell'Alta Valle rispetto ai servizi di rango superiore.

Sistema produttivo

A questo riguardo Bettola e Ponte dell'Olio devono diventare in particolare punto di riferimento per l'intera vallata delle azioni a supporto dell'artigianato e dell'agricoltura, nonché del turismo. Più in generale un accento dovrà essere posto all'interno dei due centri integrativi soprattutto sulla implementazione di politiche per il sostegno del sistema della piccola impresa, dalle iniziative per la creazione d'impresa e a quelle per l'accesso alle reti telematiche, agli interventi per lo sviluppo del settore metalmeccanico, per la qualificazione del comparto della trasformazione alimentare e per la valorizzazione dei prodotti tipici (vino, salumi, formaggi).

Infrastrutture

Lo sviluppo manifatturiero dovrà essere assecondato attraverso una attenta verifica per la predisposizione di nuove aree per l'industria e l'artigianato. A Ponte dell'Olio, che presenta potenzialità urbane apprezzabili, deve essere perseguita, oltre che un potenziamento dell'armatura terziaria, una qualificazione dell'offerta di aree e servizi per l'insediamento di nuove attività produttive. Funzionali alla realizzazione di questo obiettivo sono gli interventi di ammodernamento della viabilità, a partire dal progetto di Variante della Val Nure e dal miglioramento della viabilità interna a Ponte dell'Olio con la realizzazione della circonvallazione pedecollinare.

Servizi e Pubblica Amministrazione

Relativamente ai servizi, nel caso del centro integrativo di Bettola (che viene a qualificarsi anche come centro specialistico dell'offerta turistica) occorre perseguire azioni diffuse per la riqualificazione delle funzioni commerciali e terziarie, con riferimento sia ai servizi alla persona che ai servizi alle imprese. Analoghe iniziative dovranno essere promosse anche a Ponte dell'Olio, specie a supporto del sistema produttivo e dei processi di attrazione residenziale.

Urbanistica e Ambiente

In campo urbanistico, a Bettola sono da perseguire soprattutto azioni di recupero del centro storico, di arredo urbano e di valorizzazione degli ambiti urbani del Nure, mentre a Ponte dell'Olio devono essere portati avanti gli interventi di qualificazione del centro storico.

<u>L'alta valle</u>

Infrastrutture

Nei comuni di Farini e Ferriere, dove i vincoli connessi alla viabilità e alle principali infrastrutture tecnologiche rappresentano il più importante fattore ostativo dei processi di sviluppo demografico-residenziale ed economico, occorre prioritariamente intervenire a sostegno del miglioramento delle infrastrutture viarie (tra queste anche quelle minori panoramiche e storiche), acquedottistiche, e di regimazione dei corsi d'acqua. Sono in particolare previsti interventi di riqualificazione della SP654R, nonché una variante alla stessa di particolare rilevanza nella zona dei tornanti stradali che collegano Bettola alla frazione Camia, in comune di Bettola, sulla strada per Farini-Ferriere.

Sistema produttivo

L'economia locale va invece rafforzata, sviluppando e valorizzando i settori di specializzazione. Quindi l'agricoltura, con i comparti del florovivaismo e della patata in evidenza, ma anche la produzione lattiero-casearia, con iniziative di sensibilizzazione e di formazione nel campo della valorizzazione commerciale dei prodotti tipici e dell'utilizzo di servizi specialistici per la promozione dei prodotti locali, delle pratiche di agricoltura biologica, ecc., nel senso altresì dello sviluppo di attività necessariamente compatibili con la salvaguardia dell'ambiente ed integrate con le potenzialità di fruizione dell'offerta naturalistica (agriturismo). Non meno importante risulta inoltre promuovere i processi di ammodernamento del settore turistico-alberghiero e commerciale. Anche in questo caso può risultare opportuno sostenere iniziative connesse alla produzione di energia da fonti rinnovabili purchè in un quadro di compatibilità ambientale, privilegiando impianti di dimensioni contenute e comunque nel pieno rispetto dei vincoli previsti dal Piano.

Ambiente e Urbanistica

Da questo punto di vista devono essere portate avanti soprattutto le azioni previste nell'ambito del Sistema Rete Natura 2000, evitando il degrado degli habitat naturali di interesse comunitario, promuovendo il ripristino degli habitat stessi, e assicurando nel contempo un rapporto equilibrato tra le esigenze di conservazione dell'ambiente e quelle di sviluppo socio-economico .

In merito alle iniziative in campo urbanistico, le opportunità di crescita del turismo dovranno sollecitare azioni di abbellimento dei nuclei urbani, attraverso interventi di riqualificazione del centro storico, di arredo urbano, di predisposizione di aree verdi attrezzate e itinerari pedonali e ciclabili, ma anche attraverso azioni di recupero degli immobili rurali sparsi, specialmente nei centri specialistici di Farini, Ferriere e Groppallo. Va inoltre sviluppata la pianificazione associata.

La Bassa Val d'Arda

Il sistema territoriale della Bassa Val d'Arda mostra concrete possibilità di sviluppo legate soprattutto alle seguenti strategie:

- la capacità di qualificarsi sempre più come punto di snodo tra sistema piacentino e sistema cremonese, ma con una progressiva capacità di attrazione dall'esterno rispetto ai fenomeni di rilocalizzazione residenziale e produttivo / commerciale (in particolare da Cremona), quindi con politiche volte a migliorare la qualità urbana e la dotazione infrastrutturale del territorio. In assenza di questi interventi la possibilità che riprenda il processo di declino demografico appare infatti molto probabile;
- il miglioramento delle reti di comunicazione, in primo luogo risolvendo il nodo dell'attraversamento sul Po a Castelvetro e sviluppando il tracciato della Cispadana. Di fatto, non risolvere questo problema significa ostacolare i flussi in entrata e in uscita dal territorio, quindi le possibilità di sviluppo demografico e manifatturiero di cui sopra;

- la capacità di sviluppare – coerentemente con le potenzialità assegnate in tema di aree ecologicamente attrezzate – il polo logistico di Monticelli / Caorso;
- l'ulteriore qualificazione e rafforzamento dell'agricoltura locale, attraverso il sostegno dei processi innovativi, dell'agricoltura eco-compatibile, di eventi che sottolineino l'importanza ed il radicamento del settore nell'area, della partecipazione dei produttori alle principali manifestazioni nazionali ed estere di tipo commerciale e promozionale;
- la capacità di utilizzare in modo integrato la risorsa fluviale ed il suo sistema naturale.

Sono perciò individuate per questo contesto territoriale le seguenti politiche di intervento.

Infrastrutture

Nei centri integrativi di Monticelli e Castelvetro in particolare, appare prioritario indirizzare le politiche di intervento a supporto dei processi di rafforzamento delle infrastrutture di comunicazione e per il produttivo. Nel primo caso occorre avviare la costruzione del nuovo ponte sul Po nella zona di Castelvetro (attualmente in corso di valutazione di impatto) nell'ambito della realizzazione della bretella di collegamento tra la autostrada A21 e la Statale Cremona-Pavia; fondamentale per l'assetto di questa parte del territorio provinciale sarà inoltre il previsto sviluppo della Cispadana. E' necessario intervenire inoltre su un'altra importante infrastruttura di comunicazione, rappresentata dall'idrovia padanoveneta, realizzando il progetto di ripristino della navigabilità del Po nella conca di Isola Serafini (Monticelli), abbinato ad un progetto di valorizzazione turistica. Non meno importanti sono le azioni di potenziamento dell'offerta di aree per gli insediamenti produttivi e logistici, una scelta che si giustifica con l'aumento delle convenienze localizzative nell'area a seguito dei previsti miglioramenti delle infrastrutture di comunicazione. Importante è inoltre il sistema degli approdi fluviali che va raccordato con le ipotesi relative al porto di Caorso.

Sistema produttivo

In campo economico invece la Bassa Val d'Arda deve indirizzare i suoi sforzi a sostegno soprattutto di un processo di valorizzazione congiunta tra economia e territorio-ambiente, perseguendo più in generale obiettivi di crescita integrata tra le varie componenti del sistema produttivo, con riferimento in particolare al settore agricolo e al settore turistico-ambientale.

Vanno in tal senso allora sostenute le iniziative per:

- lo sviluppo (sostenibile) delle imprese del polo logistico di Monticelli in raccordo con Caorso;
- il rafforzamento e la qualificazione (sempre più nel senso del rispetto dell'ambiente) delle produzioni tipiche agricole (aglio, frutta, latte, pomodoro) e alimentari;
- la valorizzazione turistica del Po;
- la valorizzazione delle terre verdiane, e di Villa Verdi a S.Agata (Villanova) in particolare.

In campo più strettamente manifatturiero e terziario risultano inoltre necessarie iniziative di marketing territoriale per favorire la localizzazione di nuove iniziative imprenditoriali, oltre che quelle per il sostegno e lo sviluppo del settore commerciale (specie nell'area di Castelvetro).

Urbanistica e Ambiente

Le politiche urbanistiche e ambientali infine dovranno concentrarsi principalmente sul recupero del patrimonio edilizio esistente, con il privilegio nei confronti di interventi mirati sui centri storici (Monticelli in particolare), di iniziative di arredo urbano, e di recupero degli immobili rurali sparsi, nonché sulla valorizzazione ambientale degli ambiti fluviali di maggior pregio.

La Val d'Arda - Val d'Ongina

La medio-bassa valle

Nel caso della media e bassa Val d'Arda le politiche di sviluppo locale dovranno andare generalmente nel senso di:

- razionalizzare gli spontanei processi di sviluppo presenti nell'intorno di Fiorenzuola, Carpaneto e Alseno;
- intervenire nelle aree ad est della Via Emilia (Cortemaggiore, Besenzone, S. Pietro in Cerro) per invertire il segno negativo dei principali fenomeni demografici ed economici registrato negli ultimi anni.

Infrastrutture

L'intervento principale previsto è il progetto di Variante della SS9 Emilia da Alseno a Fiorenzuola;

- a Fiorenzuola, a cui è assegnato il ruolo di centro ordinatore per via del rango e della favorevole posizione geografica rispetto alle principali arterie di comunicazione (Autostrada, Ferrovia, Statale SS9), una volta riorganizzato il sistema delle infrastrutture di trasporto (il cui elemento portante è rappresentato dalla nuova tangenziale occorre adesso accrescere l'offerta di servizi e di aree (ecologicamente) attrezzate per favorire la localizzazione di attività produttive aventi rilevanza strategica;
- anche a Carpaneto, che per dimensioni e dinamica socioeconomica presenta funzioni sovracomunali ragguardevoli, occorre qualificare l'offerta di aree per eventuali nuovi insediamenti connessi ad attività economiche, e manifatturiere in particolare. A supporto di questi processi appare inoltre funzionale il progetto della Pedemontana ed il miglioramento della fluidificazione del traffico attraverso una tangenziale che escluda il centro abitato;
- a Cortemaggiore è prevista la realizzazione della nuova Tangenziale.

Urbanistica e ambiernte

In campo strettamente urbanistico appaiono prioritarie a Fiorenzuola le azioni di recupero del centro storico e delle aree dismesse con una localizzazione centrale, nonché gli interventi di riqualificazione dei tratti urbani del torrente Arda. Per Carpaneto invece la politica abitativa e urbanistica dovrà essere definita integrando le previsioni di futuro sviluppo residenziale con quelle di impatto sul territorio in termini ambientali e di uso del suolo. Cortemaggiore deve d'altra parte proseguire con gli interventi di recupero edilizio del centro storico, di arredo urbano, di sviluppo dello stock abitativo più

in generale, nell'ottica di una riqualificazione della funzione residenziale e della promozione di un processo di crescita demografica.

Sistema produttivo

Con riferimento infine alle politiche per lo sviluppo economico vengono ad essere considerati come prioritari i seguenti interventi:

- la promozione di azioni di marketing territoriale a supporto dei processi localizzativi di nuove imprese nell'area di Fiorenzuola e Cortemaggiore (nell'ambito del previsto polo sovracomunale);
- la qualificazione del polo dell'autotrasporto locale;
- lo sviluppo di comportamenti innovativi, specie con riferimento alla dimensione ambientale, all'interno del settore agricolo;
- il riposizionamento di mercato degli esercizi commerciali di piccola dimensione;
- il sostegno alle produzioni alimentari della zona a partire dal vino e dai salumi, specie nell'area pedecollinare (Carpaneto);
- la valorizzazione della zona termale di Bacedasco, e la promozione dell'Abbazia di Chiaravalle ad Alseno, nell'ottica di una qualificazione del settore turistico locale;
- il potenziamento dell'offerta turistica nel Comune di Carpaneto Piacentino in relazione alla vicinanza con le realtà turistiche di Castell'Arquato, Veleia Romana e la Riserva Naturale Geologica del Piacenziano.

L'alta valle

Verso l'Appennino, i centri di Castell'Arquato e Lugagnano devono sviluppare una funzione di "area cerniera" tra la zona di pianura e quella di collina-montagna. Il primo soprattutto con l'ormai nota caratterizzazione turistica di città d'arte; il secondo con un ruolo nel campo più specificatamente industriale/commerciale e dei servizi a livello sovracomunale per i comuni più interni (Morfasso e Vernasca in particolare, dato che Gropparello da questo punto di vista gravita maggiormente su Carpaneto).

Urbanistica

Gli interventi nel campo della qualificazione urbanistica dovranno essere particolarmente sostenuti, anche in funzione degli obiettivi di valorizzazione turistica dell'area. A Castell'Arquato sono perciò prioritarie - vista la bellezza e l'importanza del centro - azioni specifiche di valorizzazione e restauro conservativo del centro storico, mentre Lugagnano e l'alta valle devono perseguire specialmente azioni di recupero – oltre che dei capoluoghi - anche del patrimonio rurale sparso.

Sistema produttivo

Il rafforzamento dell'economia locale dovrà essere invece principalmente promosso attraverso:

- la qualificazione a livello industriale e artigianale di Lugagnano e Gropparello;

- la promozione integrata del turismo culturale e d'arte presente a Castell'Arquato e a Vigoleno, del turismo legato all'archeologia gravitante sulla città romana di Veleia, dell'offerta termale di Bacedasco (e Salsomaggiore), e dell'offerta naturalistica dell'alta valle;
- azioni di sostegno della viticoltura (nella media collina) e di valorizzazione dei prodotti alimentari;
- interventi di qualificazione del settore commerciale e della ristorazione.
- l'eventuale sostegno di iniziative connesse alla produzione di energia da fonti rinnovabili (solare in particolare);

Ambiente

In campo ambientale il principale obiettivo da perseguire deve essere lo sviluppo della fruizione (nonché la tutela) della qualificata offerta naturalistica presente in alta valle, a cominciare dall'area del Parco di Monte Moria - ex Parco Provinciale – e dalla Riserva Paleontologica del Piacenziano.
Nell'ambito del Sistema Rete Natura 2000, occorre poi evitare il degrado degli habitat naturali di interesse comunitario, promuovendo il ripristino degli habitat stessi, e assicurando nel contempo un rapporto equilibrato tra le esigenze di conservazione dell'ambiente e quelle di sviluppo socio-economico.

Infrastrutture

In questo caso vengono individuate come necessarie soprattutto azioni per migliorare la qualità delle vie di comunicazione (anche panoramica e storica) e per qualificare l'offerta di aree a servizio del sistema produttivo, anche dell'Alta Valle.
Sempre nel campo delle infrastrutture devono inoltre essere promossi interventi di rifunzionalizzazione (ma anche di valorizzazione turistica) della Diga di Mignano.

3.3.4.4 Le politiche per la montagna

A seguito del riconoscimento delle sue peculiarità, che si intrecciano con quelle indicate per le stesse zone nell'ambito delle Aree Programma, le politiche per la montagna sono oggetto di una specifica attenzione. La montagna piacentina si trova tradizionalmente ad affrontare, con un'intensità superiore rispetto ad analoghe realtà appenniniche, una serie di problemi che possiamo collocare in sintesi su due fronti strettamente collegati: quello della riduzione delle criticità a livello socio-economico (spopolamento, invecchiamento, abbandono del territorio, con conseguente riduzione del livello di prestazione dei servizi pubblici e privati) e quello della valorizzazione dei suoi potenziali di crescita, legati in prevalenza alla vocazione turistica, agro-alimentare, ambientale/naturalistica e storico-monumentale. Si tratta di fattori che impongono che le azioni e le strategie di intervento a sostegno dell'area montana vengano progettate e realizzate non in modo isolato, ma al contrario siano contraddistinte da aspetti di forte compartecipazione dei soggetti privati, integrazione e complementarietà in grado di accrescere l'efficienza e l'efficacia delle politiche stesse.

Per questi motivi, da tempo nell'area piacentina sono stati adottati la metodologia e gli orientamenti della programmazione negoziata, che rappresenta per il territorio la vera innovazione di questi ultimi anni.

Questo processo di concertazione per lo sviluppo del territorio ha preso il via con la convocazione degli Stati Generali (enti e istituzioni provinciali) a metà dell'anno 2000, ed ha poi concretizzato le sue proposte nel Patto/Piano Strategico per lo Sviluppo di Piacenza.

In particolare per quanto riguarda il territorio montano, la realizzazione del **Progetto Montagna** (recepito come componente del Patto per Piacenza) promosso dalla Provincia di Piacenza, dalla C.C.I.A.A. di Piacenza, dalle Comunità Montane della provincia, e la definizione del Piano di Sviluppo Locale **dell'Obiettivo 2 2000-2006**, nonché le Intese Istituzionali di Programma previste dalla **Legge regionale 2/2004**, hanno rappresentato un'occasione di intenso e aperto confronto fra gli attori locali fino a configurarsi come un vero e proprio programma di "animazione territoriale", finalizzato a far emergere dai rappresentanti della collettività montana idee e riflessioni circa possibili strategie di sviluppo della montagna piacentina.

Da tutti gli attori dello sviluppo emerge questa considerazione comune: evitare che la montagna sia considerata un "problema", ma venga invece vista e vissuta come una "risorsa", e come tale capace di attrarre al proprio interno potenziali di innovazione.

E' questa la visione che ci si deve sforzare di diffondere, sulla base di una diversa concezione dello sviluppo, meno permeata di riferimenti ad indicatori quantitativi e più attenta invece ai valori intrinseci del territorio.

La valorizzazione delle risorse locali è infatti la molla che deve innescare i processi di attrazione di nuove risorse umane, nuovi saperi e nuovi comportamenti, attività pregiate e ad alto valore aggiunto, in modo tale da combattere più facilmente lo spopolamento, l'atrofismo delle attività economiche e dei servizi ed il conseguente abbandono del territorio e dell'ambiente.

Strategico diventa perseguire politiche in grado di:

- ricostruire relazioni economiche, sociali e territoriali tra le aree di confine con Pavia , Alessandria e Genova per recuperare la storica unità culturale;
- allargare il "fronte dello sviluppo" presente nelle aree di pianura, attraverso positivi effetti di interscambio e il conseguente avvicinamento dei due contesti territoriali.

Il processo di concertazione ha evidenziato una notevole convergenza di azioni verso l'obiettivo di uno sviluppo economico dinamico ma ecologicamente e socialmente sostenibile fondato sulla valorizzazione del capitale umano del nostro territorio e sulla tutela dell'ambiente in grado di mantenere / attrarre nuova popolazione.

Nel caso piacentino, viste la struttura dei fenomeni e le tendenze in atto, è infatti di fondamentale importanza porre al centro dell'attenzione la questione delle risorse umane in termini di:

- presenza sul territorio (con funzioni di presidio, mantenimento della cultura e delle tradizioni locali);
- riproducibilità (che significa soprattutto giovani coppie, giovani e popolazione attiva);
- loro valorizzazione e qualificazione (quindi i temi legati alla formazione e al mondo dell'impresa).

L'apporto di nuove risorse umane che possono trovare nel territorio montano opportunità di lavoro, sicurezza, tranquillità e buona qualità di vita, fornirebbe rinnovate energie alla collettività locale impedendo al territorio di avanzare verso una soglia di non ritorno data dalla mancanza di una massa critica di popolazione senza la quale non è più possibile innescare un processo di sviluppo. Quindi "ripopolare la montagna piacentina" con politiche di sviluppo sostenibile può essere individuato come "orientamento strategico", cioè come priorità essenziale sulla quale far convergere le energie progettuali e di programmazione trasversali a tutte le linee di intervento.

Alla luce di ciò l'orientamento strategico si concretizza nei seguenti obiettivi principali:

A) migliorare le condizioni comparative di residenza e di competitività economica nell'area ai fini del mantenimento della popolazione (specie di quella più giovane e di quella appartenente alle classi centrali d'età), nonché dell'attrazione dall'esterno di nuove risorse umane, imprenditoriali, ecc.;

B) tendere a rinforzare il sistema turistico, agricolo-alimentare, ambientale e storico/culturale, che rappresenta – in accordo con le analisi sui principali punti di forza espressi dal territorio - il potenziale di attività e di innovazione da valorizzare, e che può costituire un ulteriore elemento di attrazione nei confronti di nuovi residenti.

Gli obiettivi appena indicati dovranno essere raggiunti attraverso iniziative di sviluppo eco-compatibili, facendo della risorsa ambiente l'elemento distintivo dell'Appennino piacentino, accompagnate da iniziative di rafforzamento del sistema infrastrutturale (viabilità, comunicazioni telematiche, reti idriche) per le quali il PTCP individua le linee fondamentali.

Il Piano Territoriale individua una strategia di sviluppo per l'Appennino Piacentino che - nel perseguire gli obiettivi appena sopra individuati - viene ricondotta ai seguenti elementi funzionali:

1) agire sul versante delle **politiche abitative**, sperimentando nel contempo **forme innovative di attrazione** di nuovi residenti;
2) mantenere/sviluppare **i servizi di prossimità** e implementare le **opportunità offerte dalla telematica** per consentire a chi abita in montagna di rimanere e a chi intende trasferirsi di non trovare forti carenze nelle condizioni di residenza;
3) potenziare **le iniziative di carattere culturale** volte a riaffermare l'identità dell'appennino e a sottolineare gli elementi differenziali positivi della vita in montagna;
4) **fare dell'ambiente un'occasione di crescita** per i cittadini e le imprese della montagna, valorizzando le numerose emergenze che sa esprimere il territorio, ma anche promuovendo la diffusione di comportamenti virtuosi legati ad esempio all'applicazione delle normative sulla certificazione ambientale (EMAS-Iso 14001);
5) intervenire sul **sistema delle imprese agricole, agroalimentari e turistiche**, migliorando il livello di integrazione, sia tra di loro che lungo la catena del valore aggiunto, in modo tale da aumentare le sinergie all'interno e all'esterno dei diversi settori, ma anche recuperando a livello locale fasi del processo produttivo ancora fuori controllo (in particolare la trasformazione e la commercializzazione);

6) sostenere **le nuove generazioni di imprenditori** (giovani, donne), attraverso forme di tutoring e di assistenza tecnica, agevolazioni di tipo finanziario allo start-up, nuove forme di microcredito;
7) in particolare **per il settore turistico**, favorire l'implementazione di politiche di intervento unitarie e concertate per migliorare le prestazioni del comparto sia sul versante dell'offerta (incremento, qualificazione, diversificazione) che sul versante della domanda (aumento della stagionalità, sviluppo di segmenti di nicchia, attività di promozione maggiormente coordinata e finalizzata);
8) in particolare **per il settore agricolo ed agroalimentare**, promuovere il riordino fondiario, il mantenimento del pascolo, le attività di tipo "multifunzionale", al fine di permettere la continuazione dell'attività agricola-zootecnica ed il presidio del territorio; al contempo sostenere e incentivare le forme associative dei produttori nel campo della trasformazione e della commercializzazione; infine razionalizzare il sistema della promozione dei prodotti di montagna (istituzione di un marchio unico), favorendone la commercializzazione anche con nuove modalità (e-commerce);
9) in particolare **per il settore artigiano e industriale**, sostenere la presenza delle piccole e medie imprese manifatturiere attraverso incentivi alla localizzazione e all'innovazione del processo produttivo;

Tali elementi funzionali della strategia di sviluppo dovranno trovare poi a loro supporto una serie di "iniziative di accompagnamento", che possono rafforzare l'azione volta al raggiungimento degli obiettivi prioritari:

1) mettere a sistema l'elevata dotazione di emergenze (ambientali, paesaggistiche, storico-artistiche-culturali, enogastronomiche) e le filiere della qualità" (prodotti tipici e biologici, ricettività turistica, agriturismo, giovani agricoltori) presenti nell'area, attraverso **politiche di promozione** specifiche per l'Appennino piacentino, indirizzando gli interventi particolarmente nei confronti dell'area milanese e della medio-bassa Lombardia;
2) far crescere **l'efficienza e l'efficacia dell'azione pubblica**, sfruttando anche in questo caso le nuove soluzioni della telematica (teleassistenza, telelavoro, teledidattica, e-government), **promuovendo una gestione sovracomunale** dei servizi collettivi, razionalizzando/innovando l'organizzazione dei servizi stessi, promuovendo anche l'unificazione dei comuni minori;
3) superare i più evidenti ostacoli ancora presenti dal punto di vista **dell'accessibilità al territorio**, sia dal punto di vista delle infrastrutture che del servizio di trasporto pubblico locale;
4) migliorare **l'attrattività urbana dei centri**;
5) promuovere e dare attuazione ad **accordi e protocolli aggiuntivi con i territori limitrofi** delle province e delle regioni confinanti.

Il ruolo e l'importanza sovracomunale rivestito dai **centri di fondo valle** (alcuni dei quali – come Rivergaro e Ponte dell'Olio - non ricompresi nel territorio montano) sia dal punto di vista del mantenimento della popolazione nell'area che della creazione di posti di lavoro, ma anche

dell'applicazione dei nuovi strumenti urbanistici, determina la necessità di considerare unitariamente tutto il territorio ai fini dell'implementazione della strategia di sviluppo delineata.

3.3.5 Il sistema insediativo della residenza

Nella fase recente, come evidenziato dal Quadro Conoscitivo e dalla ricostruzione dei trend evolutivi, il processo di espansione del sistema della residenza è proseguito a ritmi superiori a quelli della crescita demografica. Anche negli anni passati d'altra parte, pure in presenza di una apprezzabile contrazione demografica, la crescita delle aree destinate alla residenza non aveva conosciuto soste, in particolare nei centri della prima e della seconda cintura del capoluogo. Si tratta, come è noto, di fenomeni legati al differenziale di costo delle aree e delle abitazioni tra zone centrali e periferiche, al mutare delle condizioni sociali, con la riduzione delle dimensioni dei nuclei famigliari, al cambiamento dei gusti e degli stili di vita. Fenomeni che vanno governati, poiché le tendenze spontanee in atto spingono verso l'affermarsi di una diffusione insediativa che porta con sé effetti negativi legati soprattutto alle problematiche delle reti, dei maggiori costi per i servizi pubblici, del paesaggio, della dotazione di adeguati spazi pubblici.

Nello stesso tempo la crescita del patrimonio edilizio destinato alla residenza non ha risolto il problema della casa che, sia a seguito della riduzione degli investimenti pubblici, sia a seguito dei nuovi fenomeni sociali, quali l'immigrazione e l'emergere di nuove povertà, sta anzi riproponendosi come una importante questione sociale alla quale anche le politiche territoriali ed urbanistiche devono prestare attenzione.

Ciò premesso, nel quadro degli obiettivi generali previsti per il sistema insediativo, il sistema di regole definito dalle Norme si muove lungo **le seguenti linee di azione:**

- prevedere nuovo territorio urbanizzabile solo quando non sia possibile soddisfare completamente la domanda ipotizzata nel periodo di riferimento, mediante interventi di recupero e riqualificazione del patrimonio esistente, che di regola devono contribuire al soddisfacimento del fabbisogno in misura non inferiore al 30%;
- valutare la domanda abitativa avendo riguardo alla composizione qualitativa e quantitativa della popolazione residente ed alla sua presumibile evoluzione, sulla base di scenari demografici desumibili dalle proiezioni demografiche fornite dall'Amministrazione Provinciale o, in assenza, dalla Regione o dall'Istat.
- assicurare la compatibilità delle previsioni di espansione con la capacità di servizio delle reti tecnologiche (acquedottistiche, fognarie depurative ed energetiche);
- localizzare i nuovi insediamenti in continuità con i tessuti esistenti;
- individuare nei nuovi PSC il tetto massimo di nuova offerta edilizia;
- evitare la monofunzionalità residenziale negli ambiti per nuovi insediamenti tramite la più ampia diversificazione funzionale degli usi a integrazione e servizio della residenza.

3.3.5.1 L'edilizia sociale

La crescita edilizia degli anni recenti non ha consentito di superare il problema della adegauta disponibilità di alloggi per le fasce deboli della popolazione. Il disagio abitativo si è anzi andato accrescendo in conseguenza dell'estendersi dall'area della povertà e del peggioramento delle condizioni economiche di una parte non trascurabile della nostra società. Si tratta di un fenomeno diffuso nel nostro Paese, anche in conseguenza del fatto che negli ultimi anni si sono fortemente indebolite, a fronte delle difficoltà di reperire le necessarie risorse finanziarie, le politiche per la casa.
In questa situazione il progetto di legge di riforma della legge regionale 20 prevede l'ampliamento della definizione degli standards minimi di dotazioni di servizi, introducendo una quota minima di edilizia residenziale sociale da prevedere in ogni intervento di ampliamento o trasformazione urbana.
.
Il Piano Strategico per Piacenza d'altro canto indica l'obiettivo provinciale di destinare ad edilizia sociale il 25% delle nuove aree di espansione residenziale.
Il PTCP accoglie le indicazioni del Piano Strategico e, sulla base delle proposte in elaborazione in sede legislativa, fissa una quota minima delle nuove aree di trasformazione da destinare a edilizia sociale nei centri ordinatori, nella città regionale, e nei centri integrativi del corridoio insediativo della pianura e della prima cintura di Piacenza Tale quota è pari al 25% ed è derogabile a condizione che sia dimostrata nel Quadro Conoscitivo degli strumenti urbanistici l'insussistenza del relativo fabbisogno. Si intende in questo contesto per Edilizia Sociale l'edilizia destinata al soddisfacimento della domanda delle fasce deboli della popolazione, sia mediante l'Edilizia Residenziale Pubblica, sia mediante Edilizia Privata Convenzionata.

3.3.6 Le aree specializzate per le attività produttive

Le politiche locali per il **sistema produttivo** investono, oltre alla pianificazione territoriale ed urbanistica, versanti diversi:

- la semplificazione e il coordinamento delle procedure autorizzative, che devono orientarsi in misura crescente a contenere gli oneri impropri che gravano sul sistema delle imprese utilizzando tutti gli strumenti che la normativa consente, anche ricorrendo a forme di innovazione e di sperimentazione ;
- la formazione, l'istruzione, il sostegno alla ricerca e al trasferimento tecnologico;
- il potenziamento e la qualificazione del sistema dei trasporti e delle infrastrutture (trasporti, mobilità, reti telematiche, reti energetiche).

In questo quadro le **politiche territoriali ed urbanistiche** possono tuttavia svolgere un ruolo fondamentale e unico nell'abbinare il rafforzamento della **competitività** del comparto produttivo e il miglioramento della sua capacità di **generare valore** per la collettività con la sua **sostenibilità** e la sua **qualificazione in senso ecologico**.

Per questo fra i nuovi compiti che la legge regionale n. 20/2000 assegna alla pianificazione provinciale l'individuazione degli ambiti specializzati per le attività produttive di rilievo sovracomunale è certamente uno dei più rilevanti. La scelta trova la sua motivazione principale nell'elevato impatto che i poli produttivi dalle maggiori dimensioni possono determinare sul sistema locale, in particolare sul sistema insediativo ed infrastrutturale e quindi sulla competitività del territorio e sulla sostenibilità dello sviluppo. La legge regionale n. 20/2000 in particolare prevede che la Provincia provveda con il PTCP ad individuare "le aree produttive idonee ad essere ampliate per assumere rilievo sovracomunale *(omissis)* e gli ambiti più idonei alla localizzazione delle nuove aree produttive di rilievo sovracomunale e ne stabilisce l'assetto infrastrutturale e le caratteristiche urbanistiche e funzionali. Il PTCP in tale ipotesi assume il valore e gli effetti di PSC".

La stessa legge regionale prevede poi, sempre in considerazione della particolare rilevanza territoriale, che le aree produttive di rilievo sovracomunale sono attuate mediante "Accordi Territoriali" e che le stesse, se di nuova previsione, assumono i caratteri propri delle aree ecologicamente attrezzate (APEA).

Il Consiglio Regionale ha recentemente approvato l'*Atto di Indirizzo e coordinamento tecnico*" in merito alle caratteristiche e ai requisiti delle APEA: tali linee di indirizzo individuano tre differenti tipologie di aree:

1. *APEA nuove, esito di interventi su terreni precedentemente non edificati, o frutto di un ampliamento / trasformazione di tale rilevanza, anche urbanistico–territoriale, che tende alla realizzazione di un insediamento del tutto diverso dal precedente. Questi interventi permettono di individuare nell'area (realizzata o trasformata), fin da subito, le caratteristiche di area ecologicamente attrezzata;*
2. *APEA esistenti, le quali, tramite un accordo tra istituzioni ed imprese presenti nell'area , si impegnano a garantire lo svolgimento di un programma di miglioramento progressivo delle dotazioni e delle prestazioni ambientali dell'area, finalizzato al raggiungimento dei caratteri di area ecologicamente attrezzata;*
3. *APEA miste, costituite dalla compresenza all'interno del perimetro dell'unica area, sia di insediamenti esistenti sia di nuovi. Queste aree devono essere dotate di un Programma di miglioramento "a doppio binario", che consideri le caratteristiche di entrambe le tipologie di insediamento, nonché le interrelazioni e gli impatti positivi e negativi tra di esse, e stabilisca tappe per il raggiungimento degli obiettivi di gestione ambientale di qualità dell'area, tenendo conto delle differenti caratteristiche degli insediamenti, al fine di una progressiva omogeneizzazione.*

Occorre ricordare peraltro che la problematica delle aree produttive di particolare rilevanza territoriale è già presente nel PTCP vigente, che definisce "il sistema dei poli produttivi di rilievo sovracomunale", al quale assegna una duplice funzione: definire un sistema di opportunità localizzative di interesse sovracomunale e sovraprovinciale, anche in funzione di specifiche politiche di marketing territoriale; fornire indicazioni ai comuni ai fini del dimensionamento delle aree

produttive. I poli produttivi sovracomunali sono localizzati nei comuni di Castel S. Giovanni, Piacenza, Fiorenzuola, Monticelli – Castelvetro, Carpaneto. Come evidenziato nel Quadro Conoscitivo, dei poli previsti hanno trovato nel frattempo attuazione quelli di Piacenza, Castel S. Giovanni, Monticelli. Tutti e tre si sono caratterizzati come poli logistici.

Ai fini della predisposizione del Quadro Conoscitivo è stata svolta una ricognizione delle aree produttive attuate e/o previste nel territorio provinciale (le aree considerate sono tutte quelle con dimensioni superiori a 4 ha.) . Complessivamente, la superficie territoriale della provincia di Piacenza destinata ad aree produttive di rilevanza sovracomunale è di circa 3.103 ha, distribuiti in 114 ambiti e 36 comuni su 48 totali.

Sul totale, la quota di aree produttive esistenti (consolidate) è di circa il 74%, pari a 2.319 ha, un terzo delle quali si è realizzato negli ultimi 4 anni (755 ha), con un ruolo preponderante svolto dal capoluogo, dove si sono concentrate metà delle nuove superfici produttive di tutta la provincia.

La dimensione media degli ambiti produttivi della provincia - ottenuta dividendo la Superficie Territoriale totale per il numero di ambiti – è pari a 27,6 ha. Distribuendo il dato delle superfici in classi dimensionali, si verifica che 11% degli ambiti non superano i 5 ha, il 32% è compreso tra 5 e 10 ha, il 20% è compreso tra 10 e 20 ha; il 22% tra 20 e 50 ha; il 12% tra 50 e 100 ha ed infine il 3% degli ambiti evidenziano superfici superiori a 100 ha. Il ruolo caratterizzante rispetto alla geografia degli insediamenti svolto proprio dalle principali vie di comunicazione, connota anche la distribuzione degli ambiti produttivi più importanti a scala provinciale, che costituiscono la struttura portante del sistema economico piacentino. La realizzazione di nuovi insediamenti produttivi (periodo 2002-2006) ha riguardato 53 ambiti distribuiti su 27 comuni, dislocati prevalentemente all'interno del territorio della Y rovesciata (26 ambiti) e nei territori della fascia pedecollinare (20 ambiti). In termini assoluti, il primato spetta al comune di Piacenza, dove si sono concentrati gli interventi più importanti: in 5 ambiti produttivi sui 9 esistenti si è realizzata quasi la metà dei nuovi insediamenti produttivi di valenza sovracomunale.

Sotto il profilo dimensionale, 14 interventi su 53 hanno riguardato superfici fondiarie superiori a 10 ha. Emergono tra questi l'intervento del Polo Logistico di Piacenza (ambito 32.05), che con 261 ha costituisce da solo il 34% delle superficie realizzate in Provincia nel quadriennio, l'espansione dell'ambito produttivo di Piacenza est (58 ha); l'intervento di San Nazzaro a Monticelli d'Ongina (44 ha), il Polo logistico di Castel San Giovanni (43 ha), l'espansione della Zona Industriale Cattagnina a Rottofreno (39 ha) e, sempre nel capoluogo, l'intervento Montale 2 (29 ha). Si è aggiunto di recente il polo di Pontenure, anch'esso caratterizzato sul versante logistico.

Dall'analisi svolta emerge una **significativa coerenza** tra localizzazioni produttive e **sistema insediativo**. Si delinea infatti un'immagine sostanzialmente corrispondente alle politiche insediative definite dal Ptcp vigente, che ha selezionato le scelte localizzative delle aree produttive in relazione al grado di accessibilità alle grandi infrastrutture e alle condizioni insediative.

La mappa delle aree produttive e dei poli funzionali evidenzia oggi un disegno che vede fenomeni di **polarizzazione** soprattutto distribuiti all'interno dell'area del capoluogo e lungo l'asse della Y rovesciata, sviluppato lungo i collegamenti ferroviari principali e la viabilità primaria, verso Caorso, e attorno all'autostrada A1 Milano-Bologna.

A partire da questo sistema territoriale, si innestano le polarità secondarie, sui tracciati stradali che mantengono comunque come recapito privilegiato le direttrici infrastrutturali principali.

Il disegno della distribuzione territoriale degli ambiti produttivi si completa attraverso insediamenti di carattere prevalentemente sparso. Nei comuni della **Y rovesciata**, si concentra quasi il 70% degli ambiti produttivi di rilevanza sovracomunale e, nel periodo 2002-2006, si è registrato il maggior incremento di superfici per attività produttive rispetto al resto del territorio provinciale.

Nei comuni delle **aree pedecollinari**, disposti a attorno alla Y rovesciata, le attività produttive si distribuiscono sia lungo le arterie di collegamento con la via Emilia e la Caorsana, sia all'interno di aree che ancora risentono degli effetti gravitativi dell'area centrale.

Il territorio **collinare e montuoso**, invece, è caratterizzato per la presenza di alcuni insediamenti produttivi innestati nei contesti di Alta Valle (Tidone, Luretta, Nure, d'Arda e d'Ongina), dove gli insediamenti appaiono tra loro più isolati e dove l'offerta di nuove aree si misura con fattori localizzativi più penalizzanti, soprattutto in ragione della distanza tra questi ambiti e le grandi reti infrastrutturali e gli aspetti legati al dissesto idrogeologico.

Rispetto al dimensionamento globale, la presenza di **aree dismesse**, presenta una scarsa incidenza. Si tratta di circa 28 ha (l'1% della St totale), distribuito su 8 ambiti produttivi e 6 comuni e comprende aree di dimensioni non omogenee delle quali la principale è costituita dall'insediamento ex Eridania a Sarmato.

Rilevante appare la **capacità residua** presente nelle aree produttive. Essa incide in misura pari al 23% della superficie territoriale complessiva esistente ed è pari a **705 ha**.

Di questi, 63 ha riguardano lotti di completamento di piani attuativi in essere (e quindi ad intervento edilizio diretto), mentre 642 ha sono relativi a superfici di espansione.

Le analisi svolte hanno evidenziato la presenza di **criticità** relative nel sistema delle aree produttive relativamente alle caratteristiche **ecologiche**, alle **dotazioni tecnologiche** e di servizi, nonché alle **relazioni con le reti della mobilità**. In particolare:

- elevata impermeabilizzazione dei suoli, che nel 75% degli ambiti è superiore all'80% della superficie territoriale;
- presenza di ambiti non serviti da sistemi di depurazione;
- assenza di sistemi impianti di produzione e distribuzione dell'energia da fonti alternative;
- generale sottodotazione dei servizi interni agli ambiti: in solo 8 ambiti sono presenti attrezzature e spazi comuni a beneficio degli addetti delle aziende insediate;
- bassa presenza di reti telematiche: le reti di cablaggio per le telecomunicazioni costituiscono la dotazione di 21 ambiti;
- scarsa propensione del tessuto produttivo piacentino rispetto all'impiego della rete ferroviaria, pur nel quadro di una buona potenzialità di connessione;
- presenza di alcune situazioni di congestione nella rete viabilistica di collegamento e di inadeguatezza delle caratteristiche funzionali delle arterie di accesso rispetto ai carichi a cui sono sottoposte;
- problematiche legate alla vicinanza di insediamenti residenziali.

Ma oltre a ciò le dinamiche degli ultimi anni mostrano elementi di **debolezza** sotto un profilo più generale, che investono la dimensione **sistemica** dello nostro sviluppo locale. Cinque sono gli aspetti critici di maggiore rilevanza che, per quanto fra loro interconnessi, conviene distinguere sul piano analitico:

- l'elevata estensione del suolo utilizzato in rapporto alla creazione di occupazione, specie qualificata, e di valore aggiunto;
- la prevalenza di investimenti orientati da logiche di tipo immobiliare rispetto ad investimenti produttivi;
- il proliferare di insediamenti logistici in assenza di forme di coordinamento nella loro gestione, con conseguente perdita di efficienza, duplicazione di infrastrutture e di servizi, frammentazione della capacità di Piacenza di proporsi con efficacia come piattaforma integrata e quindi di posizionarsi adeguatamente nella catena del valore della filiera logistica;
- l'assenza di una effettiva intermodalità a servizio dei poli logistici già attivi, con l'eccezione di Piacenza, anche come conseguenza della recente politica di RFI in materia di utilizzo di scali ferroviari che ha congelato anche la possibilità utilizzo di infrastrutture ferroviare già realizzate a serivizio dei poli; esemplare è in tal senso il caso di Castel S. Giovanni, dove il raccordo ferroviario è stato peraltro realizzato con fondi regionali;
- la tendenza della pianificazione urbanistica, accentuatasi negli ultimi anni, a favorire la proliferazione degli insediamenti secondo una logica di estemporaneo inseguimento della domanda più che di effettivo governo degli sviluppi del sistema insediativo.

Si tratta di criticità che il PTCP vuole contribuire a recuperare e ad evitare per il futuro, orientando opportunamente **le nuove localizzazioni** e le loro modalità attuative, spingendo verso la qualificazione degli insediamenti esistenti, **rafforzando il coordinamento** delle politiche comunali. Facendo nello stesso tempo attenzione alle esigenze di **flessibilità e di rapidità** di decisione che anche gli strumenti di governo del territorio devono garantire nell'attuale contesto competitivo. Nello stesso tempo le scelte compiute in materia di ambiti specializzati per le attività produttive concorrono ad assicurare la **compatibilità** tra le pressioni a scala locale **e l'impiego di risorse non riproducibili**, utilizzando a questo fine le quattro **leve** azionabili dalle politiche territoriali e urbanistiche: quantità delle nuove previsioni, localizzazioni, modalità attuative e costruttive degli interventi previsti, misure compensative.

Il PTCP sviluppa quindi le seguenti linee di intervento traducendole nelle previsioni localizzative indicate nella tavola T2 e nelle relative Norme di Attuazione:

- sostenere la competitività del sistema produttivo locale offrendo opportunità localizzative idonee, per caratteristiche territoriali, infrastrutturali ed economiche, alle imprese locali;
- prevedere nello stesso tempo un'offerta di aree adeguata a competere, su scala nazionale ed internazionale, nell'attrazione di nuovi investimenti, rispetto ai quali occorrerà tendere a

una maggiore selettività rispetto al passato (maggiore qualità per livello tecnologico e per contenuto di valore aggiunto);

- dare priorità, rispetto alla compromissione di nuove porzioni di territorio, al recupero e alla riqualificazione delle aree produttive dimesse;
- promuovere la qualificazione come aree ecologicamente attrezzate dei nuovi insediamenti produttivi e di quelli esistenti di maggior rilevanza;
- garantire la coerenza tra assetto degli ambiti produttivi e assetto del sistema insediativi, del sistema infrastrutturale e dell'ecosistema, promuovendo in particolare l'utilizzo del trasporto su ferro e del trasporto combinato; in questo quadro è previsto che nuove aree per la logistica possano essere previste solo in ambiti già effettivamente serviti dalla ferrovia;
- spingere le politiche urbanistiche attuative verso la qualità del disegno urbanistico e costruttivo degli ambiti produttivi;
- promuovere il coordinamento e l'integrazione su scala provinciale dell'offerta di aree e servizi logistici dei poli già presenti;
- favorire la semplificazione delle procedure autorizzative;
- contenere l'utilizzo di risorse ambientali non rinnovabili.

3.3.6.1 Gli ambiti produttivi di rilievo sovracomunale

Rispetto ai 114 ambiti censiti, un prima selezione, che ha portato ad identificare gli ambiti produttivi che svolgono, o possono svolgere, funzioni sovracomunali, è avvenuta considerando le aree produttive spazialmente contigue caratterizzate da una dimensione complessiva superiore a 40 ha nei comuni di pianura e a 30 ha nei comuni di collina e montagna, considerate come le dimensioni minime atte a generare significative ricadute economiche, territoriali ed ambientale oltre i confini del comune di insediamento. Successivamente il PTCP ha distinto gli ambiti produttivi per i quali non si ipotizzano rilevanti espansioni, denominati **Poli Produttivi Consolidati (PPC),** da quelli ai quali viene attribuito il compito di sostenere significativi processi di sviluppo, classificati come **Poli Produttivi di Sviluppo Territoriale (PPST).** Ciò è avvenuto sulla base dei seguenti criteri: collocazione rispetto al sistema della mobilità e delle altre reti infrastrutturali, capacità residua già pianificata e collocazione all'interno del tessuto urbanistico, interferenza con zone ed elementi di interesse naturalistico ed ambientale, vulnerabilità del sistema delle acque, possibilità di espansione futura. E' stata inoltre considerata **la distribuzione territoriale dei poli,** in modo da **coprire i tre ambiti** nei quali si articola il corridoio insediativo della pianura.

Ciò ha portato a confermare **quali Poli di Sviluppo quelli già identificati come tali dal PTCP** vigente che hanno trovato attuazione (e per i quali è stata riscontrata la rispondenza ai criteri sopra richiamati), aggiornando ovviamente le previsioni per tenere conto degli sviluppi nel frattempo registrati. Il *Polo Logistico di Piacenza Le Mose*, viene individuato quale polo produttivo consolidato, essendo le sue prospettive evolutive legate non più ad ulteriori espansioni delle aree destinate ad

insediamenti logistici o produttivi, ma alla eventuale rilocalizzazione degli stabilimenti militari. L'area è individuata anche quale polo funzionale in considerazione delle attività e funzioni attualmente insediate (logistica, attività direzionali, infrastrutture connesse con l'intermodalità) e della prospettive di evoluzione futura legate alla rilocalizzazione degli stabilimenti militari. Pertanto nella città capoluogo viene individuato quale Polo di Sviluppo Territoriale, tenendo conto delle proposte avanzate in conferenza di pianificazione ed in coerenza di quanto emerso dal Quadro Conoscitivo, *l'ambito di Borghetto - Roncaglia.*

A questi viene aggiunta l'area *Ex Eridania di Sarmato,* che pure presenta una superficie territoriale inferiore alla soglia fissata, in ragione della rilevanza territoriale dell'area dimessa da recuperare, che presuppone necessariamente di essere inserita in un progetto di riqualificazione di rilievo sovracomunale e che per tale ragione viene anche individuata quale polo funzionale.

I poli produttivi della Barabasca – CA.RE.CO. e di S. Nazzaro – Caorso si caratterizzano come realtà intercomunali, in considerazione degli elementi di continuità del sistema insediativo ed infrastrutturale a cavallo dei confini amministrativi di Fiorenzuola e Cortemaggiore nel primo caso e Caorso e Monticelli nel secondo.

Poli Produttivi di Sviluppo Territoriale (PPST)			
N. id.	**Denominazione**	**Comune di appartenenza**	**Località**
1	Polo Logistico	Castel San Giovanni	Barianella
2	S. Nazzaro - Caorso	Monticelli d'Ongina - Caorso	S. Nazzaro - Caorso
3	Borghetto - Roncaglia	Piacenza	Borghetto - Roncaglia
4	Barabasca – CA.RE.CO.	Fiorenzuola d'Arda - Cortemaggiore	Barabasca – CA.RE.CO.
5	Ex Eridania	Sarmato	Cà Nova

Poli Produttivi Consolidati (PPC)			
N. id.	**Denominazione**	**Comune di appartenenza**	**Località**
1	Alseno	Alseno	Alseno
2	Ponte Trebbia	Calendasco	Ponte Trebbia
3	SAIB	Caorso	Fossadello
4	Campo d'oro	Castel San Giovanni	Campo d'Oro
5	Via Emilia est	Fiorenzuola d'Arda	Fiorenzuola est
6	Breda	Monticelli d'Ongina	Breda
7	Piacenza est	Piacenza	Le Mose
8	Montale	Piacenza	Montale
9	Polo logistico	Piacenza	Le Mose
10	Casoni di Gariga	Podenzano	Casoni di Gariga
11	Pontenure - Area 1	Pontenure	Pontenure est
12	Pontenure - Area 2	Pontenure	Pontenure ovest
13	Cattagnina – ZI	Rottofreno	Cattagnina – Palazzina

I Poli Produttivi di Sviluppo Territoriale, in considerazione della loro collocazione nel sistema infrastrutturale ed alla assenza di particolari criticità ambientali ed urbanistiche, costituiranno il perno delle politiche di espansione insediativa per rispondere alla nuova domanda nonché delle politiche di attrazione di investimenti. La loro attuazione è subordinata alla trasformazione in *Aree Produttive Ecologicamente Attrezzate* (APEA) e si attua mediante *Accordi Territoriali* (come previsto dalla Legge 20) fra la Provincia e i Comuni interessati dall'insediamento, previa concertazione con quelli contigui e quelli appartenenti all'Area Programma di riferimento, come disciplinato dalle Norme e dalle schede descrittive allegate a queste ultime. L'Accordo Territoriale stabilisce l'assetto urbanistico ed infrastrutturale dei Poli, le opere e le azioni per la loro attuazione e le relative modalità di finanziamento, le eventuali misure di perequazione territoriale nonché quelle di compensazione ecologica.

I comuni, con i propri strumenti urbanistici, possono prevedere limitati ampliamenti degli Ambiti Produttivi sovracomunali, anche se non compresi tra i Poli Produttivi di Sviluppo Territoriale, prioritariamente per far fronte a fabbisogni di sviluppo e riorganizzazione di aziende già insediate; la possibilità di tali aumenti è subordinata alla dimostrata assenza di criticità urbanistiche, ambientali ed infrastrutturali. Anche per i Poli Produttivi Consolidati è favorita la trasformazione in APEA, che è obbligatoria nel caso di ampliamenti di dimensione superiore ai 10 ha.

3.3.6.2 Orientamenti per gli ambiti produttivi comunali e per le politiche urbanistiche comunali in materia di attività produttive

Gli ambiti produttivi comunali sono caratterizzati da limitati ricadute derivanti dalle attività insediate. Il loro obiettivo prevalente è quello di rispondere al fabbisogno di spazi espresso dal sistema produttivo locale, connesso a esigenze di ampliamento o rilocalizzazione di imprese già insediate e caratterizzate da impatti afferenti la dimensione locale. La previsione di contenute espansioni degli ambiti comunali esistenti, oppure di nuove localizzazioni, può essere effettuata quando la domanda espressa dal sistema produttivo locale non trova risposta nel recupero di aree e edifici da riqualificare, oppure nelle previsioni di espansione già in essere. Anche le nuove aree produttive comunali, o l'ampliamento di quelle esistenti dovranno dar luogo ad APEA se superiori ai 10 ha.

Per questa tipologia di ambiti il PTCP non propone ipotesi localizzative, ma direttive che dovanno informare i PSC. Questi ultimi dovranno:

- tendere alla concentrazione dell'offerta, valutando rispetto a tale obiettivo la riconferma della capacità residua nelle localizzazioni esistenti;
- privilegiare il recupero e la riqualificazione delle aree dimesse, per le quali il riuso deve tendere a migliorare l'assetto morfologico, funzionale ed ecologico ambientale: il recupero e il riuso delle aree già compromesse e del patrimonio edilizio esistente rappresenta la precondizione per ogni previsione di espansione;
- limitare la previsione di espansioni produttive aggiuntive solo ai casi di documentata inadeguatezza o insufficienza dell'offerta di aree già esistenti rispetto alla domanda; quest'ultima, per motivare le previsioni aggiuntive, dovrà essere adeguatamente documentata;
- privilegiare il soddisfacimento della domanda aggiuntiva mediate lo sviluppo delle APEA;
- collocare le nuove aree in continuità con le aree già presenti, tendo altresì conto dei seguenti fattori localizzativi: sistema della mobilità e delle altre reti infrastrutturali, capacità residua già pianificata e collocazione all'interno del tessuto produttivo esistente, interferenza con zone ed elementi di interesse naturalistico-ambientale e storico-paesaggistico vulnerabilità del sistema delle acque e del suolo;
- prevedere, per tutte le trasformazioni urbanistiche relative a nuovi insediamenti, il rispetto dei seguenti requisiti:
  - concentrare i nuovi insediamenti su una porzione minoritaria dell'area di insediamento, al fine di garantire la disponibilità delle aree restanti per il verde pubblico e privato;
  - garantire la permeabilità dei suoli urbanizzati.
  - prevedere un'adeguata presenza di aree destinate a verde pubblico e privato in coerenza con il progetto di Rete Ecologica;
- escludere l'espansione delle aree esistenti, o la localizzazione di nuove aree, che insistono su assi viari per i quali il Quadro Conoscitivo evidenzia la saturazione della capacità di

servizio, tenendo conto degli incrementi di capacità della rete viaria conseguente a nuovi interventi in progetto, purchè già finanziati;

- verificare preventivamente la compatibilità delle previsioni di espansione con la capacità di servizio delle reti tecnologiche (acquedottistiche, fognarie depurative ed energetiche)esistenti e di quelle programmate e finanziate.

Al fine di consentire il rapido adeguamento della pianificazione urbanistica alle esigenze di insediamento di attività produttive ed al fine di governare e tenere conto di fabbisogni insediativi non pianificabili, è prevista la possibilità di ricorre all'accordo di programma in variante alla strumentazione urbanistica vigente in presenza di particolare rilevanza delle attività da insediare (almeno sovracomunale) e dei correlati interventi di potenziamento del sistema infrastrutturale e dei servizi.

3.3.7 I Poli funzionali

La legge regionale definisce quali poli funzionali gli ambiti che ospitano le grandi funzioni urbane e i servizi caratterizzati da grande attrattività; si tratta di funzioni e servizi relativi alla cultura, all'istruzione specialistica ed universitaria, alla ricerca, al commercio, alla logistica e alla mobilità, allo sport, al divertimento e allo spettacolo.

Attività che comprendono **le eccellenze** per mantenere e migliorare la competitività di un sistema territoriale, sull'**attrazione** delle quali si gioca una parte rilevante del confronto fra i sistemi locali e le città; ma anche attività che nello stesso tempo possono determinare rilevanti impatti sul sistema territoriale ed infrastrutturale.

Le scelte del PTCP relativamente ai poli funzionali fanno dunque riferimento ad un doppio ordine di considerazioni. **In primo luogo** va tenuto presente il contributo positivo che le funzioni di rango più elevato, i servizi a scala urbana, il terziario direzionale, le università, le grandi strutture di vendita, le grandi strutture per il tempo libero e lo svago, potranno dare allo sviluppo del sistema piacentino e al suo **posizionamento strategico**, anche in considerazione del fatto che la collocazione "baricentrica" del nostro territorio nel contesto padano, lo rende naturalmente "vocato" ad ospitare attività a forte attrattività. Occorre quindi un **orientamento aperto a cogliere le opportunità** che possono presentarsi, sia dal punto di vista dello sviluppo delle attività più qualificate già presenti, sia dal punto di vista della localizzazione di nuove attività di particolare rilevanza. Nello stesso tempo va considerato che la capacità attrattiva dei poli funzionali determina **rilevanti impatti** sul territorio, sull'ambiente, sulle infrastrutture. Occorre, pertanto, garantire, sia per quanto riguarda le ipotesi di sviluppo/qualificazione dei poli esistenti, sia per quanto riguarda le eventuali nuove localizzazioni, la coerenza con il contesto urbanistico, infrastrutturale ed ambientale. Nello stesso tempo va definito un sistema di regole sufficientemente flessibile da consentire di cogliere eventuali opportunità di sviluppo.

Ciò premesso il PTCP effettua le proprie scelte sulla base dei seguenti criteri:

- organizzare l'assetto territoriale delle funzioni di eccellenza di rilevanza sovracomunale in modo da favorirne efficacia, competitività, coerenza con le condizioni di accessibilità e con le vocazioni e il rango delle diverse parti del territorio;
- favorire, ove coerente con le condizioni di accessibilità e con il contesto urbanistico, l'integrazione del mix funzionale dei poli esistenti, privilegiando la localizzazione in tali aree delle nuove funzioni attratte dal territorio;
- sostenere la competitività, l'efficienza e l'efficacia della rete commerciale attraverso una adeguata e ben distribuita presenza delle diverse tipologie di strutture di vendita.

Con riferimento **ai Poli Funzionali esistenti** a caratterizzazione funzionale prevalente non commerciale, sulla base della ricognizione compiuta per l'elaborazione del Quadro Conoscitivo e dei contributi pervenuti in Conferenza di Pianificazione, valutati l'effettiva capacità di attrazione in rapporto alla dimensione territoriale, le funzioni insediate, il contesto urbanistico di riferimento, vengono individuati le seguenti strutture.

Poli funzionali esistenti			
N. id.	**Denominazione**	**Localizzazione**	**Funzione**
1	Polo logistico	Piacenza – Le Mose	Logistica, attività militari e attinenti alla protezione civile
2	Polo delle scienze del territorio e della formazione artistica	Piacenza – Via Scalabrini	Istruzione, ricerca
3	Polo della formazione e della ricerca	Piacenza – S. Lazzaro	Istruzione, ricerca
4	Polo fieristico	Piacenza – Le Mose	Commerciale, direzionale
5	Polo del tempo libero e dello sport	Piacenza – Stadio - Madonnina	Commerciale, direzionale, attrezzature sportive e ricreative
6	Polo della stazione ferroviaria	Piacenza – Stazione ferroviaria	Infrastrutture per il trasporto, commerciale, direzionale, attrezzature pubbliche e ricreative
7	Polo della cittadella giudiziaria	Piacenza – Tribunale	Servizi, attrezzature pubbliche e amministrative
8	Centro Commerciale Gotico	Piacenza – Montale	Commerciale

Le schede descrittive allegate alle Norme di Attuazione individuano le relative tipologie di intervento previste, secondo la seguente articolazione:

- poli funzionali da consolidare nei quali sono ammessi unicamente limitati ampliamenti funzionali alla riqualificazione/riconversione delle attività già insediate.
- poli da riqualificare che, prioritariamente, sono oggetto di interventi di riqualificazione, disciplinati dagli strumenti urbanistici comunali;
- poli da ampliare, che possono incrementare la superficie territoriale occupata.

In merito ai **nuovi Poli Funzionali**, come previsto dalla legge regionale, gli strumenti urbanistici comunali potranno disporre la loro realizzazione solo in attuazione delle previsioni del PTCP. Le previsioni del Piano tengono conto dei seguenti criteri ed hanno recepito i contributi in proposito emersi dalla Conferenza di Pianificazione:

- favorire la collocazione delle funzioni rare e a più elevata caratterizzazione urbana nella città di Piacenza, in coerenza con la funzione assegnata al capoluogo nell'ambito dell'armatura urbana di progetto;
- presentare un insieme di opportunità che sostenga la competitività del territorio piacentino nell'attrarre attività di eccellenza;
- favorire l'integrazione del mix funzionale nello stesso polo, anche al fine di ottimizzare gli impianti e le dotazioni comuni;
- garantire condizioni ottimali di accessibilità e minimizzare l'interferenza con la tutela delle risorse ambientali, storiche e paesaggistiche.

Nuovi Poli funzionali			
N. id.	**Denominazione**	**Localizzazione**	**Funzione**
1	Polo energetico	Piacenza – Adamello	Infrastrutture per il trasporto, commerciale, direzionale, produzione di energia
2	Hub ferroviario	Piacenza – Polo logistico	Infrastrutture per il trasporto, logistica
3	Polo della protezione civile	Piacenza – Magazzini generali	Attrezzature pubbliche
4	Polo scolastico - museale	Piacenza – Piazza Cittadella	Istruzione, attrezzature sportive, ricreative e culturali
5	Polo amministrativo	Piacenza – Arsenale Ospedale militare	Direzionale, attrezzature pubbliche e private
6	Polo direzionale di Gragnano	Gragnano Tr. – Colombarola	Attività produttive, commerciale, direzionale
7	Porto fluviale	Caorso – Monticelli d'Ongina – Foce Chiavenna	Infrastrutture per il trasporto, commerciale, attrezzature ricreative e turistiche
8	Polo ex Eridania	Sarmato – Cà Nova	Industriale, artigianale, commerciale e direzionale

Nella tavola T2 sono riportati le relative previsioni localizzative, individuate secondo i seguenti criteri:

- condizioni ottimali di accessibilità e minimizzazione dell'interferenza con la tutela delle risorse ambientali, storiche e paesaggistiche;
- coerenza con la gerarchia dei centri urbani e con il ruolo dei sistemi territoriali trasversali definita dall'assetto territoriale di progetto;
- equilibrata distribuzione delle opportunità localizzative sul territorio;

Nell'ambito delle previsioni del PTCP, l'attuazione dei nuovi poli funzionali è definita attraverso accordi territoriali, come disciplinato dalla L.R. 20 e dalle Norme del presente Piano.

3.3.8 Gli insediamenti commerciali

La riforma della disciplina del commercio, introdotta con il D.Lgs. 114/1998 e recepita a livello regionale con la L.R. 14/1999 ed i successivi Criteri applicativi, segnala in modo incisivo il crescente riconoscimento **del ruolo centrale svolto dal commercio** dal punto di vista del mantenimento

dell'equilibrio della vita collettiva, tanto nel centro delle grandi città, quanto a livello dei piccoli negozi di quartiere in ambienti urbani o rurali.

Ai sensi dell'art. 6 del D. Lgs. n. 114/1998, le Regioni sono tenute a definire gli indirizzi generali per l'insediamento delle attività commerciali. Tra gli obiettivi di programmazione della rete distributiva sul territorio spiccano in maniera incisiva i seguenti aspetti:

- rendere compatibile l'impatto territoriale ed ambientale degli insediamenti commerciali, con particolare riguardo a fattori quali la mobilità, il traffico e l'inquinamento e valorizzare la funzione commerciale al fine di riqualificare il tessuto urbano;
- salvaguardare e riqualificare la rete distributiva e i centri storici, anche attraverso il mantenimento delle caratteristiche morfologiche degli insediamenti e il rispetto dei vincoli relativi alla tutela del patrimonio artistico e ambientale;
- salvaguardare e riqualificare la rete distributiva nelle zone di montagna, anche attraverso la creazione di servizi commerciali polifunzionali, al fine di favorire il mantenimento e la ricostruzione del tessuto commerciale.

Il PTCP, sulla base dei compiti ad esso attribuiti dalla legislazione di settore sopra richiamata, per quanto riguarda gli insediamenti commerciali, deve:

- formulare le indicazioni per la localizzazione delle aree per grandi strutture di vendita e delle aree per medie strutture di vendita che, per dimensionamento e collocazione assumono rilevanza sovracomunale;
- definire gli ambiti sovracomunali per la pianificazione commerciale.

Il Piano inoltre, secondo quanto prescritto dall'atto del Consiglio Regionale n. 1410/2000, al fine di garantire un'opportuna e graduale attuazione delle previsioni in merito all'insediamento di grandi strutture di vendita, definisce il range di variazione della consistenza delle grandi strutture di vendita.

Tale intervallo è determinato per ogni triennio di validità del Piano Operativo per gli Insediamenti Commerciali (POIC) provinciale, coerentemente con il perseguimento del complessivo equilibrio della capacità insediativa e con riferimento agli ambiti territoriali individuati.

Come emerge dal Quadro Conoscitivo, oggi la trasformazione del mercato distributivo si gioca sempre più sulla qualità, sui servizi, sulla capacità attrattiva dell'area commerciale: il punto di vendita è sempre più collegato all'evoluzione complessiva dell'area urbana o suburbana nella quale esso è collocato in termini di accessibilità, percorribilità, riconoscibilità, sicurezza e vivibilità. Il grado di attrattività di un'area o di un sito commerciale è sempre più strettamente legato ai percorsi ed agli itinerari dei potenziali clienti che, nella maggior parte dei casi, non fanno più riferimento ad un unico centro di acquisto permanente, in passato rappresentato essenzialmente dalla stessa area di residenza.

In questo quadro **il PTCP, attraverso le proprie scelte e le indicazioni per la pianificazione urbanistica** intende favorire un'evoluzione del settore basata **su un equilibrio dinamico** tra dispiegamento dei processi competitivi **e salvaguardia** della capillarità e del radicamento territoriale del servizio. Si tratta in altri termini di favorire una presenza **equilibrata** di grande, media e piccola distribuzione, quest'ultima sostenuta da iniziative di qualificazione, specializzazione e valorizzazione del contesto in cui opera, con particolare riferimento ai progetti di riqualificazione urbana e di valorizzazione dei centri storici. In questa chiave vanno perseguite integrazione e complementarietà

tra i Programmi di Riqualificazione Urbana (di cui alla L.R. 19/1998) ed i Progetti di Valorizzazione Commerciale di aree urbane (di cui alla L.R. 14/1999).

Rispetto al Piano vigente, il nuovo PTCP introduce modifiche relative alla delimitazione degli **ambiti sovracomunali,** alla previsione di **grandi strutture di vendita**, alla definizione del POIC ed al **range di variazione** della superficie per grandi strutture e alla sua distribuzione temporale.

Relativamente al primo aspetto **gli ambiti territoriali sovracomunali** (ATS) rilevanti ai fini della programmazione commerciale di cui alle lettere a) e b) dell'art. 6, comma 3, del D. Lgs. 114/1998 vengono riportati a coincidere completamente con le aree programma, mentre attualmente se ne discostano per la collocazione di Rottofreno, che appartiene all'area commerciale della Val Tidone - Val Luretta e viene riportato nell'Area Centrale, (quella di Piacenza). La modifica è stata suggerita dalla evidenza fornita dal Quadro Conoscitivo circa la stretta integrazione funzionale di Rottofreno con il Comune capoluogo.

Per quanto concerne il secondo aspetto le nuove previsioni tengono conto **di quattro elementi. '**

In primo luogo si è tenuto conto dei risultati delle indagini e degli approfondimenti compiuti nella fase preliminare. In particolare è stata condotta una specifica indagine sull'evoluzione dell'offerta di servizi commerciali, anche a confronto con la dinamica del contesto regionale, e sulla domanda espressa dai consumatori. L'indagine, dettagliatamente descritta nel Quadro Conoscitivo, ha evidenziato che **l'offerta commerciale** negli ultimi anni ha recuperato il gap di presenza di strutture **despecializzate** ed è ormai in linea con il contesto regionale. La **diversificazione** delle tipologie di esercizi presenti e l'arricchimento della gamma di servizi offerti ha inoltre consentito di **ridurre la quota di domanda indirizzata verso i territori limitrofi.** In sostanza le analisi compiute evidenziano che il sistema commerciale piacentino ha raggiunto un assetto equilibrato che può essere ulteriormente migliorato senza introdurre, almeno nel breve medio termine, cambiamenti di vasta portata.

In secondo luogo si è tenuto conto del fatto che le previsioni in essere, anche nell'ambito delle possibilità offerte della graduazione temporale, sono state implementate solo parzialmente e che alcune di esse devono ritenersi superate alla luce delle analisi compiute.

In terzo luogo si è tenuto conto delle proposte pervenute dalle **Amministrazioni Comunali** durante la fase preliminare relativamente all'individuazione di insediamenti commerciali sovracomunali

Esse sono sintetizzate nella tabella seguente.

RICHIESTE DEI COMUNI INERENTI LA PREVISIONE DI NUOVI INSEDIAMENTI COMMERCIALI (rispetto alle previsioni del PTCP 2000)			
N.	**Zona (ATS)**	**Comune**	**Contenuti della richiesta**
1	1	Rottofreno	Grande struttura di vendita (GSV) extralimentare di livello superiore a S. Nicolò, Loc. Tempio di Sotto, con superficie di vendita Sv = mq. 30.000 e valenza di Polo Funzionale
2	1	Gragnano Tr.	Polo Funzionale nei pressi del tracciato della tangenziale sud di Piacenza
3	2	Sarmato	Polo Funzionale nell'ambito dell'insediamento produttivo dismesso ex Eridania
4	6	Fiorenzuola d'Arda	Grande struttura di vendita (GSV) extralimentare con superficie di vendita Sv = mq. 7.500 da attuarsi nel primo triennio di programmazione
5	1	Piacenza	Grande struttura di vendita (GSV) extralimentare, ottenuta per riqualificazione dell'insediamento Castorama esistente (Sv complessiva = mq. 4.000)

Infine le scelte compiute hanno considerato altri aspetti prioritari quali:

- la rete infrastrutturale viaria esistente e di progetto;
- la vulnerabilità e le criticità di tipo ambientale, infrastrutturale e territoriale, quali indicatori di idoneità e di rispetto del territorio;
- l'opportunità di favorire il recupero e la riqualificazione di aree e contenitori dimessi;
- l'individuazione di collocazioni territoriali idonee a sostenere il confronto competitivo con la capacità insediativa e le caratteristiche dell'offerta delle altre realtà regionali, al fine di migliorare ulteriormente l'attratività del nostro territorio

Pertanto, la programmazione effettuata dal piano deriva da un iter di largo respiro, nel quale le dinamiche insediative non solo sono state considerate puntualmente, ma sono state collocate secondo una prospettiva che prende in considerazione l'ubicazione strategica della provincia di Piacenza e la competizione con le altre realtà regionali.

Le scelte compiute hanno portato ad **un significativo ridimensionamento della nuova superficie di vendita destinata alle grandi strutture nei prossimi trienni**, alla precisazione di alcune localizzazioni (relative all'ambito sovracomunale 1 di Piacenza e 6 di Fiorenzuola), all'accoglimento delle proposte dei Comuni di Sarmato e di Rottofreno.

Nella tabella seguente sono riportate le previsioni relative alle nuove strutture di vendita, la definizione del POIC (articolato in due trienni: 2009 – 2011 e 2012 – 2014), il range di variazione della superficie di vendita. Le strutture di vendita di rilievo sovracomunale e le relative previsioni sono analiticamente descritte in apposite schede descrittive, allegate alle Norme.

Localizzazione	Settore merceologico
Area 1	
Grande struttura di Caorso	EA
Grande struttura di Cadeo	EA
Grande struttura di Gragnano	A - EA
Grande struttura di Rottofreno	EA
Grande struttura di Piacenza (Castorama)	EA
Area 2	
Grande struttura di Castel San Giovanni	EA
Grande Struttura di Sarmato	A - EA
Area 6	
Grande struttura di Fiorenzuola	EA

Le grandi strutture di Caorso e Cadeo sono già presenti nella programmazione vigente con riferimento al trascorso triennio 2004 – 2006 e non attuate. E' previsto che, qualora entro un anno dall'adozione del Piano le stesse non siano attuate, venga meno la possibilità di realizzazione delle strutture sovracomunali previste. Le grandi strutture di Gragnano e Fiorenzuola sono già previste dal

Piano vigente ma riferite genericamente agli Ambiti sovracomunali e non localizzate. Lo specifico allegato alle NTA specifica le condizioni di attuazione delle diverse strutture. Si evidenziano per la loro rilevanza le seguenti:

- la grande struttura di Gragnano potrà essere attuata solo a seguito del completamento del nuovo ponte sul Trebbia in costruzione;
- quella di Sarmato è subordinata alla definizione della soluzione progettuale per il completamento del tratto Est della tangenziale di Castel S. Giovanni

Nella tabelle seguente viene articolato il range di variazione per le grandi strutture di vendita di cui all'Atto di indirizzo C.R. n. 1410/2000, articolato per ampliamenti di strutture esistenti e per nuove previsioni suddiviso in due trienni successivi: 2009 – 2011 e 2012 – 2014.

Sintesi delle previsioni commerciali di livello sovracomunale
(Superficie di vendita in mq.)

Zona (ATS)	Triennio 2009 - 2011				Triennio 2012 - 2014				Totale			
	Nuove previsioni		Ampliamenti		Nuove previsioni		Ampliamenti		Nuove previsioni		Ampliamenti	
	A	E	A	E	A	E	A	E	A	E	A	E
1		20.000			4.500	10.000	1.500	3.500	4.500	30.000	1.500	3.500
2		10.000					850	1.200		10.000	850	1.200
5				3.000								3.000
6		7.500		7.000						7.500		7.000
Totale		**37.500**		**10.000**	**4.500**	**10.000**	**2.350**	**4.700**	**4.500**	**47.500**	**2.350**	**14.700**

Legenda: ATS = Ambito Territoriale Sovracomunale
A = settore alimentare
E = settore extralimentare

Come già accennato, si evidenzia, **la riduzione del nuovo range di variazione** rispetto all'attuale sia per quanto riguarda l'extralimentare, che passa da **mq 79.500 a 63.200**, che per l'alimentare, che passa da mq. 9.400 a mq. 6.850. Inoltre, si è ampliato l'arco temporale sul quale la variazione è distribuita, quindi **la gradualità** di attuazione delle previsioni. Va precisato che le Norme prevedono che il Consiglio Provinciale proceda all'aggiornamento del range di variazione di norma ad ogni triennio, oppure quando ne ravvisi la necessità a seguito del monitoraggio dell'attuazione e dell'evoluzione della rete, anche su richiesta dei Comuni.

3.3.9 La prevenzione dei rischi di incidente rilevante

La Regione Emilia Romagna con propria legge n. 26/2003, modificata dalla L.R. n. 4/2007, ha voluto disciplinare le funzioni amministrative in materia di controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose e le modalità di coordinamento dei diversi soggetti coinvolti

nell'istruttoria tecnica al fine di realizzare una migliore gestione dei rischi e garantire la sicurezza della popolazione e la tutela dell'ambiente, in attuazione della direttiva 96/82/CE del 9 dicembre 1996, relativa al controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose e del D.Lgs. n. 334/1999, modificato dal D.Lgs. n. 238/2005.
In specifico l'art 18 della sopracitata legge regionale (integrando la legge regionale 20/2000 con l'art A-3 bis) ha assegnato alle Province ad ai Comuni, nell'ambito delle rispettive competenze in termini di pianificazione territoriale ed urbanistica, le seguenti competenze:
Le Province, nell'ambito del Piano territoriale di coordinamento provinciale:

- individuano le aree di danno prodotte dagli stabilimenti recependo le perimetrazioni individuate con apposite schede tecniche predisposte dal gestore dello stabilimento e validate dalla Provincia avvalendosi del Comitato tecnico della valutazione dei rischi di cui all'art. 4 della L.R. n. 4/2007, e disciplinano le relazioni fra stabilimenti a rischio e gli elementi territoriali ed ambientali vulnerabili, secondo i criteri definiti dal D.M. 9 maggio 2001;
- determinano, sulla base dell'individuazione delle aree di danno, l'insieme dei Comuni tenuti all'adeguamento degli strumenti urbanistici.

I Comuni, nell'ambito della pianificazione comunale:

- aggiornano l'individuazione delle aree di danno operata dal PTCP;
- regolamentano, nell'ambito dell'elaborato tecnico "Rischio di incidenti rilevanti", gli usi e le trasformazioni ammissibili all'interno delle aree di danno, in conformità ai criteri definiti dal D.M. 9 maggio 2001 e dalla pianificazione territoriale.

I Comuni tenuti all'obbligo di tale regolamentazione, sono quelli sul cui territorio è presente, o in fase di realizzazione, uno stabilimento a rischio di incidente rilevante e i Comuni il cui territorio è interessato dall'area di danno di uno stabilimento a rischio ubicato in altro Comune, sulla base delle determinazioni contenute nel PTCP, oppure sulla base di comunicazione fornita dal Comune di ubicazione dello stabilimento o di altre informazioni elaborate a norma degli artt. 6, 7 ,8 e 21 del D.Lgs. n. 334/1999 e successive modifiche.

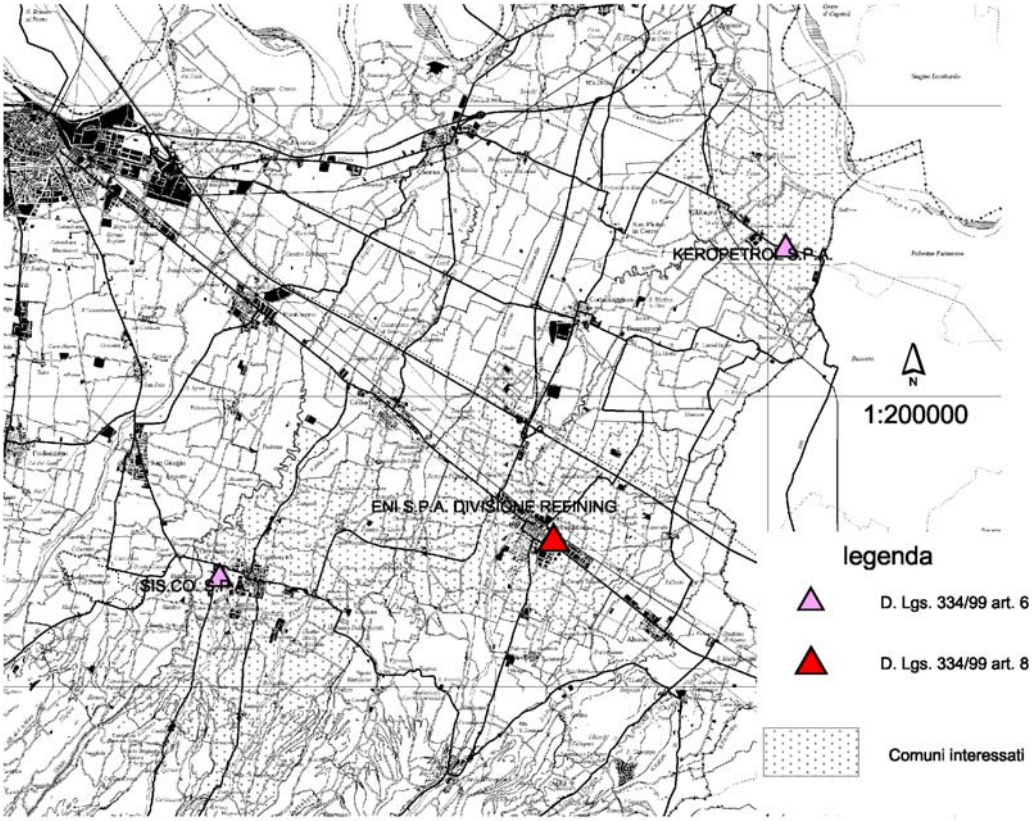
In base alle disposizionid i cui all'articolo 12 della L.R. n. 26/2003, la Provincia aveva approvato l'Atto provvisorio (deliberazione del Consiglio provinciale n. 48 del 15 maggio 2006) con cui si compiva una prima individuazione della aree di danno, individuazione che con il PTCP viene aggiornata in base agli approfondimenti compiuti sull'argomento dai soggetti tecnici competenti.

Gli stabilimenti presenti nella Provincia di Piacenza soggetti agli adempimenti previsti dal D.Lgs. n. 334/1999, come modificato dal D.Lgs. n. 238/2005, sono attualmente tre, suddivisi in base alla quantità e pericolosità delle sostanze utilizzate. Di seguito si riporta il prospetto con l'elenco degli stabilimenti e con l'indicazione dell'attività svolta presso gli stessi:

Stabilimento	Adempimenti (artt. 6-7 / art. 8 D. Lgs. 334/99)	Comune	Attività	Sostanze trattate e/o depositate
METECNO INDUSTRIE S.p.a **(ex SIS.CO. Sistemi e Componenti S.p.A.)** Zona industriale di Cimafava 29013 CARPANETO PIACENTINO (PC)	ARTT. 6-7	CARPANETO P.NO	Produzione di pannelli metallici coibentati con poliuretano espanso e lamiere grecate per coperture e pareti	Pentano
KEROPETROL S.p.A. S.P. n. 588 Km. 12+870 VILLANOVA SULL'ARDA (PC)	ARTT. 6-7	VILLANOVA SULL'ARDA	Stoccaggio e movimentazione di idrocarburi liquidi	GPL
ENI S.p.A. Divisione Refining & Marketing(ex AGIP PETROLI S.p.a.) Via Scapuzzi 29 29017 FIORENZUOLA D'ARDA (PC)	ART. 8	FIORENZUOLA D'ARDA	Stoccaggio e movimentazione di idrocarburi liquidi	Benzina Petrolio / JP1 Gasolio

Fonte Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare
Inventario nazionale degli stabilimenti suscettibili di causare incidenti rilevanti ai sensi dell'art 15, c.4 del Dlgs 17 Agosto 1999 n. 334- AGGIORNAMENTO APRILE 2007

Per quanto riguarda la presenza di stabilimenti soggetti a Rischio di Incidenti Rilevanti localizzati nelle immediate vicinanze dei confini della Provincia si può affermare che le aree di danno dei medesimi non incidono sul territorio piacentino.



Ubicazione e Classificazione delle Aziende RIR (Dlgs334/99) nella provincia di Piacenza

3.3.10 Le attrezzature collettive di rilievo sovracomunale

La Provincia di Piacenza presenta un assetto dei servizi di interesse pubblico consolidato e coerente con l'articolazione del sistema insediativo. Nella tavola C.1.d sono evidenziate le aree destinate dagli strumenti urbanistici comunali ad attrezzature e spazi collettivi, mentre nella tavola C1.b "Sistema insediativo territoriale. Gerarchia dei centri urbani" sono evidenziate le dotazioni territoriali presenti nei centri per tipologia (istruzione, sanità, servizi di interesse generale, giustizia e sicurezza, sport) e sono distinte quelle aventi rilevanza sovracomunale. Quest'ultima tavola evidenzia in proposito il ruolo dominante del Comune capoluogo, nonché quello, riferito ad ambiti territoriali più limitati, dei due Centri Ordinatori di Castel San Giovanni e di Fiorenzuola che svolgono funzioni di presidio territoriale ai lati opposti del territorio provinciale. Attorno alla Città Regionale ed ai Centri Ordinatori sono riconoscibili corone di centri minori con decremento della gamma dei servizi via via che ci si allontana dai primi. Alcune criticità, in termini di inadeguatezza qualitativa/quantitava dei servizi presenti si evidenziano nella prima cintura del capoluogo ed in particolare nel centro abitato di San Nicolò con riferimento all'istruzione dell'obbligo. Il PTCP individua l'obiettivo del superamento delle problematiche riscontrate che dovrà essere recepito dalla pianificazione comunale.

Sono appunto gli strumenti urbanistici comunali che dovranno individuare e localizzare le aree interessate da spazi ed attrezzature collettive di rilievo comunale. Mentre per il livello sovracomunale le previsioni di nuovi spazi ed attrezzature, di interventi di trasformazione o di riqualificazione fisica e funzionale nonché di ampliamenti degli stessi è demandato alla pianificazione di settore, con l'indirizzo che la stessa operi in coerenza con l'armatura urbana di progetto. Agli strumenti urbanistici comunali compete in questo caso la collocazione e delimitazione degli interventi individuati. I Comuni o altri soggetti pubblici o privati possono promuovere la realizzazione di nuovi spazi ed attrezzature di interesse pubblico di rilevanza sovra comunale non previsti dalla relativa programmazione a condizione che la stessa sia oggetto di concertazione e regolata tramite specifici accordi, ai sensi degli art. 15 e 18 della Legge Regionale 20, con gli Enti coinvolti.

Il Piano prevede la realizzazione di un *forno crematorio* nella città di Piacenza a servizio dell'intero territorio provinciale. La relativa localizzazione dovrà essere specificata dal Comune. La realizzazione dell'impianto dovrà essere preceduta da un accordo con gli altri comuni della Provincia in merito alle condizioni di utilizzo dello stesso.

In ottemperanza a quanto previsto dalla legge regionale 12/2006, il Quadro Conoscitivo riporta gli esercizi cinematografici di interesse sovracomunale esistenti o autorizzati. Ulteriori ambiti per tali esercizi potranno essere previsti, previa concertazione con gli altri Comuni del bacino di utenza di riferimento di cui all'art. 3 della legge regionale 12/2006, dagli strumenti urbanistici comunali nell'ambito di Poli Funzionali per i quali è prevista la localizzazione di funzioni connesse al divertimento e allo svago o di Poli Funzionali a caratterizzazione commerciale, oppure nell'ambito di interventi di riqualificazione e riuso di contenitori dismessi. Il bacino di riferimento per tali esercizi è identificato nelle Aree Programma di cui al paragrafo 3.3.4.

3.4 La qualità del territorio rurale

3.4.1 Gli obiettivi

Il Piano, in merito alla qualità del territorio rurale, ha assunto i seguenti obiettivi strategici:

Obiettivi strategici d'Asse

- promuovere lo sviluppo di una agricoltura sostenibile, multifunzionale e la permanenza delle attività agricole quale presidio del territorio;
- preservare i suoli ad alta vocazione agricola, consentendone il diverso utilizzo soltanto in assenza di alternative localizzative tecnicamente ed economicamente valide;
- mantenere e sviluppare le funzioni economiche, ecologiche e sociali della silvicoltura;
- promuovere la salvaguardia e la valorizzazione del paesaggio rurale nella sua connotazione naturale-ambientale, economica e strutturale tradizionale;
- valorizzare la funzione dello spazio rurale di riequilibrio ambientale e di mitigazione degli impatti negativi dei centri urbani.

I suddetti obiettivi strategici sono stati poi articolati, in relazione ai diversi ambiti tematici, negli obiettivi specifici riportati nella seguente tabella:

Obiettivi per ambiti tematici

Ambiti tematici		Obiettivi	
4.a	Ambiti agricoli di rilievo paesaggistico	4.a.1	Mantenere la ruralità del territorio preservando la conduzione agricola e zootecnica
		4.a.2	Potenziare la multifunzionalità dell'azienda agricola secondo le specifiche caratteristiche territoriali in connessione alle politiche settoriali della programmazione economica e dello sviluppo locale integrato
		4.a.3	Conservare e/o ricostituire il patrimonio naturalistico con funzione di miglioramento della rete ecologica, riqualificazione del paesaggio agrario, contrasto ai fenomeni di dissesto
		4.a.4	Attuare le previsioni urbanistiche di ampliamento e ristrutturazione degli abitati in modo il più possibile consono alle locali configurazioni edilizie, avendo cioè cura di rispettare il sistema edificatorio-storico esistente ed il suo rapporto con l'ambiente naturale ed agricolo circostante, incentivandone il recupero
4.b	Ambiti ad alta vocazione produttiva agricola	4.b.1	Tutelare e conservare il sistema dei suoli agricoli produttivi, rafforzando e sostenendo la competitività e la struttura del sistema agricolo e zootecnico
		4.b.2	Migliorare la qualità ambientale del territorio rurale, attraverso la riduzione degli impatti delle attività agricole in contesti di fragilità ambientale ed insediativa e l'incentivazione di interventi di rinaturazione
		4.b.3	Rispettare il sistema edificatorio-storico esistente e il suo rapporto con l'ambiente naturale ed agricolo circostante
4.c	Ambiti agricoli periurbani	4.c.1	Mantenere la conduzione agricola dei fondi e promuovere le attività integrative e compensative dei redditi agrari, con finalità di integrazione tra funzioni urbane e rurali

Ambiti tematici		Obiettivi	
		4.c.2	Migliorare la qualità ambientale dei sistemi urbani, attraverso interventi compensativi e mitigativi nelle parti maggiormente vocate alla ricostituzione della rete ecologica
		4.c.3	Rispettare il sistema edificatorio-storico esistente e il suo rapporto con l'ambiente naturale ed agricolo circostante
4.d	Aree di valore naturale e ambientale	4.d.1	Tutelare e valorizzare gli ambiti del territorio rurale dotati di particolare pregio e interesse naturalistico ed ambientale

La programmazione europea con la riforma 2003-2004 della Politica agricola (PAC) ha introdotto importanti cambiamenti nel settore; alla base del mantenimento delle imprese e dei fondi aziendali sarà una migliore gestione dell'attività orientata alla riqualificazione del sistema paesaggistico e ambientale dello spazio rurale.

Il territorio rurale svolge la duplice funzione di sede dell'attività produttiva agricola e di ambito destinato alla tutela e alla valorizzazione delle risorse naturali ed ambientali.

L'adeguamento del PTCP alla L.R.20/2000, in coordinamento con i programmi del settore agricolo (Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 "PSR" approvato dalla Commissione Europea con decisione del 12 settembre 2007 e Programma Rurale Integrato Provinciale "PRIP" approvato dal Consiglio Provinciale in data 5 novembre 2007), ha quindi l'obiettivo di far si che si raggiunga un equilibrio tra le esigenze della produttività agricola e le destinazioni funzionali dei suoli sulla base delle rispettive caratterizzazioni naturalistiche, culturali e paesaggistiche. Ciò potrà avvenire in coerenza con gli indirizzi fondamentali assunti in proposito dal P.R.I.P.: *"- una politica di sviluppo rurale impostata secondo un modello integrato e multisettoriale, un approccio che comprende l'adeguamento e lo sviluppo dell'agricoltura, la diversificazione economica, la gestione delle risorse naturali, il potenziamento delle funzioni ambientali e la promozione della cultura, del turismo e delle attività ricreative;*

- una politica di sviluppo rurale che ritiene opportuno effettuare investimenti per rafforzare il patto tra mondo agricolo e società, tra aziende agricole e consumatori;

- una politica di sviluppo rurale che tende a far sviluppare una nuova impresa multifunzionale attenta alla qualità, alla sicurezza del consumatore, al benessere animale e alla valorizzazione delle tipicità; centrata sulla multifunzionalità quale nesso fondamentale tra l'agricoltura sostenibile, la sicurezza alimentare, la conservazione del paesaggio e dell'ambiente e la garanzia dell'approvvigionamento alimentare".

3.4.2 Gli ambiti del territorio rurale

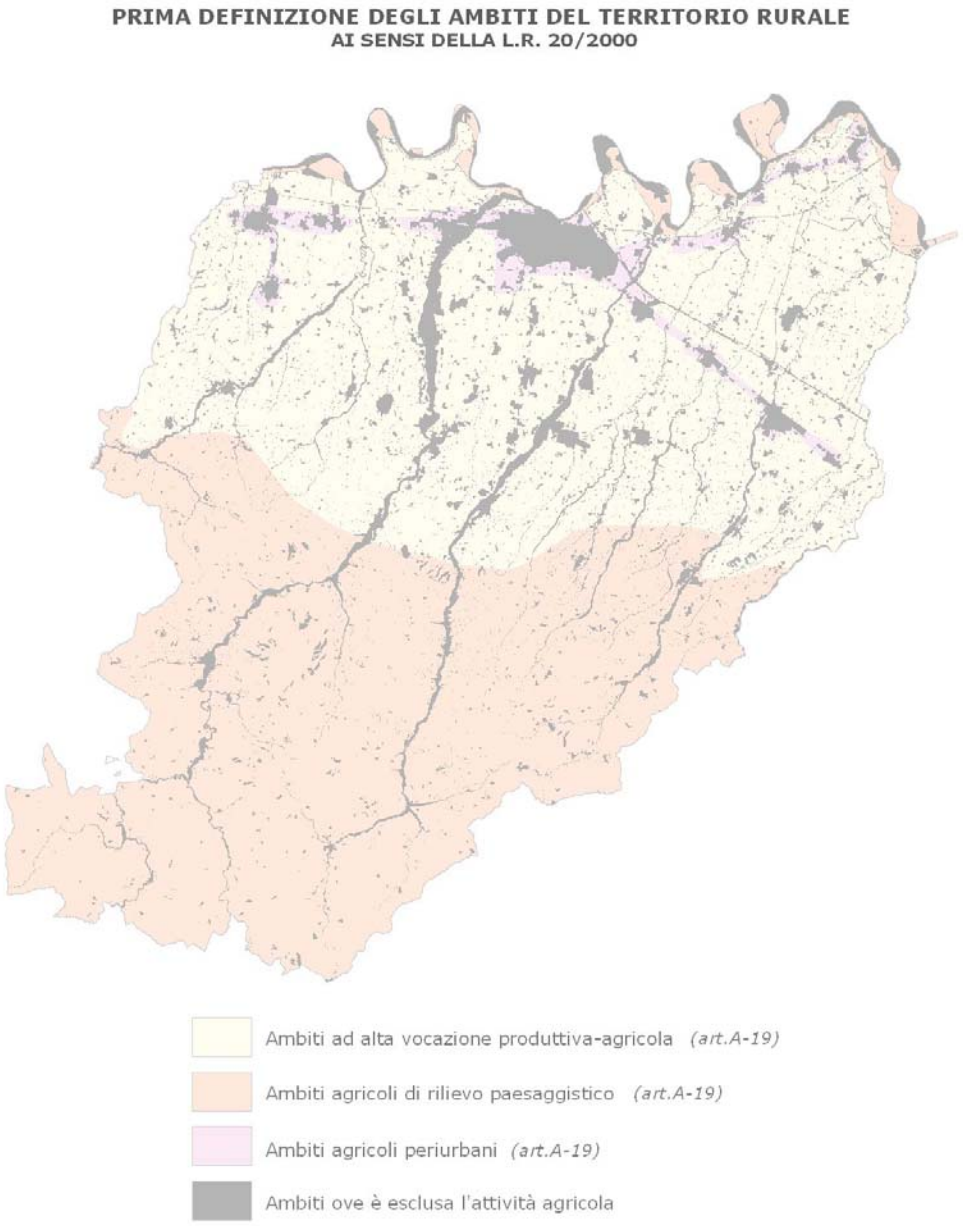
Il territorio rurale è costituito dall'insieme del territorio non urbanizzato e non destinato dagli strumenti urbanistici comunali vigenti alla data di adozione del presente Piano ad essere urbanizzato, e si caratterizza per la necessità di integrare e rendere coerenti politiche volte a salvaguardare il valore naturale, ambientale e paesaggistico del territorio con politiche volte a garantire lo sviluppo di attività agricole comptetitive.

Esso si articola in parti omogenee sulla base dei seguenti elementi:

- la presenza di valori paesaggistici, quale peculiare rappresentazione della identità fisica, biologica, vegetazionale e culturale delle diverse realtà locali;
- le caratteristiche delle aziende agricole e la loro particolare vocazione e specializzazione nell'attività di produzione di beni agro-alimentari;
- le condizioni di marginalità produttiva agricola dei territori dissestati o improduttivi, anche a causa della pressione insediativa.

Successivamente all'analisi ed all'individuazione delle componenti (produttiva, paesaggistica e periurbana) del territorio rurale, evidenziata nel Quadro Conoscitivo, al fine di raggiungere gli obiettivi strategici prima elencati, si è effettuata una prima articolazione del territorio rurale in ambiti, per i quali il Piano ha individuato diversi obiettivi specifici. Sulla base della caratterizzazione dominante sono stati così individuati ai sensi della L.R.20/2000 sulla **Tav.T2** gli ambiti del territorio rurale di livello provinciale:

- gli ambiti agricoli di rilievo paesaggistico "caratterizzati dall'integrazione del sistema ambientale e del relativo patrimonio naturale con l'azione dell'uomo volta alla coltivazione e alla trasformazione del suolo" (art.A-18 comma 1);
- gli ambiti ad alta vocazione produttiva agricola "quelle parti del territorio rurale con ordinari vincoli di tutela ambientale, idonee, per tradizione, vocazione e specializzazione, ad una attività di produzione di beni agroalimentari ad alta intensità e concentrazione" (art.A-19 comma 1);
- gli ambiti agricoli periurbani "parti del territorio limitrofe ai centri urbani ovvero in quelle intercluse tra più aree urbanizzate, aventi una elevata contiguità insediativa." (art.A-20 comma 2).



Ambiti del territorio rurale di rilievo provinciale definiti ai sensi della L.R.20/2000

Attraverso i suddetti ambiti agricoli (produttivo, paesaggistico, periurbano) il Piano potrà individuare e valorizzare le identità e le specificità territoriali ed indirizzare in modo mirato le risorse.

Questa "prima individuazione degli ambiti" operata dal PTCP sarà poi approfondita a livello locale attraverso i PSC che provvederanno alla perimetrazione definitiva che potrà anche discostarsi da quella effettuata dal presente Piano sulla base di approfondimenti e di analisi basate su una metodologia analoga a quella utilizzata per la prima individuazione, descritta nel Quadro Conoscitivo (C – Sistema Territoriale), tenendo comunque conto dell'articolazione del territorio in Unità di Paesaggio e sub Unità di Paesaggio di cui alla **Tav. T1**, del Piano di Sviluppo Rurale (PSR) e del relativo Programma Rurale Integrato Provinciale (PRIP); i Comuni potranno:

- sviluppare alla scala comunale i contenuti delle tavole, in allegato al Quadro Conoscitivo, **C3.2** "Carta della capacità d'uso dei suoli ai fini agro-forestali", **C3.3** "Sintesi dell'uso del suolo" e **C3b** "Articolazione della componente periurbana del territorio rurale";
- approfondire alla scala comunale l'individuazione e l'analisi degli elementi componenti il sistema naturale, ambientale e paesaggistico nonché degli elementi componenti il sistema storico-culturale;
- individuare le produzioni tipiche già valorizzate (zone a produzione certificata) e quelle suscettibili di valorizzazione futura;
- analizzare lo stato dell'offerta agrituristica, del turismo rurale e delle attività complementari e/o connesse all'agricoltura.

Relativamente agli ambiti agricoli periurbani non individuati nel PTCP, sarà compito dei Comuni provvedere alla loro definizione.
Il PTCP indirizza attraverso le disposizioni normative, gli strumenti urbanistici comunali a disciplinare, per i diversi ambiti del territorio rurale gli interventi ammissibili.

Per ogni tipologia di ambito del territorio rurale vengono definite le **linee di azione** di seguito descritte, da assumere nel perseguimento dei diversi **obiettivi specifici** individuati.
Si evidenzia infine che relativamente al territorio rurale i Comuni individuano nei PSC, ai sensi dell'art. A-17 della LR 20/2000, gli ambiti caratterizzati come aree di valore naturale e ambientale, trattate al paragrafo 3.1.2.1.

3.4.2.1 Ambiti agricoli di rilievo paesaggistico

Gli ambiti agricoli di rilievo paesaggistico, ai sensi dell'art. A-18 della L.R. n. 20/2000, sono quelle parti del territorio rurale caratterizzate dall'integrazione del sistema ambientale e del relativo patrimonio naturale con l'azione dell'uomo volta alla coltivazione e trasformazione del suolo.
Il PTCP individua la caratterizzazione paesaggistica di questi tipi di ambito e ne definisce le possibilità di valorizzazione multifunzionale specifica (ad es. agriturismo ed enogastronomia), anche orientando le risorse finanziarie dei piani e programmi settoriali. Ai PSC sarà demandato, oltre alla delimitazione definitiva, anche il riconoscimento a scala locale di come si dovrà articolare lo sviluppo multifunzionale.
Negli ambiti agricoli di rilievo paesaggistico, il presente Piano, gli strumenti urbanistici comunali e i piani settoriali, perseguono i seguenti obiettivi specifici:

- mantenere la ruralità del territorio preservando la conduzione agricola e zootecnica;
- potenziare la multifunzionalità dell'azienda agricola secondo le specifiche caratteristiche territoriali in connessione alle politiche settoriali della programmazione economica e dello sviluppo locale integrato;

- conservare e/o ricostituire il patrimonio naturalistico con funzione di miglioramento della rete ecologica, riqualificazione del paesaggio agrario, contrasto ai fenomeni di dissesto;
- attuare le previsioni urbanistiche di ampliamento e ristrutturazione degli abitati in modo il più possibile consono alle locali configurazioni edilizie, avendo cioè cura di rispettare il sistema edificatorio-storico esistente ed il suo rapporto con l'ambiente naturale ed agricolo circostante, incentivandone il recupero.

Ai fini del raggiungimento degli obiettivi il Piano ha individuato le seguenti azioni:

- indirizzare la pianificazione comunale e di settore a mantenere e favorire la conduzione agricola del territorio e l'attività zootecnica, incentivando l'uso dei metodi di coltivazione ed allevamento biologici;
- individuazione delle trasformazioni e delle attività di utilizzazione del suolo sostenibili;
- sostenere e sviluppare le diverse forme di attività integrative dell'azienda agricola, anche consentendo la creazione di spazi aziendali ed interaziendali a ciò destinati;
- indirizzare la pianificazione comunale e di settore a:
  - favorire il concorso dell'azienda agricola ad operazioni di mantenimento del territorio e a prestazioni di tipo ambientale (raccordate con PSR, PRIP e pianificazione settoriale),
  - contenere la trasformazione delle pratiche colturali tradizionali, al fine di evitare l'abbandono o distruzione della vegetazione naturale o seminaturale del paesaggio agrario,
  - salvaguardare in modo peculiare i prati-pascoli di montagna, favorire il mantenimento dei castagneti da frutto monumentali e limitare il dissodamento;
- mantenimento dei caratteri paesaggistici, storici ed ambientali garantendo un adeguato sviluppo dell'attività produttiva primaria;
- favorire gli interventi rivolti ad assicurare la massima stabilità idrogeologica, con particolare attenzione alla efficienza delle reti scolanti;
- incentivazione del recupero e valorizzazione del patrimonio edilizio sparso e disciplina degli interventi edilizi relativamente al patrimonio esistente utilizzato e non più utilizzato ai fini agricoli e della nuova edificazione nel territorio agricolo;
- indirizzare la pianificazione comunale ad individuare, nell'ambito di insediamenti sparsi di valore storico ed ambientale e di beni testimoniali, zone di rispetto visuale ed aree destinate all'espansione dei nuclei rurali attivi.

3.4.2.2 Ambiti ad alta vocazione produttiva agricola

Gli ambiti ad alta vocazione produttiva agricola, ai sensi dell'art. A-19 della L.R. n. 20/2000, sono quelle parti del territorio rurale caratterizzate da ordinari vincoli di tutela ambientale e particolarmente idonee, per tradizione, vocazione e specializzazione, allo svolgimento di attività di produzione di beni agro-alimentari ad alta intensità e concentrazione.

Il PTCP relativamente a questo ambito detta disposizioni per la conservazione dei suoli destinati alle attività agricole e per la tutela delle realtà economiche aziendali insediate, anche attraverso la limitazione degli usi extragricoli del patrimonio edilizio esistente.

Negli ambiti ad alta vocazione produttiva agricola, il presente Piano, gli strumenti urbanistici comunali e i piani settoriali, perseguono i seguenti obiettivi specifici:

- tutelare e conservare il sistema dei suoli agricoli produttivi, rafforzando e sostenendo la competitività e la struttura del sistema agricolo e zootecnico;
- migliorare la qualità ambientale del territorio rurale, attraverso la riduzione degli impatti delle attività agricole in contesti di fragilità ambientale ed insediativa e l'incentivazione di interventi di rinaturazione;
- rispettare il sistema edificatorio-storico esistente e il suo rapporto con l'ambiente naturale ed agricolo circostante.

Ai fini del raggiungimento degli obiettivi il Piano ha individuato le seguenti azioni:

- indirizzare gli strumenti urbanistici comunali a limitare i conflitti tra gli obiettivi propri del settore agricolo e quelli inerenti funzioni extragricole;
- indirizzare la pianificazione comunale e di settore a favorire:
  - la conservazione della destinazione agricola dei suoli ed il mantenimento dell'unità aziendale,
  - l'ammodernamento e il miglioramento delle strutture produttive agricole, garantendo la sostenibilità e competitività dell'attività agricola;
  - nei territori collinari la massima integrazione tra produzione agricola, sviluppo di attività di commercializzazione dei prodotti e valorizzazione fruitiva dei territori e delle strutture aziendali,
  - negli impianti produttivi aziendali ed agroindustriali, tecnologie a minor dispendio energetico;
- indirizzare la pianificazione comunale e di settore a:
  - favorire il concorso delle aziende agricole al miglioramento della qualità ambientale del territorio di pianura attraverso l'adozione di misure agro-ambientali (PSR e PRIP),
  - individuare zone di rispetto visuale degli insediamenti rurali di pregio e definire gli ambiti destinati all'espansione dei nuclei rurali attivi;
  - incentivare il trasferimento di attività non connesse e/o incompatibili con l'uso agricolo dei suoli ad altre zone appropriate del territorio;
- individuazione delle trasformazioni e delle attività di utilizzazione del suolo sostenibili;
- disciplina degli interventi edilizi relativamente al patrimonio esistente utilizzato e non più utilizzato ai fini agricoli e della nuova edificazione nel territorio agricolo.

3.4.2.3 Ambiti agricoli periurbani

Gli ambiti agricoli periurbani, ai sensi dell'art. A-20 della L.R. n. 20/2000, sono quelle parti del territorio rurale ai margini dei sistemi insediativi urbani che svolgono o possono svolgere funzioni di mitigazione ambientale e di integrazione funzionale tra sistema urbano e sistema produttivo agricolo.

Il presente Piano individua sulla tavola contrassegnata dalla lettera **T2** come ambiti agricoli periurbani di rilievo provinciale, i territori limitrofi ai sistemi urbanizzati di Castel San Giovanni-Borgonovo-Sarmato, S.Nicolò-Piacenza-Pontenure-Fiorenzuola-Cadeo-Alseno e Caorso-Monticelli-Castelvetro.

La medesima tavola contiene inoltre l'individuazione di massima di alcune discontinuità significative fra centro abitato e centro abitato, o fra zone urbane e infrastrutture, ovvero varchi visivi percepibili dalla viabilità, in particolare quella storica, verso parti di paesaggio rurale o verso particolari risorse storiche o ambientali; nel dettaglio, sono individuati i seguenti elementi:

- varchi e discontinuità del sistema insediativo;
- visuali verso paesaggi di notevole pregio;
- territori rurali degradati o marginali in adiacenza al sistema insediativo urbano.

I PSC possono comunque ridefinire la suddetta individuazione sulla base di adeguate motivazioni e secondo quanto disposto dalle Norme di Piano. Inoltre, i PSC dei Comuni non interessati dalla individuazione dell'ambito agricolo periurbano di rilievo provinciale, possono individuare ulteriori ambiti rurali a carattere periurbano, al contorno dei territori urbanizzati e urbanizzabili.

Negli ambiti agricoli periurbani il presente Piano, gli strumenti urbanistici comunali e i piani settoriali, perseguono i seguenti obiettivi specifici:

- mantenere la conduzione agricola dei fondi e promuovere le attività integrative e compensative dei redditi agrari, con finalità di integrazione tra funzioni urbane e rurali;
- migliorare la qualità ambientale dei sistemi urbani, attraverso interventi compensativi e mitigativi nelle parti maggiormente vocate alla ricostituzione della rete ecologica;
- rispettare il sistema edificatorio-storico esistente e il suo rapporto con l'ambiente naturale ed agricolo circostante.

Ai fini del raggiungimento dei suddetti obiettivi il Piano ha individuato le seguenti azioni:

- indirizzare la pianificazione comunale e di settore a:
  - incentivare la dismissione o il trasferimento di attività agricole o extragricole incompatibili con gli obiettivi specifici degli stessi ambiti,
  - controllare i processi di conservazione, di ristrutturazione e di modifica della destinazione d'uso degli edifici rurali;
  - individuare le zone più immediatamente idonee alla ricostituzione delle reti ecologiche e realizzare la connessione degli spazi verdi urbani ed extraurbani,

- favorire la riconnessione del sistema del verde urbano e periurbano attraverso la discontinuità dei tessuti insediativi residuali e degli spazi di frangia urbana;
- individuare, nell'ambito di insediamenti sparsi di valore storico ed ambientale e di beni testimoniali, zone di rispetto visuale e definire gli ambiti destinati all'espansione dei nuclei rurali attivi,
- promuovere l'eliminazione delle strutture incongrue attraverso i processi delocalizzativi, con parziale recupero delle volumetrie dismesse all'interno degli ambiti urbanizzabili;

- disciplinare la nuova edificazione nel territorio agricolo e degli interventi sul patrimonio edilizio esistente per funzioni connesse e non alla attività produttiva agricola.

Relativamente agli ambiti agricoli periurbani definiti a scala provinciale il PTCP detta disposizioni al fine di:

- tutelare i varchi e le discontinuità del sistema insediativo, sia in funzione di dotazione ecologica, sia per salvaguardare l'identità distinta dei diversi centri abitati;
- tutelare le visuali dalle infrastrutture per la mobilità verso il paesaggio rurale escludendo non solo l'edificazione ma anche ogni altra utilizzazione che ostacoli le visuali.

3.4.3 Gli interventi edilizi

Il PTCP dedica particolare attenzione a disciplinare il recupero e la valorizzazione del patrimonio esistente utilizzato o non più utilizzato ai fini agricoli e alla nuova edificazione nel territorio agricolo, secondo criteri morfologici, tipologici e localizzativi coerenti con i caratteri tradizionali dell'insediamento e dell'ambiente rurale. Il Piano dispone che nel definire la disciplina degli interventi edilizi nel territorio rurale, gli strumenti urbanistici comunali devono perseguire prioritariamente il recupero del patrimonio edilizio esistente e il contenimento di ogni ulteriore nuova edificazione. La realizzazione di nuove costruzioni è subordinata al rispetto delle disposizioni della L.R. n. 20/2000 e potrà essere prevista solo in funzione della conduzione del fondo.

Deve essere favorita la conservazione e il riuso degli edifici di interesse storico-architettonico, di quelli di pregio storico-culturale e testimoniale, nonché dei restanti edifici esistenti aventi tipologia originaria abitativa, di cui il Quadro Conoscitivo del PSC deve adeguatamente documentare le caratteristiche, attraverso una puntuale ricognizione con riferimento anche ai contenuti dell'Allegato **C1.4 (R)** al Quadro Conoscitivo, fermo restando che per questi ultimi, privi di pregio storico-culturale e testimoniale, va ammessa anche la demolizione senza ricostruzione o con trasferimento dei volumi in luoghi più idonei.

Deve essere evitato nel contempo che gli interventi di riuso comportino lo snaturamento delle caratteristiche tipologiche degli immobili e delle caratteristiche del contesto ambientale rurale, e inoltre che la diffusione degli interventi di riuso comporti incrementi eccessivi della popolazione

residente sparsa e in particolare incrementi di carico eccessivi su reti infrastrutturali deboli e destinate a restare tali.

3.5 La qualità della mobilità e delle reti

Obiettivi strategici d'Asse

- assicurare la compatibilità tra infrastrutture e sistema ambientale
- rafforzare la connessione tra il sistema provinciale e le reti lunghe, materiali ed immateriali
- rafforzare la coesione territoriale fra i vari ambiti del sistema provinciale, migliorando la circolazione di persone, merci e informazioni

Obiettivi per ambiti tematici

Ambiti tematici		Obiettivi	
5.a	La viabilità stradale	5.a.1	Rafforzare le connessioni con la grande rete di collegamento nazionale/regionale e la rete regionale di base
		5.a.2	Potenziare ed incrementare la capacità di servizio delle connessioni trasversali e radiali interne al territorio Provinciale
		5.a.3	Decongestionare gli assi viari di attraversamento dei principali centri urbani
5.b	La mobilità integrata (trasporto pubblico, su ferro, fluviale e ciclabile)	5.b.1	Riorganizzare ed integrare i servizi extraurbani del TPL, preliminarmente alla pianificazione di bacino a cura di Tempi Agenzia e Tempi S.p.A.
		5.b.2	Promuovere l'attivazione del Servizio Ferroviario Suburbano Piacentino *(SFSP)*
		5.b.3	Promuovere la mobilità ciclabile
		5.b.4	Potenziare la navigazione sul Fiume Po, sia per la fruizione turistica e il diporto, sia per la navigazione commerciale
5.c	Gli impianti e le reti tecnologiche	5.c.1	Coniugare lo sviluppo delle nuove reti elettriche AT e AAT con la valorizzazione del paesaggio
		5.c.2	Ottimizzare gli aspetti infrastrutturali e gestionali del sistema idrico integrato
		5.c.3	Sensibilizzare l'utenza verso un uso consapevole della risorsa idrica
		5.c.4	Agevolare la diffusione delle comunicazioni radio-televisive sull'intero territorio nel rispetto della pluralità delle emittenti locali e nazionali
5.d	Le reti telematiche	5.d.1	Sviluppare le reti della conoscenza e l'impianto di una solida rete di telecomunicazioni a sostegno del sistema produttivo, della formazione e dei servizi alla persona

Il Piano persegue la compatibilità e la coerenza tra sistema insediativo e sistema infrastrutturale; si tratta infatti di requisiti fondamentali per una buona organizzazione del territorio. Nel sistema infrastrutturale vanno inclusi, oltre alle infrastrutture per la mobilità, le reti tecnologiche, le grandi condutture energiche, gli impianti di comunicazione, le attrezzature per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti. Compatibilità e coerenza tra i due sistemi richiedono da un lato che le trasformazioni urbanistiche siano subordinate all'adeguatezza delle infrastrutture previste e di progetto, e dall'altro lato che la programmazione delle infrastrutture tenda a colmare i gap e le criticità che si evidenziano

nell'assetto presente. Data questa impostazione, il piano persegue i seguenti obiettivi di carattere generale:

- assicurare la compatibilità tra infrastrutture e sistema ambientale, da ottenere sia attraverso adeguati strumenti di valutazione preventiva (a cominciare dalla Valsat del presente piano), sia attraverso l'adozione di soluzioni progettuali tese a minimizzare gli impatti sull'ambiente urbano e naturale;
- rafforzare la connessione tra il sistema provinciale e le reti lunghe, materiali ed immateriali, che si vanno delineando in ambito extraprovinciale, regionale, nazionale ed europeo;
- incrementare la coesione territoriale fra i vari ambiti territoriali del sistema provinciale, migliorando all'interno della provincia la circolazione delle persone, delle merci, delle informazioni, con particolare riferimento alle aree più isolate.
- favorire l'interconnessione e l'intermodalità tra i diversi sistemi di trasporto con efficienti nodi di scambio plurimodale, in corrispondenza delle maggiori polarità insediative (residenziali, terziarie o produttive), ove possibile interrelata alla rete ciclabile di rilevanza provinciale.

3.5.1 La mobilità

Secondo l'art. A5 della L.R. 20/2000, il PTCP *"definisce la dotazione di infrastrutture per la mobilità di carattere sovracomunale, ed individua i corridoi destinati al potenziamento e alla razionalizzazione dei sistemi per la mobilità esistenti e quelli da destinare alle nuove infrastrutture."*

La Regione attraverso il Piano Regionale Integrato dei Trasporti *(PRIT),* approvato nel 1999, ha provveduto a definire il quadro degli obiettivi e degli interventi di livello regionale ai quali le scelte compiute dal Piano Territoriale devono raccordarsi. A partire dal quadro di riferimento regionale[2], il nuovo PTCP prevede pertanto un significativo aggiornamento del Piano vigente, sulla scorta delle analisi contenute nel Quadro Conoscitivo (a partire dalle criticità rilevate in particolare per quanto riguarda la viabilità stradale), degli interventi nel frattempo realizzati, delle nuove proposte delineate dalle amministrazioni comunali, dei progetti presentati nell'ambito del *Piano strategico piacentino*, nonché di una più attenta considerazione delle nuove modalità di trasporto.

Nelle tavole contrassegnate dalle lettere ***I1*** *e* ***I2*** sono *cartografate* le fondamentali infrastrutture a supporto delle relazioni territoriali, quali:

a. *grande rete viabilistica quale parte del sistema di collegamento regionale/nazionale avente funzioni di servizio di livello superiore con entrambi i recapiti all' esterno del territorio provinciale;*
b. *rete di base viabilistica, organizzata in rete principale e locale, avente funzione di rete di accessibilità, idonea a garantire un efficace collegamento sia ai poli produttivi sia alle aree urbane;*

[2] il PTCP vigente, elaborato secondo un percorso sostanzialmente parallelo a quello del PRIT, aveva peraltro già ottemperato alle direttive del piano regionale di settore.

c. *rete ferroviaria e relative stazioni di primo e secondo livello avente funzione di collegamento esterno, distribuzione ed accessibilità territoriale all'interno del servizio regionale passeggeri e merci;*
d. *rete ciclabile e percorsi escursionistici di rilievo provinciale ed extraprovinciale;*
e. *rete di navigazione fluviale e punti di imbarco, carico e scarico;*
f. *assi forti e nodi di interscambio sui principali corridoi del TPL suburbano ed extraurbano;*
g. *classificazione delle strade in base al regolamento del codice della strada:*

3.5.1.1 La viabilità stradale

Al fine di approfondire la conoscenza del quadro della mobilità locale, è stata condotta, nel 2004, una campagna di rilevazioni che è servita come base per la costruzione di un modello multimodale di trasporto alla scala provinciale, utilizzato per la simulazione di scenari alternativi legati alle principali ipotesi di intervento. E' stato inoltre sviluppato un modello per la stima delle matrici della mobilità dei passeggeri. Il modello multimodale è stato utilizzato in un primo tempo per valutare offerta e domanda di mobilità al 2010 simulando diversi scenari infrastrutturali, formulati a partire dagli interventi previsti dal PTCP vigente. Successivamente il modello ha consentito di analizzare le ripercussioni sul sistema viabilistico di scenari infrastrutturali diversi, compiutamente descritti nel Quadro Conoscitivo, considerati su un orizzonte temporale più ampio. Più precisamente sono stati considerati un orizzonte di medio periodo (2015) e uno di lungo periodo (2020). In quest'ultimo sono stati presi in considerazione le modificazioni indotte sul sistema insediativo-territoriale in termini di addensamento delle attività in prossimità di ciascuno dei corridoi sviluppati, con i conseguenti riflessi sulla domanda di trasporto.

I rilievi e le simulazioni compiute confermano che già nella fase attuale sono presenti svariate situazioni di criticità. In particolare in corrispondenza dell'ingresso in città dalla Val Tidone e dalla Val d'Arda dove si manifestano fenomeni di congestione dovuti all'inadeguatezza delle caratteristiche funzionali delle arterie di accesso rispetto ai carichi cui sono sottoposte. La viabilità appare inoltre congestionata lungo la SS 9 in prossimità di Fiorenzuola d'Arda, lungo la S.P. n. 654R presso Podenzano, a S. Giorgio lungo la S.P. 6, a Castel S. Giovanni in ingresso da Nord lungo la S.P. n. 412R, nonché in corrispondenza di tutti i principali centri abitati.

Le stime condotte, tenendo conto della evoluzione del sistema insediativo ad oggi ipotizzabile sulla base delle previsioni già in essere negli strumenti urbanistici, evidenziano per i prossimi anni un ulteriore incremento della domanda di trasporto, pari mediamente al 1 % annuo. In assenza di interventi correttivi, e pur ipotizzando possibili miglioramenti nella distribuzione modale dei flussi di traffico, i problemi attuali sarebbero destinati ad aggravarsi.

In questo quadro i principali interventi proposti, sono stati individuati riconsiderando le scelte del PTCP vigente, alla luce degli obiettivi generali sopra indicati, dell'assetto territoriale di progetto, dei risultati delle analisi e delle simulazioni compiuti. Un ruolo importante nella revisione di alcune ipotesi è stato naturalmente svolto dalle indicazioni progettuali avanzate dai Comuni in questi anni e dal

dibattito che si è sviluppato durante il percorso del Piano Strategico sino all'individuazione dei così detti "Progetti Bandiera". I contributi portati in conferenza di pianificazione hanno consentito di specificare ulteriormente e di integrare, in alcuni casi con modifiche, le prime ipotesi contenute nel Documento Preliminare. In particolare a seguito del confronto sviluppatosi in Conferenza il Quadro Conoscitivo è stato arricchito di ulteriori analisi, illustrate in dettaglio negli allegati C2.10.R e C2.11.R al Quadro Conoscitivo. Le analisi compiute hanno posto a raffronto, considerandone le implicazioni dal punto di vista trasportistico, ambientale, ed economico, soluzioni di tracciato alternative per le seguenti ipotesi di intervento:

- asse pedemontano
- nuova strada di Valnure in variante alla S.P. n. 654R
- tangenziale Est di Castel S. Giovanni
- tangenziale di Caorso
- configurazione della Cispadana con innesto sul raccordo autostradale A21 Fiorenzuola - La Villa
- variante alla SS 9

Sono stati svolti inoltre particolari approfondimenti analitici e progettuali relativi al tracciato pedemontano nella parte Ovest del Territorio Provinciale, che si discosta in questa zona da quello contenuto nel PTCP vigente e nel PRIT in conseguenza delle problematiche di tipo realizzativo evidenziatesi durante l'elaborazione del Quadro Conoscitivo e dei risultati delle analisi trasportistiche che hanno evidenziato prestazioni non soddisfacenti della vecchia ipotesi. Si ritiene peraltro che la soluzione proposta sia comunque coerente con il PRIT, conservando le indicazioni dello stresso in merito alle funzioni e alle caratteristiche tipologiche previste per l'asse stradale in questione. Gli approfondimenti compiuti su questo tema sono prodotti in allegato alla Relazione (All. 1R).
Anche gli interventi ipotizzati relativamente alla S.S. 9 sono stati oggetto di approfondimenti finalizzati a migliorare il livello di servizio dell'arteria e a ridurre l'impatto sui centri abitati attraversati. Tali approfondimenti sono riportati nello specifico allegato (All. 2R) prodotto per la verifica di conformità prevista al paragrafo 8.7.10.5 del PRIT.

Le scelte compiute e rappresentate graficamente nella **Tavola I1** discendono logicamente dalla traduzione dei criteri e obiettivi generali di piano nei seguenti obiettivi particolari riferiti alla viabilità stradale:

A) Rafforzare le connessioni con la grande rete di collegamento nazionale/regionale;

B) Potenziare le connessioni trasversali interne al territorio Provinciale;

C) Incrementare la capacità di servizio delle connessioni radiali con il capoluogo;

D) Decongestionare gli assi viari di attraversamento dei principali centri urbani;

E) Eliminare le criticità relative all sicurezza e alla percorribilità della rete stradale.

A) **Rafforzare le connessioni con la grande rete di collegamento nazionale/regionale**

Il rafforzamento dell'accessibilità esterna al territorio provinciale viene perseguito attraverso i seguenti interventi:

1. ***realizzazione del nuovo ponte sul Po nel quadrante est di Piacenza,*** **secondo l'impostazione progettuale già consolidata;**
2. ***riorganizzazione della viabilità nella zona di Castelvetro con nuovo ponte sul Po,*** **attualmente in corso di Valutazione di Impatto ambientale;**
3. ***prolungamento dell'asse cispadano,*** **come previsto dal PRIT;** viene confermata la prosecuzione della Cispadana nel nostro territorio, attraverso la S.P. n. 588R (dal confine con la Provincia di Parma), con la variante di Villanova per proseguire in direzione nord mediante la S.P. n. 588R mentre, in direzione Ovest, con un nuovo innesto sul raccordo autostradale Fiorenzuola - La Villa, mediante la previsione di un Casello in località Fontanazza (comune di S. Pietro in Cerro) e la trasformazione dell'innesto tra l'A21 e il suddetto raccordo in Loc. La Villa per eliminare le attuali limitazioni.

Nell'ambito della ridefinizione viabilistica legata all'apertura di nuovi caselli autostradali, e/o alla riapertura di stazioni già esistenti, tale ridefinizione non potrà prescindere dalla realizzazione di adeguate reti di adduzione alle strade provinciali e/o comunali limitrofe.

B) **Potenziare le connessioni trasversali interne al territorio Provinciale**

L'obiettivo di potenziare le connessioni trasversali interne al territorio provinciale viene formulato nel PTCP in considerazione dell'opportunità di riequilibrare, mediante la previsione di nuovi assi di comunicazione, l'assetto radiale e monocentrico assunto storicamente dalla rete viabilistica piacentina, e di contribuire in tal modo da un lato a migliorare la complessiva capacità di servizio del sistema e dall'altro lato a risolvere situazioni di sovraccarico funzionale, già in essere o prospettiche, di alcuni tratti della rete.

Gli interventi di maggior rilievo prevsiti dal PTCP in funzione del raggiungimento di tale obiettivo sono di seguito descritti.

1. Realizzazione di un asse pedemontano

La proposta di realizzazione di un collegamento da localizzarsi nella zona pedemontana della Provincia attraverso la connessione/riqualificazione della viabilità già esistente, raccordata nella parte Est con l'analogo tracciato pedemontano previsto in provincia di Parma, è coerente con gli indirizzi ed i contenuti della pianificazione di settore sovra ordinata (cfr. PRIT 98).

L'asse viario delineato rispetta le indicazioni sul tracciato di massima e i relativi capisaldi individuati dal PRIT 98 e assume una connotazione funzionale che è ad un tempo di collegamento intervallivo e di connessione delle aree interne montane con il corridoio insediativo della pianura e con la grande rete viabilistica.

Da un punto di vista funzionale, la parte di tracciato a ovest che si sviluppa sulla SP 412R, serve Pianello Val Tidone e il polo di Borgonovo Val Tidone, e ha la sua chiusura a Castel San Giovanni

(svincolo autostrada A21). A partire dalla SP 412R, il tracciato si innesta a sud di Castelnuovo e lambisce gli abitati di Gazzola, Podenzano, San Giorgio, Carpaneto e Castell'Arquato intercettando tutti gli assi radiali principali diretti verso Piacenza (SP 28, SS 45, SP 654R, SP 6), mentre a Est è previsto un raccordo con la SP 38, configurando un asse di connessione con il sistema viabilistico di Fiorenzuola – Cortemaggiore (A1, A21)

Per la tratta Castelnuovo –Gazzola - fiume Trebbia (ponte di Tuna) la scelta operata infatti è stata quella di prevedere un nuovo tracciato alle pendici dei primi rilievi collinari, che consente il mantenimento degli standard progettuali e l'adozione di opere di mitigazione e accessorie quali percorsi ciclabili in affiancamento, piuttosto che intervenire con un adeguamento in sede della SP 33. In tale tratto infatti la SP33 presenta delle caratteristiche plano-altimetriche (sezioni, livellette, tortuosità) di difficile adeguamento ad opportuni standard funzionali e di sicurezza, tenuto conto degli evidenti vincoli orografici, geologici ed insediativi (cfr. tavola di analisi riportata in allegato). Tale scelta rientra negli interventi ammessi dal cap. 8.7.10.3 del PRIT 98, sia ai fini del rispetto delle caratteristiche di deflusso e sicurezza, sia in merito a possibili varianti indotte da problematiche di natura geologica e idrogeologica (vedi allegato 1R)

L' Asse pedemontano si configura dunque come completamento e ricucitura di un itinerario di viabilità ordinaria, ad una sola carreggiata con una corsia per senso di marcia, che mette a sistema: tratte stradali esistenti opportunamente riqualificate nelle caratteristiche geometrico-funzionali, varianti ai centri abitati (tangenziali) già previste dalla pianificazione locale, nuovi tracciati di ridotta estensione (cfr. tabella allegata).
Nel complesso il tracciato proposto è coerente con la funzione territoriale e la capacità di servizio ipotizzate anche dal piano regionale dei trasporti, ed è caratterizzato da omogeneità di prestazioni (tempi di percorrenza, livelli di servizio e di sicurezza).
In ultima analisi si ritiene quindi che nel complesso il tracciato proposto sia coerente con la funzione territoriale e la capacità di servizio ipotizzate dal piano regionale.

Asse pedemontano: articolazione per tratte

N.	Tratta	Tipologia	Estesa (km)
1	Tang. Castel San Giovanni	Nuovo tracciato	2.4
2	SP 412 Castel S. Giovanni - Borgonovo	Allargamento in sede stradale	2.9
3	Tang. Borgonovo	Nuovo tracciato	2.9
4	Variante tang. Borgonovo – tang. Castelnuovo	Allargamento in sede stradale	1.5
5	Tang. Castelnuovo	Nuovo tracciato	1.0
6	Pianello	Allargamento in sede stradale	3.5
7	Variante tang. Castelnuovo – SP 40 (Canneto di Sopra)	Nuovo tracciato	11.4
8	SP 28 tra Canneto di Sopra e Caratta	Allargamento in sede stradale	2.8
9	Strada Comunale Caratta – Baselica fino intersezione SS 45	Parziale rettifica tracciato ed allargamento in sede	3.2
10	SP 42 tra intersezione SS 45 e tang. Podenzano	Allargamento in sede stradale	1.8
11	Tang. Podenzano	Nuovo tracciato	3.6
12	SP 42 tra tang. Podenzano e intersezione SP 6	Allargamento in sede stradale	3.5
13	SP 6 snodo San Polo - San Giorgio	Nuovo tracciato	3.2
14	SP 6 tra snodo San Giorgio e tang. Carpaneto	Allargamento in sede stradale	4.5
15	Tang. Carpaneto	Nuovo tracciato	3.8
Direzione Provincia di Parma (Fidenza)			
16	Variante SP 6bis Ciriano - Caminata	Nuovo tracciato	2.8
17	SP 6 bis Caminata – Villa S. Lorenzo	Allargamento in sede stradale e nuovo tracciato	7.8
18	SP 31 – Provincia di Parma	Allargamento in sede stradale	6.6
Direzione Fiorenzuola			
19	SP 38 tra tang. Carpaneto e tang. Fiorenzuola	Allargamento in sede stradale	7.1
Totale			**76.3**

2. Completamento della tangenziale sud di Piacenza

Viene confermata sostanzialmente la previsione del PTCP; il prolungamento della tangenziale sud di Piacenza, con la connessione alla 10R e alla A21 in comune di Rottofreno. L'intera tangenziale sud del capoluogo è ipotizzata, a regime, come asse viario a doppia carreggiata.

3. Variante alla SS 9 Via Emilia

L'intervento prevede la riqualificazione della SS 9 via Emilia attraverso il raccordo delle tangenziali (esistenti e previste) dei singoli centri abitati come di seguito descritto.

Potenziamento della S.S. 9

Tratto	Tipologia
Tangenziale Alseno	Nuovo tracciato
SS 9 da tangenziale di Alseno a tangenziale sud di Fiorenzuola d'Arda	Allargamento in sede stradale
Tangenziale sud di Fiorenzuola d'Arda	Esistente
SS 9 da snodo SP 462 a località Fontana Fredda	Allargamento in sede stradale
Tangenziale Cadeo	Nuovo tracciato
Variante tang. Cadeo – tang. Pontenure	Nuovo tracciato
Variante tang. Pontenure – SS 9 (loc. Villa Paolina)	Nuovo tracciato
SS 9 (loc. Villa Paolina) – tang Sud di Piacenza	Allargamento in sede stradale

4. Potenziamento S.P. n° 10R Padana Inferiore nella porzione a Est del capoluogo.

Per il mantenimento della capacità di servizio dell'asse viario vengono previsti interventi di riqualificazione e, nei tratti più critici ed anche il potenziamento dell'infrastruttura.

C) <u>Incrementare la capacità di servizio delle connessioni radiali con il capoluogo</u>

1. **interventi vari di adeguamento/riqualificazione della SS45 da effettuarsi prevalentemente in sede, compresa la variante in galleria della SP 586R in località Bosco Grande (Ferriere), nonché interventi per il miglioramento della sicurezza in corrispondenza dell'abitato di Rivergaro;**
2. **interventi vari di adeguamento/riqualificazione della 654R, con varianti alla stessa nel tratto Ponte dell'Olio – Podenzano e nel tratto dei tornanti del Camia.**

D) <u>Decongestionare gli assi viari di attraversamento dei principali centri urbani.</u>

Vengono proposte le seguenti varianti alla viabilità esistente:

N.	*Comune*	*Intervento*
1	Castel S. Giovanni	Tangenziale del capuoluogo
2	Caorso	Tangenziale del capoluogo
3	Cortemaggiore	Tangenziale sud ovest del capoluogo
4	Gragnano	Tangenziale in variante alla S.P. n. 7
5	Pianello - Nibbiano	Tangenziale di Trevozzo in variante alla 412R
6	Pontenure	raccordo SP32 - SS9;
7	San Giorgio	Tangenziali di Rizzolo e Godi
8	San Giorgio - Podenzano	Variante alla S. P. n. 6 di Crocetta e

N.	*Comune*	*Intervento*
		S. Polo e S. Giorgio
9	Bettola	Tangenziale all'abitato
10	Farini	Variante ovest dell'abitato con nuova sede fino a ponte loc. Cantoniera su S.P. n° 654R
11	S. Pietro in Cerro	Tangenziale Ovest in variante al centro abitato
12	Podenzano	Tangenziale Ovest del capoluogo
13	Ponte dell'Olio	Variante sud-est all'abitato, tra S.P. n° 36 e S.P. n° 654 R

Per quanto riguarda le tangenziali di Castel S. Giovanni e Podenzano la rappresentazione cartografica è completata dalle seguenti indicazioni:

- **Tangenziale Est di Castel S. Giovanni** (tratto ex SS 412 SS10): l'effettiva utilità dell'intervento, il tracciato, e le prestazioni dello stesso potranno essere valutati più compiutamente alla luce della configurazione che assumeranno il Polo Produttivo di Sviluppo Territoriale e il Polo Funzionale previsti nell'area ex Eridania in Comune di Sarmato e dell'impatto che gli stessi genereranno sui flussi di traffico in transito nell'abitato di Castel S. Giovanni. Pertanto la definizione dell'intervento è demandata all'accordo territoriale per il Polo Produttivo e per il Polo Funzionale, ed è condizione per l'attuazione di questi ultimi. Fino ad allora il comune di Castel San Giovanni manterrà libere da previsioni insediative le aree interessate dal tracciato presente nel PTCP vigente.
- **Tangenziale di Podenzano:** il tratto terminale della tangenziale di collegamento tra la S.P. 42 e S.P. 35 in direzione Sud interessa il Comune di Vigolzone; pertanto la definizione dello stesso avverrà mediante accordo territoriale da stipulare fra i due Comuni e la Provincia.

Di fondamentale importanza è inoltre **l'individuazione di un passante autostradale nella città di Piacenza:** la città **di Piacenza** è attraversata dal raccordo **tra l'Autostrada A21 e l'Autostrada A1** lungo un tracciato che, collegando i caselli di Piacenza Est e Piacenza Ovest, corre a poche centinaia di metri dal centro storico della città. Il raccordo è attraversato giornalmente da oltre **50.000 veicoli,** dei quali circa 20.000 pesanti. La situazione è destinata ad aggravarsi considerevolmente in prospettiva. Infatti la prevista costruzione **della autostrada Broni – Mortara – Vercelli** convoglierà sulla A21 una parte del traffico proveniente dai valichi alpini. A ciò si aggiungeranno i maggiori flussi determinati dalla costruzione della Cremona – Mantova e della Cispadana.

Il Comune di Piacenza ha posto alla Provincia, in sede di Conferenza di Pianificazione sul PTCP, la necessità di individuare una soluzione al problema attraverso la definizione di un percorso che alleggerisca la pressione del traffico di attraversamento sulla città. Infatti le **emissioni del traffico** autostradale già oggi riducono fortemente i benefici sulla **qualità dell'aria** dei vari interventi che la città, coerentemente con **l'Accordo Regionale** in materia, sta mettendo in atto.

Trattandosi di un intervento che riguarderebbe quella che il PRIT definisce "Grande Rete Viabilistica", e comunque di carattere autostradale, e che inoltre potrebbe coinvolgere anche la regione

Lombardia, anche perchè alcuni dei tracciati ipotizzabili interessano in misura prevalente il territorio lombardo, esso va affrontato nell'ambito della pianificazione Regionale e nel quadro di un confronto con i diversi soggetti istituzionali interessati. Pertanto il quadro tecnico ed istituzionale non è sufficientemente definito per consentire l'identificazione di soluzioni progettuali.

Su questo tema la Provincia promuoverà la costituzione di un apposito tavolo tecnico – istituzionale al fine di individuare la soluzione più idonea da inserire nel PRIT nell'ambito dell'aggiornamento in corso. La stessa soluzione sarà inserita nel PTCP mediante specifica variante.

E) <u>Eliminare le criticità relative alla sicurezza e alla percorribilità della rete stradale</u>

Nella **tav I1** sono anche evidenziati i seguenti tratti stradali oggetto di maggior criticità per la sicurezza e percorribilità stradale:

Denominazione	*Comune*
Incrocio SP12 - SP31	ALSENO
Incrocio SP412 - SP33	BORGONOVO VAL TIDONE
Incrocio SP412-SP37	BORGONOVO VAL TIDONE
SP412R attraversamento centro abitato di Castelnuovo Val Tidone	BORGONOVO VAL TIDONE
SP412R - doppia curva	BORGONOVO VAL TIDONE
Incrocio SP13 SC-BONINA	CALENDASCO
SP6 bis Castell'arquato - Curva in loc. Bellaria di Ciriano	CARPANETO PIACENTINO
Incrocio SP412 - SC loc. Pievetta	CASTEL S.GIOVANNI
Incrocio SP 462R - Ingresso centro abitato S. Pedretto	CASTELVETRO PIACENTINO
Incrocio SS45 - SP17 bivio Cerignale	CERIGNALE
Incrocio SP38 - SC Doppi	FIORENZUOLA D'ARDA
Incrocio SP7 - SC Rezzanello	GAZZOLA
Incrocio SS45 - SC Baselica	GOSSOLENGO
Incrocio SP11 - SC Sariana	GRAGNANO TREBBIENSE
SP10 - doppia curva e dosso Loc. Cerini	GROPPARELLO
Incrocio SP412 - SP60	NIBBIANO
Incrocio SP28 - SC S.Franca	PIACENZA
Incrocio SP654 - SP42	PODENZANO
Incrocio SS 45 – SP 35	RIVERGARO
Incrocio SS45 - SP42	PODENZANO
Incrocio SP654 - SP36	PONTE DELL'OLIO
SP587R - doppia curva	PONTENURE
Incrocio SS45 - SP40 loc. Bellaria di Rivergaro	RIVERGARO
SP28 - Traversa di Roveleto Landi	RIVERGARO
Incrocio SP48 - SC Lampugnana	ROTTOFRENO
SP6 Carpaneto - Incrocio loc. Case Nuove	S.GIORGIO PIACENTINO
Incrocio SP 4 - SP 12	VERNASCA
Incrocio SP 4 - SP 359R	VERNASCA
Incrocio SP654 - SP55	VIGOLZONE

3.5.1.2 Il trasporto pubblico, su ferro e gomma

L'obiettivo della *sostenibilità* per il sistema della mobilità risulta strettamente connesso ad un riequilibrio modale dei flussi di traffico, che oggi privilegiano largamente ed in misura crescente il trasporto privato su gomma. La realtà che emerge dal Quadro Conoscitivo è da questo punto di vista preoccupante. Con riferimento agli spostamenti sistematici delle persone, i dati censuari confermano la crescita *esponenziale* dell'uso dell'automobile: gli spostamenti a mezzo auto, considerando congiuntamente le due modalità conducente e passeggero, sono aumentati del 22,5% a fronte di un calo altrettanto clamoroso nell'uso di mezzi pubblici: -36% mezzi su rotaia e –31% mezzi pubblici su strada, ma anche gli spostamenti a piedi o in bicicletta (-25%) o con mezzo a due ruote a motore (-15%). In valore assoluto gli spostamenti a mezzo auto sono circa 14.000 in più al giorno, rispetto al 1991, a fronte di un calo di utenza di mezzi pubblici pari a circa 7.500 e di chi va a piedi o in bicicletta di 8.000 unità (teniamo presente che gli spostamenti complessivi sono diminuiti tra i due Censimenti solo di 2.447 unità).

Nel 1991 gli spostamenti in automobile pesavano per il 51% sul totale, nel 2001 siamo al 63%; i mezzi su rotaia utilizzati nel 4,9% dei casi nel 1991 divengono il 3,2% nel 2001 (nell'ambito degli spostamenti fuori provincia passano dal 43% al 29%), i mezzi pubblici su strada che nel 1991 coprivano il 14% degli spostamenti quotidiani, si attestano nel 2001 al 10%, con la diminuzione più sensibile negli spostamenti tra i comuni della provincia. Ciò che più conta, è che la ridistribuzione nell'uso dei mezzi sembra solo in parte attribuibile alla variazione della destinazione, mentre sembrano prevalere cambiamenti comportamentali degli utenti. Incrociando i dati degli spostamenti quotidiani per ragioni di lavoro per principale destinazione, mezzo di trasporto e tempo impiegato nello spostamento, emerge chiaramente un tempo di percorrenza maggiore per chi utilizza mezzi di trasporto pubblici, che induce a ritenere che la *lentezza* del mezzo pubblico sia una delle cause principali della scelta sempre più orientata verso i mezzi privati.

I rilievi compiuti nella costruzione del modello dei flussi di traffico prima descritto restituiscono un quadro analogo anche per mobilità delle persone complessivamente considerata (sistematica e non sistematica). Nel corso del 2008, *Tempi Agenzia SpA* ha condotto un'indagine sull'utenza del servizio di trasporto pubblico extraurbano; dalla stessa sono stati registrati 15.165 spostamenti, dei quali circa 11.000 sono sistematici. Per quanto riguarda i motivi degli spostamenti, più della metà (circa il 53%) sono dovuti ragioni di *studio* mentre il *lavoro* incide per il 20%. Relativamente all'origine dei viaggi, tolta Piacenza che genera circa la metà degli spostamenti extraurbani, le vallate più significative risultano Arda e Tidone.

Origine	*numero di spostamenti/ giorno*	%
Val d'Arda	2261	15%
Val Tidone	1996	13%
Val Nure	1387	9%
Val D'ongina	995	7%
Val Trebbia	794	5%
Piacenza	7732	51%
TOTALE	***15165***	***100%***

Per quanto riguarda il servizio su ferro, la maggior parte dei passeggeri si concentra sulla stazione di Piacenza che registra una media saliti/discesi di circa 6.000 persone, seguono ad una certa distanza Fiorenzuola (900), Castel San Giovanni (230) e tra le fermate locali minori, Castelvetro Piacentino (150).

Tuttavia assai ampio risulta il contributo che può essere fornito dalle *politiche per la mobilità* al fine di riorientare le tendenze oggi prevalenti.

L'intero *sistema* costituisce una componente di primaria importanza nell'elaborazione del PTCP, per la forte implicazione instaurata tra accessibilità, assetto ed uso funzionale dei suoli.

Come indicato nei paragrafi precedenti, una *mobilità sostenibile* richiede, oltre che adeguate politiche settoriali, anche un assetto del sistema insediativo globalmente orientato in tal senso; un'attenta pianificazione territoriale può incidere sulle peculiarità della *richiesta di spostamento*, promuovendola o contenendola, supportando le infrastrutture veramente necessarie, ma al contempo controllandone attentamente gli effetti indotti negativi (per non porre le premesse ad ulteriori forme di degrado e congestione puntuale o diffuso).

Occorre da questo punto di vista evidenziare che a determinare lo spostamento dei modi di trasporto verso l'auto concorre da una parte l'incapacità dell'offerta di adeguarsi e all'evoluzione della domanda, dall'altra, forse, una visione negativa ed un *rifiuto diffuso all'uso collettivo,* di fatto penalizzante del servizio stesso. Pertanto gli interventi a favore di un'*offerta qualificata di servizi pubblici di trasporto* possono svolgere un ruolo rilevante. Rispetto al tema dell'intermodalità del trasporto locale, anche alla luce di prospettati interventi di potenziamento in infrastrutture locali o suburbane previste, si pone la necessità di evitare la duplicazione o la concorrenzialità dei servizi di trasporto su ferro e su gomma e quindi, di una programmazione effettivamente integrata.

E' inoltre necessario garantire un'adeguata accessibilità agli utenti del servizio ferroviario in termini sia di spazi destinati esclusivamente ai soli fruitori (assicurando adeguati parcheggi bici/moto/auto), sia di interscambio con il trasporto pubblico su gomma, con idonea capacità di afflusso/deflusso alle stazioni (strategico il recupero dei comparti *stazione-ferrovia e auto-terminal-stazioni* nell'ambito dei tessuti esistenti di certo bisognosi di politiche e progetti locali di riqualificazione con grande rilevanza urbanistica), in particolare nelle ore di "*fascia pendolare"*.

Il PTCP promuove il coordinamento degli strumenti locali in grado di incidere sulla gestione globale della mobilità urbana e di orientare le modalità di frequentazione dei luoghi centrali di maggiore densità insediativa (Piani della mobilita e dell'utenza debole, Piani urbani del traffico, Piani per la definizione degli orari e per la decongestione del traffico).

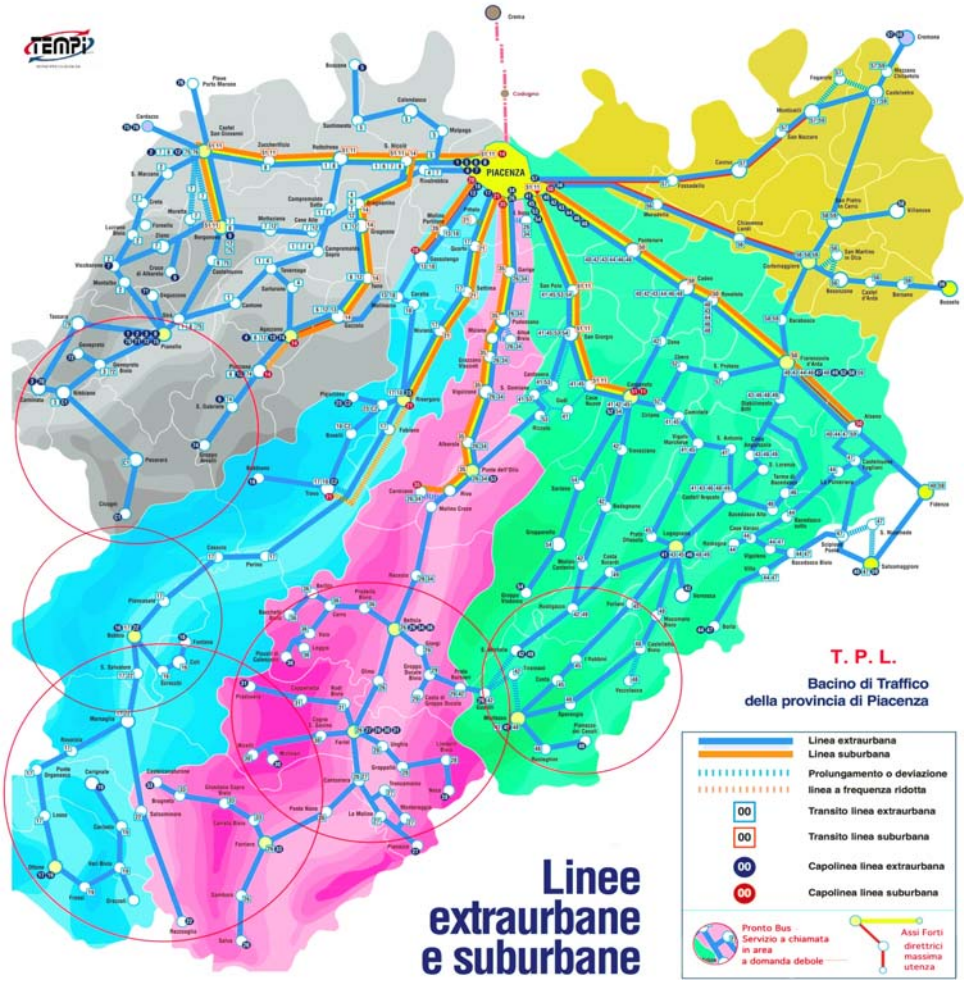
Al fine di attrarre utenti e consenso all'utilizzo di trasporti alternativi all'uso privato, risultano infine determinanti l'applicazione di politiche adeguate alla diffusione del Mobility Management per la pianificazione degli spostamenti casa – lavoro e casa – scuola, soprattutto negli ambiti territoriali a maggiore attrazione o generazione di traffico (poli specializzati per le attività economiche produttive, distretti scolastici e socio sanitari).

Riorganizzazione dei servizi extraurbani del TPL

L'attuale struttura dell'offerta dei servizi extraurbani è il risultato di aggiustamenti successivi frutto, da un lato, di richieste specifiche espresse dal livello locale (Comuni) e da gruppi di utenti, dall'altro, anche di esigenze aziendali. Le ricadute negative di tale modello sono in sintesi:

- l'aumento dei costi di produzione dei servizi, non sempre sostenuti da chi richiede il servizio;
- la perdita di efficienza nell'uso delle risorse aziendali (personale e mezzi), maggiormente significativo in mancanza di capacità produttiva residua;
- l'aumento dei tempi di percorrenza sull'intera rete, fatto questo che contribuisce a rendere meno appetibile il trasporto pubblico rispetto al modo di trasporto concorrente.

L'adeguamento del TPL alla domanda, ovvero la ricerca di una maggiore coerenza tra trasporto pubblico e attuale assetto del sistema insediativo, richiede una complessiva riprogettazione del servizio con il passaggio da un modello di offerta segmentato e parcellizzato fatto di deviazioni, diramazioni delle singole linee, ad uno schema integrato della *rete dei servizi di trasporto collettivo*.



Principali direttrici forti ed ambiti di attivazione del sevizio a prenotazione/chiamata - rete TPL del servizio Suburbano ed Extraurbano nel territorio piacentino; *fonte TEMPI_07 elab. integrata***.**

Le *linee di piano* attraverso cui procedere alla ottimizzazione dei servizi possono essere così delineate:

- ridisegno dello schema dei servizi di trasporto pubblico extraurbano tenuto conto delle caratteristiche *(territoriali e di domanda)* delle aree vallive in cui è suddivisa la provincia;
- gerarchizzazione dei servizi in funzione della tipologia di relazione da soddisfare: linee di forza sulle relazioni tra i fondovalle ed il capoluogo, linee feeder di distribuzione interna alle aree vallive, servizi d'area di relazione tra i centri urbani ed il territorio circostante;
- individuazione delle caratteristiche generali di esercizio in funzione della relazione e della domanda di trasporto da soddisfare: *i) velocizzazione dei percorsi; ii) cadenzamento dell'orario dei servizi (servizi di forza); iii) integrazione funzionale ed oraria sia con i servizi ferroviari che con i servizi su gomma.*
- sviluppo delle funzioni integrate tra servizi automobilistici e ferroviari ai poli scambiatori; affinché l'interscambio non mantenga l'attuale valenza negativa e penalizzante per i passeggeri del TPL, ma acquisti un significato relazionale, *riorganizzato* sia dal punto di vista *infrastrutturale* (messa in sicurezza delle fermate[3], localizzazione delle stesse e degli attestamenti che minimizzino lo sbraccio pedonale, visibilità e comfort delle fermate, bus-terminal), sia dal punto di vista *funzionale* (orari in appuntamento, informazioni all'utenza, progetto *ELISA*[4], sist. tariffario unitario *STIMER* [5]).
- incremento di efficacia dei servizi TPL a chiamata o prenotazione nelle aree a domanda debole (prevalentemente in ambito montano).

Rimane ovviamente compito della pianificazione di settore la verifica e lo sviluppo coordinato di azioni e progetti nell'ottica di un trasporto intermodale integrato nei settori urbano, suburbano ed extraurbano (Valli del Tidone, Trebbia, Nure, Arda, Ongina).

L'ottimizzazione, ai fini di una corretta efficienza ed economicità dell'intero sistema di TPL offerto su gomma in ambito provinciale, deve sempre essere regolata, a partire dall'analisi di customer-satisfaction, dalla Carta dei Servizi sia per il numero e la frequenza di corse sia per i costi e le modalità di trasporto erogati, in attuazione dei requisiti funzionali prefigurati *nell'Intesa regionale per i servizi minimi di trasporto locale*.

[3] In collaborazione con il Politecnico di Milano è stato avviato da Tempi il progetto *"urban & mobility"* disegno dei nuovi impianti di fermata finalizzato alla sicurezza, al confort, all'adeguamento alle esigenze dell'utenza.

[4] Mira a dotare di un sistema AVM il Trasporto Pubblico Locale del bacino con l'obiettivo di razionalizzare le attività di monitoraggio e di controllo della qualità del servizio e di migliorare l'informazione all'utenza relativamente al servizio

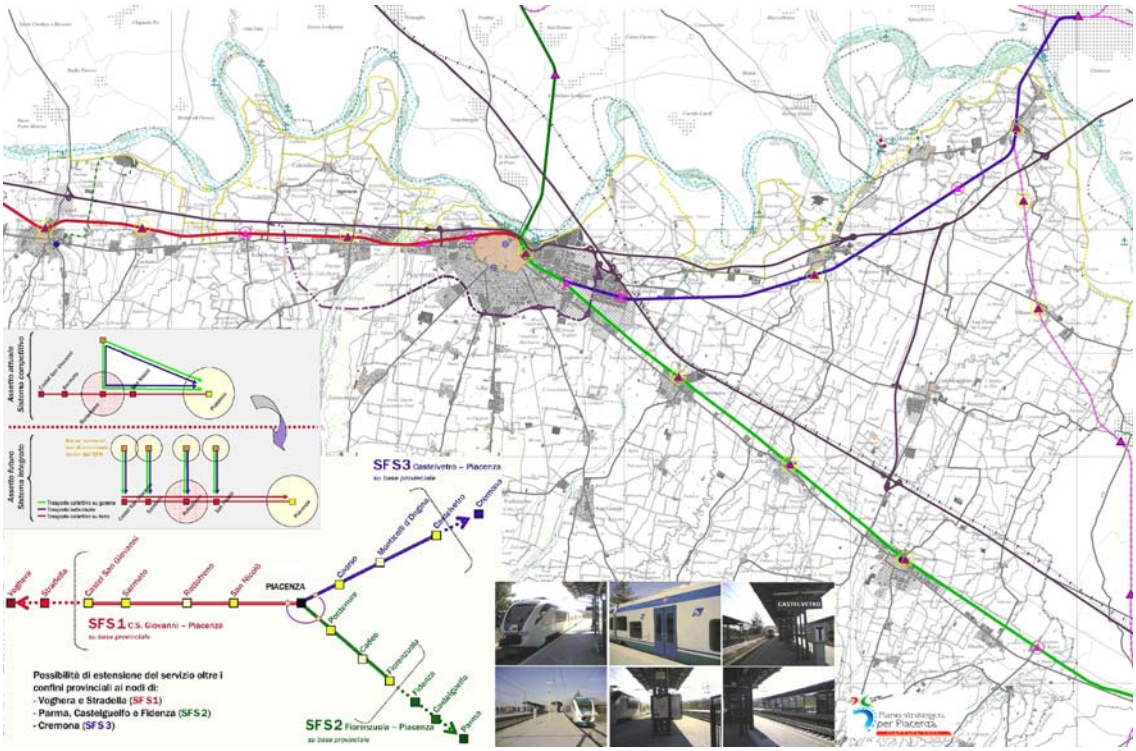
[5] Costituisce un innovativo progetto della Regione per l' unificazione della bigliettazione tariffaria, digitale ed intermodale, con estensione territoriale anche extra provinciale *(attivazione 2008-2010).*

Attivazione di un servizio suburbano ferroviario

La proposta promuove una prima implementazione di un *Servizio Ferroviario Suburbano Piacentino* (SFSPc), presentato nell'ambito di *Piacenza 2020*[6]*, con* l'utilizzo della risorsa ferroviaria già oggi disponibile, individuata dal sistema costituito dalle tre tratte *Castel San Giovanni – Piacenza* (linea Alessandria – Piacenza), *Castelvetro – Piacenza* (linea ferroviaria Cremona – Piacenza) e *Fiorenzuola – Piacenza* (linea ferroviaria Milano – Bologna), attraverso l'intensificazione del servizio locale sino al raggiungimento di un cadenzamento, per le tre direttrici ferroviarie, elevato e dell'ordine di un passaggio ogni 20 – 30 minuti.

In prima analisi il sistema SFS Pc viene strutturato sul bacino provinciale, a costituirsi su tre direttrici di servizio: − linea SFS1: Castel S. Giovanni – Sarmato – Rottofreno – San Nicolò – Piacenza; − linea SFS2: Fiorenzuola – Cadeo – Pontenure – Piacenza; − linea SFS3: Castelvetro – Monticelli d'Ongina – Caorso – Piacenza.

Il servizio, dovrà comunque tenere in adeguata considerazione le indicazioni che emergeranno dallo studio (commissionato dal Comitato Regionale di Garanzia trasportistica) per l'aggiornamento del quadro programmatico dei servizi minimi ferroviari di interesse regionale, legato alla definizione dell'orario ferroviario attuativo, nel quale è appunto previsto un approfondimento specifico sul nodo ferroviario di Piacenza.



Schema del Servizio Ferroviario Suburbano Piacentino- *assetto stazioni e fermate; esemplificazione del sistema di raccolta integrato passeggeri sui tre rami modulari confluenti nel raccordo del nodo di Piacenza. fonte: SCHEDA IDEA DI PROGETTO - Piano Strategico Piacenza 2007.*

[6] Si tratta del *Servizio Ferroviario Metropolitano Piacentino* presentata in occasione del - *Piano Strategico Piacenza 2007.*

Obiettivo fondamentale riguarda il trasferimento di utenza dal mezzo di trasporto individuale, cioè dall'auto privata del corridoio considerato congestionato ad un sistema di trasporto collettivo su sede propria, costituito dalle tre linee *SFS1, SFS2 e SFS3*, con conseguente riduzione del traffico stradale, miglioramento delle attuali condizioni di deflusso e, ovviamente, riduzione delle emissioni inquinanti dovute ai mezzi circolanti.

Sulla scorta delle verifiche preliminari già effettuate per la direttrice Castel San Giovanni – Piacenza, e anche in ragione dei volumi di traffico congestionato che caratterizzano il ramo ovest della ex SS10, l'attivazione del servizio sulla SFS1 risulta prioritario rispetto all'implementazione dell'intero programma. In seconda fase si prevede l'attivazione delle due altre linee, la SFS2 e la SFS3 relative alla tratta Castelvetro – Piacenza della linea ferroviaria Cremona – Piacenza e la tratta Fiorenzuola – Piacenza della linea Milano – Bologna.

Ovviamente, oltre alle stazioni esistenti, la proposta progettuale considera l'opportunità di attestare, su ciascuna direttrice ovvero negli ambiti periurbani, nuove *fermate* in maniera tale da estendere il bacino di domanda potenziale raggiungibile.

Pur muovendo dalle considerazioni di esercizio all'interno del territorio provinciale, il progetto di SFSPc si caratterizza per connotati *extraprovinciali*, in ragione della possibilità di connettere al capoluogo di provincia importanti centri quali Cremona lungo la direttrice ferroviaria Cremona – Piacenza e, *considerando l'entrata in esercizio della linea Alta Capacità tra Bologna e Milano*, anche la città di Lodi e di Milano e la città di Parma. Analogamente, lungo la tratta tra Castel San Giovanni e Piacenza, il servizio, nel medio termine potrebbe essere esteso oltre il confine provinciale sino a raggiungere i centri di Voghera e Stradella.

Sulla base di queste potenzialità, l'intervento prefigura, oltre all'intensificazione del servizio ferroviario mediante un maggiore cadenzamento delle corse, la riorganizzazione dei *nodi di fermata* delle stazioni locali, con la realizzazione di parcheggi di scambio per la gestione degli spostamenti *"auto + SFS"* che verranno effettuati da tutti gli utenti non prossimi alla direttrice ferroviaria, spazi dedicati al ricovero delle biciclette o moto e la messa in sicurezza degli itinerari ciclo-pedonali di accesso alle stazioni stesse.

Il concetto di riorganizzazione della rete di trasporto collettivo su gomma in ambito extraurbano[7] potrebbe prevedere il passaggio da un sistema organizzato con assetto competitivo tra autobus e sistema ferroviario ad un sistema basato sulla maggiore integrazione possibile per le tre direttrici "forti" del *sistema complessivo* verso le quali far convergere larga parte delle attuali corse extraurbane come "linee di adduzione" dell'utenza diffusa sul territorio.

Il progetto di *SFS di Piacenza* dovrà, inoltre, aumentare la "qualità del servizio", avendo quale obiettivo di medio termine, la ristrutturazione dei nodi ovvero le fermate, attraverso:

- impiego di veicoli moderni e confortevoli dotati di pianale ribassato e la possibilità di imbarco di biciclette;
- utilizzo di materiali di qualità quale standard unitario di progettazione per tutte le fermate;

[7] In questa ottica il progetto generale di *SFS Pc* si configura anche quale primo passo possibile per la riorganizzazione dell'intero sistema di trasporto collettivo di bacino provinciale, da definire in collaborazione con *TEMPI*.

- ampiezza degli spazi funzionali alla migliore mobilità possibile per i viaggiatori;
- facilità informativa e nell'acquisto dei titoli di viaggio, integrazione tariffaria con i servizi di trasporto.

Rimangono indispensabili, come peraltro previsto dalle norme stesse di piano, adeguate verifiche di fattibilità in sede Regionale e di Compartimento *RFI* che dovranno, sulla base di un'approfondita analisi del mercato della mobilità *(riduzione iniziale del traffico veicolare nell'ordine di almeno il 30% nelle fasce di punta)*, qualificare e quantificare l'utenza passeggeri attesa sulle tre linee *SFS,* fornendo gli input primari per la redazione del piano finanziario, le caratteristiche ingegneristiche e il relativo scenario trasportistico.

3.5.1.3 La rete ciclabile provinciale

La promozione di forme di mobilità urbana eco-compatibili e non inquinanti rappresenta uno dei più significativi impegni sottoscritti dai firmatari della Carta di Aalborg o Carta delle città europee per uno sviluppo durevole e sostenibile. All'interno degli indirizzi programmatici del presente PTCP, assume particolare rilievo lo sviluppo del sistema ciclabile ai sensi della legge n. 366/1998, utile a ridurre l'uso della auto e fondamentale formare una rete di collegamenti ciclabili continua, sicura e ben riconoscibile.

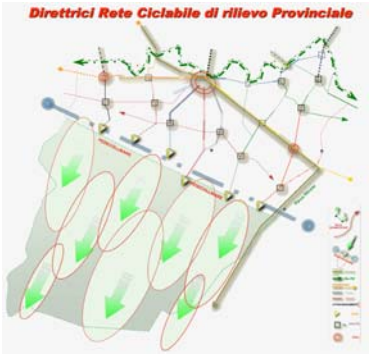
Costituiscono linee di azione, per promuovere una rete di piste ciclabili tale da assicurare un elevato grado di interazione a livello provinciale:

- *salvaguardia ed ampliamento del patrimonio di percorsi ciclo-pedonali esistenti, coordinando gli interventi proposti dai vari Enti locali nella salvaguardia delle fondamentali componenti eco-ambientali del territorio piacentino;*
- *realizzazione di itinerari ciclabili extraurbani in pianura e in pedecollina, collegando fra loro, su percorsi sicuri, i poli e centri abitati principali con i relativi servizi urbani (parcheggi e stazioni) e le maggiori aree specializzate per attività produttive e commerciali;*
- *ricovero e possiblità del trasporto delle biciclette nei treni;*
- *interventi di ricucitura, qualificazione e messa in sicurezza delle piste ciclabili entro un raggio di 2-3 km di pertinenza* da stazioni ferroviarie o fermate del TPL;
- *provvedimenti a favore delle utenze deboli quali la diffusione del bike-sharing e misure di controllo veicolare (moderazione del traffico, isole ambientali, zone 30 e percorsi riservati) negli ambiti provinciali ad alta densità.*

Mentre a livello locale si tende a realizzare un insieme di percorsi *ciclo-pedonali* protetti urbani e/o periurbani, le *ciclovie* di riferimento territoriale vanno potenziate come alternativa alle connessioni automobilistiche, al fine di accogliere i *movimenti quotidiani* [8]pendolari casa-lavoro, casa-centri commerciali, casa-servizi per il tempo libero.

[8] Per consentire la formazione di una rete unitaria ciclabile ed escursionistica estesa, viene di norma ricercata l'integrazione intermodale con servizi in affitto per la mobilità e trasporto pubblico, nonché idonee misure di marketing ed incentivazione turistica.

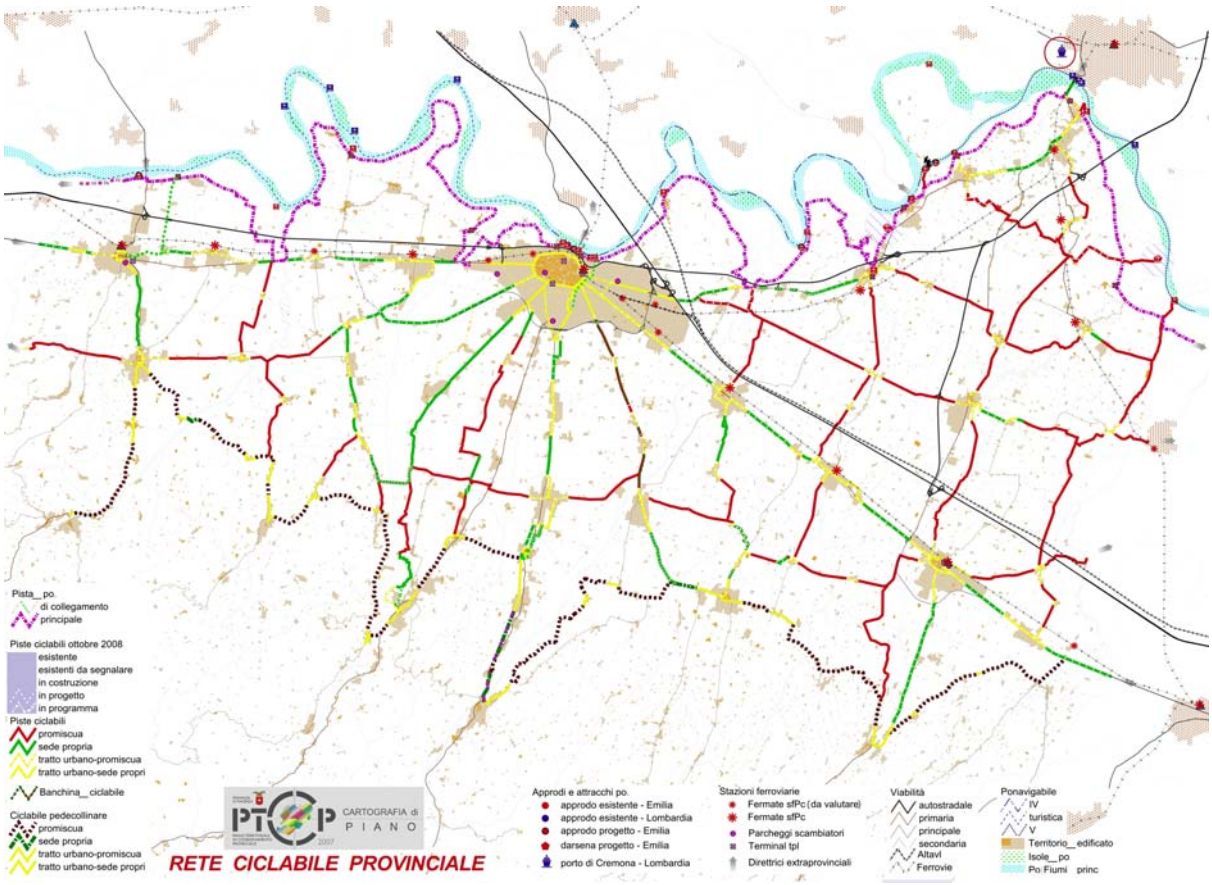
Sulla base della Legge 366/98 che dispone la realizzazione di piste ciclabili lungo lo sviluppo delle strade di nuova costruzione (di tipo C, D, E F secondo la classificazione del Codice della strada) e anche lungo quelle esistenti, in caso lavori di manutenzione straordinaria delle sedi stradali, il PRIT specifica che, per tutti i tronchi stradali di nuova realizzazione della "grande rete" e della "rete di base", così come per il potenziamento di quelli esistenti all'esterno dei centri abitati, le Province e i Comuni interessati debbano adeguare i propri strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica, al fine di prevedere tracciati paralleli o alternativi per il potenziamento della *ciclabilità*.



Il PTCP definisce pertanto una *rete ciclabile di valenza provinciale*, estesa nelle zone di pianura fino al margine morfologico di prima collina, ossia un sistema di itinerari di attraversamento dei centri collegati tra loro e/o con poli di servizio o strutture pubbliche di grande attrazione (scuole, ospedali, centri di servizi, strutture commerciali, ecc.), nonché con le principali aree di interesse naturalistico, storico e ambientale. Le ciclovie sono tracciate considerando le preesistenze a livello locale, cercando comunque di ottenere una *magliatura regolare* tale da consentire l'intreccio delle componenti insediative, territoriali ed ambientali, nonché di superare le barriere naturali (fiumi e rete idrica principale) e artificiali (ferrovia, autostrada, rete viaria principale).

Il sistema[9] risulta costituito: → dalla via Po che funge da collegamento trasversale nord, → dal sistema di connessione radiale monocentrico assunto storicamente dalla rete viabilistica piacentina (direttrici di valle e centuriazione) unitamente ad → un reticolo di distribuzione e di collegamento tra i centri principali e → da un raccordo a sud che segue il profilo della primissima collina (una sorta di intervalliva di alta pianura).

[9] La rete provinciale, oltre ad essere parte di un sistema regionale, ricalca gran parte delle *grandi vie* percorsi FIAB *bicItalia* n.3-2 ed itinerari *eurovelo EV8 e EV5 interessanti l'ambito piacentino*.



Quadro direttore della **Rete Ciclabile Provinciale** → *via Po* *assi Radiali Pc* *Maglia connessioni territoriali* *Raccordi Intervalliva pedecollinare* *Attraversamenti ambiti urbani* *Centri principali* *Nodi e infrastrutture di interscambio TPL .*

Un ulteriore rilevante elemento, ai fini della riduzione della mobilità su gomma e, quindi, per il miglioramento della qualità dell'aria, riguarda le ciclabili in sede propria che connettono il capoluogo provinciale ai principali abitati di cintura, posti in prossimità delle direttrici con maggiore continuità edificatoria e spiccata vocazione ad ospitare tracciati ciclabili.

Rete ciclabile provinciale (km di piste)

	Tipologia Sede			
Stato di Attuazione	promiscua	*sede propria*	tratto urbano	Totale
esistente	1,8	23,2	28,7	**53,8**
esistente da attrezzare	161,5	6,8	18,1	**186,4**
di progetto	0	7,2	6,6	**13,9**
in programma	8,5	52,0	77,2	**137,7**
Totale	**171,8**	**89,3**	**130,6**	**391,7**

Rete intervalliva Pedecollinare (km di piste)

	Tipologia Sede			
Stato di Attuazione	promiscua	*sede propria*	tratto urbano	Totale
esistente	0,0	0,2	0,5	**0,7**
esistente da attrezzare	60,4	1,0	0,7	**62,2**
di progetto	0	0,4	0,0	**0,4**
in programma	0,0	5,9	22,3	**28,2**
Totale	**60,4**	**7,5**	**23,5**	**91,5**

Via Po (km di piste)

	Tipologia Sede			
Stato di Attuazione	secondaria/di collegamento	*principale*	tratto urbano	Totale
esistente	32,9	86,7	-	**119,6**
di progetto	0,0	17,0	-	**17,0**
in programma	2,8	1,2	-	**4,0**
Totale	**35,7**	**104,9**	-	**140,6**

Per quanto riguarda la tipologia[10] delle piste individuate, oltre alla "sede propria" utilizzata dove flussi di traffico non permettono alternative, è largamente previsto anche lo sviluppo su sede "promiscua", sfruttando tratti di viabilità a basso traffico[11] rurale, per i quali dovrà comunque essere previsto un miglioramento dal punto di vista della segnaletica e delle strutture di attenzione.

Al fine di favorire l'intermodalità sono stati raccomandati i collegamenti con principali nodi scambiatori del TPL, delle fermate ferroviarie oltre ai collegamenti con la rete di approdi fluviali del Po.

3.5.1.4 Il corridoio navigabile del Po

Il concretizzarsi del progetto di una nuova conca di navigazione ad Isola Serafini, ormai entrato nella fase attuativa, riapre anche per Piacenza la prospettiva dell'utilizzo del fiume per la navigazione; la linea di navigazione, grazie anche a contestuali lavori di regimazione e sistemazione dei fondali, sempre in regime di corrente libera del fiume, sarà in grado di mantenere un pescaggio minimo garantito equivalente[12] per un tirante d'acqua di m.1,5-1,8 idoneo alla classe IV-V anche nel tratto a monte, favorito dall'effetto bacinizzante dello sbarramento stesso, e quindi al passaggio almeno di natanti di IV classe [13].

Le previsioni del PRIT individuano sul territorio piacentino il terminal più alto per la navigazione della RER, pur considerando che la realizzazione di una infrastruttura portuale complessa deve essere giustificata da una reale prospettiva di sviluppo e utilizzo del sistema idroviario padano-veneto e da una rilevante domanda di trasporto. Le previsione a sostegno dei programmi di potenziamento e adeguamento della rete idroviaria, costituita dal Po e dai canali ad esso collegati, evidenziano che nel breve e medio periodo la domanda di trasporto e la quantità di merci non sarà particolarmente rilevante. Analizzando i quantitativi di merci nei porti dell'alto adriatico e che possono interagire con il sistema locale, si ottengono valori di interesse per l'area piacentina di circa 2/3 milioni di tonnellate/anno. Più concreta appare invece la prospettiva di un utilizzo a scopo turistico e diportistico anche in funzione di rimessaggio o ricovero in funzione del quale viene prevista la realizzazione del porto di Caorso che non avrà pertanto funzioni connesse col trasporto merci.

Il tema della frequentazione lungo il fiume può essere promosso attraverso politiche previste in accordo con le province limitrofe, in connessione con altri sistemi che si sviluppano (o si svilupperanno) lungo l'asta del Po (Parma, Pavia, Lodi e Cremona).

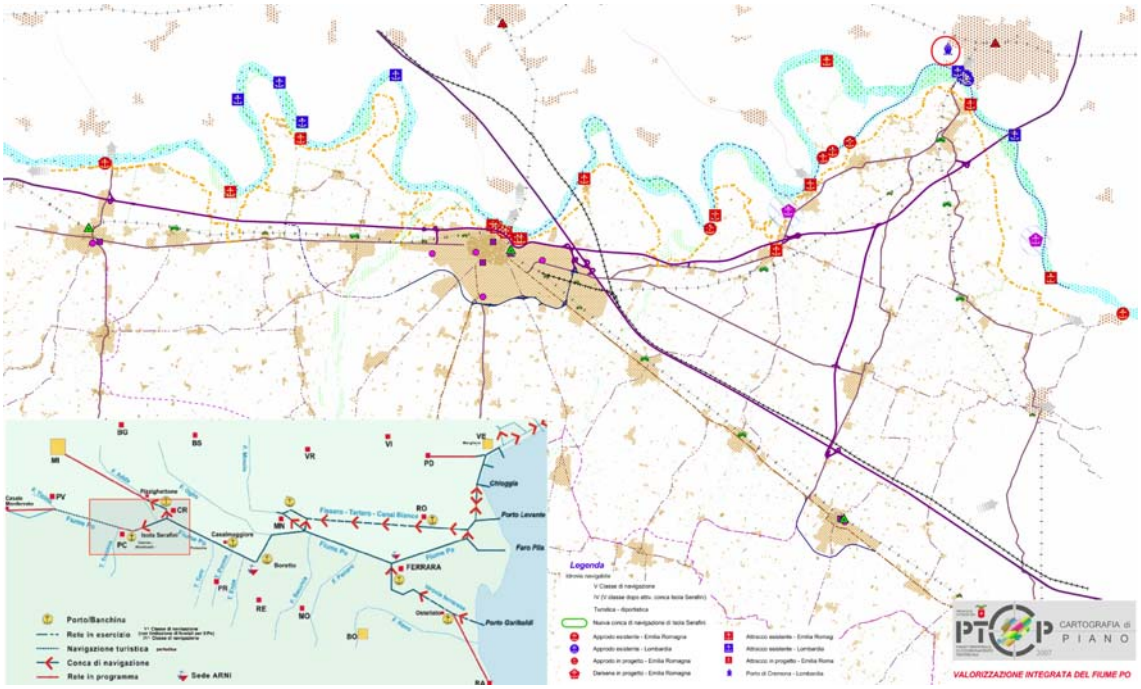
[10] Riferimento il DM n.557 del 30 nov 1999 Caratteristiche delle piste ciclabili.
[11] In assenza di sede propria o riservata è possibile l'utilizzo di viabilità secondarie in forma promiscua, con flusso < 400 veic/h
[12] Deroghe ammesse nell'idrovie esistenti; tirante fruibile almeno 240 g/anno ovvero il 60% del periodo di navigazione.

Idrovia fluviale integrata

E' necessario in quest'ottica recuperare il ruolo ed il significato che il grande fiume riveste nella caratterizzazione strutturale del paesaggio e dell'ambiente della pianura padana, avendone determinato la formazione e successivamente l'evoluzione. Non a caso il Po, assieme alla via Emilia e al crinale appenninico, rappresentano le coordinate fondamentali del territorio regionale, sia sotto il profilo fisico, che dello sviluppo economico e delle culture locali.

Con l'obiettivo di restituire al Po e al suo corridoio la funzione di primaria via di comunicazione e di interconnessione dei territori attraversati, il PTCP prevede lungo il fiume un Itinerario di collegamento che integra la mobilità ciclabile e quella fluviale in un unico disegno. L'itinerario si snoda in gran parte sull'argine maestro ed in parte su strade comunali, poderali; a monte di Piacenza, interessa i Comuni di Calendasco, Rottofreno, Sarmato e Castel San Giovanni, iniziando dal confine con il Comune di capoluogo in corrispondenza del ponte sul Fiume Trebbia, sino al confine provinciale in territorio del Comune di Castel San Giovanni. A valle della città sono inoltre interessati i Comuni di Piacenza, Caorso, Monticelli d'Ongina, Castelvetro Piacentino, fino al Comune di Villanova sull'Arda, per poi proseguire in territorio parmense.[14]

L'aspetto saliente è costituito dalle modalità di accesso al percorso possibili anche attraverso i collegamenti con le stazioni ferroviarie della linea Piacenza-Cremona e Piacenza Stradella, con la viabilità locale, i parcheggi di interscambio e tramite una rete diffusa polifunzionale di approdi fluviali lungo entrambe le sponde dell'asta del Po.



[13] Determinante rimane l'allestimento di una *flotta* con tipologia *adeguata in modo nativo* (natante, chiatta, spintore a chiglia piatta) alla navigazione fluviale.

[14] Viene ripreso il progetto "Via Po" previsto nel P.T.C.P dell'Amministrazione Provinciale - atto C.P. 26.01.1999 n° 5.

*Idrovia padana nel tratto piacentino; schema del **sistema degli attracchi ed approdi fluviali** di progetto lungo il corridoio via Po.*

Nell'ambito di questo disegno il PTCP prevede la realizzazione di un sistema di attracchi e approdi fluviali riportati tavola **I1.** Gli interventi previsti, assieme alle infrastrutture già esistenti, sono di seguito elencati:

Comune	*Tipologia e Stato attuazione*				
	Attracco		Approdo		Darsena
	Esistente	Progetto	Esistente	Progetto	Progetto
Castel San Giovanni	1			1	
Sarmato		1			
Calendasco	1				
Piacenza	6			1	
Caorso	1	1	1	1	*1*
Monticelli d'Ongina	1	1	2	1	
Castelvetro Piacentino	1				
Villanova sull'Arda	1				1
Totale	***12***	***3***	***2***	***4***	***2***

I Comuni *rivieraschi*, recependo le indicazioni espresse nella tavola **I1**, contribuiranno alla continuità e sicurezza del sistema viabilistico contiguo e ciclabile di sponda, in un'ottica di interconnessione e piena integrazione locale.

I Comuni di Villanova, Caorso e Monticelli, con il coordinamento della Provincia in ragione della sostanziale omogeneità delle caratteristiche ambientali e paesaggistiche dei territori interessati dalle funzioni portuali ed interscambio fluviale assegnate dal PTCP, attueranno le previsioni del PTCP previa stipula di Accordo territoriale di cui all'art. 15 della L.R. n. 20/2000; gli stessi, svilupperanno preliminarmente all'attuazione degli interventi, oltre alla *Valutazione d'incidenza* se richiesta per la presenza di aree ricadenti nella *Rete Natura 2000*, adeguati elementi di analisi conoscitiva e progettuale che dimostrino la fattibilità sotto il profilo economico-finanziario, territoriale ed ambientale degli interventi, tali da garantire accessibilità e fruizione nei limiti di mitigazione naturalistica, ambientale e urbanistica dettati dal presente Piano.

Viene incentivata inoltre la navigazione fluviale in accordo con le direttive della Legge n. 380/90 e secondo le specifiche indicazioni L.R. n. 1/89 per la gestione locale della rete da parte dell'*ARNI (Azienda Regionale Navigazione Interna).*

Il sistema della navigazione fluviale tiene conto delle regole dettate dal codice della navigazione (R.D. 30 marzo 1942, n. 327) e codice della nautica da diporto (D.Lgs. 18 luglio 2005, n. 171).

Apposita cartografia digitale prodotta ed aggiornata dall'ARNI, costituisce peraltro la base informativa aggiornata di dettaglio sulle condizioni dell'idrovia, permettendo di ottimizzare i carichi in funzione delle profondità batimetriche disponibili con un più ampio margine di sicurezza.

Per quanto riguarda le infrastrutture, le tipologie dei natanti ed in particolare la cartellonistica tipo si rinvia alle specifiche descritte nel regolamento della *segnaletica delle vie di navigazione interna* di cui all'intesa interregionale in materia di esercizio sul fiume Po e idrovie collegate.

3.5.1.5 Il Protocollo d'intesa delle 13 Province del Po

Il PTCP recepisce infine il "progetto strategico speciale valle del fiume PO" che è stato promosso dall'Autorità di Bacino del fiume Po e dalle *13 Province rivierasche* sulla base di un protocollo d'intesa per la tutela e la valorizzazione del territorio e la promozione della sicurezza delle popolazioni padane. Il progetto è stato finanziato dal CIPE con 180 milioni di € in data 2 Aprile 2008 e prevede un sistema di interventi integrati, da realizzare entro il 2013, articolati lungo i seguenti assi:

- *Realizzazione di servizi per il settore commerciale e turistico*
- *Sostegno e sviluppo di una flotta adeguata al sistema idroviario padano-veneto*
- *Formazione generale e professionale, ricerca e innovazione*
- *Promozione del sistema e politiche di coesione*
- *Completamento e realizzazione di infrastrutture per la rete navigabile e i porti*
- *Governance del settore e riordino del quadro legislativo*
- *Promozione del turismo fluviale, favorendo anche la navigazione turistica e il diporto nautico*
- *Sviluppo delle attività ecocompatibili ed attività di educazione ambientale del Po.*

3.5.1.6 La logistica in Piacenza, da area di transito ad area logistica ad alta specializzazione e integrata

Il riequilibrio modale del traffico merci costituisce uno dei grandi nodi della politica nazionale ed europea dei trasporti e richiederà nei prossimi anni scelte rilevanti dal punto di vista infrastrutturale e territoriale. Piacenza può candidarsi a svolgere un ruolo di primo piano in questo settore in virtù degli insediamenti sorti negli ultimi anni facendo leva sulla vocazione di Piacenza nell'ambito del trasporto merci. Le aree provinciali ad esso dedicate, dimensionalmente molto rilevanti e concentrate prevalentemente nei tre poli di Castel S. Giovanni, Piacenza Le Mose, Monticelli d'Ongina, non sono al momento di per sè funzionali al miglioramento della competitività del sistema locale. Perché lo diventino, occorre individuare un univoco strumento di coordinamento e sviluppare un insieme di azioni che tendano a evitare che Piacenza si riduca ad essere un'area logistica di transito, trasformandosi invece in un'area logistica integrata e ad alto valore aggiunto. In questa prospettiva il PTCP assume le linee del progetto "Piacenza città del Ferro", presentato dall'Istituto per i Trasporti e la Logistica nell'ambito del Piano Strategico. Il progetto si propone di sviluppare a Piacenza le infrastrutture ed i servizi necessari a fare del nostro territorio la piattaforma logistica ferroviaria dell'area centro-padana, fortemente interconnessa con Ravenna e Bologna (la spina dorsale dell'Emilia-Romagna). Piacenza città del ferro vuole essere inoltre in grado di rafforzare la modalità ferroviaria e valorizzare l'intermodalità, introducendo servizi ad alto valore aggiunto (non più solo transito ma manipolazione delle merci) a forte contenuto di ITC. Il progetto consentirebbe nello

stesso tempo di riequilibrare a favore del ferro il traffico merci che grava oggi sulle infrastrutture stradali che attraversano il piacentino.

3.5.2 Gli impianti e le reti tecnologiche

Per quanto riguarda gli impianti e le reti tecnologiche, occorre osservare che le previsioni in materia formano oggetto di piani settoriali provinciali già consolidati o comunque in via di definizione. Si ricordano in particolare:

- in materia di impianti di trattamento e smaltimento dei rifiuti soli urbani è in vigore ed in via di attuazione il "Piano Provinciale di Gestione dei Rifiuti";
- in materia di impianti di emittenza radiotelevisiva è in vigore il relativo piano provinciale di recente approvazione;
- per gli impianti di depurazione dei reflui urbani e delle reti idriche di adduzione l'Agenzia d'Ambito" ha provveduto ad approvare il Piano di Prima Attivazione del Servizio idrico integrato per il periodo 2005 - 2007 e successivamente il relativo Piano d'Ambito, che prevede l'evoluzione degli investimenti e della tariffa reale media dei servizi sino al 2023; per quest'ultimo si conferma l'obiettivo contenuto nel PTCP vigente, relativamente alla necessità di superare l'attuale frammentazione degli impianti, pervenendo alla realizzazione di schemi acquedottistici sovracomunali e ad un accorpamento degli impianti di trattamento;
- per quanto riguarda il sistema degli elettrodotti, si conferma l'impianto previsto dal PTCP vigente.

3.5.3 Le reti telematiche

La capacità di competere di un territorio come il grado di coesione sociale trovano un valido supporto dalla disponibilità di un sistema di comunicazione affidabile ed economico. Tra le azioni strategiche assunte dal PTCP è il previsto sviluppo delle reti della conoscenza e tra queste l'impianto di una solida struttura di TLC a sostegno sia del sistema produttivo, della formazione ed in modo più diffuso dei servizi alla persona.

La normativa nazionale stimola ormai da anni (dlgs 82/05 Codice dell'Amministrazione Digitale) la PPAA all'uso degli strumenti di comunicazione attraverso la rete sia per le attività ed i procedimenti interni sia nell'espletamento dei servizi rivolti all'utenza: imprese e cittadini.

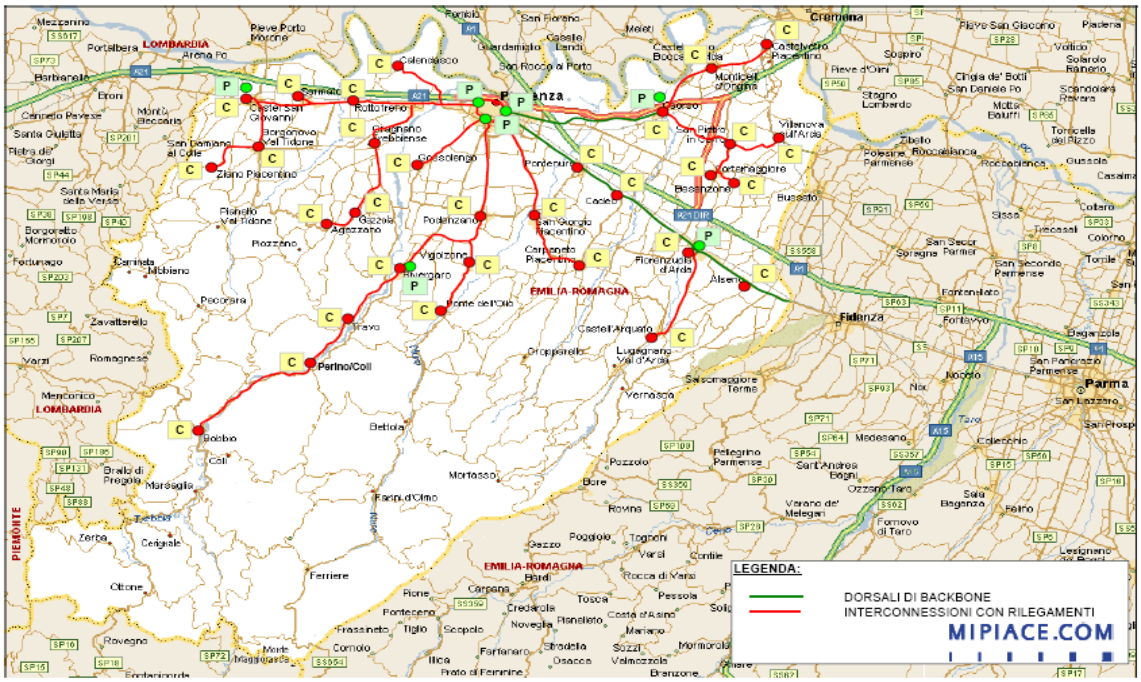
La Regione Emilia Romagna, attraverso lo strumento dei Piani Telematici attuati con programmi operativi annuali, promuovere lo sviluppo della società dell'informazione, affiancando agli aspetti tecnologici quelli di carattere culturale e formativo; costruisce una community network degli enti locali, e assicura pari opportunità in tutto il territorio regionale, con una articolata attività di contrasto al digital divide.

In specifico col Piano Telematico del 2002-2005 ha avviato l'ammodernamento tecnologico della rete telematica delle Pubbliche amministrazioni dell'Emilia-Romagna progettando e proponendo una nuova dorsale per la TLC in fibre ottiche che attraversa l'intero territorio regionale collegando enti pubblici ed aziende regionali.

Le fibre ottiche che costituiscono la rete Lepida sono di proprietà della Regione Emilia-Romagna e delle altre Pubbliche amministrazioni: in particolare, la Regione è proprietaria delle fibre ottiche che costituiscono le dorsali geografiche della rete e delle tratte che da queste dorsali collegano i Comuni; gli altri Enti invece, saranno proprietari delle reti urbane necessarie al collegamento degli uffici distribuiti nelle città.

Lepida viene realizzata in collaborazione tra Regione Emilia-Romagna e Aziende multiservizi, incaricate della realizzazione delle tratte fisiche e della gestione dei servizi attivi di connettività. Contestualmente agli oltre 50mila km di fibre ottiche di Lepida, le Aziende multiservizi posano una rete complementare di ulteriori 230mila km, che restano di loro proprietà, con cui potranno essere assicurati a cittadini ed imprese servizi a banda larga.

Per quanto riguarda la Provincia di Piacenza la Rete Lepida in fibra ottica, estesa per oltre 250 Km, raggiunge 32 Comuni che rappresentano il 91% della popolazione provinciale.
In particolare i Comuni raggiunti sono: Agazzano, Alseno, Besenzone, Bobbio, Borgonovo, Cadeo, Calendasco, Corso, Carpaneto, Castell'Arquato, Castel San Giovanni, Castelvetro, Coli, Cortemaggiore, Fiorenzuola, Gazzola, Gossolengo, Gragnano, Monticelli, Piacenza, Podenzano, Ponte dell'Olio, Pontenure, Rivergaro, Rottofreno, San Giorgio, San Pietro in Cerro, Sarmato, Travo, Vigolzone, Villanova, Ziano.



La rete prevede oltre alla connessioni con le sedi comunali (C) anche 7 postazioni POP – punti di accesso alla rete – (P) che oltre a interconnettere le reti in fibra ottica consente il futuro sviluppo tramite le MAN (Metropolitan Area Network) come raffittimento delle rete a scala urbana.

Per i comuni di Bettola, Gropparello e Lugagnano è previsto l'utilizzo della connessione HDSL mentre per il restante territorio l'accesso è previsto tramite collegamento satellitare.

Da evidenziare la proposta di Comunità Montana Val Tidone – ENIA –RER – Provincia - per l'area dell'alta val Tidone per l'installazione di un sistema di trasmissione tipo WIMAX che appoggiandosi su due nodi delle rete in fibra ottica (Agazzano, Ziano) permette la connessione dell'area attraverso un sistema di ponti radio.[15]

Le zone dell'area in esame non sono ancora state raggiunte dal ADSL e, molto probabilmente, non lo saranno mai a causa della scarsa densità di popolazione. Questa caratteristica rende le stesse aree poco attraenti per un carrier nazionale di tlc, che dovrebbe effettuare investimenti infrastrutturali relativamente elevati per l'erogazione del servizio. Nel caso è quindi possibile utilizzare la tecnologia wireless in protocollo Hiperlan^{tm} per eliminare la dipendenza dalla centrale telefonica e realizzare i collegamenti in ponte radio per la connessione dell'ultimo miglio. Da un punto di vista tecnico la soluzione rappresenta un ottimo compromesso tra costi e prestazioni; vengono infatti realizzati collegamenti domestici, in cui diventa fondamentale ridurre i costi e l'impatto visivo delle antenne, fino ad impianti dedicati alle PA ed alle imprese, in cui la larghezza di banda e l'affidabilità rappresentano elemento imprescindibile.

Sul fronte dei servizi veicolati sulla rete è da segnalare il recente "Protocollo d'intesa per la realizzazione della rete unitaria degli uffici statali periferici ai fini della costituzione della rete telematica provinciale della Pubblica Amministrazione" proposta dall'Amministrazione e condivisa, attualmente, dai seguenti firmatari: la Questura, la Guardia di Finanza, i Vigili del Fuoco, il Corpo Forestale dello Stato, la Direzione Provinciale del Lavoro, l'Ufficio Scolastico Provinciale, l'Archivio di Stato, l'Archivio Notarile, la Casa Circondariale, l'Ufficio Motorizzazione Civile, il Dipartimento Ispesl, l'Inpdap, l'Inps, l'Inail e l'Aci. Con la rete telematica, il cittadino potrà avere a disposizione uno strumento che lo indirizzi verso i servizi offerti dalla pubblica amministrazione statale attraverso la presenza degli uffici periferici dello Stato nell'ambito del Portale territoriale provinciale: i contenuti di cui il cittadino potrà avvalersi riguardano le attività, i procedimenti, le competenze proprie degli uffici pubblici inseriti nel portale.

[15] "Progetto esecutivo per la fornitura del servizio xDSL in tecnologia HIPERLANII presso l'area dell'appennino piacentino (Alta Val Tidone)" –ENIA- 31 agosto 2007 - HIPERLAN (HIgh PErformance Radio LAN) è il nome di uno standard WLAN (standard ETS 300 652 ed ETS 300 893). È l'alternativa europea agli standard IEEE 802.11h (la IEEE è un'organizzazione americana).

ALLEGATI ALLA RELAZIONE

All. 1(R)
Inquadramento progettuale Asse pedemontano

All. 2(R)
Inquadramento progettuale riqualificazione della SS9 via Emilia

All. 3(T)
Sistema Ferroviario Piacentino e rete (linee ed assi forti) del T.P.L.

All. 4(T)
Rete ciclabile di valenza provinciale

All. 5(T)
Principali itinerari e percorsi escursionistici

All. 6(T)
Corridoio integrato del F.Po